

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giornale di Sicilia* di *Palermo* del *17-8-74*

Uno yacht  
italiano  
provoca  
un grave  
incidente

Belgrado, 16 agosto  
In un dispaccio da Parenzo (Porec), in Istria, l'agenzia di stampa jugoslava "Tanjug" scrive che lo yacht italiano "Anna Maria", di sei tonnellate e di 400 cavalli, avrebbe provocato un grave incidente a Parenzo, investendo davanti alla spiaggia una piccola imbarcazione con cinque austriaci a bordo. Uno degli austriaci, Anton Helget di 60 anni, è morto, e gli altri quattro sono rimasti feriti.

Secondo le autorità jugoslave, come riferisce la "Tanjug", l'"Anna Maria", che procedeva a forte velocità, non si è fermato al momento dell'incidente. Successivamente ha fatto sbarcare a terra con un battello di scorta due donne e quattro bambini. E poi ha proseguito la corsa in direzione dell'Italia. Lo yacht risulta essere di proprietà di Luciano Berlissa e Romano Macetti, rispettivamente ottico e medico a Ravenna.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Rome

del

17-8-64

## LE VETTURE INCASTRATE L'UNA NELL'ALTRA

Deraglia un treno in Belgio  
mentre transita su un ponte

Quindici morti - Alcuni italiani tra i feriti - Tardiva l'opera di soccorso dei vigili del fuoco - Abnegazione di tutti gli abitanti dei villaggi di Luttre e di Pont-à-Celles

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE  
Bruxelles, 16 agosto

Un ammasso di lamiere contorte e letteralmente allacciate all'armatura metallica di un ponte, quattro vetture rovesciate sui binari, una delle quali annerita dall'incendio, una quinta carrozza rovesciata sul tetto e schiacciata sulla riva del canale Charleroi-Bruxelles, altre tre incastrate l'una nell'altra: è questa la scena raccapricciante che si è presentata questa mattina agli occhi di chi si trovava nei pressi del Ponte di Bruxelles, a pochi chilometri dalla cittadina belga di Luttre. Nella sciagura, avvenuta ieri sera alle 19,12, hanno perso la vita 15 persone, tra le quali un bambino di due anni, ed oltre 50 sono rimaste ferite, alcune delle quali in modo grave. Non tutte le vittime sono state ancora identificate, ma sembra che tra di esse non vi siano degli italiani. Solo tra i feriti leggeri vi sono invece nostri connazionali: la famiglia Maira, composta dal signor Cataldo, dalla moglie Raimonda Urso e dai figli Teresa e Domenico, tutti residenti da alcuni anni a Bruxelles; e il signor Vincenzo Maratta, residente a Charleroi.

Il treno era partito ieri sera, pochi minuti prima della sciagura, dalla stazione di Charleroi Sud, diretto ad Anversa, con a bordo un centinaio di passeggeri, in maggioranza persone che rientravano nelle loro abitazioni di Bruxelles o di Anversa dopo una giornata di

vacanza. La tragedia — come hanno riferito alcuni testimoni oculari — si è svolta in modo fulmineo: la motrice aveva appena superato il ponte, a velocità molto sostenuta, quando si è staccata dal resto del convoglio, fermandosi circa 300 metri dopo il canale; le vetture sono uscite dai binari, sbattendo contro le armature in ferro del ponte, coricandosi sul fianco e incastrandosi

l'una nell'altra. Una carrozza prendeva subito fuoco; un'altra precipitava sulla riva del canale, rovesciandosi. A giungere per primi sul posto sono stati gli abitanti delle vicine località di Luttre e di Pont-à-Celles, che in mezzo al fumo e alle grida dei feriti e dei moribondi, si sono prodigati nell'opera di soccorso. Ambulanze, vigili del fuoco e polizia hanno cominciato ad affluire solo più tardi, quando i primi feriti erano già stati avviati nei vicini ospedali a bordo di automobili private. I soccorritori hanno dovuto lavorare per lunghe ore prima di liberare le vittime dalle lamiere contorte dei vagoni. In alcuni casi più gravi, i chirurghi hanno dovuto operare sul posto, alla luce delle potenti fotoletriche dei vigili.

Le salme estratte dai rottami del treno sono state portate nel Palazzo comunale di Luttre, dove è stata allestita una camera ardente ed è subito cominciata la triste e difficile opera di identificazione delle vittime. Autorità di governo si sono recate sul luogo dell'incidente, dove è giunta in

matinata anche la principessa Paola di Liegi, in rappresentanza della Casa Reale.

La linea ferroviaria è rimasta completamente bloccata e uno speciale servizio di traghetti a bordo di autobus è stato predisposto, per i passeggeri di convogli diretti nei due sensi del percorso. Si ritiene che il traffico normale non possa essere ripristinato prima di domani.

Sulle cause della sciagura non è stato finora possibile sapere nulla di preciso. Una speciale commissione di inchiesta delle ferrovie belghe è già al lavoro e nelle prime ore del pomeriggio di oggi ha smentito le voci secondo cui l'insolita ondata di caldo di questi ultimi due giorni, con punte di oltre 30 gradi, avrebbe provocato una deformazione dei binari e il conseguente deragliamento del treno. Ieri — è stato precisato — una delle squadre in servizio di manutenzione intervenne per rettificare uno scambio della zona dove era stata constatata una leggerissima deformazione, «che in nessun caso avrebbe potuto, per altro, provocare un deragliamento».

La sciagura ferroviaria di Luttre ha intanto già fatto nascere qualche polemica: il Sindaco della cittadina belga si è ripetutamente lamentato con i giornalisti per la lentezza dei servizi di soccorso. Per quasi mezz'ora dal momento dell'incidente — ha detto — gli aiuti sono stati dati esclusivamente da cittadini della zona, che volontariamente

si sono prodigati sul posto o trasportando i feriti all'ospedale con le loro automobili. La giornata festiva non giustifica una simile mancanza di tempestività, ha soggiunto il Sindaco, facendo notare anche che i primi vigili del fuoco arrivati nei pressi del ponte ferroviario «non erano nemmeno in numero sufficiente per spegnere l'incendio».

L'ultima grave sciagura ferroviaria del Belgio risale al 26 marzo 1969, quando due treni si scontrarono frontalmente a La Louvière.

MARINO MAGLIO

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Messaggero* di *Roma* del *17-8-74***■ Impianto siderurgico costruito dall'Iri in Iran**

Un accordo firmato a Roma ha sancito la collaborazione fra Iran e il gruppo IRI per la creazione di un importante complesso di opere destinate allo sviluppo dell'area di Bandar Abbas. Si tratta di un accordo per la costruzione di un impianto siderurgico che comporta lo sviluppo di una intera regione e la contemporanea costruzione di impianti industriali e infrastrutture civili. L'investimento complessivo nell'area è previsto in oltre 2.000 miliardi di lire, quanto a dire una operazione fra le maggiori in tutto l'arco del dopoguerra.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Lettera dall'Heblich* di *Roma* del *17-8-74***Bruxelles: verso la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione**

# Una nuova immagine dell'emigrato

di Giulio Pecora

Poche annotazioni di carattere generale rimangono da fare al cronista dopo aver assistito ai lavori della sessione allargata della Commissione Europea del CCIE, riunitasi a Bruxelles dal 22 al 24 luglio per i lavori preparatori della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Le mozioni conclusive presentate dalle associazioni, dai patronati sindacali e dai partiti, che pubblichiamo qui di seguito, danno infatti già di per se stesse un quadro sufficientemente ampio ed esauriente del lavoro svolto e delle importanti conclusioni cui l'assemblea è giunta.

Vi sono delle cose tuttavia che il freddo linguaggio dei documenti ufficiali non può esprimere; fatti ed impressioni

che dovrebbero far riflettere le autorità di governo italiane e dei paesi europei che oggi ospitano circa due milioni e mezzo di lavoratori italiani.

Si stentava a riconoscere nell'assemblea l'emigrante che era partito negli anni sessanta dalla Sicilia, dalle Puglie o dal Friuli, con la valigia di cartone e poche migliaia di lire in tasca per approdare, solo e spaesato, in Germania, in Belgio o in Svizzera pronto a prestarsi a qualsiasi tipo di lavoro, magari pure clandestino, senza

batter ciglio. Le baracche, il lavoro clandestino, la difficoltà di inserimento rimangono, ma contro di esse si erge ormai la consapevolezza da parte di questi due milioni e mezzo di connazionali di far parte di un consesso civile che va al di là delle frontiere nazionali: la Comunità Europea. Il concetto di libera circolazione della manodopera, con tutte le sue implicazioni di parità dei diritti tra i lavoratori appartenenti all'area comunitaria, è stato più volte richiamato dagli oratori intervenuti nel dibattito. E il più delle volte si

è trattato di richiami tendenti a mettere in luce come questa parità dei diritti nell'area comunitaria sia ancora ai suoi primi passi.

Da segnalare, poi, la fine di un altro « mito »: quello del rappresentante del governo, in questo caso il sottosegretario agli esteri per l'emigrazione Luigi Granelli affiancato dal suo collega del ministero del lavoro Cengarle, cui ci si rivolge per ottenere l'appoggio per l'istituzione di un corso o per il disbrigo di una pratica di pensione. L'assemblea si è infatti rivolta al governo nella sua totalità, individuandole come la controparte principale. Al Governo sono stati fatti presenti i problemi della col-

lettività italiana nei vari paesi europei, ma gli intervenuti hanno anche ribadito il loro punto di vista sulla necessità di cambiare quel modello di sviluppo della società italiana che ha permesso il doloroso evolversi del fenomeno migratorio. In questo senso il lavoratore italiano all'estero ha mostrato di essere ancora appassionatamente attaccato alla realtà del suo paese. Chi, come coloro che erano presenti a Bruxelles, ha provato la realtà dell'emigrazione non vuole che altri italiani siano in futuro costretti ad emigrare a loro volta.

Tutti infine hanno voluto rilevare come la Conferenza Na-

RASSEGNA DE

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

del .....

zionale dell'Emigrazione, che finalmente è certo si terrà entro l'anno, verrà a cadere in un periodo di rinnovate preoccupazioni per i livelli di occupazione in Italia. Ebbene c'è da star sicuri che la forza contrattuale di due milioni e mezzo di lavoratori italiani all'estero, i cui legittimi rappresentanti saranno riuniti a Roma, si verrà allora a sommare, in un momento di concreta unità, con quella dei lavoratori occupati in patria dando un contributo fondamentale alla creazione del « nuovo modello di sviluppo ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Alleanza Ansa di Roma del 18-8-76

ester  
salvacondotti per persone rifugiate nell'ambasciata  
italiana in cile -

(ansa) - santiago del cile, 18 ag - il ministero degli esteri cileno ha concesso quattro salvacondotti per altrettante persone attualmente rifugiate nell'ambasciata italiana a santiago.

non e' nota l'identita' delle quattro persone che nei prossimi giorni lasceranno il cile. all'ambasciata d'italia a santiago rimangono ancora cinque persone in attesa del salvacondotto, le uniche in questa situazione in tutto il paese.

il sottosegretario agli esteri cileno, capitano di vascello, claudio collados, nell'annunciare la concessione dei salvacondotti, ha detto che il suo governo chiederà l'estradizione di tre delle quattro persone che li riceveranno, aggiungendo che si tratta di persone accusate di delitti comuni.

collados si e' riferito ai rapporti fra l'italia e il cile affermando che "non e' ancora chiarita" la situazione diplomatica fra i due paesi.

h 0240/gb

nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

«Giornale d'Italia»

di

Roma

del

17/18-8-74

I PROGRAMMI RADIOFONICI  
E TELEVISIVI PER L'ESTERO

# 25 milioni in ascolto

Gli italiani sparsi nel mondo sono una  
platea sterminata che merita più con-  
sistenti contatti radio-televisivi con la  
realità nazionale

Fra le trasmissioni radiofoniche che varcano i confini nazionali, il «Notturmo dall'Italia» è quello che gode di maggiore popolarità in patria. Allo scoccare della mezzanotte sono numerosissimi coloro che a casa, in auto, sul posto di lavoro, in albergo ne seguono la musica e i notiziari, magari senza arrivare tutti alla fine del programma, che muore con l'alba. «Notturmo» è il compagno abituale dei nottambuli, di quanti lavorano di notte, degli automobilisti ritardatari, dei camionisti in viaggio sulle autostrade, delle guardie, dei ladri, dei sofferenti di insonnia, degli innamorati in crisi, degli studenti sottopressi, dei giornalisti momentaneamente sfaccendati, delle clacson-girls in attesa di clienti.

L'elenco dei programmi per l'estero prosegue con:

1) - trasmissioni ad onda media: sono di quattro tipi: «Qui Italia», notiziario quotidiano per gli italiani in Europa trasmesso da Radio Lussemburgo; «Italia 24 ore», notiziario quotidiano per gli italiani residenti negli Stati Uniti e in Canada, trasmesso via cavo a New York

sulla settimana italiana, brevi rubriche di attività culturali, «Giovani '70», «Fatti e perché», cronache della canzone, notiziari regionali, sport, «Tuttocinema». In lingua straniera sono programmi in inglese, spagnolo, brasiliano;

2) - trasmissioni informative televisive inviate in bobina a stazioni televisive estere: un «panorama italiano» è uno sportivo, in italiano, più un'edizione italo-tedesca per i lavoratori della Baviera; e quattro edizioni in inglese, francese, spagnolo e brasiliano;

Come si vede, una notevole mole di lavoro che la Rai svolge nel quadro della convenzione che la lega alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Tale impegno, che fissa un numero minimo di ore di trasmissioni per l'estero, è assolto dall'ente radio-televisivo con ampio margine di larghezza, sia quantitativa che qualitativa. Ma è sempre poco rispetto a quello che nello stesso campo fanno i Paesi stranieri più progrediti. L'Inghilterra ad esempio, attraverso la celebre BBC, ricopre letteralmente il globo terraqueo con una fete di trasmissioni radio le cui origini risalgono alla tradizione del non dimenticato impero coloniale.

La Francia, dal canto suo, ha sempre dato una grandissima importanza alle trasmissioni per l'estero, al punto che gli impianti più potenti, i tecnici più esperti, gli stanziamenti più cospicui, i giornalisti migliori sono dall'ORTF, riservati ai programmi per l'estero. Anche oggi che la Francia non ha più le colonie, l'Inghilterra le ha perse da tempo. Ma quei Paesi non hanno

neppure i cinque milioni di emigranti con passaporto e i venti milioni di italiani residenti all'estero che ha invece l'Italia. Ciononostante il potere politico non ha finora ritenuto di dotare la Rai di quei mezzi necessari a svolgere un'azione concorrenziale nel campo delle trasmissioni per l'estero, rinunciando così a mantenere con i connazionali lontani dalla madre patria il doveroso contatto.

Occorrerebbero trasmissioni più potenti (non è raro il caso di programmi destinati ad un Paese che non vengono ricevuti sul posto, o sono ricevuti in modo poco intellegibile, ne fanno fede le lettere che in numero di settemila sono giunte l'anno scorso alla direzione della Rai, molte di protesta non tanto per la qualità dei programmi quanto per la pessima ricezione), occorrerebbe una diversa strutturazione del servizio, e soprattutto il suo sganciamento dal potere esecutivo i cui condizionamenti sono il maggiore impedimento ad una riforma di struttura che potrebbe anche prevedere un introito pubblicitario.

Tutte cose che dalla Rai sono state fatte presenti al governo (a più d'uno, in verità, nell'arco degli ultimi anni) ma che sono rimaste puntualmente inascoltate. Perché? Perché gli italiani all'estero, almeno quelli più lontani, non votano, e quindi non interessano da vicino i nostri politici? ci risponde un funzionario della Rai. E allora perché non farli votare? Perché la proposta di concedere il voto agli emigranti senza pretendere che rientrino in Italia è rimasta lettera morta? «Forse perché si ha paura di far votare tanti italiani così poco o così male informati sulla situazione italiana» è la spiegazione sottile del solito funzionario, il quale ribadisce nell'occasione l'importanza che ha il problema di mantenere con gli italiani all'estero un contatto durevole d'informazione e di formazione delle coscienze.

alla Rai-Corporation e ritrasmissione dalle stazioni locali ad onda media, vale a dire destinato ai normali apparecchi riceventi in uso al pubblico del posto; «Bacino del Mediterraneo», un notiziario in lingua araba trasmesso tutti i giorni, tranne la domenica e i festivi infrasettimanali, destinato al Medio Oriente; «Good morning from Naples», un notiziario quotidiano in lingua inglese per il personale delle basi della Nato;

3) - trasmissioni via cavo: tutti i giorni a Monaco e a Colonia (dove risiedono vaste comunità di lavoratori italiani), cinque volte alla settimana a Parigi e una volta nel Lussemburgo, a Londra e a Liegi la Rai invia programmi di vario genere, informativo e di varietà, che vengono ritrasmessi ad ore prestabilite dalle stazioni locali. Durante il campionato di calcio una volta alla settimana vengono inviati via cavo servizi sportivi che hanno un larghissimo ed attento pubblico;

4) - trasmissioni in radio-telegrafia: tre notiziari in Morse al giorno per le navi italiane in navigazione;

5) - trasmissioni radiofoniche inviate in bobina alle stazioni radio estere: in lingua italiana sono notiziari

RASSEGNA DELLA

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

del .....

Ma come s'è visto la «voce dell'Italia» nel mondo è alquanto fiavole. Non solo per carenza d'impianti ma anche per le scelte imposte ai curatori dei programmi dall'ingerenza del potere politico che controlla da presso il loro lavoro. Non a caso, infatti, si nota nei programmi radiofonici una prevalenza degli argomenti sportivi (ogni domenica pomeriggio si trasmette in diretta, in onda corta, la radiocronaca «Tutto il calcio minuto per minuto», che nei diversi Paesi e Continenti viene ricevuta alle ore più disparate, ma che ovunque pare abbia un ascolto vastissimo e interessatissimo). Non a caso la Rai vende all'estero, attraverso la sua società concessionaria, alcuni programmi televisivi di maggiore presa sul grosso pubblico (ed è così che i nostri emigrati assistono oggi alle puntate delle «Canzonissime» di un paio d'anni fa). E mentre la Rai fa meno e peggio del milanese di Ottawa che compra i dischi a Sanremo, o della famigerata «Mamma Lena» di Sidney che fa i soldi a palate, una voce dall'Italia ben più chiara e convincente è quella che ai nostri connazionali all'estero giunge dalla Radio Vaticana, la più potente al mondo, ricca di programmi d'indubbio interesse per il lavoratore. Ma, si sa, ognuno tira l'acqua al proprio mulino.

Sandro Marucci

(2. - FINE)

# GLI EMIGRANTI TORNATI A CASA IN FERIE: «LA CRISI DISTRUGGE I NOSTRI PROGETTI»

**Ancora rimandato il rientro definitivo, che resta la maggiore aspirazione di tutti - Operai qualificati che lavorano in molti paesi d'Europa - I «tempi lunghi» dell'invio delle rimesse - Impegno di lotta per mutare gli indirizzi politici**

## Dal nostro inviato

CANTIANO, 17  
«Inutile nascondersi la verità. Lo abbiamo capito benissimo in questi giorni. La data del nostro rientro in Italia, qui nel nostro paese, fra i parenti, gli amici, fra la gente come noi, ci fugge via di mano, di anno in anno, data, soprattutto ora, non si è avvicinata, ma si è allontanata e di molto». È la prima, precisa e nitida convinzione che si formano gli emigrati dopo alcuni giorni di contatto con la realtà italiana.

La convinzione è amara e sarebbe paralizzante, se non fosse per quella loro natura, così dura e resistente, formatasi nello scontro con tanti ostacoli. Ricordano: «Ci chiamavano "orsi" in Lussemburgo. Ora è passata». Ma non dappertutto. «In Svizzera, ad esempio, nei cantoni tedeschi gradiscono più un cane che uno straniero, italiani compresi».

Dappertutto, invece, permangono le pressioni — fino al ricatto del lavoro — per impedire ai nostri emigrati di votare nel proprio paese. Fin qui alcuni appunti di una conversazione avuta con un folto gruppo di emigrati della zona di Cantiano, nell'Appennino pesarese.

Siamo in frazione Ponte Riccioli. Alla festa dell'Unità. Che è poi la festa organizzata per loro, per gli emigrati. Dal Monte Catria viene giù una brezza e le bandiere rosse sventolano. In un piazzale si cucina la polenta con salsicce. C'è anche l'orchestrina. Gli emigrati si incontrano fra loro e con gli

amici del luogo. Abbiamo improvvisato una specie di tavola rotonda con una quindicina di essi. C'è anche il sindaco di Cantiano, il compagno Giuseppe Panico.

Vengono dalla Francia, dal Lussemburgo, dalla Svizzera, l'edilizia, in stabilimenti metalmeccanici, negli altiforni, nelle miniere. Trascorrono a Cantiano, nelle loro case, il mese di ferie. Alcuni lavorano fuori da venti anni. Sono operai qualificati. I figli sono cresciuti all'estero e parlano la lingua del posto. C'è chi ha aperto — ed è la moglie a gestirlo — anche un piccolo esercizio. Insomma, si sono conquistati con mille sacrifici una posizione. Eppure, il loro sogno è ancorato qui, ai piedi del Catria.

«L'aspirazione massima, sostenuta con lo stesso calore, la stessa forza dei primi momenti, è sempre quella: ritornare a casa». osserva il sindaco Panico. Allora si capisce la tristezza, il senso di gelo, lo scontento profondo davanti alla scoperta della situazione italiana.

«Ne avevamo sentito parlare là. Ma non immaginavamo tanto. Anche dove lavoriamo la crisi economica s'è fatta sentire. Tuttavia, c'è più equilibrio fra salari e costo della vita. Qui in Italia non si vive più. Dopo tanti anni ci sembrava giunto il momento di rientrare, invece...».

Gli emigrati non dicono Francia o Belgio o Svizzera, ma solamente «là» come se fossero terre di passaggio, da

ca fonte di sostentamento — che attende la «raccomandata» da cinque — sei mesi. Per «costruire» una pensione con contributi anche esteri occorrono — ce lo assicura il sindaco Panico — persino tre anni e più.

«Tutto questo non succede prima. Vogliamo far fruttare i soldi nostri le banche? Si pensa di sanare la bilancia dei pagamenti pesando ancor più sulle nostre spalle?» — si chiede un emigrato.

Forse c'è di mezzo anche il caos postale. fosse così — «Ma se pure — ti sembra rileva un altro — ti sembra che sia una bella cosa? Lo sai che siamo ormai costretti a comunicare unicamente per telefono con i nostri parenti di qui?».

I problemi degli emigrati sono tanti ed acuti. Non si finirebbe più di parlare. Chiediamo ad uno di rilasciarci una dichiarazione a nome di tutti. Dice: «Va bene. Parlo io per tutti. Noi vogliamo che in Italia si mettano le cose a posto. Perché siamo stanchi, siamo proprio pieni. Per l'aspettare. C'è chi attende da 20-25 anni di poter rientrare. Non vogliamo più promesse. Vogliamo i fatti».

Walter Montanari

lasciare alla prima possibilità. Appunto le possibilità in questo Ferragosto 1974, hanno subito un grave colpo. C'è chi osserva: «Inutile fare a meno di tante cose, mettere da parte le mille lire. E sono soldi sudati. Se qui da noi non si cambia registro, non si raddrizza la situazione tutti i nostri progetti vanno a monte».

I nostri lavoratori — è stato uno degli argomenti sollevati nel corso della conversazione — non possono recare con sé più di ventimila lire («Ciò significa che a Milano le abbiamo esaurite»). Sono costretti perciò a cambiare in Italia la valuta straniera. Ed ecco scattare un'impetuosa speculazione. Al cambio, infatti, gli emigrati rimettono di tasca propria. Facciamo un esempio: in Francia con 8 mila franchi si ottengono 100 mila lire. In Italia occorrono 6.300-6.400 franchi. Una perdita di 5-8 mila lire ogni 100

millemila. A chi faceva il viaggio in auto erano stati garantiti i buoni-benzina. Ebbene, circa il 50% non li ha ricevuti.

C'è poi il problema delle rimesse. Si mettono in conto le spese sia dove si spedisce, sia questo avviene da un po' di tempo a questa parte — in Italia. Così si «succhia» il denaro degli emigrati due volte.

Ed i «tempi» interminabili fra spedizione ed arrivo in Italia di rimesse, assegni di enti previdenziali, pensioni? Nella zona di Cantiano c'è gente — fra cui vecchi ed invalidi per i quali l'assegno dall'estero rappresenta l'uni-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Voce d'Italia* di *CARACAS* del *19 VIII*

# Perché la Banca degli Immigrati?

Questa iniziativa, avviata nell'ambito dell'"Associazione Pro - Venezuela", non sembra destinata ad avere successo

CARACAS.- Sulla scia degli esempi lasciati da Giannini negli Stati Uniti e da altri in Argentina, che crearono banche col concorso dei risparmi degli emigranti, è stata avanzata l'idea di dar vita ad una istituzione pressoché analoga anche in Venezuela. Un progetto è stato sottoposto ad un approfondito studio, per creare appunto una "Banca degli Immigrati" con la partecipazione dei Governi più direttamente interessati all'emigrazione verso il Venezuela, e cioè l'Italia, la Spagna ed il Portogallo. L'iniziativa, avviata nell'ambito di "Pro - Venezuela", non sembra però avviata ad avere successo e le ragioni sono molteplici.

Una "Banca degli Immigrati", se poteva avere una validità nel Nordamerica o in Argentina, qui, in Venezuela, verrebbe ad inserirsi in un settore già ampiamente coperto e servito dalle diverse ed accreditate organizzazioni bancarie le quali da anni operano, ed anche con apprezzabile liberalità, tra gli immigrati, sostenendone le attività attraverso operazioni finanziarie d'ogni genere. Si osserva poi in ambienti qualificati che una "Banca degli Immigrati" non trova giustificazioni soprattutto oggi che il Governo, ampliando le norme per la con-

cessione delle naturalizzazioni, tende ad integrare gli immigrati e ad accomunarli, senza più discriminazioni, alla grande famiglia venezuelana. Queste ed altre considerazioni hanno finito con lo scoraggiare quanti, in un primo tempo, guardavano con un certo interesse alla "Banca degli Immigrati".

...mento interna-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Globo* di *Melbourne* del *19. VIII. 7*

# Al V° Congresso medico australiano per la prima volta in 15 anni si parlerà della salute degli immigrati



Il Dr. Santoro, uno dei protagonisti del Congresso.

Melbourne, 17 agosto  
Da lunedì 19 a giovedì 22 agosto, avrà luogo a Melbourne il Quinto Congresso Medico Australiano.

Il congresso, patrocinato dall'Associazione Medica Australiana, viene tenuto, ogni tre anni, in una città diversa.

Dopo l'apertura ufficiale della giornata di lunedì che sarà tutta occupata dai discorsi di eminenti personalità mediche del Canada, della Svezia, della Nuova Zelanda, della Germania Occidentale, degli Stati Uniti e del Regno Unito i quali parleranno dell'aspetto sociale dei problemi sanitari, saranno trattati, nei giorni successivi argomenti scientifici di notevole interesse:

martedì: problemi medici della popolazione aborigena problemi chirurgici, medicina interna e psichiatria;

mercoledì: problemi della salute delle popolazioni immigrate, chirurgia e anestesia, medicina interna, allergia e dermatologia, ostetricia e ginecologia.

giovedì: incidenti nella comunità, riabilitazione degli adulti minorati al cervello, pediatria, problemi medici nelle Forze Armate.

Una particolare segnalazione merita la sessione plenaria di mercoledì 21 agosto, tutta incentrata sui problemi medici riguardanti gli immigrati. Chairman, quel giorno, sarà il presidente dell'A.M.A. Dr. C. Rasseby, che darà per primo la parola all'avv. J. Gobbo, Queen Council, che tratterà un tema non propriamente medico ma di grande interesse: «Differenze culturali nella se-

conda generazione». Sarà poi la volta del Dr. George R. Santoro, Chairman of Inner Suburban Subdivision dell'A.M.A. (Sezione del Victoria) il quale vanta, una indiscussa tradizione familiare nel campo medico il padre, Dr. Santoro, è stato uno degli italiani più attivi della vecchia generazione e tra l'altro promotore, assieme ad altri connazionali, dell'istituzione del Dipartimento d'Italiano all'Università di Melbourne). Il Dr. Santoro parlerà alle 9,30 a.m. e toccherà uno dei problemi di più scottante interesse per gli immigrati: «Limiti dei dottori australiani nei loro rapporti con gli immigrati».

Altri temi interessanti di questa sessione dedicata agli immigrati, saranno la relazione dell'ortopedico Dr. R. P. Quirk, della dottoressa Elizabeth Turner che parlerà della thalassaemia, la cosiddetta «malattia mediterranea» che stranamente colpisce gli immigrati dalle nazioni mediterranee e lascia indenni gli australiani (per inciso, l'assistenza e la cura dei talassemici è quanto di meglio si sia fatto in Australia per gli immigrati in campo medico), il «social worker», Dr. D. Cox, che parlerà delle «Barriere culturali ed economiche degli immigrati», e lo psichiatra, Dr. M. K. Benjamin, che tratterà lo spinoso problema delle cure psichiatriche per gli immigrati.

L'aver dedicato, per la prima volta nei congressi medici australiani, un esame così vasto ai problemi della salute degli immigrati è forse la nota più positiva di questo Quinto Congresso Medico Australiano, ed il merito va, senza dubbio, in massima parte al Dr. Santoro, il quale, pur essendo nato in Australia, non dimentica i legami di sentimento che lo legano alla comunità italiana qui immigrata.

Al Congresso, che terrà le sue sessioni nel Convention Centre di Melbourne (Exhibition Building) farà visita anche l'Ambasciatore d'Italia a Canberra, Dr. Paolo Canali, il quale parteciperà ad un pranzo che si terrà in casa del Dr. Santoro, martedì 20 agosto.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *Il Posto del Carlino* di *Bolegna* del *19-8-76*

### Morto un italiano in Jugoslavia

Belgrado, 18 agosto

L'italiano Adamo Convertino di 24 anni, da Fasano (Brindisi), è morto stanotte in un incidente stradale nelle vicinanze della cittadina di Biljeia (in Erzegovina) sulla strada Belgrado-Dubrovnik. Il suo compagno di viaggio, Leonardo Belfiore di 22 anni, anche lui di Fasano, è rimasto ferito ed è stato ricoverato nell'ospedale della cittadina.

Secondo i primi risultati delle indagini, l'automobile dei due giovani italiani è andata a sbattere a tutta velocità contro un camion che proveniva in senso opposto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*19-8-74*

Un emigrato italiano in Alsazia

## Rapisce il figlio per impedirgli di ammogliarsi

*L'uomo è stato aiutato da un altro figlio*

STRASBURGO, 18 agosto

Un giovane siciliano è stato rapito ieri a Dalhunden, in Alsazia, dal padre, dal fratello e da una terza persona nell'intervallo tra il suo matrimonio civile con una giovane francese e il matrimonio religioso. Agatino Ecora, di 29 anni, si era sposato civilmente venerdì pomeriggio con una giovane di Dalhunden e ieri pomeriggio doveva svolgersi il matrimonio col rito religioso.

Ieri mattina, tuttavia, sembra che il padre e il fratello di Agatino Ecora e una terza persona abbiano costretto il giovane a salire a bordo di un'auto con la quale sono poi fuggiti. Essi si sono probabilmente recati nella Germania Occidentale dove la famiglia Ecora risiede. Secondo la polizia, l'accaduto può essere motivato dal fatto che la sposa è di religione protestante mentre gli Ecora sono cattolici. Tuttavia il padre di Agatino aveva dato il suo assenso al matrimonio.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

19-8-74

Manifestazione per le strade della città belga

# I lavoratori italiani a Liegi in corteo contro il fascismo

Forte impegno di lotta per battere i disegni eversivi - I problemi dell'emigrazione  
Comizio di Voltolini della CGIL a nome della Federazione sindacale unitaria

BRUXELLES, 18 agosto

Significativa dimostrazione unitaria il 16 agosto a Liegi, dei lavoratori italiani emigrati in Belgio. L'appuntamento era alle 18 a Place St. Paul; qui sono affluiti da tutte le parti del Belgio, i democratici italiani che intendevano ribadire con fermezza il loro «no» al fascismo, di fronte al crescendo di criminalità che sta insanguinando il nostro Paese. Vi erano varie generazioni di emigrati: dai più anziani ai piccolissimi, diversi nel vestire o nel portamento, ma tutti con lo stesso sguardo, lo stesso atteggiamento deciso e commosso insieme. E i cartelli parlavano chiaro: chiedevano giustizia, chiedevano alle istituzioni italiane di colpire i mandanti, chiedevano alle autorità belghe di proibire le associazioni fasciste, denunciavano il carattere internazionale dell'offensiva fascista, che è oggettivamente diretta anche contro i lavoratori emigrati i quali, in modo così pesante, hanno già subito le scelte di classe dei nostri governi.

Interprete lucido dei sentimenti della grande folla raccolta a Liegi, è stato il compagno Voltolini della CGIL che ha parlato a nome della Federazione CGIL-CISL-UIL, quindi a nome di milioni di lavoratori italiani, per rendere omaggio alle vittime del nuovo criminale attentato di Bologna.

La democrazia è in pericolo in Italia — egli ha detto — ma le masse popolari e antifasciste unite sanno difendere le libertà insieme conquistate trenta anni fa. Occorre colpire con inflessibilità mandanti, finanziatori e protettori, ovunque essi si annidino. L'ansia di giustizia e

di progresso radicata nelle masse lavoratrici può sconfiggere reazione e fascismo: il ritorno degli emigranti portoghesi, proprio in questi giorni, nel loro Paese liberato, è un avvenimento che deve farci riflettere.

La profonda acuta crisi economica, sociale, politica, che scuote il nostro Paese — ha proseguito — chiama tutti i lavoratori a prendere coscienza di quanto sta accadendo, ad additare con fermezza e consapevolezza come si può

invertire le tendenze attuali e uscire dalla crisi. Di fronte ad una classe dirigente che non ha saputo elaborare una concreta programmazione e ha lasciato così incredibili spazi alla speculazione e al privilegio, i sindacati unitari presentano precise proposte per mutare l'organizzazione dello sviluppo capitalistico, che fa delle riforme dei trasporti, dell'assistenza e della scuola, i momenti qualificanti della lotta intrinsecamente rivoluzionaria delle classe lavoratrici. Ma, perchè questi obiettivi siano realizzati occorrono unità e vigilanza di tutti i lavoratori; solo insieme si può essere la forza necessaria per mutare la società assurda e violenta in cui viviamo.

Dal 1961 al 1971, due milioni 317 mila 840 lavoratori sono

emigrati dal nostro Sud in cerca di lavoro e con un biglietto ferroviario di sola andata.

Queste cifre vanno anche ricordate al sottosegretario agli Esteri onorevole Granelli, incaricato dei problemi dell'emigrazione. Egli ha partecipato proprio a Bruxelles nel luglio scorso, all'assemblea europea dell'emigrazione italiana e qui egli si è assunto, dimostrando lodevoli intenzioni e idee avanzate, precisi impegni. Saprà combattere a Roma, in seno alla maggioranza, in Parlamento, perchè questi impegni siano mantenuti e rispettati? Noi ricordiamo, intanto, che entro il 1974 deve essere tenuta la conferenza dell'emigrazione.

Ricordiamo che il problema degli emigrati in pensione e della scuola italiana all'estero

deve trovare al più presto una soluzione secondo le proposte avanzate dagli stessi compagni lavoratori all'assemblea di Bruxelles. I lavoratori italiani, in patria o all'estero, sanno che una è la lotta — ha proseguito —. Anche per questo, per risolvere la crisi del nostro Paese, noi additiamo il problema del nostro Mezzogiorno come scelta prioritaria perchè non si può avere vero sviluppo al Nord senza lo sviluppo del Meridione, né un vero accrescimento della nostra produttività industriale, senza il risanamento dell'agricoltura soprattutto nel Meridione.

Ha poi parlato il francese Maglioni, delegato della FGTB. Si è poi formato il corteo che è sfilato per le vie di Liegi, con uno sventolio di bandiere rosse.

## permanent necessity. They don't want to continue living with their migrant workers, and they can't live without them?

### The plight to work II: JOHN M. GOSHO continues his report on attitudes towards immigrant labour in the more advanced countries of Europe

"WE BECAME countries of immigration without deciding to," says Kjell Oberg, head of Sweden's Immigration Board. His words deftly describe the dilemma that Western Europe has created for itself through its massive importation of foreign workers.

For two decades the industries of the prosperous North followed the easy expedient of filling their labour needs by dipping into the brimming pool of job seekers from the poorer southern countries, and they reaped fantastic economic growth. But they also created a "minority problem," potentially as severe as that in the United States. The system has brought too many foreigners who are too exotic for native tastes. In many countries the resulting social and political strains already have overbalanced the economic advantages of the migrant system.

Everywhere there is growing demand for an end to the system that Max Diamant, a leading West German trade union figure, has called "the perpetuation of improvisation." But having conjured up the phenomenon of "the guest worker," Europe has no really clear idea of how to get rid of it. For the countries of Western Europe, what began as a temporary expedient has become something close to a permanent necessity. They don't want to continue living with their migrant workers, and they can't live without them.

If Northern Europe is going to close its doors to future mass waves of migrants, it must find some alternate means of ensuring that enough hands are available to keep its economic machinery running. In addition, it must decide what to do with the more than eleven million foreign workers who are already in the north and who, in many cases, show no inclination to go home soon.

For a time last winter there was widespread expectation that the problem would be solved in rather brutal fashion by the effects of the energy squeeze on European economies. If a shortage of cheap oil was going to reduce the productive capacity of Europe's factories, the reasoning went, there would be considerably less need for cheap labour.

Increasing automation obviously is part of the answer — but only part. Swiss industry, which has the most chronic labour shortage on the Continent, has pushed automation to the limits of what modern technology will permit. But this has barely dented Switzerland's continuing need for workers.

Most employers and Government leaders are trying to find ways to use migrant labour, without propagating the attendant social and political problems that have grown up with the system. The Netherlands, for example, is considering a "rotation" scheme that would return the system to its original use of single workers coming north on a short-term basis. Under this system, quotas would be set for each country. A migrant coming under such a quota would be allowed to stay only two years; then he would be sent home and replaced by another man from the same country.

The rotation idea has come under heavy attack from Dutch Liberals, who liken it to "institutionalisation of a modern slave market." But its proponents argue that it is the only way to minimise the negative effects of the migrant system on both the workers and society.

To make the plan more attractive to its foes, the Government is also studying ways to build in an element of "technical assistance." This involves the idea that Dutch firms which recruit foreign workers should not use them exclusively in an unskilled capacity. Instead they would be required to give them a certain amount of training that the workers could then take back and put to use in their homelands.

By far the most widely discussed solution calls for industry in the labour-short countries to build factories in the workers' southern homelands rather than import workers to

However, while the uncertainties of the energy crisis did put a brake on the flow of labour north, it is still far from clear whether Western Europe is heading into economic doldrums severe enough to make their situation permanent.

In West Germany, which has the Continent's most advanced economy and the largest force of migrant workers, people are recalling the lesson of the 1966-7 recession. Then 300,000 foreigners did go home. But at a time when tens of thousands of Germans were unemployed, more than a million migrants stayed and continued to work, and as soon as the recession began to ease, their numbers shot up again, reaching the current total of 2.6 millions.

So far, the only place where the energy crunch has triggered a full-scale crisis is Italy — the country whose economic difficulties 20 years ago started the whole migrant system. In recent years Italy's increasing prosperity had enabled it to move progressively out of the business of exporting its workers. Now, if the Italian economy is facing protracted new hardships, Italian workers could start looking north again, and Italy's partners in the Common Market would find it hard to keep them out, as they currently are doing with other migrants. Common Market rules permit the free movement of labour.

The uncertain situation is summarised by Giampaolo Rellini, director of social affairs for the Organisation for Economic Cooperation and Development: "At this stage no one knows what's going to happen. The oil shortage certainly could change the structure of European growth and lessen dependence on the migrant labour market. But it's also very possible that the present uncertainty could turn out to be merely a brief parenthesis in the growth picture, and that we will soon see the demand for workers breaking out all over again."

Yet, that's precisely what many West European leaders don't want to happen, although their search for an alternative hasn't produced much more than a lot of Micawberish, wistful hopes that "something will turn up."

the north. The labour-exporting countries all say that they would welcome this idea. Although the migrant system has helped to ease their unemployment and balance-of-payment problems, they are beginning to realise that the system's economic advantages are weighted heavily in favour of the industrial nations.

Their own economies are losing the services of millions who spend their most productive years abroad and frequently return home only when they are no longer able to work. Very often the equity built up by the migrants in pensions, health care, and other social benefits is lost, because it cannot be transferred back to their home countries. Even the prized earnings remittances have started to dwindle, as more and more migrants take their families with them and spend their salaries in the countries where they live.

These factors have led Professor Bernard Kayser of the University of Toulouse, who recently conducted a study for the OECD, to conclude that the system constitutes "a grant of resources by the poor to the rich."

Given the problems of both sides, there is a great theoretical appeal in the idea of decentralising the industry concentrated in the north. Some firms, like Switzerland's Bally Shoes, which has a big plant in Spain, are already trying it out. But most have preferred to stand on the present method of bringing the workers to the machines. In part, this is because it's been easier

that way. In many cases, though, businessmen have been inhibited by a wide spectrum of problems involving investment, taxes, and national political considerations.

The current reaction against the concept of the multinational firm is especially strong in Europe and has played a rôle. So, too, has awareness of some formidable cultural differences. For example, the German electronics manufacturers, Siemens, built a plant in Greece on the assumption that it would find a ready source of labour among Greek workers trained in Siemens' German factories. But when these workers returned to Greece they wanted to use their savings to become small businessmen or improve their farms rather than continue working for Siemens.

Although officials and academicians continue to talk with enthusiasm about decentralisation, a lot more time and experience will be required before judgments can be made about its workability. Even as the leaders of Northern Europe seek ways to avoid future dependence on migrant labour, they still face the immediate problem of how to deal with the millions of foreigners already in the north. No matter what happens, their numbers — and their needs — will remain considerable for many years to come.

For the greater part, the host countries don't want the newcomers as citizens. Nor is that something that the foreigners themselves seem to care about. They don't want to lose their

migrants do want is an end to discrimination, both official and private. The convergence of these factors has led most host Governments to lay down policy lines similar to West Germany's which says: "Even as temporary citizens, they must have the same rights as Germans in order to assure a harmonious relationship. Equality at work is not enough. They must be housed as suitably and properly as Germans. And their children must not be disadvantaged."

However, there is a tremendous gap between the policy and the reality of the migrants' condition.

Invariably, those who remain optimistic about the possibility of closing the gap cite the example of Sweden, which is almost universally regarded in expert circles as the country that has dealt most effectively with the migrant problem. The OECD's Rellini says: "The Swedish situation is in some ways not typical. But there's still no question that the Swedes have done an excellent job. They're the cream at the top of the bottle."

There are certain special aspects to the migrant picture in Sweden that have made it easier to handle. In comparison to countries like Germany, France, and Switzerland, the number of foreign workers is relatively small — approximately 700,000 living amid eight million native Swedes. In addition, roughly half come not from Southern Europe, but from neighbouring Finland. Although Swedes and

Finns have different languages, the cultural and institutional differences between them are not great.

Still, Sweden has plenty of potential problems. During recent years, more Finns have been going home than have been coming in, and their place increasingly has been taken by migrants from countries like Turkey, Greece, and Yugoslavia. At the Volvo car plant in Gothenburg, 45 per cent of the employees are foreigners.

Sweden's approach has been to step boldly over the line that the other West European nations have been afraid to cross: it has declared itself a land of immigration. That doesn't mean that the Swedes count on all the newcomers becoming Swedish citizens — although if they want to, they can. The naturalisation policy is very liberal, requiring three years of residence for Scandinavians and seven years for those from other countries.

The real significance of the Swedish policy is its abandonment of the fiction, inherent in the "guest worker" concept, that the migrants are a fleeting and transitory phenomenon. Instead, the Swedes have accepted the fact that they're going to have large numbers of foreigners living in their midst for long periods of time, and they have moved energetically to include this factor in their calculations about the future development of Swedish life.

Since Sweden avoided the war, our postwar expansion and our reliance on immigrants began earlier than in other countries," Kjell Oeberg points out. "Yet, at first we made all the mistakes that you now see elsewhere. It wasn't until the mid-1960s, when we went through a great national debate about immigration, that the present policy was evolved."

Basically, Swedish policy calls for giving newcomers the help they need to adjust to life in a strange land, while simultaneously inducing the native population to be friendly and helpful to the foreigners. The migrant is left to choose whether he wants to integrate into the main stream of Swedish life or cleave to his own ethnic subcommunity.

To accomplish this the Government has evolved an active programme of life, keeping them informed in their own languages of events and developments that affect their lives, and fostering contact between natives and foreigners.

Most important of all, a strong and systematic effort is made to ensure that the newcomers learn Swedish. There are supplemental classes in the public schools and all Swedish employers are required by law to set aside 240 hours of work time each year during which workers can take language lessons without loss of pay.

The immigrants already enjoy legal guarantees that they will have job protection, social benefits, and access to housing equal to Swedish citizens. Now after long debate, the Swedish Parliament appears to be on the verge of taking another precedent-setting step — giving the foreigners a limited voice in the political process.

If the Parliament proceeds as expected, migrants who are not Swedish citizens will have the right to vote in the 1976 municipal elections. This is because the Swedes have decided that a town or a city cannot be governed rationally if a large segment of the population — as much as one-fifth in some places — has no say in its affairs.

Oeberg summarises the general status of Sweden's immigrants this way: "After a foreign worker has been here a year and receives his work permit, he is his own man. He can stay as long as he wants, or he can leave whenever he wants. He can bring his family. He can become a citizen, although he doesn't have to. He is not tied to any company or kind of work, he is free to work anywhere and live anywhere in the country. And, if he becomes ill or unemployed, he has the same rights as any Swedish citizen."

No one pretends that the system doesn't have a lot of short-comings and defects. There are lots of Swedes who still don't like foreigners, and lots of migrants who still complain about real and fancied discrimination. But the fact remains that Sweden, alone among the countries of Western Europe, is the place where one doesn't hear the migrant problem being discussed on both sides in terms of emotion and prejudice. The Swedes, by and large, seem appreciative of the contribution that the newcomers have made to their economic well-being. And the immigrants, to an extent unduplicated anywhere else on the Continent, appear to have created a new and contented life for themselves.—Washington Post.

o/a

# 'It's even bigger than the great debate we had about maintaining our neutrality . . .'

3

Ritaglio dal Giornale

di

ISOLATED BEHIND its mountains and its stubborn tradition of neutrality, Switzerland stood out for generations as an island of unchanging tranquility amid the currents of European political ferment.

But no longer. Its image as a peaceful political backwater has been shattered by a divisive national controversy. A controversy, moreover, which many believe could be an ominous prelude to what's in store for the rest of Europe. Switzerland has the worst migrant labour problem in Western Europe. Of the country's 6.4 million inhabitants, slightly more than one million are non-Swiss.

The immigrants, mainly from Italy and other southern European countries, now make up 16 per cent of Switzerland's total population and 27 per cent of its work force. In the German-speaking northern regions of Switzerland nearly half the workers are foreigners. They came because Swiss industry was desperately short of help. Without them, the Swiss would be hard put to maintain their reputation for precision-like efficiency in everything from watchmaking to innkeeping.

But the presence of so many outsiders in such a small country also has stirred the natives into a brooding fear of what the Swiss call "Überfremdung" — overforeignisation. Out of this fear came a backlash that has transformed the nature of Swiss politics. It has created in the heart of Europe the kind of racial polarisation that European liberals once regarded as a problem peculiar to the United States, with its blacks, and Britain, with its Asians and West Indians.

It also made the man who sparked this backlash — a formerly obscure writer of historical novels named James Schwarzenbach — into an important political figure. Within Switzerland he now commands a following similar to that achieved by George Wallace in America and Enoch Powell in Britain.

The effect has been to split the

Swiss electorate down the middle. Schwarzenbach's strident demand for drastic cuts in the foreign population already has come close to winning the necessary approval from the voters. As he continues to press the attack, the Swiss political establishment has become increasingly fearful that the large anti-foreign minority might soon become a majority.

Dr Guido Solari, director of the Swiss immigration police, says: "The question of what to do with the foreign workers has become the most all-consuming political problem in Switzerland's modern history. It's even bigger than the great debate we had about maintaining our neutrality during the Second World War. That went on for five years. But this is a problem whose tensions may not be resolved for generations."

So far Switzerland is the only country where the debate about "overforeignisation" has exploded into an overt political issue. But the first signs of backlash are starting to appear in other industrial centres where blue-collar natives rub against large numbers of foreigners. In the months since the energy squeeze brought new economic uncertainty to Western Europe, the signs have become unmistakably clearer.

They are evident in the slogans scrawled on the walls of ghetto dwellings in Marseilles: "Don't turn Marseilles into another Harlem." They appear in Brussels as "Support your police" posters showing a virginal white girl menaced by a dark and sinister foreigner. They crackled into violence in Rotterdam when young Dutch street toughs set fire to the houses of Turkish workers.

In West Germany, the country that Schwarzenbach predicts will be the next to experience a backlash of political dimensions, most leading politicians bravely insist in public that "it can't happen here." Yet these politicians are quite aware of the approving guffaws that greet the frequent references to "Verdammie Gastarbeiter" uttered by Alf Tetzlaff —

German television's wildly popular version of Archie Bunker (Alf Garnett). Although Tetzlaff is intended as satire, he has emerged as an uncannily accurate barometer of what the average German voter has uppermost in his mind.

Clearly, a latent strain of prejudice exists just below the surface in several West European countries. Many think that the only thing needed to bring it into the open is a talented demagogue of the order of Switzerland's Schwarzenbach.

Europe's politicians have been casting nervous glances at him since 1970, when he defied the Swiss establishment — the combined forces of the traditional political parties, big business, the labour unions, and the press — with the Schwarzenbach Initiative. That proposed amendment to the Swiss Constitution — which would have limited the proportion of foreign residents in any one Canton to 10 per cent of its population — was defeated by a hair-thin margin. But in losing the skirmish, Schwarzenbach came very close to winning the war.

He proved that almost half the Swiss voters were getting no response to their fears and frustrations from the established parties controlling the Government. By making himself the spokesman for these people, Schwarzenbach has kept the Government on the defensive ever since. Walter Guenthardt, of the newspaper *Neue Zürcher Zeitung*, says that part of Schwarzenbach's appeal derives from Switzerland's position as "a country made up from odds and ends of other countries."

Three main language groups are delicately balanced in Switzerland. Although the biggest percentage of Swiss are Germanic in language and temperament, there are also two sizeable minorities: the French-speaking people centred around Geneva and Lausanne, and those of the Italian-speaking Ticino in the south, where Alpine peaks suddenly give way to a palm-fringed Mediterranean atmosphere.

"No one says so out loud, but this is a very obvious part of the problem," Guenthardt says. "There is great fear, particularly in German Switzerland, that a big influx of foreigners, more than 600,000 from Italy alone, will shatter a racial, linguistic, and religious balance that had been preserved for centuries."

"Even more," he adds, "there's a 'Stop the world, I want to get off' syndrome involved. In material terms, the people who support Schwarzenbach are actually the ones who benefit most from the presence of the foreigners. And they are really not bad people. . . . They have a great nostalgia for the peaceful, pastoral, picture-book Switzerland of cow bells and snow-capped peaks and village life. As a result, they identify the intrusion of foreigners, with their different ways, as the force that is changing their world."

His description of Schwarzenbach's followers could easily apply to their leader as well. Schwarzenbach is no rabble-rousing dirt-under-the-fingernails politician. He is an aloof and cultivated, middle-aged man, who seems the personification of the solidly conservative, well-to-do Zurich burgher. He regards himself not as a demagogue, but as a guardian of traditional Swiss values. Even his office, just a few steps away from Zurich's most fashionable shopping street, somehow gives the visitor the impression of being in a cosy and rustic house from an earlier age.

"I am not against foreigners," he insists. "I am against the psychological effects that the presence of too many foreigners must inevitably have on the Swiss way of life. The big businessmen say that the Swiss people will not do hard and dirty work any more. I do not like that at all. I do not want to see the Swiss people fall prey to the temptations of the easy life — to earn more for working less. That was the way during the decline of Rome. It doesn't do us any good to have foreigners come and do our work. It weakens our

moral fibre, and if it keeps up, it will mean the ruin of our country.

"The Swiss used to work. It used to be said of us that we worked too much. Our reputation has always been for quality, modesty, and honesty. But we won't retain that reputation if we become dependent on people who are different — not inferior, mind you — but simply different. As an individual, the Italian is a charming and able person, but when you bring them by the score, with their different language, food, and customs, their presence becomes disagreeable and offensive. Their boasting, their emotionalism, their demonstrativeness is simply too different from the Swiss way and tradition.

"What I say doesn't apply just to the German parts of Switzerland," he insists. "Go to Ticino, and you will see that the people there are the most disturbed of all. There are 50 schools there where the teachers come from Italy and are teaching our children Italian history. They don't learn anything about Swiss history. It's almost an occupied colony. Italy might just as well claim it as Italian territory."

Since 1970 Schwarzenbach's movement has splintered and regrouped around two political parties: the National Action Party, of which he was originally a member, and the break-away Republican Party, where he now makes his political home. Both have introduced new referendum initiatives calling for limits on the migrants. One of these, the National Action Party's so-called "People and homeland initiative" is due to come before the voters in December.

This calls for reducing the foreign population to 500,000 over a three-year period. It is vehemently opposed by Schwarzenbach, who contends that "it would oblige the Government to send away approximately 180,000 of the people already here in each of the three years.

"That would be a terrible thing to do," he says. "It would cause economic havoc, almost surely destroying the

medium-sized and small entrepreneur. It would break up families and cause great hardship for those foreigners forced to leave abruptly. It would almost be a European version of what Idi Amin did in Uganda." In line with his dictum that reductions have to be made "gradually and in ways that ease hardships," his party's new initiative calls for a policy of selective reduction over 10 years.

It would confine new immigration largely to seasonal workers, who would come without families to work in such labour-hungry industries as tourism and social services.

But even his more moderate approach causes nightmares among Swiss businessmen. Ernst Schwab, secretary of the Central Committee of Swiss Employer Organisations, says: "As many as 20 to 30 per cent of Swiss industrial firms would have to close their doors. Outside of industry, the hotels would be ruined, and there would be a drastic contraction of public and municipal services. There would be unemployment throughout the economy. Even successful firms can't operate if they don't have workers to fill their orders. And if the bottom of the pyramid collapses, what will happen to the executives and managers at the top?"

In spite of the establishment's all-out efforts to get this message across, there has been no let-up in the pressure for limits on the foreigners. So far, though, the hard-pressed Government has been unable to find a solution that responds to this pressure without harming the economy and exposing the migrants to discriminatory hardship.

That's why Government officials are so nervous about Schwarzenbach's warning that "time is running out for them." If they don't find an answer soon, it seems inevitable that an increasingly restive electorate will take the decision out of their hands. Should that happen, Europe will have reached a possibly decisive turning point in the migrant labour system — one whose effects are likely to be felt all over the Continent.—Washington Post.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Emigrazione* *Relievi* di *Lupano* del *11-8-74*

**Nuove disposizioni federali  
per l'iscrizione  
degli emigrati  
nelle casse  
contro la disoccupazione**

Un piccolo passo avanti sulla questione dei diritti dei lavoratori emigrati in Svizzera è stato compiuto all'inizio di questo mese precisamente per quanto riguarda l'assicurazione contro la disoccupazione. In seguito all'ultima riunione della Commissione ad hoc italo-svizzera proposta, l'Ufficio federale dell'Industria, delle Arti e Mestieri e del Lavoro ha infatti emessa una disposizione che, da ora in poi, concede l'iscrizione ad una cassa contro la disoccupazione ai lavoratori annuali che risiedono in Svizzera da due anni. (Come noto, fino ad oggi, ci volevano cinque anni di residenza). Nulla per contro è stato detto a proposito dell'ammissione a quest'assicurazione dei lavoratori stagionali e frontalieri, categorie queste che, d'altro canto, sono più di ogni altra esposte al pericolo del licenziamento dovuto a chiusure di fabbriche e processi di ristrutturazione.

Considerato, poi, che con la concessione menzionata il governo di Berna non si è certo "rovinato" visto che, date le misure di stabilizzazione, gli annuali che si trovano in Svizzera da meno di cinque anni stanno diventando pochissimi, considerato questo, non si può non constatare per l'ennesima volta una mancata pressione da parte del governo italiano per quanto concerne il miglioramento dei nostri diritti.

No, noi non possiamo certo farci ingannare dai due governi che si lavano la bocca con "grandi concessioni", che sono già superati dai fatti. Oggi che ci vediamo minacciati da tutte le parti nella nostra base esistenziale - in Italia si parla di un milione di disoccupati in più entro la fine dell'anno il che significa un ulteriore allontanamento delle prospettive d'rientro; in Svizzera da un lato il processo della concentrazione industriale si accelera continuamente, e dall'altro si svolgerà prossimamente la votazione sull'iniziativa dell'Azione Nazionale - oggi dobbiamo più che mai batterci, assieme ai lavoratori svizzeri, per la parità dei diritti sul mercato del lavoro e nelle organizzazioni operaie, perché solo così sarà possibile far fronte agli attacchi che, in questa società, continuano a scatenarsi sulla classe lavoratrice.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Sud di Bari del 21-8-71

SEMPRE PIU' PREOCCUPANTE L'EMIGRAZIONE

# La piaga del Sud

*Dati e analisi sul triste fenomeno - Oltre ottocentomila i siciliani emigrati nel decennio 1961-'71 - Il progressivo spopolamento delle campagne meridionali e i numerosi problemi dei lavoratori italiani all'estero*

L'emigrazione deve essere considerata come una delle piaghe peggiori di cui una Nazione possa soffrire. E' un fenomeno nato insieme al periodo della rivoluzione industriale e sicuramente è uno dei più inumani portati di questa era.

Tutti i paesi civili e industrialmente avanzati hanno provato i disastri dovuti all'emigrazione, ma tale fenomeno per l'Italia è addirittura una tragedia. Basti pensare che gli italiani abitanti all'estero (cioè che hanno voluto mantenere la propria originaria cittadinanza) vengono calcolati fra i 5 e i 6 milioni di persone, mentre altri 15 milioni sono di origine italiana.

Se scorriamo i due periodi in cui si sono verificati i maggiori movimenti migratori, cioè dal 1890 al 1915, in cui l'emigrazione avvenne esclusivamente o quasi verso le Americhe, e dal secondo dopo-guerra quando l'espatrio si è diretto soprattutto verso le Nazioni dell'Europa Occidentale, notiamo che questi due periodi storici sono caratterizzati, pur nella loro evidente diversità economica, da una identica instabilità politica ed insicurezza per l'avvenire. Lo Stato cioè, in questi due periodi, si è dimostrato talmente carente da non essere neppure capace di programmare e di organizzare il lavoro dei suoi figli.

In quali luoghi il fenomeno migratorio si è manifestato e si manifesta con maggiore intensità? E' dall'Italia meridionale che parte la quasi totalità dei nostri emigrati, da questo nostro profondo Sud trascurato, ignorato, abbandonato dalla classe politica dirigente la quale, magari, è stata capace di regalare miliardi a nazioni minuscole e sconosciute, ma che mai ha voluto risolvere le radici del problema impellente del risanamento del Mezzogiorno.

E non si venga a dire che da più di venti anni a questa parte esiste la cosiddetta Cassa per il Mezzogiorno. Mai una istituzione è stata più rovinosa di questa. Migliaia di miliardi sono stati bruciati per iniziative risultate pressoché nulle sul piano pratico, iniziative che hanno fatto la fortuna degli intrallazzatori di professione, dei beneficiari delle «aziende-lantasma», mentre al popolo meridionale nulla è toccato se non la disperazione e il desiderio di ribellione nel vedere una tale quantità di beni potenziali spandersi fra i mille rivoli del clientelismo elettorale, mentre rimangono sulla carta gli ospedali, le scuole, le industrie che da questi fondi sarebbero potuti sorgere. Per non parlare del risanamento dell'agricoltura, dell'incentivazione turistica e del potenziamento dell'artigianato. Di conseguenza i meridionali erano e sono tuttora costretti a cercare lavoro all'estero, abbandonando le famiglie, il loro piccolo mondo di paese per trasferirsi in luoghi dove la solitudine e l'incomprensione sono spesso i maggiori nemici. Vanno a lavorare in paesi in cui vengono considerati come forza di braccia, mentre spesso viene annullata la personalità.

Gli effetti psicologici di questa «emigrazione di fuggita» sono molto negativi: sono gli effetti del traumatismo industriale che talvolta conducono gli emigrati negli ospedali psichiatrici. Emarginati nei luoghi di partenza, all'arrivo ritrovano le stesse condizioni di emarginazione con l'aggravante che non sono più protetti dalle strutture tradizionali in cui erano vissuti. Si producono così gravi scompensi individuali e crisi esistenziali che non possono essere risolte nei luoghi dove gli emigrati vanno a lavorare.

La molla principale dell'emigrazione è indubbiamente di carattere economico ma il fatto economico non è determinante di tutti i processi umani. Si parte perché pressati da condizioni economiche di sottosviluppo ma, anche se vengono risolti i problemi economici, nell'emigrato può avvenire un processo di sradicizzazione che provoca scompensi laceranti e sofferenze magari orgogliosamente non manifeste. Questo il prezzo da pagare. Ma la società dei consumi, il regime, hanno bisogno di distruggere la tradizione contadina del Mezzogiorno; devono così costringere i meridionali a partire. Rimangono soltanto gli anziani e i bambini.

Dalla nostra Sicilia, nel decennio 1961-71 — secondo dati Istat — sono partiti quasi 800.000 emigrati, abbandonando le campagne. E' però in forte aumento il settore terziario. Questa «terzizzazione» dell'Isola — come del resto di tutto il Meridione — è spesso il frutto di un «imboscamento» negli uffici della pubblica amministrazione da parte di parassiti i quali, grazie ai servizi di natura elettorale, riescono a godere dei favori di taluni notabili. Ma l'economica va a rotoli e le campagne si spopolano sempre di più.

Già negli anni '50 possiamo registrare l'inizio del processo di totale sfaldamento economico dell'isola nei termini seguenti: 1) morte dell'agricoltura come fatto di occupazione preminente, diminuzione della popolazione agricola; 2) spinta

molto lenta dell'industria; 3) esplosione del settore terziario; 4) massiccia emigrazione verso il settentrione d'Italia e verso l'estero.

Questi gli effetti della cosiddetta riforma agraria: l'eccessivo frazionamento, la «polverizzazione» della proprietà terriera hanno avuto come risultato l'abbandono totale delle campagne. Ma la demagogia populista si preoccupava di «dare le terre ai contadini» anziché mettere i contadini nelle condizioni di poter vivere bene del loro lavoro nelle campagne. Si comprende allora che non rimaneva e non rimane altra alternativa che quella di emigrare per potere risolvere il problema occupazionale. O meglio, un'alternativa ci sarebbe: quella dell'assoggettamento alle camere o dell'asservimento clientelistico alle mafie politiche e sindacali. Ma molti, moltissimi nostri fratelli hanno ancora saldo il senso dell'onore, della dignità e della libertà, e preferiscono andarsene. Otto milioni di lavoratori meridionali, dal dopo-guerra, sono andati a vivere nel Nord d'Italia, o sono dovuti emigrare in Svizzera, in Francia, in Germania, in Belgio o al di là dell'Oceano.

La situazione, alla vigilia della Conferenza nazionale dell'emigrazione, è la seguente: vivono e lavorano in terra straniera almeno 5.450.000 italiani secondo una cifra ufficiale del governo. Essi sono così distribuiti: 2.500.000 in Europa (Belgio: 270.000; Francia: 575.000; Germania: 622.000; Gran Bretagna: 215.000; Lussemburgo: 35.000; Svizzera: 592.000). In Asia lavorano 18.824 italiani; in Africa: 105.156, così distribuiti: Etiopia, 9.000; Sud Africa: 43.000; Tunisia: 7.000; Libia: 2150; Somalia: 1400. Nelle due Americhe, lavorano all'incirca 2.500.000 italiani (con passaporto), così distribuiti: Stati Uniti, 235.000; 1.330.000 in Argentina; 210.000 nel Venezuela; 250.000 nel Canada; 300.000 nel Brasile; 35.000 nell'Uruguay; 25.000 nel Cile. In Australia e isole dell'Oceania lavorano complessivamente circa 300.000 nostri connazionali.

RASSEGNA DELL'

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

del .....

I problemi da risolvere sono enormi e complessi: essi vanno dalla qualificazione professionale dei nostri emigrati alla possibilità — per i loro figli — di aver garantito il diritto allo studio, dell'assistenza sociale al diritto alla casa, dall'assunzione obbligatoria in Patria per i lavoratori che hanno prestato lavoro subordinato all'estero al diritto all'esercizio del voto politico, che è forse il principale dei problemi da ri-

solvere nei riguardi di coloro che, con le loro rimesse pregiate, inviano in Italia più 600 miliardi di lire all'anno.

Ma il problema dei problemi è certamente quello di bloccare, o perlomeno frenare, il flusso migratorio — che tanto ci riempie di vergogna — per garantire un posto di lavoro in Italia, soprattutto nel Mezzogiorno, ripopolando le campagne, installando le industrie ove possibile con prevalenza per quelle manifatturiere, rivalutando l'artigianato, attuando una politica in favore del turismo che possa assicurare benessere e dignità alle popolazioni meridionali.

Giovanni Davoli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Financial Times* di *Londra*del *21-8-74*

## Holland is recruiting workers in Britain

By Michael Van Os

AMSTERDAM, August 20. FURTHER PROOF of the serious labour shortage in some sectors of Dutch industry came to light this week with the news that 16 Dutch companies in the metal industry are to recruit 200 skilled workers in the Liverpool area of Britain.

The reasons for the campaign, which has the backing of the Dutch unions as well as the labour exchanges in Liverpool and Dordrecht, where the companies are located, are twofold. It is virtually impossible to get unemployed people to move from other areas in Holland to Dordrecht, which is near Rotterdam, and the Government for social reasons has severely clamped down on the "import" of guest workers from the Mediterranean area.

British workers aged 23 and over and their families are invited to come and work, and employers will make sure flats are available. Those interested in jobs in and around Dordrecht may visit the area with their wives for a week-end at companies' expense. If the experiment is a success, larger scale recruitment of British workers is probable. "Not only can they (British) workers) be drawn freely under Common Market regulations, but they also integrate better in the Dutch way of life," a spokesman for one of the companies said to-day.

The social implications of recruiting too many Mediterranean guest workers are subject to discussion again in Holland after a giant Rotterdam shipbuilding concern has agreed in a surprise move not to pursue plans to add another 200 Yugoslav and Turkish workers to its workforce.

Wilton-Feljenoord had received a letter from its employee council stating that the new arrivals would create more tension within the company, which already employs more than 700 Mediterranean workers.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Financial Times* di *London*del *21-8-74*

# The emigrating executive

BY SYDNEY PAULDEN

THERE HAS been a lot of talk that many of Britain's top industrial executives are considering emigrating to what they consider more rewarding jobs in the developing countries. The signs are certainly ominous to judge from the results of a modest little item that appeared in Executive's World on June 11.

Under the title of "The international market for executives," it described how London-based Christopher Tilly and Associates had tied up with a counterpart head-hunting unit in Brazil to funnel senior management men from Britain into Brazil's management-starved new industries.

The response was startling. Six weeks after the item appeared, letters and phone calls were still being received daily, "with the score well over half a century by now," says Tilly.

And the executives willing to emigrate could hardly be more senior. Of the first 25 to send back their completed Curriculum Vitae forms, current salaries ranged as high as £25,000 per annum. Six applicants were board members of substantial British companies, six were general managers and the others all heads of specialist departments, such as marketing and production.

Why are they keen to emigrate? Mainly, suggests Tilly, because of increasing taxation, Government interference and controls on offshore payments which are making life less rosy for the British executive who stays here. "I would say that the applicants are go-getters who want a challenge but who want to be sure that if they succeed

then they will gain a proper reward for their efforts."

Personifying the feeling was one man with an £18,000 a year job. His record showed he had just the right experience for a position in a British company that head-hunter Tilly was trying to fill. "No thanks," said the reluctant candidate, "I'm already with the best company there is in the U.K., but what's the good? There is no future in Britain for us any more."

Brazil's economy is also under

pressure, with inflation reaching 45 per cent. However, one of the repeated criticisms made against the Brazilian "Miracle" is that the wealth being produced there stays at the top and, unlike the coffee, precious little goodness percolates down to the people at the bottom of the pot. Still, I suppose if £25,000 or even £18,000 does not satisfy you in the U.K., you are probably one of the people who won't mind gathering and keeping some of the wealth at the top.

## 'According to political legend, it was discovering the misery of the Nanterre bidonville's inhabitants that propelled French students into the uprising of 1968'

The plight to work III: JOHN M. GOSHKO, in the last of his series on migrant labour in Europe, concentrates on the special problems of the immigrants' children

MOST OF THE well-scrubbed boys and girls playing noisily in the yard of the Beethoven elementary school in Bonn have the homogeneous look of middle-class kids everywhere. But there is one group of between 50 and 60 children who stand shyly apart from the games and horsplay. Their olive complexions and Latin features seem out of place amid the largely blonde and blue-eyed little Germans.

They are Spanish — the sons and daughters of migrant families drawn to Bonn by the quest for work. There are thousands like them — from Spain and every other country of Southern Europe scattered across the northern half of the continent. Whatever their countries of origin, they are marked by the common experience of having been uprooted from the language and culture of their parents and thrust into an alien environment. They are potentially the most tragic victims of the migrant labour system on which the economies of Western Europe are so dependent.

No one anticipated the children's plight when the first migrants started coming north two decades ago. Then the assumption was that the system would involve only single men who would work in Northern Europe for only one or two years. However, more and more foreign workers have settled down for longer periods, sometimes for their entire working lives. Inevitably, this has introduced the complicated social factor of wives and children into what originally seemed a simple economic equation.

In the big German industrial city of Frankfurt, to cite a typical example, two out of every five children born today have foreign parents. Of every 200 babies born in Frankfurt an average of 45 are Yugoslavs, 40 are Turks, 25 Greeks, two Italians, and 16 Spaniards.

The migrants live squalidly in tenements that frequently fan out to transform whole neighbourhoods into proletarian foreign ghettos. The children play among the garbage cans in sunless cement courtyards, and when they reach school age, the difficulty of their position becomes especially heart-rending. They are cut off from the countries to which they technically belong; they are not really a part of the places where they live, and they run the risk of becoming what has been called "a generation of bilingual illiterates."

Faced with this growing threat, the Governments of the countries that employ foreign labour have discovered that they can no longer ignore the problem of what to do about the workers' wives and children.

As a result, a lot of thought is now being given to the question of how to provide them with a better standard of housing, schooling, medical care, and social services. Invariably, though, the effort has been severely handicapped by shortages of money, personnel, and facilities, and the difficulties of overcoming the ingrained traditions of the migrants and the prejudices of the host-country natives.

Bonn's Beethoven School provides one illustration of the many trial-and-error approaches being taken. When the bell rings, the Spanish children go to two classrooms that are isolated islands in the school's normal German curriculum. They are taught their reading and arithmetic in their native language by two male teachers from Spain. At intervals small groups are taken out and put in the charge of Helen Gerschel, a specialist in teaching German. Coaxing and scolding in a mixture of German and Spanish, she tries to drill into the children a basic

ability to speak, write, and even think in German. Over and over, she leads the little boys and girls as they try to get their tongues around phrases like "Frau Gonzales kauft bei Hörtle ein Kleid für Carmen." ("Mrs. Gonzales buys a dress for Carmen at the Hertie department store.")

While Spanish children are going through these drills at the Beethoven School, children from countries like Italy and Turkey are doing the same thing at other designated schools in the Bonn system. It's all part of a transition programme with a double purpose.

It tries to ensure newly arrived foreign children a continuity in their education by teaching them their regular lessons in their native language and also aims at instilling in them enough German to enable them to move into the normal German-language curriculum after one or two years.

The programme is regarded as a model of its type. But those who work in it are quite candid about its shortcomings. Helen Gerschel says: "We are only reaching a small number of the Spanish children. Many have parents who are careless about sending their children to school at all. Many want them in a neighbourhood school close to home and won't send them what is often a long distance to special classes at the Beethoven School. Then, these who do come are not normal in their attendance. Their parents take them back to Spain for weeks at a time for vacations or because a relative is ill, and when they return they've forgotten everything."

Still, Bonn's foreign children are getting a better chance than those in most other parts of Western Europe. Some countries — notably Sweden, the

Netherlands and, increasingly, France — have made big strides in imparting some basic language skills to the newcomers. Most, however, are thrown into the classroom without any language preparation on a sink-or-swim basis.

Ritagl

Describing the situation in Stuttgart, another German city with a big *gastarbeiter* (guest-worker) population, Dieter Rilling, head of the municipal social services department, says: "The language problem can be a very traumatic thing for foreign children. We simply don't have teachers with the knowledge and training to cope with them. Many of these kids do pick up German quickly; and after a while they're almost indistinguishable from their German classmates. But many others don't; and they become a big problem. They slow the pace of the entire class, and that causes resentment among German parents. They develop behaviour problems, and frequently they wind up as dropouts who have learned nothing, and who are unprepared for anything but the most menial work."

In spite of compulsory education laws, thousands of migrant children never even see the inside of a school. Often this is the fault of parents who have no education themselves and see no need of it for their children. But sometimes it is the result of cruel and conflicting pressures that the system imposes on the migrants.

In Switzerland, for example, thousands of foreign workers come under harshly restrictive residence rules that prevent them from bringing their families until they have lived in the country for several years. Many circumvent this by sneaking in their wives and children. Having done this, they cannot send the children to school for fear that their presence will be dis-

covered, and their dependants expelled.

Hand in hand with all this is the parallel problem of maintaining a link between foreign children and their homelands, to which most will someday return. Here too there is an enormous void that most of the host countries have made little effort to fill.

The Netherlands recently started excusing foreign children from classes in Dutch history and literature so that they can take special instruction in the language and culture of their native countries. Some West German school systems have similar programmes. In the main, though, the tendency has been to regard this as a problem for the migrant communities and the Governments of their homelands.

Some of these Governments, working through their consulates or institutions like the Catholic Church, have tried to fill the gap with after-school classes and social organisations. But the effort has been spotty. As a result there are thousands of children growing up in Western Europe who run the risk of forgetting how to speak their native language, and who know almost nothing about the countries of which they are citizens.

Housing is another area in which prejudice and shortage of money have conspired against a decent standard for the foreigners. Indeed, the most commonly voiced complaint among migrants in all the European countries is against the exploitation and discrimination that they encounter in seeking shelter.

In recent years press exposure and tighter government controls have eliminated some of the worst abuses, such as the notorious "sleep warehouses" where foreign workers were crammed together in filth and squalor.

Nevertheless, foreigners with families still find that their choice is limited largely to slum apartments shunned by even the poorest natives. In Germany surveys made for the Bonn Government have shown repeatedly that foreign workers live in more crowded dwellings and pay higher rents than German tenants.

The German City Planning Institute estimates that at least 150,000 new apartments are necessary to overcome the present shortage of housing for migrants. But in a country where the voters are concerned about inflation and the possibility of higher taxes, requests for the necessary public funds always wind up being cut out of the Federal budget.

Probably the most dismal housing picture is to be found in France, where for years thousands of Arab workers from North Africa lived in wretched shanty towns called *bidonvilles*. Among the biggest and most infamous was one that sprawled across the Paris industrial suburb of Nanterre. According to French political legend, it was the shock of discovering the misery of its inhabitants that propelled French students into the uprising of May, 1968.

By now the *bidonvilles* have been "officially abolished," but they largely have been replaced by so-called cities of transit — shoddy and joyless temporary structures of concrete enclosing large masses of people in minimal comfort. A very few manage to escape from them into low-rent public housing. For many, though, leaving the cities of transit means only a return trip into what Jean Mignot, a social worker for the Catholic Church, calls "minibidonvilles tucked away in vacant lots and odd corners."

For others, the passage is into traditional urban slums like La Porte d'Aix in Marseilles — a place of such incredible dirt, primitivity, and teeming humanity that it seems out of place on the European continent. French residents of Marseilles, who are afraid to enter it on their own, scornfully call it "the cashah."

It is a remark that points up what is probably the most fundamental difficulty in social integration of the migrants. They are not only too numerous, they have also started to come from too far away. As the focus of migration has shifted away from the original source countries — places like Italy and Spain that are squarely in the mainstream of European culture — the differences between foreigners and natives have widened.

In France people make no secret of their belief that everything would be fine if all those North Africans could somehow be replaced by Portuguese. After all, Portuguese are a sister people with a closely related language and common institutions and religion. In fact, many think that the Portuguese, who started drifting north in the mid 1960s, may prove to be the last immigrants sufficiently "European" to be assimilated. They fear that the others — Greeks, Turks, Algerians, Moroccans, Tunisians — will wind up in the same unhappy and explosive pattern as blacks in America.

One can even find signs of this in a country like the Netherlands, generally regarded as the European country most tolerant of strange ways. Only two decades ago the Dutch quietly and peacefully integrated more than 300,000 non-white colonials from the former Dutch East Indies into their midst. But it has been a different story with the Turks and North Africans who began pouring into Rotterdam and Amsterdam in recent years.

Not long ago overcrowding in the poorer neighbourhoods of Rotterdam led to arson and street fighting between Turks and Dutch and forced the city government to impose a limitation on the size of the foreign population allowed in any one district.

Cornelis Verweij, director of a Rotterdam foundation that assists foreign workers with their problems, says: "There is no question that the problem has been aggravated by the arrival of Moslem groups whose traditions and family attitudes often clash directly with modern Western ideas. These are the people whose families arrive least equipped to deal with the complexities of an industrial society. Yet there is a male chauvinism streak in their culture that resists the notion of bringing their women and children out into this society.

"They fear that if the children go to school, the exposure to Western ideas will turn them against their traditions; they are reluctant to let their women have medical care when they need it because of their religious ideas about feminine modesty. I have even had North Africans tell me they wanted to divorce their wives because they had become wanton and were having strange men in the house. Then, when we investigated, we found that the 'strange man' was the gas meter reader or someone like that."

"First," he concludes, "you must find a common ground capable of bridging cultural barriers like that. Otherwise, the differences will only become more pronounced; the tensions with the Dutch people and other Europeans will grow. Then these poor women and children will have no chance at all. You will never be able to do anything about the housing, the schooling, the understanding of everyday life that they need to exist in a society like ours." — Washington Post.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia Ansa

di

Rome

del

21-8-74

## UN MILIONE DI NEVROSI GASTRICHE TRA GLI EMIGRATI ITALIANI

(ANSA) - AOSTA, 21 AG - L'EMIGRAZIONE E' CAUSA DI NUMEROSE MALATTIE, SPECIE DELL'APPARATO GASTRO-INTESTINALE. TRA GLI ITALIANI EMIGRATI IN EUROPA, SECONDO ELABORAZIONI STATISTICHE DELL'ISTITUTO DI SEMEIOLOGIA DELL'UNIVERSITA' DI CATANIA, SONO STATI DIAGNOSTICATI IN UN ANNO UN MILIONE DI CASI DI NEVROSI GASTRICHE. IN PRATICA ALMENO UNO SU CINQUE CONTRAE LA MALATTIA, MENTRE GLI ALTRI SONO SOGGETTI A DISTURBI DI DIVERSO TIPO.

IL PROBLEMA SARA' ESAMINATO NEI SUOI MOLTEPLICI ASPETTI NELLA "GIORNATA INTERNAZIONALE DEL MEDICO 1974", CHE QUEST'ANNO SI CELEBRA A GINEVRA E AD AOSTA IL 14 E 15 SETTEMBRE CON LA PARTECIPAZIONE DELLE MASSIME AUTORITA' SANITARIE E POLITICHE DEL NOSTRO PAESE, E DI MEDICI E SCIENZIATI D'EUROPA E DEGLI STATI UNITI. LA MANIFESTAZIONE, SORTA PER INIZIATIVA DI ESPONENTI DELLA CULTURA E DELLA SCIENZA ITALIANA ED INTERNAZIONALE AL FINE DI SOTTOLINEARE L'IMPEGNO MORALE E SOCIALE, OLTRE CHE PROFESSIONALE, DELLA CLASSE MEDICA, E' ALLA SUA SESTA EDIZIONE, E PER IL RUOLO FIN QUI SVOLTO E LA CRESCENTE IMPORTANZA DELLA TEMATICA DIBATTUTA HA ASSUNTO CARATTERE INTERNAZIONALE, E SI AVVALE DELLA COLLABORAZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITA'.

IL COMITATO PROMOTORE HA DESTINATO QUEST'EDIZIONE DELLA "GIORNATA" AI "PROBLEMI SANITARI DEGLI EMIGRATI". FONDAMENTALMENTE, COME ORAMA' E' ACCERTATO, I FENOMENI MIGRATORI PASSANO ATTRAVERSO FASI DI ADATTAMENTO E AMBIENTAMENTO A LIVELLO PSICOLOGICO E SOMATICO CHE PROVOCANO CADUTE PATOLOGICHE DI DIVERSA SPECIE ED ENTITA', MA ANCHE CON CARATTERISTICHE COMUNI RICORRENTI. SECONDO ALCUNE INDICAZIONI DELL'OMS MOLTE PREOCUPAZIONI SORGONO, AD ESEMPIO, IN RELAZIONE ALLE NEVROSI, A DISTURBI PSICOSOMATICI SPECIE DELL'APPARATO GASTRO-INTESTINALE E ALLA SILICOSI.

IL FENOMENO DELL'EMIGRAZIONE OFFRE SPUNTI DEL MASSIMO INTERESSE SIA PER LA PROBLEMATICAMEDICO-SANITARIA SIA PER QUELLA SOCIALE IN GENERALE. SE E' VERO CHE SI DEVE PARLARE DI UNA "PATOLOGIA DELL'EMIGRANTE", CIOE' DI MALATTIE DETERMIMATE DAL TRASFERIMENTO DA UN AMBIENTE ALL'ALTRO E DALLE DIFFICOLTA' DI ADATTAMENTO, E' ALTRETTANTO EVIDENTE CHE I DIVERSI PAESI DEBBONO SU TALE BASE AGGIORNARE LE RISPETTIVE ELEGISLAZIONI NEI RIGUARDI DEI LAVORATORI STRANIERI. IL TEMA CHE SARA' DISCUSO ALLA "GIORNATA", QUINDI, DOVRA' FORNIRE LA PIATTAFORMA DI UNA PIU' COMPLETA E PIU' UMANA POLITICA DELL'EMIGRAZIONE.

H 1010/PRA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio del Giornale *Il Sole - 24 Ore di Milano* del *21-8-76*

# Eguale, ma non troppo

## I lavoratori migranti nell'ottica Ilo e del Consiglio d'Europa

Ginevra, 20 agosto

All'interno di un procedimento di integrazione europea che continua ad andare avanti pur tra mille difficoltà ed incomprensioni, particolare interesse assume il problema dell'emigrazione, sia perché interessa in maniera diretta alcuni stati di « esportazione » (fra cui l'Italia) e di « importazione » (Germania Federale), sia perché negli ultimi tempi molti Paesi hanno risposto al rallentamento economico con restrizioni a carico degli operai immigrati. Le misure tedesche hanno colpito 60.000 jugoslavi e turchi già reclutati, ma la cui immigrazione è stata sospesa. Gli olandesi stanno considerando un sistema a rotazione: rimpiazza d'un operaio con altro dello stesso Paese dopo al massimo tre anni per ridurre l'impatto sociale a lungo termine di una vasta popolazione straniera. Restrizioni sono

state annunciate in Inghilterra, Francia, Austria e Svizzera.

Ma — dice un rapporto della Ilo (organizzazione internazionale del lavoro) — molti operai stranieri sono divenuti praticamente indispensabili. Su dieci edili in Francia otto vengono dal Nord-Africa, Spagna e Portogallo; in Belgio metà della produzione di carbone è affidata a manodopera straniera; l'industria automobilistica svedese, impiega operai di 40 nazioni. « Anzi, non solo i lavori duri, spiacevoli o rischiosi non siano resi più attraenti ai cittadini di Paesi sviluppati, saranno necessari immigrati per essi. Invertire tale tendenza è compito a lungo termine che richiede mutamenti profondi nella politica del lavoro e dei salari ». Nuove iniziative sono inoltre necessarie per promuovere il progresso tecnologico poiché « l'esperienza europea dimostra che le aziende

— condizioni di lavoro e remunerazione: dovrebbero essere identiche a quelle dei lavoratori nazionali. A parere del consiglio sarebbe auspicabile che i lavoratori migranti fossero meglio informati delle caratteristiche degli impieghi proposti dai datori di lavoro, e potessero godere di corsi di perfezionamento professionale organizzati dalle imprese fra cui lo studio della lingua del paese di accoglimento;

— reimpiego e riqualificazione professionale: i lavoratori migranti dovrebbero avere accesso ai servizi di collocamento e di riqualificazione professionale alle stesse condizioni dei lavoratori nazionali, soprattutto in caso di perdita di impiego per recessione, crisi economica e riconversione industriale;

— conflitti di lavoro: i lavoratori migranti dovrebbero essere informati delle procedure e dei meccanismi giuridici, amministrativi e sindacali suscettibili di tutelarli in caso di vertenze.

Queste proposte si inseriscono in un programma globale formulato dal Consiglio d'Europa che investe aspetti umani, sociali e culturali dei lavoratori migranti, come gli alloggi, lo studio della lingua, l'equipollenza dei titoli di studio, la sicurezza del lavoro, i servizi sociali, l'inserimento dei figli nel ciclo scolastico del paese di residenza.

E' anche allo studio del Comitato dei Ministri del Consiglio un progetto di risoluzione sulla riunificazione del nucleo familiare ed una convenzione relativa allo statuto del lavoratore europeo.

non sono molto propense a meccanizzare o automatizzare i lavori meno qualificati ».

E' probabilmente sulla scia di queste indicazioni ed esortazioni, che il 7 agosto il Consiglio d'Europa ha invitato i 17 stati membri (oltre ai nove del Mec, Austria, Cipro, Islanda, Malta, Norvegia, Svezia, Svizzera, Turchia) ad adottare una serie di misure tendenti ad assicurare parità di trattamento tra lavoratori nazionali e lavoratori migranti in materia di condizioni di lavoro, remunerazione, licenziamento, mobilità geografica e professionale.

In quattro settori, in particolare, il consiglio ha invitato i paesi membri ad intervenire:

— contratti di lavoro: la loro durata, secondo la proposta, dovrebbe essere sufficiente a consentire al lavoratore straniero di valutare a pieno titolo la propria situazione per porlo in grado di compiere una scelta responsabile per l'avvenire;

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Roma*

del

*21-8-74*

## UN RAPPORTO DELLA CEE

# La crisi energetica minaccia ancora i posti di lavoro

Italia, Gran Bretagna e Irlanda destano le maggiori preoccupazioni, anche per lo stato della bilancia dei pagamenti e dei tassi di inflazione. In forte sviluppo centrali nucleari e gasdotti

Un recente rapporto della commissione della Comunità europea — di cui un'ampia sintesi è pubblicata dall'ultimo numero di « Cee informazioni » — occupandosi delle prospettive per l'occupazione a breve termine conseguenti all'aumento del prezzo del petrolio, rileva che « in Germania e nei paesi del Benelux l'effetto globale della crisi petrolifera sembra dover essere abbastanza limitato: la situazione della bilancia dei pagamenti dovrebbe consentire di assorbire gli aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi senza provocare particolari difficoltà in materia di occupazione; la situazione è più preoccupante per l'Italia, il Regno Unito e l'Irlanda, in cui le difficoltà derivanti dalla situazione energetica si aggiungeranno, con modalità diverse per ogni paese, a quelle provocate dai precedenti tassi d'inflazione e dallo stato della bilancia dei pagamenti. Problemi analoghi si presentano, anche se con intensità inferiore per la Francia e la Danimarca ».

« Esistono — secondo il rapporto — due rischi di un deterioramento cumulativo della situazione nel 1974-1975. Il primo consiste in un aumento dell'inflazione superiore a quello che dovrebbe derivare, meccanicamente dall'incremento dei prezzi del petrolio con ripercussioni sull'occupazione maggiori delle attuali valutazioni. Il secondo è quello di vedersi instaurare un rovinoso

gioco di concorrenza negli scambi. I metodi più semplici per aumentare le esportazioni e migliorare la bilancia commerciale possono essere infatti anche i più pericolosi: tutti i paesi consumatori di petrolio sono in una situazione analoga (dal 60 al 70 per cento delle esportazioni di ogni paese membro sono assorbite dai partners comunitari, ad eccezione del Regno Unito, in cui la percentuale è di un terzo); l'aumento delle esportazioni è una risposta adeguata all'attuale situazione se tali esportazioni sono dirette a nuovi mercati, ma lo è molto meno se si limitano a deviare una domanda già esistente sui vecchi mercati.

L'aumento dei prezzi dell'energia comporterà mutamenti notevoli nella struttura della produzione e dell'occupazione; i più evidenti saranno causati dai riorientamenti della produzione dovuti alla nuova gerarchia dei prezzi dell'energia e alle nuove relazioni commerciali con i paesi produttori di petrolio.

« I settori più colpiti — prosegue il rapporto — saranno quelli che utilizzano il petrolio come fonte di forza motrice o di riscaldamento o come carburante per il prodotto finale (ad esempio la industria automobilistica) o infine come materia prima essenziale (ad esempio per le fibre tessili sintetiche). In questi casi l'aumento dei costi provocherà un rialzo dei prezzi e ridurrà la domanda del prodotto. Questa riduzione di conseguenza porterà ad una diminuzione della domanda.

Parallelemente sorgeranno nuove possibilità di occupazione; e la domanda di prodotti e di procedimenti che utilizzano altre fonti di energia o altre materie prime subirà un'espansione. L'aumento del prezzo del petrolio infatti rende più allettante lo sfruttamento di altre fonti di energia nella comunità. Già fin d'ora, è avvertibile l'aumento della domanda di alcuni beni di investimento, come le centrali nucleari e i gasdotti per il gas naturale ».

« E' ancora difficile — conclude il rapporto CEE — sulla base degli studi disponibili, individuare l'orientamento dei mutamenti prevedibili nella struttura globale della produzione e dell'occupazione. Si è talora espressa la speranza che gli aumenti del prezzo del petrolio e di altre materie prime possano condurre ad un tipo di sviluppo meno legato al consumo materiale e allo spreco di materie prime. Le indicazioni attualmente disponibili fanno pensare che questo processo non avverrà spontaneamente, ma dipenderà dalle politiche e dagli incentivi utilizzati a questo scopo ».

# Anche le previsioni della CEE sono nere

L'impatto della crisi petrolifera creerà difficoltà all'occupazione nei paesi più deboli e segnata-mente in Italia — Più esposte le categorie deboli (donne, giovani, anziani, emigranti)

Un recente rapporto della commissione della Comunità europea — di cui un'ampia sintesi è pubblicata dall'ultimo numero di «CEE Informazioni» — occupandosi delle prospettive per l'occupazione a breve termine conseguenti all'aumento del prezzo del petrolio, rileva che «in Germania e nei paesi del Benelux l'effetto globale della crisi petrolifera sembra dover essere abbastanza limitato: la situazione della bilancia dei pagamenti dovrebbe consentire di assorbire gli aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi senza provocare grandi difficoltà in materia di occupazione; la situazione è più preoccupante per l'Italia, il Regno Unito e l'Irlanda, in cui le difficoltà derivanti dalla situazione energetica si aggraveranno, con modalità diverse per ogni paese, a quelle provocate dai precedenti tassi d'inflazione e dallo stato della bilancia dei pagamenti. Problemi analoghi si presentano, anche se con

intensità inferiore, per la Francia e la Danimarca». «L'aumento dei prezzi dell'energia — secondo il rapporto della CEE — comporterà mutamenti notevoli nella struttura della produzione e dell'occupazione; i più evidenti saranno causati dai riorientamenti della produzione dovuti alla nuova gerarchia dei prezzi dell'energia e alle nuove relazioni commerciali con i paesi produttori di petrolio.

«I settori più colpiti saranno quelli che utilizzano il petrolio come fonte di forza motrice o di riscaldamento o come carburante per il prodotto finale (ad esempio l'industria automobilistica) e infine come materia prima essenziale (ad es. per le fibre tessili sintetiche). In questi casi l'aumento dei costi provocherà un rialzo dei prezzi e ridurrà la domanda del prodotto. Questa riduzione porterà ad una diminuzione della domanda.

Secondo il rapporto della CEE «il reale pericolo

per la occupazione non deriva tanto dall'entità dell'impatto iniziale quanto dalla sua ripartizione ineguale tra paesi membri e, in ciascun paese, tra le categorie sociali.

«Le imprese che si trovano di fronte ad una flessione delle vendite hanno potuto finora evitare nella maggior parte dei casi licenziamenti affrettati. E' di comune interesse che questo atteggiamento — frequente all'inizio di una fase di rallentamento congiunturale — sia mantenuto il più a lungo possibile.

Il rapporto rileva inoltre che «quattro categorie di persone saranno particolarmente esposte ai rischi di un deterioramento della situazione dell'occupazione: anzitutto, i giovani che lasciano la scuola e possono incontrare gravi difficoltà nella ricerca del primo impiego; in secondo luogo, i lavoratori migranti, soprattutto quelli che svolgono attività non specializzate con scarsa sicurezza del posto di lavoro;

in terzo luogo, i lavoratori anziani che, nel caso di perdita del posto di lavoro, possono trascorrere un lungo periodo di disoccupazione prima di trovarne un altro; infine, le donne le cui prospettive di occupazione rischiano di diminuire. L'orientamento generale nei confronti di queste categorie deve consistere nell'evitare che esse abbiano a sopportare ingiustamente una parte troppo grande delle conseguenze del processo di riadeguamento generale.

«Per agevolare l'impiego dei giovani che lasciano la scuola, i governi dovrebbero promuovere migliori possibilità di formazione. Occorre soprattutto evitare che il primo contatto dei giovani usciti dalla scuola con il mercato del lavoro o i collochi in una posizione di esclusi o in posti senza prospettive.

Per quanto riguarda i lavoratori migranti, occorre che i governi e i datori di lavoro assicurino a tutti i lavoratori entrati le-

galmente nel Paese un trattamento senza discriminazioni. Dovrebbero essere evitati i tentativi di «esportare» la disoccupazione. L'attuale congiuntura sottolinea la necessità non solo di rispettare pienamente i diritti dei lavoratori migranti comunitari, ma anche di tutelare la situazione dei lavoratori migranti non comunitari le- galmente occupati quando la situazione dell'occupazione peggiora.

«A favore dei lavoratori anziani, i governi potrebbero provvedere del regime intesi ad aumentare la sicurezza del posto di lavoro, ad esempio accrescendo il costo relativo del loro licenziamento rispetto a quello di altri lavoratori. In caso di licenziamento di lavoratori anziani, i governi potrebbero prevedere di incoraggiarli ad accettare il collocamento a riposo anticipato, con diritto a pensione; questa pensione potrebbe essere mantenuta anche se l'interessato trova un nuovo posto di lavoro.

«Per quanto riguarda l'occupazione delle donne, è importante che i progressi annunciati verso una maggiore uguaglianza nelle condizioni di lavoro e nelle possibilità professionali non siano arrestati dalla nuova congiuntura creata. Una particolare attenzione dovrebbe essere dedicata alle esigenze specifiche delle donne in materia di orientamento e di formazione».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Avanti!*

di *Rosse*

del 21-8-76

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglia dal giornale ..... *Corriere delle Serre* di ..... *Milano* del ..... *21-8-76*

## SECONDO UN RAPPORTO DELLA CEE

# La crisi energetica minaccia il lavoro di giovani e anziani

Roma, 20 agosto.

I giovani alla ricerca del primo impiego, le donne, i lavoratori anziani e gli emigranti saranno i più colpiti dalle ripercussioni che l'aumento del petrolio e delle materie prime in generale avrà a breve termine sull'occupazione. Queste le conclusioni di un rapporto pubblicato dalla Comunità economica europea su « crisi energetica e occupazione ».

Secondo la CEE, la florida situazione della bilancia dei pagamenti della Germania e dei Paesi del Benelux dovrebbe permettere loro di assorbire, senza notevoli danni, lo aumento del prezzo dei prodotti petroliferi e quindi il maggior passivo della bilancia commerciale. Per Italia, Gran Bretagna e Irlanda, invece, la situazione è ben diversa: ai maggiori oneri derivanti dal costo del petrolio (per l'Italia circa 4000 miliardi) si aggiungono le difficoltà provocate dal livello dei tassi di inflazione e dal deficit non petrolifero della bilancia dei pagamenti: per Francia e Danimarca si prospetteranno analoghe difficoltà, anche se in misura minore.

I rischi principali cui si va incontro sono due: che i tassi di inflazione aumentino più di quanto sarebbe giustificato dall'incremento del petrolio (e questo avrebbe sulla occupazione, ripercussioni anche maggiori di quanto si possa prevedere oggi); che, nel tentativo di diminuire il disavanzo della bilancia commerciale, i Paesi della CEE ingaggino una rovinosa guerra economica per aumentare le esportazioni anche all'interno dell'area comunitaria

(il 60-70 per cento delle esportazioni di ogni Paese membro è assorbito dai partners comunitari).

Secondo la CEE, l'aumento del costo dell'energia petrolifera ha già reso più competitive altre forme di energia e questo processo aumenterà ancora. Ciò dovrebbe provocare un aumento dei posti di lavoro in questi settori (centrali nucleari, eccetera). D'altra parte, alcuni settori entreranno in crisi (industrie automobilistiche e fibre sintetiche), soprattutto provocando una più sensibile diminuzione dell'occupazione. La maggior parte delle conseguenze dirette sarà indubbiamente avvertita nei settori più altamente industrializzati, ma vi è il pericolo che si abbiano ripercussioni anche sulla decentralizzazione degli insediamenti industriali.

Il maggior pericolo per la occupazione deriva, secondo il rapporto, dalla ripartizione ineguale delle conseguenze del rincaro del petrolio fra i vari Paesi e fra le varie categorie (soprattutto, come dicevamo, donne, giovani, emigranti e lavoratori anziani). Per agevolare l'impiego dei giovani la CEE suggerisce ai governi di migliorare le possibilità di formazione. Per gli emigranti, è necessario che tutti i Paesi assicurino un trattamento non discriminatorio nei confronti dei lavoratori locali.

Per l'occupazione delle donne è importante, spiega il rapporto, che le fondamentali conquiste di questi ultimi anni non siano annullate dalla sfavorevole congiuntura. Per i lavoratori anziani, infine, si suggerisce un aumento della sicurezza del posto di lavoro

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 21-8-74

Le vacanze sono finite e a migliaia di nuovo in viaggio per rientrare al lavoro

# Soltanto un breve ritorno al paese le ferie degli emigrati siciliani

preoccupazione di non trovare più il posto di lavoro - I tradizionali incontri organizzati in diversi centri dell'isola - «Lo Stato mi ha negato il contributo per i miei sei figli, perché risiedo all'estero»

alla nostra redazione

PALERMO, 20. La breve vacanza è già finita. Gli emigranti siciliani si affrettano sulla strada del Nord, di nuovo insieme; sui volti le stesse preoccupazioni. Il ritorno in Sicilia, come ogni anno, è stato sofferto, un sacrificio. Ma ora già tornano nei paesi del Nord Europa, o nelle città del triangolo industriale, alle prese con la grande crisi, con la paura di non trovare più il posto di lavoro con i soldi che non bastano mai, nei quartieri-ghet-

nelle case senza servizi. In diversi centri dell'isola lavoratori che sono tornati per un fugace soggiorno hanno partecipato ad incontri, dibattiti e feste organizzati dal loro partito e da altre associazioni democratiche, tutte dedicate a loro.

Tema uguale per tutte le iniziative: la condizione dei lavoratori, le lotte per difendere il posto di lavoro, per la vita dignitosa, per cambiare questa Sicilia, per ritornarci a vivere.

Giuseppe Ristucci faceva il mestiere a Palermo quando

nel lontano '59 dovette fare le valigie per emigrare in Germania. Non ce la faceva a campare. Ora fa il commesso in un grande magazzino e a stento tira avanti la famiglia: moglie e undici figli. E' tornato a Terrasini, a pochi chilometri dal capoluogo e ha partecipato al tradizionale incontro organizzato per gli emigrati.

Dice: «In Germania ho trovato il lavoro che qui ho perso, ma sono sempre sottoposto al padrone. Tuttavia mi faccio rispettare. Ho fatto di tutto per tornare ma non ci sono riuscito: spero di farcela quando sarò in pensione».

E in Germania non è che le cose vadano bene, anzi. La vita degli italiani, poi, è piena di difficoltà. A Giuseppe Ristucci hanno negato un contributo per i sei figli che vanno a scuola con la motivazione che è residente all'estero. Così al lavoratore Ristucci che fatica duro per andare avanti, lo stato italiano nega i soldi, mentre invece li dà al fascista Giannettini, mantenuto dal SID.

«E noi in Germania — aggiunge Ristucci — dobbiamo sentirci dire, per le bombe che mettono i fascisti; che "in Italia siamo tutti banditi". E la nostra amarezza è tanta».

Anche Ignazio Biondo ha undici figli e lavora alla Sir di Fagnano Lona, nel Varesino. A Terrasini faceva il venditore ambulante e nel suo racconto ti fa toccare con mano la miseria di quegli anni (ormai ne sono passati dodici) quando dovette fuggire. A Terrasini non torna tutti gli anni, anche se ci stanno i parenti: «I soldi — dice — non bastano per ventri una volta l'anno».

Così la vacanza si fa una volta ogni due anni, quando

tutto va bene. E costa tanti sacrifici. Si torna infatti per vedere, salutare amici, abbracciare i parenti, e non certo per divertirsi; per farlo ci vorrebbero tranquillità, ma soprattutto soldi e questi, gli emigrati siciliani, non li hanno.

Quest'anno poi la «breve vacanza» ha coinciso con la grave crisi economica, i ricicari e ancora il terribile clima del terrore, le bombe, gli attentati terroristici dei fascisti. Ma chi è potuto venire si è spostato ugualmente: ma con il viaggio, di nuovo ha ritrovato i vecchi mali della società italiana: i trasporti ferroviari impossibili, al limite del collasso, il caro vita, la disoccupazione, la Sicilia con le terre abbandonate e incolte, le industrie che non ci sono, i comuni dell'interno con le case-baracche, senza strade, senza un filo d'acqua.

Sono di questi giorni le drammatiche e forti proteste di Palma Montechiaro, di Licata e ancora le immagini dei ghetti dei comuni terremotati del Belice, ma anche delle città più grandi e dei comuni che devono fare i conti con i pesanti bilanci passivi, i servizi sempre insufficienti, l'ambiente naturale sconvolto, l'igiene assolutamente carente.

E gli emigrati se ne risalgono, certo con un nodo di rabbia in gola, ma con una altra dose di esperienza. Consapevoli che c'è un appuntamento importante nella loro vita: ritornare per lottare insieme con chi è rimasto, per spazzare via i nemici della Sicilia, in una battaglia che è di massa e unitaria, con i braccianti dell'interno e gli operai di Priolo, il commerciante palermitano e l'impiegato di Catania e di Messina.

d. r.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

*Il Fiorino*

di

*Roma*

del

*21-8-74*

LAVORO ALL'ESTERO

Le vigenti convenzioni internazionali in materia di assicurazioni sociali (regolamenti Cee e convenzioni bilaterali) consentono al lavoratore che si reca all'estero di poter utilizzare in patria, al suo rientro, la contribuzione versata in altro Stato, ai fini del diritto alle prestazioni dell'Inps. Molte convenzioni sono state stipulate in data recente mentre alcuni stati rimangono ancora fuori dagli accordi per la reciproca tutela dei lavoratori migranti. E' quindi possibile che periodi di lavoro compiuti all'estero non abbiano alcun valore per l'Italia in quanto svolti in paesi non convenzionati.

L'arma in mano dei lavoratori per non perdere i periodi lavorati fuori del confine è quella del riscatto. Arma molto pesante in quanto il riscatto è elevato e non tutti hanno la possibilità di farvi fronte. Per ovviare a ciò la recente legge 114 ha diminuito l'onere del riscatto al cinquanta per cento. Una agevolazione non indifferente ma che pesa sempre sulle spalle dei lavoratori. L'inadempiente in questi casi è lo Stato e con esso i paesi esteri che non vogliono stipulare accordi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Sole - 24 Ore di Milano del 21-8-74

taglio dal Giornale

# L'Austria al nodo sindacale della settimana di 40 ore

(NOSTRO SERVIZIO)

Vienna, 20 agosto

Un problema di fondo è in fase di polemica: quello della settimana di 40 ore. In Austria le opinioni sono discordanti, e lo saranno sempre più con il passar dei mesi. Qual è il problema? Sei anni orsono il Bundestag, il parlamento federale, accettò in linea di principio la settimana di 40 ore, però con applicazione differita. La Oe.G.B. — il sindacato unico — non sollevò obiezioni, perché il Paese stava rimettendosi da un periodo di appiattimento economico. Già allora avevamo intervistato Benya, capo supremo dell'organizzazione sindacale: un uomo di scorza dura, molto istruito, e pragmatico prima delle decisioni. I «lobbies» della Oe.G.B. non si opposero e preferirono tener quieti i loro iscritti, anche perché la Germania — sei anni addietro — aveva le 44 ore, contro le 42 d'Austria.

E' fuor di dubbio che nella

capitale del Danubio blu si guarda molto a ciò che fa la vicina potentissima Germania, il cui miracolo economico è sulla bocca dei 3,5 milioni di austriaci. Un buon terzo delle importazioni austriache giunge dal mercato tedesco. Durante l'estate un terzo delle autovetture che percorrono l'Austria hanno il contrassegno «D». Ed è logico che anche nel campo del lavoro molti austriaci guardino a ciò che fa la Germania.

La faccenda dell'orario di lavoro è spiegata in questi termini:

- 1) il 6 gennaio '75 dovrebbe entrare in vigore la legge delle 40 ore;
- 2) l'Austria ha non solo la piena occupazione, ma ospita, come pendolari o fissi, 180 mila lavoratori stranieri;

3) la riduzione da 42 a 40 ore significherebbe un aumento indiretto dei salari del 5% (2-3 miliardi di scellini in più di spesa);

4) tale riduzione imporrebbe alle imprese di assumere altri 130.000 dipendenti, che in Austria non si trovano;

5) in più i «lobbies» sindacali vogliono uno «stop» a nuovi lavoratori stranieri.

Questo, grosso modo, è il tema che viene dibattuto in questo caldo agosto, mentre in autunno verranno a scadenza i contratti di lavoro, e si profila un pesante «Lohnrunde» (proprio un round salariale).

I sindacalisti da noi interpellati hanno dichiarato di aver atteso troppo: per loro l'Austria deve adeguarsi al mercato europeo. Di fronte alla carenza di manodopera, i sindacalisti non sanno cosa rispondere; l'industria — dicono — aveva tutto il tempo necessario per ristrutturare i cicli di lavorazione in maniera da essere preparata per la riduzione della durata settimanale del lavoro. Dicono, inoltre, che si possono mobilitare molte forze femminili.

I socialisti dell'S.P.Oe. sono preoccupati perché già ora i prezzi al dettaglio sono alle stelle: il turismo è in semifallimento quest'anno; l'export non riesce a guadagnare spazio rispetto all'import. L'S.P.Oe. ha già perduto le posizioni di controllo nella Carinzia, Stiria, Salisburghese, Austria inferiore; i democristiani ed i liberali lo incalzano, dopo aver vinto a Klagenfurt, a Graz ed in altre grosse località.

A Klagenfurt, in occasione

dell'inaugurazione della 23ª Fiera austriaca del legno, un gruppo di contadini ed allevatori ha protestato vivacemente contro il ministro dell'Agricoltura dott. Weihs. E' dovuta intervenire la «Gendarmerie». Alcuni fra i migliori teorici dell'S.P.Oe. sono contrari alle 40 ore, e sperano di trovare una qualche soluzione prima del sei gennaio.

I confindustriali sono anche essi contro la riduzione del lavoro ed espongono le loro ragioni con documentazioni che nessuno può contestare. Taluni dicono che l'Austria senza molte materie prime può far fronte alla concorrenza estera solo con l'organizzazione e con il lavoro. Ha già esaurito — sottolineano — il «parco di riserva» di manodopera, mentre le riserve monetarie vanno assottigliandosi. In queste condizioni non è possibile pensare ad un «kurz Arbeit».

D. C. Lunder



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Nazione*

di *Firenze*

del *21-8-76*

### Schmidt il 30 agosto in Italia

Roma, 20 agosto.

Su invito del presidente del consiglio Rumor il cancelliere della Germania federale Helmut Schmidt verrà in Italia nei giorni 30 e 31 agosto prossimi per una breve visita di lavoro. L'incontro tra i due capi di governo si svolgerà in una località dell'Italia settentrionale. All'incontro parteciperà anche il ministro degli esteri Moro.

L'incontro tra Rumor e Schmidt è il primo dopo l'avvento del cancelliere al vertice dell'esecutivo della Repubblica federale tedesca.

I temi relativi allo sviluppo comunitari e alla congiuntura economica europea e mondiale formeranno, insieme ai rapporti bilaterali italo-tedeschi, oggetto di esame nello spirito della comune appartenenza alla CEE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*21-8-76*

### Annegati tre italiani in gita all'estero

Tre turisti italiani in vacanza all'estero sono morti per annegamento. La prima disgrazia è accaduta nel lago di Locarno ad un centinaio di metri dalla spiaggia. Due giovani italiani, Carlo Forgione di 18 anni di Avellino, e Giovanni Mastronardi di 16 anni di Matera, si erano recati sul lago con un loro compagno per trascorrervi il pomeriggio e si erano immersi nel lago. Il loro compagno rimasto a riva non vedendoli più in acqua e, dopo averli cercati tra la folla, segnalava la scomparsa al servizio di salvataggio di Locarno. Le squadre di soccorso dopo qualche ora riuscivano a localizzare i corpi delle due vittime a 150 metri dalla spiaggia e ad una profondità di circa dieci metri.

L'altra vittima è l'operaio bergamasco Bruno Rota, di 34 anni, dipendente della SIP. Il Rota è annegato nel fiume Berounka, un affluente della Moldava, nelle cui acque si era tuffato per prendere un bagno. Inesperto del nuoto veniva trascinato dalla corrente e finiva in un vorlice.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Notiziario ASCA di fumo del 22-8-'74560 MILIONI PER ORGANIZZARELA "CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE"

Dovrà svolgersi entro il 1974 e si ripropone l'esame del fenomeno migratorio con particolare riguardo alle cause e alle conseguenze della emigrazione forzata - La composizione del Comitato organizzatore e degli altri Organi.

Roma, agosto (ASCA) - La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato la legge sulla convocazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, l'importante assise che è stata preceduta da un intenso lavoro preparatorio, svoltosi praticamente in tutte le parti del mondo.

La Conferenza dovrà svolgersi entro il 1974 ed ha fra i suoi scopi, come precisa l'articolo primo della legge, "per approfondire e ridefinire le linee di una politica per l'emigrazione, lo svolgimento, alla luce degli studi, delle esperienze acquisite e delle proposte delle parti sociali interessate, un'ampia analisi del fenomeno migratorio con particolare riguardo alle cause e conseguenze dell'emigrazione forzata ed al loro superamento, alla situazione occupazionale su scala regionale, nazionale, comunitaria e internazionale, alla tutela dei diritti civili e politici, alla sicurezza sociale, alla scuola e alla cultura, alla formazione professionale, alla impostazione di un'organica politica dei rientri nel quadro della programmazione economica, agli organismi di partecipazione e di rappresentanza dei lavoratori migranti.

La Conferenza è organizzata congiuntamente dal Ministero degli Affari Esteri e dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro presso il quale viene altresì istituito il Segretariato Generale della Conferenza stessa.

La Conferenza sarà presieduta dal Ministro per gli Affari Esteri (o dal Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri delegato al settore degli Affari Sociali e dell'Emigrazione) assistito da un Comitato di Presidenza composto dal Presidente del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (o da un Vice-Presidente da lui delegato), dai Ministri per il Lavoro e la Previdenza Sociale, per il Tesoro, per la Pubblica Istruzione, per il Bilancio e la Programmazione Economica e per il coordinamento della attuazione delle Regioni o da sottosegretari da loro delegati.

I lavori della Conferenza potranno essere presieduti nelle diverse tornate o nei sottocomitati in cui la Conferenza potrà articolarsi, dal Ministro per il Lavoro e la Previdenza Sociale o da un membro del Comitato di Presidenza.

La legge prevede la nomina di un Comitato organizzatore della Conferenza presieduto dal Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri delegato al settore degli Affari sociali e dell'Emigrazione e composto da:

a) - quattro membri per ciascuno dei rami del Parlamento, designati dai Presidenti delle due Assemblee; ./. 4

b) - due membri del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro designati dal Presidente di detto Consiglio;

c) - due rappresentanti per ciascuno dei Ministeri degli Affari Esteri e del Lavoro e della Previdenza Sociale, nonché un rappresentante per ciascuno della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dei Ministeri del Tesoro, della Pubblica Istruzione, del Bilancio e della Programmazione Economica e del Ministero per il coordinamento dell'attuazione delle Regioni designati dai rispettivi Ministri;

d) - cinque rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali;

e) - otto membri del Comitato consultivo degli italiani all'estero, scelti dal Ministro per gli Affari Esteri;

f) - tre rappresentanti, designati dai Presidenti delle rispettive giunte regionali, delle Regioni maggiormente interessate al fenomeno migratorio, allo scopo indicato dal Ministro per il coordinamento dell'attuazione delle Regioni, sentiti tutti i Presidenti regionali; g) - cinque rappresentanti designati uno per ciascuno dalle più importanti associazioni operanti nel settore dell'emigrazione, su richiesta del Ministro per gli Affari Esteri;

h) - sette esperti in materia di emigrazione designati da Partiti, Enti ed Organismi politici, su richiesta del Ministro per gli Affari Esteri;

i) - quattro esperti in scienze economiche, demografiche e sociali scelti dal Ministro per gli Affari Esteri d'intesa con il Ministro per il Lavoro e la Previdenza Sociale;

1) il Segretario Generale della Conferenza, di cui al seguente articolo 7, che assolve anche le funzioni di Segretario del Comitato organizzatore, coadiuvato dall'Ufficio di segreteria.

La Conferenza sarà costituita anche da personalità che saranno chiamate a parteciparvi secondo le deliberazioni che, sentite le proposte del Comitato organizzatore, saranno adottate dal Comitato di Presidenza.

Saranno in particolare invitati a partecipare membri del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati, del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, rappresentanti dei Ministeri, delle Regioni, degli altri enti ed organismi pubblici direttamente interessati ai problemi dell'emigrazione, dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, dei Comitati d'Intesa e delle associazioni degli emigrati, delle organizzazioni dei datori di lavoro, i membri del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, nonché esperti di chiara fama in economia, demografia e sociologia.



## *Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE  
In seno al Comitato organizzatore è costituita, con decreto del Ministro per gli Affari Esteri, una giunta tecnica, presieduta dal Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri delegato per gli affari sociali e per l'emigrazione.

Presso il CNEL, è istituito il Segretariato della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, diretto dal Segretario Generale designato dal Presidente del CNEL, d'intesa col Ministro degli Esteri e costi-

tuito da dipendenti del CNEL, delle Amministrazioni dello Stato e, ove occorra, da non più di cinque esperti e cinque collaboratori a livello ausiliario od esecutivo estranei all'Amministrazione assunti con incarichi temporanei.

Per l'organizzazione e lo svolgimento della Conferenza, è stato stanziato un contributo straordinario di L. 560.000.000 da iscriversi su apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del CNEL per l'esercizio finanziario 1974. - (ASCA).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ala *Corriere d'Italia* di *Franco Lato* del *21-8-76*

# Mezzo milione di disoccupati

Il numero dei disoccupati continua ad aumentare vertiginosamente nella Repubblica Federale. Anche se non si prevedono nei prossimi mesi spettacolari licenziamenti di massa, la situazione continuerà ad essere critica e l'evolversi negativo dell'economia tedesca inciderà pesantemente sul mercato del lavoro. È quanto risulta dalle dichiarazioni rilasciate dal Presidente dell'Ufficio Federale del Lavoro di Norimberga Josef Stigler, a commento delle informazioni pubblicate sul bollettino mensile. Questo è diventato da alcuni mesi come il "bollettino di guerra" di una nazione ritirata che non spera più di vincere battaglie e aspetta solo di conoscere il numero dei suoi "morti". L'immagine più eppure esagerata, ma secondo Stigler la situazione è veramente critica.

Alla fine di luglio la quota dei disoccupati rappresentava la cifra più alta degli ultimi 14 anni e superava di molto anche il dato più negativo del "luglio della recessione" del 1967. Quasi mezzo milione di disoccupati (499.900) più del doppio di quelli registrati l'anno scorso nello stesso mese (solo

216.000). La disoccupazione è aumentata dal 9 per cento in un mese. La percentuale di disoccupati è diventata preoccupante raggiungendo il 2,2 (per fare un esempio: su 200 persone che hanno un lavoro, 5 sono disoccupati). Secondo Stigler è da prevedere che i disoccupati aumenteranno nei prossimi mesi fino a portare la media annuale al 2,5 per cento.

Ad aggravare la situazione di disagio e di insicurezza si sono aggiunte le dichiarazioni di Stig-

ler in un suo intervento alla televisione: l'Ufficio Federale del Lavoro avrebbe esaurito i suoi fondi, avendo dovuto sopportare negli ultimi mesi il peso dei sussidi di disoccupazione e della integrazione. Le casse si stanno dissanguando, si calcola che siano in perdita e che il deficit superi il miliardo di marchi. Il responsabile dell'amministrazione dei fondi di disoccupazione dell'Ufficio del Lavoro Adolf Müller aveva addirittura dichiarato ai giornalisti che l'Ufficio non sarebbe più stato in grado di pagare sussidi e sovvenzioni.

La "brutalità" delle cifre ha messo in allarme l'opinione pubblica tedesca, e partiti di governo (esclusi in questo

caso dai sindacati nella loro vocazione filogovernativa) hanno a malapena nascosto il loro disagio (o la loro indignazione). Per parare il colpo, di fronte ad un'opinione pubblica che si era sentita ingannata dai suoi governanti, sindacati e governo hanno reagito violentemente accusando Stigler e Müller di far circolare voci allarmistiche e incontrollate per screditare la coalizione socialdemocratico-liberale.

Secondo una nota pubblicata dall'Ufficio Stampa centrale della Confederazione Sindacale (DGB), si devono respingere le previsioni catastrofiche, e si rende noto che i disoccupati e gli operai costretti all'orario ridotto non dovranno temere per il sussidio a cui hanno diritto: l'Ufficio del Lavoro potrà sempre far ricorso al fondo di riserva ed in caso di necessità è pronto ad intervenire il governo centrale. Tuttavia anche Mohr, uno dei dirigenti del DGB, ha messo in guardia il sistema che ad un certo punto non potrà più essere controllata

l'evolversi in un milione di disoccupati nel prossimo inverno?"). Rimane la realtà di una situazione di crisi, del tutto nuova e

## Fra gli stranieri: meno disoccupati o più rimpatriati? — Un milione di disoccupati nel prossimo inverno: voci allarmistiche dell'opposizione? — Non ci sono più fondi per il sussidio di disoccupazione

improvvisi: per di più, non così sotto controllo come vorrebbero farci credere.

È vero che i giornali dell'opposizione democristiana sfruttano questi dati negativi per scopi elettorali, cercando di screditare l'azione del governo in vista delle prossime elezioni regionali che si torneranno in autunno nella Baviera e nell'Assia. Anche se può sembrare esagerato il milione di disoccupati previsto dai democristiani per la fine dell'anno, deve tuttavia essere accettato come valida la previsione di Stigler (800.000) se tutto si svolgerà in modo tranquillo, ma possono intervenire fattori nuovi ad aggravare la situazione.

La nota informativa dell'Ufficio Federale del Lavoro mette in evidenza con "soddisfazione" il calo netto della disoccupazione fra i due milioni e mezzo di operai stranieri. La percentuale di disoccupati è di appena l'1,8

per cento, nettamente inferiore a quella dei lavoratori tedeschi (la media è infatti del 2,2 per cento). L'illusorietà di questi dati è tuttavia assai manifesta. L'Ufficio del Lavoro tenta di spiegare la buona sorte toccata ai Gastarbeiter dicendo che loro si spostano più facilmente da una regione all'altra e da un lavoro all'altro pur di trovare un'occupazione.

Ma il discorso non ci convince del tutto. Sulla quota bassa che ricade semplicemente il fatto che migliaia di stranieri sono stati licenziati o sono ritornati in patria costretti dalle crisi. Lo stop all'ingresso di nuovi operai dalla Turchia, della Grecia, dalla Spagna e dal Portogallo, far base ai provvedimenti presi nell'attorno del '73) ha fatto il resto.

La ulteriore diminuzione dei disoccupati stranieri proprio nel mese di luglio, quando il mercato del lavoro ha di solito un

discreto calo stagionale, non fa altro che confermare questa nostra ipotesi. Fra gli stranieri i disoccupati sono diminuiti, non perché assunti al lavoro a preferenza dei tedeschi, ma semplicemente perché molti di loro si sono licenziati prima di andare in ferie: o perché sperano di trovarsi un lavoro a casa o perché costretti dal datore di lavoro che altrimenti non concedeva il permesso.

Ancora una volta non ci sembra chiara la politica del governo tedesco nei confronti degli stranieri. Usano la tattica dell'attacco di fianco. Nessuna discriminazione, nessun provvedimento spettacolare, ma lo sgretolamento progressivo e l'utilizzazione di questa massa di emigrati (mobili, a buon prezzo e facilmente "smanicabili") come mezzo per far fronte alle oscillazioni della congiuntura economica.

Patetici personaggi sullo sfondo di uno sconcertante fenomeno italiano

# Fra i molti drammi dell'emigrazione quello degli orfani della frontiera

Migliaia di bambini non possono seguire i loro genitori che cercano lavoro all'estero e sono costretti a restare in patria, affidati alle cure di parenti o istituti — Privati per anni del calore familiare, crescono in un clima di sconforto e frustrazione — Le poche iniziative adottate per risolvere il problema non bastano — Utili suggerimenti dalla Svizzera

Ogni anno nascono in Svizzera circa ventimila bambini italiani. Costituiscono il fenomeno della rotazione (coloro che lasciano il paese verosimilmente «sostituiti» da un uguale numero di connazionali, sicché la presenza italiana è costante), le scuole svizzere dovrebbero ospitare attualmente almeno 95.000 bambini italiani.

Invece essi sono all'incirca 55.000 - 60.000. Gli altri, separati dalle loro famiglie, molti di questi ragazzi vivono coi parenti, spesso a anni, costretti alle cure di persone notevolmente molto più anziane di loro. Altri sono invece posti in collegi. Motivo primo di questo ennesimo smembramento di famiglie è la scuola. I genitori infatti intendono far seguire ai loro figli i corsi d'infanzia italiani in quanto sono fermamente decisi a fare, prima o poi, ritorno in patria. Accade che il numero degli orfani di

frontiera» — come sono chiamati i bambini degli Italiani posti in collegi vicini ai confini svizzeri, dove i genitori hanno maggiori possibilità di andarci a trovare — sia destinato a crescere. Infatti, accanto ai bambini, figli di stagionali, che non possono raggiungere, a causa delle leggi svizzere, i loro genitori, è che nella maggior parte dei casi sono affidati a istituti di assistenza, vi sono coloro che, dopo essere vissuti in Svizzera fino a sei anni, con l'ingresso nel primo anno di età scolastica sono ricolti in questi collegi a scopo di studio. Il numero esatto degli orfani di frontiera non è conosciuto, ma secondo il consiglio nazionale Waldner si avvicina ai diecimila.

Il discorso sul problema scolastico dei figli degli emigranti italiani non è possibile se prima non si cerca di delineare, nelle caratteristiche principali, il fenomeno migratorio, e in particolare l'ultima ondata

migratoria. Essa è formata prevalentemente di meridionali, che ben raramente riescono ad adattarsi nella società svizzera. Il loro adattamento è in ogni caso molto più difficile di quanto lo fu per i primi emigranti, degli settentrionali. Gli emigranti di oggi vanno a lavorare in terra straniera colmi di frustrazioni, risentimenti, odio, trovano un ambiente già ostile nei loro confronti ed hanno una nuova aspirazione: raggiungere qualche posto al più presto possibile per loro e immediato ritorno nel loro caldo Sud. Questa è la prima osservazione, convalidata dai dati precisi. L'emigrazione italiana in Svizzera, specie l'ultima, non intende affatto stabilirsi nel paese, ma è, al contrario, molto incostante. La durata media del suo soggiorno è di anni 4,2. E' curioso rilevare che gli Italiani lasciano più facilmente la Svizzera che

altre terre europee, dove la loro presenza è ugualmente alta: dal 1948, al 1954 il 38 per cento degli Italiani è tornato in patria dal Benelux, il 36 per cento dalla Francia, il 58 per cento dalla Germania e il 75 per cento della Svizzera.

Ora accade che dinanzi a questo preciso rifiuto degli Italiani all'assimilazione e all'integrazione (basta pensare che diminuisce proporzionalmente anche il numero degli italiani che chiedono la naturalizzazione), da parte svizzera è italiana, a livello politico ed economico, si è contrapposta una politica di assunzione che non risponde — lo si è visto — alle aspettative dei lavoratori. Le ragioni di questa scelta sono abbastanza evidenti: da parte svizzera, mediante l'integrazione, si è cercato di assicurarsi un numero pressoché costante di lavoratori, da parte italiana si è cercato di piazzare all'estero le forze di lavoro eccedenti, sempre in un'ottica a lunga scadenza.

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Unione di Basilea di Cagliari del 22-8-76

Ritaglio dal

Le vere vittime di questa situazione anomala sono i bambini. Considerata infatti l'impossibilità di potere assimilare i genitori, da parte svizzera in principal modo si è puntato sull'assimilazione della seconda generazione. I motivi sono essenzialmente economici e furono lapidariamente riassunti in un convegno di insegnamenti della Svizzera romanda, a Cherbres, da un industriale ginevrino, il signor E. Schniter, il quale dichiarò che la Svizzera avrebbe avuto costantemente biso-

gno di 600.000 stranieri e che quindi occorre venire promossa la necessaria assimilazione. D'altronde nel giornale degli imprenditori svizzeri, in un articolo, il dott. Thonmen ha illustrato «l'assimilazione — già del fanciullo — come scopo primario della nostra politica nei confronti dei lavoratori stranieri».

Evidentemente le prime conseguenze di questa politica d'integrazione, appunto perchè intesa per la seconda generazione, si sono fatte sentire nell'ambito scolastico. Anche diverse organizzazioni di emigranti, come le «Colonie libere», hanno appoggiato questa soluzione favorendo l'ingresso dei figli degli emigranti nelle scuole svizzere e aversando le scuole italiane, in maggioranza private e affidate alle missioni cattoliche. Comunque si giudichi questo atteggiamento di un certo numero di Italiani, evidentemente portati a preferire un'educazione laica, è certo che esso ha contribuito ad allontanare la soluzione del problema e a confondere gli interessi e le aspirazioni dei lavoratori con quelli degli imprenditori e dell'alta finanza.

Eppure le difficoltà dei bambini italiani che entrano nelle scuole svizzere sono molteplici e note. Le difficoltà linguistiche e lo scarso aiuto che ricevono nelle famiglie dove spesso non si parla neppure l'italiano, ma un dialetto, li

discriminano in partenza. Basta pensare che essi vengono bocciati cinque - sei volte di più dei compagni svizzeri, che nelle scuole secondarie e tecniche sono scarsamente rappresentati e che nei ginnasi e licei praticamente sono assenti: sono appena 18 su 10.000; vero è che il discorso è più complesso: si tratta in genere di figli di operai, e anche i rappresentanti della classe operaia svizzera nei licei sono veramente pochi: solo il 4-5 per cento. Inoltre sociologi e psicologi hanno messo in rilievo il dramma che accompagna questi bambini che frequentano le scuole svizzere. Il dislivello culturale, la tensione che il ragazzo deve affrontare sia nell'ambito scolastico sia in quello familiare, creano nel fanciullo una sorta di «doppia vita», che spesso lo porta ad atteggiamenti tipici dello schizofrenico.

Ma le scuole italiane? E da parte italiana che cosa si è fatto? Da parte dello Stato, nulla. La classe politica italiana è in ben altre faccende affaccendata, per preoccuparsi dell'educazione e dell'istruzione dei nostri bambini all'estero.

Secondo i dati del dicembre 1972 esistono in Svizzera dieci mila d'infanzia (250 bambini), 25 scuole materne (delle missioni), che ospitano 1700 bambini. Una scuola elementare statale a Zurigo (creata durante il fascismo; da allora non ne sono sorte altre), che può accogliere 700 bambini. Vi sono poi altre scuole elementari private con una capienza di 1600 bambini e tre scuole medie private per un totale di 500 bambini.

Da parte italiana si è cercato un'altra strada, quella dei corsi di lingua e cultura italiane nelle scuole svizzere. Sono frequentati da circa 15.000 allievi, ma non sono considerati dagli specialisti atti a risolvere i problemi, al massimo servono solo a mascherarli.

Il problema è complesso. Tuttavia tra le soluzioni caldegiate ve n'è una che pare assai suggestiva. E' quella appassionatamente difesa dal dottor Michele Jungo, di Einsiedeln, chiamato «scuola a due uscite». (Con questo titolo è stato stampato dal C.O.I., il «Centro orientamento immigrati» di Milano, un interessante saggio).

E' qui impossibile illustrare il funzionamento di questa scuola; basterà dire che la «scuola a due uscite» potrebbe rispondere all'esigenza prima dei lavoratori: permettere ai loro figli di seguire corsi scolastici, dalle elementari fino alle scuole medie, coi quali i ragazzi possono facilmente e automaticamente inserirsi tanto nella scuola svizzera, quanto in quella italiana, nel caso del ritorno in patria. Scrive il dottor Jungo: «Il vero e proprio fine della scuola a due uscite è quindi la vita, l'inserimento nella società italiana o svizzera, il libero sviluppo della personalità che, infine, consente agli scolari ormai adulti di servire efficace-

mente la patria o una nuova patria di elezione».

Ha scritto dal suo canto, in Svizzera, Max Frisch: «Il problema dei lavoratori stranieri è insolubile, se ci rifiutiamo di ammettere l'idea che la Svizzera di domani sarà diversa da quella di oggi. Ora come ora resta solo da augurarsi che una parte della popolazione elvetica non voglia riproporre, all'interno e all'esterno, l'immagine di una Svizzera che non è nemmeno quella di oggi, ma quella dell'altro ieri».

Gaddo Melani

del .....

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzie "ITAL" di Roma del 27-8-76

OCCUPAZIONE/TIMORI PER GLI EMIGRATI SARDI = DICHIARAZIONI DELL'ON. MELIS.  
Roma, 22 (ital) - Notizie poco rassicuranti provengono da vari paesi d'Europa sulla sorte dei posti di lavoro degli emigrati italiani. Le prime serie difficoltà sono state segnalate per gli emigrati sardi dall'on. Giovanni Battista Melis, consigliere regionale del partito sardo d'azione.

"Al di là della Sardegna euforica delle vacanze - ha detto alla agenzia ital l'on. Melis - c'è un'isola preoccupata del futuro. E' preoccupata soprattutto dei suoi emigrati nel continente e all'estero - quasi mezzo milione - che sono oppressi dall'incubo di non continuare nel lavoro là dove si trovano e di dover tornare in Sardegna, dove, purtroppo, i posti di lavoro sono ancora discussi e messi in forse da quanti hanno adottato iniziative nella isola.

"Io penso - ha soggiunto l'on. Melis - che si dovrà affrontare alla ripresa autunnale nel concreto questo drammatico problema. Ma lo si dovrà fare sulla base di elaborazioni effettive in modo che non si naufraghi, come spesso è avvenuto, nel mare delle chiacchiere. Quando si afferma che l'autunno addensa nuvole su economia ed occupazione si deve pensare alla nostra isola, che ha problemi insoluti sul piano storico ed attuale.

"Non vorrei essere un cattivo profeta - ha concluso Melis - ma dico che se la classe dirigente sarda non opera con il maggiore impegno e suscita fermenti popolari in questa congiuntura, sarà travolta dalla reazione. Ci si pensi finchè si è in tempo". (ital)

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ASCA

di

Roma

del

22-8-74

LA LEGGE E' STATA PUBBLICATA SULLA GAZZETTA UFFICIALE

560 MILIONI PER ORGANIZZARE

LA "CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE"

DOVRA' SVOLGERSI ENTRO IL 1974 E SI RIPROPONE L'ESAME DEL FENOMENO MIGRATORIO CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLE CAUSE E ALLE CONSEGUENZE DELL'EMIGRAZIONE FORZATA - LA COMPOSIZIONE DEL COMITATO ORGANIZZATORE E DEGLI ALTRI ORGANI

(ASCA) - ROMA, 22 AGO - LA GAZZETTA UFFICIALE DI OGGI PUBBLICA LA LEGGE SULLA CONVOCAZIONE DELLA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE, L'IMPORTANTE ASSISE CHE E' STATA PRECEDUTA DA UN INTENSO LAVORO PREPARATORIO, SVOLTOSI PRATICAMENTE IN TUTTE LE PARTI DEL MONDO.

LA CONFERENZA DOVRA' SVOLGERSI ENTRO IL 1974 ED HA FRA I SUOI SCOPI, COME PRECISA L'ARTICOLO PRIMO DELLA LEGGE, "PER APPROFONDIRE E RIDEFINIRE LE LINEE DI UNA POLITICA PER L'EMIGRAZIONE, LO SVOLGIMENTO, ALLA LUCE DEGLI STUDI, DELLE ESPERIENZE ACQUISITE E DELLE PROPOSTE DELLE PARTI SOCIALI INTERESSATE, UN'AMPIA ANALISI DEL FENOMENO MIGRATORIO CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLE CAUSE E CONSEGUENZE DELL'EMIGRAZIONE FORZATA ED AL LORO SUPERAMENTO, ALLA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE SU SCALA REGIONALE, NAZIONALE, COMUNITARIA E INTERNAZIONALE, ALLA TUTELA DEI DIRITTI CIVILI E POLITICI, ALLA SICUREZZA SOCIALE, ALLA SCUOLA E ALLA CULTURA, ALLA FORMAZIONE PROFESSIONALE, ALLA IMPOSTAZIONE DI UN'ORGANICA POLITICA DEI RIENTRI NEL QUADRO DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, AGLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE E DI RAPPRESENTANZA DEI LAVORATORI MIGRANTI.

LA CONFERENZA E' ORGANIZZATA CONGIUNTAMENTE DAL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DAL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO PRESSO IL QUALE VIENE ALTRESI' ISTITUITO IL SEGRETARIATO GENERALE DELLA CONFERENZA STESSA.

LA CONFERENZA SARA' PRESIEDUTA DAL MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI (O DAL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI ESTERI DELEGATO AL SETTORE DEGLI AFFARI SOCIALI E DELL'EMIGRAZIONE) ASSISTITO DA UN COMITATO DI PRESIDENZA COMPOSTO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO (O DA UN VICE PRESIDENTE DA LUI DELEGATO), DAI MINISTRI PER IL LAVORO E LA PREVIDENZA SOCIALE, PER IL TESORO, PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE, PER IL BILANCIO E LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E PER IL COORDINAMENTO DELLA ATTUAZIONE DELLE REGIONI O DA SOTTOSEGRETARI DA LORO DELEGATI.

I LAVORI DELLA CONFERENZA POTRANNO ESSERE PRESIEDUTI NELLE DIVERSE TORNATE O NEI SOTTO COMITATI IN CUI LA CONFERENZA POTRA' ARTICOLARSI, DAL MINISTRO PER IL LAVORO E LA PREVIDENZA SOCIALE O DA UN MEMBRO DEL COMITATO DI PRESIDENZA. - (ASCA)

LA LEGGE PREVEDE LA NOMINA DI UN COMITATO ORGANIZZATORE DELLA CONFERENZA PRESIEDUTO DAL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI ESTERI DELEGATO AL SETTORE DEGLI AFFARI SOCIALI E DELL'EMIGRAZIONE E COMPOSTO DA :

A) - QUATTRO MEMBRI PER CIASCUNO DEI RAMI DEL PARLAMENTO, DESIGNATI DAI PRESIDENTI DELLE DUE ASSEMBLEE;

B) - DUE MEMBRI DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO DESIGNATI DAL PRESIDENTE DI DETTO CONSIGLIO;

C) - DUE RAPPRESENTANTI PER CIASCUNO DEI MINISTRI DEGLI AFFARI ESTERI E DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE, NONCHE' UN RAPPRESENTANTE PER CIASCUNO DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI E DEI MINISTRI DEL TESORO, DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E DEL MINISTRO PER IL COORDINAMENTO DELL'ATTUAZIONE DELLE REGIONI DESIGNATI DAI RISPETTIVI MINISTRI;

D) - CINQUE RAPPRESENTANTI DESIGNATI DALLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI;

E) OTTO MEMBRI DEL COMITATO CONSULTIVO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO SCELTI DAL MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI;

F) - TRE RAPPRESENTANTI, DESIGNATI DAI PRESIDENTI DELLE RISPETTIVE GIUNTE REGIONALI, DELLE REGIONI MAGGIORMENTE INTERESSATE AL FENOMENO MIGRATORIO, ALLO SCOPO INDICATO DAL MINISTRO PER IL COORDINAMENTO DELL'ATTUAZIONE DELLE REGIONI, SENTITI TUTTI I PRESIDENTI REGIONALI;

RE, SU RICHIESTA DEL MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI;

H) - SETTE ESPERTI IN MATERIA DI EMIGRAZIONE DESIGNATI DA PARTITI, ENTI ED ORGANISMI POLITICI, SU RICHIESTA DEL MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI;

Rita, I) - QUATTRO ESPERTI IN SCIENZE ECONOMICHE, DEMOGRAFICHE E SOCIALI SCELTI DAL MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI D'INTESA CON IL MINISTRO PER IL LAVORO E LA PREVIDENZA SOCIALE;

L) - IL SEGRETARIO GENERALE DELLA CONFERENZA, DI CUI AL SEGUENTE ARTICOLO 7, CHE ASSOLVE ANCHE LE FUNZIONI DI SEGRETARIO DEL COMITATO ORGANIZZATORE, COADIUVATO DALL'UFFICIO DI SEGRETE-

LA CONFERENZA SARA' COSTITUITA ANCHE DA PERSONALITA' CHE SARANNO CHIAMATE A PARTECIPARVI SECONDO LE DELIBERAZIONI CHE, SENTITE LE PROPOSTE DEL COMITATO ORGANIZZATORE, SARANNO ADOTTATE DAL COMITATO DI PRESIDENZA.

SARANNO IN PARTICOLARE INVITATI A PARTECIPARE MEMBRI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA E DELLA CAMERA DEI DEPUTATI, DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO, RAPPRESENTANTI DEI MINISTERI, DELLE REGIONI, DEGLI ALTRI ENTI ED ORGANISMI PUBBLICI DIRETTAMENTE INTERESSATI AI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE, DEI PARTITI POLITICI, DELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI MAGGIORMENTE RAPPRESENTATIVE, DEI COMITATI D'INTESA E DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRATI, DELLE ORGANIZZAZIONI DEI DATORI DI LAVORO, I MEMBRI DEL COMITATO CONSULTIVO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO, NONCHE' ESPERTI DI CHIARA FAMA IN ECONOMIA, DEMOGRAFIA E SOCIOLOGIA.

IN SENO AL COMITATO ORGANIZZATORE E' COSTITUITA, CON DECRETO DEL MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI, UNA GIUNTA TECNICA, PRESIDUTA DAL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI ESTERI DELEGATO PER GLI AFFARI SOCIALI E PER L'EMIGRAZIONE.

PRESSO IL CNEL, E' ISTITUITO IL SEGRETARIATO DELLA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE, DIRETTO DAL SEGRETARIO GENERALE DESIGNATO DAL PRESIDENTE DEL CNEL, D'INTESA COL MINISTRO DEGLI ESTERI E COSTITUITO DA DIPENDENTI DEL CNEL, DELLE AMMINISTRAZIONI DELLO STATO E, OVE OCCORRA, DA NON PIU' DI CINQUE ESPERTI E CINQUE COLLABORATORI A LIVELLO AUSILIARIO OD ESECUTIVO ESTRANEI ALL'AMMINISTRAZIONE ASSUNTI CON INCARICHI TEMPORANEI.

PER L'ORGANIZZAZIONE E LO SVOLGIMENTO DELLA CONFERENZA, E' STATO STANZIATO UN CONTRIBUTO STRAORDINARIO DI L. 560.000.000 DA ISCRIVERSI SU APPOSITO CAPITOLO DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL CNEL PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1974. - (ASCA)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Financial Times di Londra

del 22-8-74

## THE EUROPEAN COURT

## More powerful than intended

... an uncontrolled authority generating law directly applicable in Common Market member states.

BY A. H. HERMANN

Like so many institutions which have become more powerful than was originally intended, the European Court does not seek publicity. Nor does publicity come its way naturally. Its judgments are considered short if running only into 30 pages and their crucial point is often more difficult to find than the proverbial needle in the haystack. The hearings of the Court, though open to the public, are attended only by batches of students from European law schools and the Press is absent except when invited for special occasions. But even those who attend the sittings cannot hear the cases being argued—with a few exceptions submissions are long, carefully drafted and hurriedly read before a silent bench. For all practical purposes, the Court sits in private and this is unhealthy for an institution whose influence on shaping of the Community is more immediate than either that of the Brussels Commission or of the Council of Ministers.

Indeed, recent experience has shown that the court can even expand the powers of the Commission and curtail those of the Council and never hesitates to turn a blind eye to the Treaty of Rome which some of the member Governments are so anxious not to renegotiate. Although the Court likes to pose modestly as "the guardian of the Treaties" it is in fact an uncontrolled authority generating law directly applicable in Common Market member States and applying not only to EEC enterprises but also to those established outside the Community, as long as they have business interests within it. To appreciate the full range of discretion which the Court has, it is necessary to understand the rather un-European method of "interpretation" of the Treaty which it adopted without any protest from the member governments, grateful that the Community has, in the Court, an institution capable of moving ahead in areas where they cannot hope to reach agreement in the Council.

The Court's method exploits the fact that, like all treaties of this sort, the Treaty of Rome starts with a list of pies in the sky before coming down to earth in its more modest specific provisions. Although most European lawyers would go by the specific provisions, defining the extent to which the treaty-makers wanted to achieve the diverse freedoms listed as aims, the European Court goes the other way round.

Emulating the example of the Supreme Court of the U.S., it will cheerfully brush away the words of the Treaty whenever it finds them incompatible with the two general aims, of free circulation of goods and of undistorted competition, which it prefers to all the other equal-ranking aims of the Treaty.

In this way the Court has brought about several radical changes in EEC law in the course of the past year. In *Commercial Solvents* it extended the scope of the competition rules, which according to the words of the Treaty apply only to behaviour which affects inter-State trade—the Court said this really means "behaviour which affects the competitive structure of the Community," for example by hitting non-Community trade of

restricted by the Court ruling in *Commission v. Council* that the Council must not disappoint those who trusted in its earlier decision.

In *Continental Can* the Court gave the Commission new powers to control mergers and acquisitions; in *2nd de Haecht* it removed the provisional validity of notified agreements; and, most recently, in *Coffee HAG* it deprived identical trade

an EEC enterprise; a previous decision of the Court in *Dutch Cement Traders* extended the jurisdiction of the Commission to include decisions of national trade associations which apply also, in a non-discriminatory way, to imported goods. Taken together, these two decisions remove for most practical purposes the Treaty restriction designed to exclude from the jurisdiction of the Commission matters of purely domestic nature or concerning trade with non-Community countries.

In a decision quietly handed down in June, 1974, the Court has ruled that the Treaty provisions for the freedom of establishment of self-employed workers, such as lawyers, are directly applicable and that national courts have to protect this freedom without waiting for national legislation. The Treaty of Rome provided for later EEC directives to say how the general principle of freedom of establishment should be translated into national laws, and for this reason the Belgian and Irish Governments insisted that the general rule is not directly applicable and has to wait for directives and national legislation.

The case before the Court was a complaint by M. Jean Regniers, of Brussels, who, though possessing all the qualifications required for an advocate in Belgium, was not admitted to exercise this profession solely on the grounds that he retained Dutch nationality after his parents. The European Court decided in his favour, ruling that the directives were meant only to facilitate the application of the freedom of establishment which has been in full force since the end of the transition period.

These decisions have expanded the scope of EEC law far beyond what it was believed to be at the time of British accession. Other decisions taken during the past eighteen months have made no less important changes in specific areas. The power of the Council of Ministers to revise its decisions—held in Britain to be an essential attribute of a policy-making body—has been

marks of common origin, held in different member States by unconnected enterprises, of all territorial protection.

Most of these changes of competition rules are based on the doctrine that the preservation of free trade and of unrestricted and undistorted competition is the over-riding principle of the EEC Treaty. This doctrine would, of course, not survive a minute if the Court opened its eyes to the fundamental contradiction of the Community which requires that competition be eliminated from agriculture but preserved and protected against all distortions in industry—with coal and steel being a half-way house to which anti-trust rules apply in principle but only rarely in practice.

To admit these contradictions would make it difficult to read the Treaty of Rome as if it were the Sherman Act—which the Court often does.

Although anti-trust cases are its main stock in trade, the Court also decides questions concerning state aids, agriculture and the free movement of workers. The case of the Dutch Scientist secretary refused entry into the U.K. has been referred to it recently by the High Court. It labours patiently with customs problems arising out of the incongruity of the EEC customs tariff, which is based on physical description, and the Commission's regulations, which use economic categories. It has agreed with the Commission that candy is candy only if meant for the sweetshop and with Greenland hunters, protesting at the Commission's insistence that caribou is a domestic animal and cannot benefit from the lower customs tariff for game.

The geographical distribution of cases reaching the Court reflects the national differences of interest and of attitudes to courts and litigation. France is much less interested in anti-trust matters than Germany and its judicial system is more centralised. As a result only a small number of cases are referred to Luxembourg by French Courts—

Ritaglio dal Giornale .....

del .....

In 1973. By contrast, German courts asked in the same year for preliminary ruling in 37 cases—and for more than half of all the 245 cases referred to the Court since 1961. German interest in keeping the Common Market free from official and private barriers to trade in manufactures is also reflected in its share of cases involving EEC law and tried before national courts—57 out of 95 in 1973.

These figures must be treated with care. Court cases are only the tip of the iceberg and incidence depends not only on the penetration of EEC law into national systems but also on the propensity to litigation.

This is not only a matter of temperament but also of the cost involved in going to court—much lower on the Continent than in the U.K.—an aspect which will probably allow only large U.K. companies to litigate in Luxembourg.

At present British business is probably mainly concerned with the impact of EEC law on licensing agreements. Indeed, notifications concerning know-how and licensing agreements form the biggest single category of all notifications received by the EEC Commission following the accession of the new member States. They are so numerous that the Commission has had to create a new Division for dealing with them. HMG's intervention in the already mentioned case of *Coffee HAG*, illustrates that British views on the territorial protection obtained by patents and trade marks differ sharply from those of the Commission.

The Commission insists that industrial rights must not be used to sub-divide the Common Market into national sub-markets and, as far as trade-marks are concerned, its view has been endorsed by the Court which decided against the opinions expressed by the British and the Danish Governments.

As far as patents are concerned, the Commission failed to persuade member Governments to approve an early removal of territorial protection by means of the Community Patent Convention. Its hopes are now turned to the Court which will have soon the opportunity to take a stand when giving judgment in *Centrafarm v. Sterling Drug*, referred to it by the Dutch Supreme Court. In the *Coffee HAG* judgment the Court indicated that it considers territorial protection of patents less harmful than that of trade-marks because patents expire after a certain time while trade-marks do not. Yet the Court has a remarkable ability to change its mind and for those interested in business law and more particularly in industrial property will for some time continue to provide a fascinating spectacle.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale THE GUARDIAN di London del 22-8-74

## Calling all cars—Italian style

From GEORGE ARMSTRONG: Rome, August 21

The Italian Prime Minister, Signor Rumor, expects to find on his desk when he returns from holiday at the end of this month. A figure which is to be the total number of State-owned and maintained automobiles. A directive to that purpose went out to all Ministries on August 1.

If the Ministries dutifully count their cars, the number may be startling, but it will be incomplete, as many State-owned cars (which exclude "civilian" cars assigned to the police or armed forces) have long ago fled the Ministerial garages and return only for fuel.

In anticipation of the final count, the local press has estimated that there are about 40,000 State cars now in circulation, of which only 1,000 are authorised by law.

The Prime Minister's own office has 96 cars and one small van. The Agriculture Ministry

has 273. The Defence Ministry has 61, and the Foreign Ministry 63.

However, the Foreign Ministry's "ceremonial" office, which looks after State visitors and others requiring ceremonial treatment, has 181 cars, 30 of which were purchased last year.

Italian Embassies abroad have 112 luxury cars and 127 ordinary cars. The Ministry for the Merchant Navy has 101 motor-cars, none of them amphibious. These preliminary accounts do not include the thousands of Ministerial motorcycles.

One explanation for the estimate of 40,000 State cars is that many obscure and forgotten State agencies (and there are 50,000 of them) at one time acquired a State car. When it must be retired, they fill out a form and get a replacement.

The other explanation is that each Cabinet Minister is

assigned two cars and two drivers when he takes office. Each Under-Secretary is entitled to one car and driver, as is each chef de Cabinet and his deputy, et al.

When these Cabinet officials leave office they often manage to leave with their cars and drivers, a custom which requires only the nodding assent of the Prime Minister's office. With the largest Cabinets in the Western world, and with the highest number of under-secretaries as well (now 58), together with the frequent turnover of Cabinets, the number of State-owned cars in Italy would have to be high.

Even former Presidents of the Court of Accounts, that watchdog State body which has been trying since 1968 to learn the number of cars owned and maintained by the State Treasury, are said to keep the State cars assigned to them after retirement.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giornale d'Italia* di *Roma*del *22-8-76*

# La Farnesina sui controlli a Fiumicino

*Dal Capo del servizio stampa e informazione del ministero degli Affari Esteri riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera:*

«Signor Direttore, nell'articolo "Oggi i controlli ci sono ma qualcuno non li vuole" apparso sul numero del 5 agosto u.s. del quotidiano da Lei diretto e concernente le misure di sicurezza adottate all'aeroporto di Fiumicino, l'articolista, Gianfranco Eminente, attribuisce al Ministero degli Affari Esteri atteggiamenti ed intendimenti che, invero, non trovano riscontro nella realtà dei fatti.

Lungi dal sollecitare, come sostiene l'autore, trattamenti di favore nei riguardi dei Membri del Corpo Diplomatico accreditato in Italia, il Ministero degli Affari Esteri ha invece ufficialmente invitato questi ultimi — con una Nota circolare diretta a tutte le Rappresentanze Diplomatiche — a sottoporsi di buon grado a tutte le misure

ispettive, concernenti sia la propria persona che i propri bagagli, disposte dalle competenti Autorità di P.S. negli aeroporti italiani. In tale nota si è tenuto a sottolineare come l'efficacia di tali misure, ai fini della sicurezza generale, risieda appunto nell'applicazione delle stesse nei riguardi di tutti, "senza esclusioni di sorta", e si è rilevato come eccezioni a favore di determinate categorie di passeggeri possano agevolare l'attività criminosa di eventuali terroristi.

Sembra necessario precisare che l'espletamento di tali misure ispettive anche nei confronti degli Agenti diplomatici stranieri trova la sua giustificazione solo nell'eccezionalità del momento: infatti in base alla Convenzione di Vienna del 1961 sulle Relazioni Diplomatiche la "persona dell'Agente diplomatico è inviolabile" ed il suo bagaglio personale non può, in linea di massima, essere sottoposto a controllo. Pertanto nella predetta nota, inviata per conoscenza anche alle competenti Autorità di P.S., si è tenuto a sottolineare che i responsabili dell'espletamento delle misure stesse non avrebbero mancato di metterle in opera nei modi più consoni al rispetto dovuto alle persone e alla dignità degli Agenti diplomatici. La prego di credermi, Suo Bruno Bottai».

*Dalla cortese precisazione del dr. Bottai si evince, sostanzialmente, che quanto avevamo scritto a proposito della «raccomandazione» della Farnesina perché le valigie dei diplomatici venissero controllate «di corsa» dai responsabili del servizio di sicurezza all'aeroporto Leonardo da Vinci, è la pura verità.*

*Se è vero che la Farnesina ha inviato una circolare a tutte le rappresentanze diplomatiche accreditate in Italia informandole dei controlli minuziosi che dalla strage del 17 dicembre 1973 vengono effettuati senza eccezioni nella sola transiti dello scalo aereo, è anche vero che alla direzione dei servizi di sicurezza dell'aeroporto è giunto (assieme ad una copia della circolare) un estratto della Convenzione di Vienna del 1961 sulle «relazioni diplomatiche» in cui si sottolinea che «la persona dell'agente diplomatico è inviolabile ed il suo bagaglio non può, in linea di massima, essere sottoposto a controllo».*

*In questa sottolineatura l'«occhio di riguardo» cui abbiamo accennato nell'articolo; in questo «ricordatevi ecc. ecc.» rivolto a gente che rischia la vita ad ogni istante la raccomandazione almeno inopportuna in un settore così delicato dove non dovrebbero essere ammesse eccezioni o indulgenze. (g.e.)*

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mercurio

di Roma

del 22-8-76

A COLPI DI VANGA

## Bimbo italiano a Sydney ucciso da un minorato

Dopo il delitto l'assassino, un ragazzo di 17 anni, ha seviziato il cadavere

Sydney, 21 agosto  
Un bambino di sette anni figlio di un oriundo italiano, è stato assassinato a Sydney da un ragazzo di 17 anni, Thomas William Loudon, un minorato con le caratteristiche somatiche del mongoloide.

Durante l'udienza odierna in tribunale, nel corso della quale il ragazzo è stato formalmente imputato di omicidio, sono emersi orribili particolari che hanno fatto piangere senza ritegno le persone,

tra le quali un centinaio di italiani, che erano presenti nell'aula.

Il delitto non ha nessuna motivazione apparente. Per la sua infermità il Loudon si sentiva perseguitato e soffriva di un terribile complesso d'inferiorità. Aveva ripetutamente minacciato compagni di gioco con coltelli e bottiglie e più d'una volta era stato disarmato in extremis. Ieri la tragedia.

Il pubblico accusatore ha detto al tribunale che Loudon ha avvicinato ieri mattina il bimbo Patrick Tamperi e lo ha invitato a fare una passeggiata non lontano dalla sua casa. Giunti vicino a una fossa di sabbia, e conquistata ormai la fiducia del Tamperi, William Loudon ha raccolto da terra una vanga per giardino con la quale ha colpito ripetutamente alla testa il bimbo, che è morto poco dopo. E' rinchiuso poi tranquillamente a casa per fare clazione e dopo mezz'ora è tornato sul luogo del delitto, dove ha denudato e aperto il petto del bimbo morto, ne ha estratto alcuni organi vitali e li ha depositati con cura in un foglio di giornale.

Il padre del bambino ucciso

è d'origine genovese e la madre è tedesca. I coniugi Tamperi sono giunti in Australia 24 anni fa e, dopo una lunga permanenza a Sydney, si sono stabiliti a Cairns, nel nord Queensland, dove due anni fa hanno acquistato una stazione di servizio. Oltre al piccolo Patrick, vi sono altri due figli, una ragazza di 18 anni, che aiuta nella stazione di servizio, e un giovane di 21 anni che lavora a Sydney.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di Napoli

del 22-8-74

LA CRISI DELL'OCCUPAZIONE DESTA VIVE PREOCCUPAZIONI

# Bertoldi conferma: in autunno avremo 1 milione di disoccupati

**Il ministro del Lavoro richiama l'attenzione anche sul problema dell'emigrazione di ritorno dai paesi stranieri, e rivolge un appello alla maggioranza perchè eviti di giocare «alla crisi di governo»**

ROMA, 21 agosto

La crisi dell'occupazione, di cui si stanno avendo clamorose conferme in questi giorni, con la chiusura dello stabilimento Supertex e la collocazione in cassa integrazione di 50 mila operai della Indesit, suscita un allarme sempre più vivo. Oggi il ministro del Lavoro Bertoldi ha confermato, sulla base dei gravi dati di questi giorni, la previsione di un milione di disoccupati in autunno (che egli ha attribuito alla stretta creditizia, ma soprattutto «alla crisi più generale di mercato determinata dall'aumento dei prezzi interni ed internazionali delle materie prime e quindi dalla conseguente diminuzione di determinati consumi». Primo fra tutti quello di automobili).

Per ora — ha osservato il ministro — la disoccupazione è contenuta entro i limiti tollerabili nel campo dell'edilizia e in alcuni settori terziari, nonché in una fascia dell'artigianato, ma l'aspetto più preoccupante della situazione è il problema dei giovani in cerca di lavoro.

Ma c'è anche il fatto, gravissimo, che l'emigrazione si è praticamente fermata, e anzi è in corso un limitato rientro che potrebbe, nell'avvenire, diventare più ampio. (E non si tratta, qui, di un fenomeno positivo, cioè di rimpatri determinati da nuove occasioni di lavoro in patria, bensì di un fenomeno negativo dovuto ai licenziamenti che all'estero stanno avvenendo nel settore automobilistico innanzitutto, e che colpiscono naturalmente prima la mano d'opera straniera).

La situazione è tanto preoccupante che Bertoldi, il quale

è stato sempre uno degli spiriti più critici del Psi, che ha tante volte messo in difficoltà la delegazione socialista al governo, ammonisce i partiti della maggioranza, compreso il suo, a evitare le occasioni di crisi, perché una crisi non potrebbe far altro che peggiorare le cose. «E' — ha detto il ministro — uno dei momenti più drammatici dopo la fine della guerra. Non si può scherzare col fuoco. Non si può, ad esempio, giocare con le crisi di governo a ripetizione. Sia-

mo arrivati al punto che si parla di una crisi di governo (che oltretutto non ha alternative se non nello scioglimento delle Camere) come si trattasse, in questa situazione, di una cosa di ordinaria amministrazione.

Oggi non viviamo in una situazione di ordinaria amministrazione, ma purtroppo in una situazione di emergenza. Non è con un rimpasto governativo che si possono risolvere gli urgenti e drammatici problemi del Paese, ma con una forte carica di volar politica e di

tensione. Una crisi può nascere inevitabilmente dalla mancanza di volontà politica. In questo caso saremo proprio noi socialisti ad essere costretti a prendere l'iniziativa. Ma allora si tratterebbe di ben altra cosa che non un semplice rimpasto. S'imporrebbe un processo di revisione di tutta la strategia del movimento operaio italiano con tutte le conseguenze politiche sociali e parlamentari che questa decisione comporta».

C. M.

La garanzia di Agnelli per l'occupazione alla Fiat reggerà fino al 30 settembre? - 6.000 in cassa integrazione Indesit - Previsto il rientro dalla Germania di decine di migliaia di operai - «Serrata» di 15.000 fabbriche (pe ora) dal 15 settembre - All'Alfa Romeo un lavoratore e mezzo su quattro non si è ripresentato al lavoro dopo Ferr

Roberto Caravaggi, il nuovo vice-direttore generale dell'Alfa Romeo ha detto senza mezzi termini che l'ingresso dell'autunno ci regalerà da 100 a 200.000 operai in cassa integrazione soltanto nel settore automobilistico. Altro che nuovi investimenti al Sud! A settembre governo, partiti e sindacati saranno tanto occupati a garantire il massimo di occupazione che sarà pressoché impossibile mettere a punto ogni altro tipo di «politica» (ammesso che nel frattempo non si verifichino fatti politici tali, a livello di coalizione governativa, da rinviare la diagnosi e la cura a tempi lontanissimi).

Il fatto più sconcertante (dal punto di vista sindacale) è la messa in cassa integrazione, per 24 ore la settimana, di 6.000 lavoratori degli stabilimenti Indesit di Orbassano, Caserta e Nove e del Piemonte. I sindacati hanno accolto la decisione dell'industria di elettrodomestici senza battere ciglio, e la direzione dell'industria ha precisato che la messa in cassa integrazione dei 6.000 lavoratori non aveva bisogno di altre precisazioni perché i sindacati erano già stati preavvertiti fin da luglio. Come se ciò dovesse bastare per bloccare un'azione sindacale.

In compenso, però, Cgil, Cisl e Uil preparano un'altra conferenza delle strutture di base. Si terrà forse a ottobre, in piena crisi occupazionale e politica e nelle intenzioni dovrebbe servire a dare una «risposta articolata» al governo e agli imprenditori. Più determinato Giorgio Benvenuto, segretario generale dell'FLM (Uilm-Uil), che ha prospettato

# Esplode la crisi nelle fabbriche

non si è presentato in fabbrica al ritorno dalle ferie) e per l'altra, quantomeno inedita, di «arrendevolezza» nei confronti del padronato.

Le due «accuse» si fondono su queste cifre: mentre all'Alfa Romeo l'assenteismo è aumentato nel giro di un anno dal 27,9% al 33,6%, alla Fiat — alla ripresa del lavoro dopo le ferie — esso è diminuito, passando dal 21 al 15% nel settore auto e dal 15 al 13,8% nel settore veicoli industriali. Come si sa, Agnelli ha garantito l'occupazione alla Fiat a tutto il 30 settembre di quest'anno; forse sta qui la perplessità dei sindacati, che in questa occasione si sono dimostrati incapaci di dare una «risposta», con un «contro-piano» o con azioni adeguate, all'implicita minaccia di possibili

ripensamenti a metà autunno, mentre alcune fonti di stampa riferiscono che appena dopo il 30 settembre — data di scadenza della garanzia di Agnelli — la Fiat metterà in cassa integrazione 40.000 dipendenti.

L'ondata sta montando dal 31 luglio scorso, quando all'Italsider di Taranto sono stati licenziati oltre 1.000 operai dipendenti delle ditte appaltatrici. Altre sospensioni si sono avute a Napoli e in alcune città della Sicilia. Adesso l'ondata è arrivata al Nord e fra poco avremo decine di migliaia di emigrati di ritorno dalla Germania Federale che sembra disposta a farci credito (con contropartite capestro, si dice) ma non a licenziamenti tedeschi per mantenere il posto ai nostri connazionali.

RASSEGNA DELL

l'esigenza di «partire subito con un confronto duro e preciso con il governo, chiedendo poche cose ma in modo netto e chiaro». E' proprio questo il punto: poche cose ma chiare e soprattutto da realizzare subito. Querenghi, della Uil, ha precisato che oltre che a dare una «risposta» al governo, la conferenza di ottobre servirà per mettere a punto «anche la piattaforma relativa all'unificazione dei trattamenti di contingenza, nel quadro della difesa dei redditi più bassi, della garanzia del salario, del lavoro precario». Ma si tratta di salvare il posto a quelli che ce l'hanno o di presentare nuove richieste?

Se le grosse aziende e i loro dipendenti non ridono (come dimostrano le vicende dell'Indesit, dell'Alfa, della Fiat e le critiche della Confindustria al governo in ordine alle recenti misure economiche), non sono tranquille nemmeno le piccole e medie aziende riunite nella Confapi (15.000 imprese, 700.000 dipendenti). E infatti è allo studio una manifestazione nazionale che dovrebbe culminare in una sorta di «serrata» (si tratta in realtà di una fermata del lavoro) della durata di un'ora da attuarsi entro la seconda quindicina di settembre. La sospensione del lavoro nelle 15.000 fabbriche non costerà una lira ai lavoratori; agli industriali, invece, costerà qualcosa come 500 milioni. Un sacrificio necessario per dare credibilità e forza a un'azione non più rinviabile.

**Antonino Sanna**

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

..... del .....

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Popolo di Roma del 27-8-74

**SI PONE IL PROBLEMA DELLA TUTELA**

# Le difficili condizioni dei lavoratori emigrati

*Le preoccupazioni contingenti per la salvaguardia dell'occupazione dei lavoratori della Conferenza nazionale in materia - Accertamenti statistici rilevano una eccezionale propensione alle malattie gastro-intestinali*

Le difficoltà economiche, seguite in particolare alla crisi energetica e comuni a quasi tutti gli stati seppure in misura diversa, hanno accentuato ancora di più i già gravi problemi dei lavoratori all'estero. Le preoccupazioni per il mantenimento del posto riguardano un numero sempre maggiore di cittadini che si sono dovuti recare all'estero per poter lavorare. Senza considerare che molti emigrati pensano già a rientrare proprio per le difficoltà all'estero.

Sono già diverse le industrie che hanno abbassato i livelli occupazionali e che hanno attuato i loro programmi riducendo anche il numero dei dipendenti.

Si pone così in maniera pesante il problema dei lavoratori italiani all'estero, un problema che — lo abbiamo rilevato — presentava già aspetti sconcertanti. In generale le condizioni dell'emigrante non sono mai state buone e alla difficoltà di inserimento in un ambiente « estraneo » si devono aggiungere le difficoltà che ha una diversa struttura statale ad accogliere nuovi cittadini.

Di queste cose si è a lungo parlato. E non è sicuramente un caso che l'hanno in corso rappresenti una tappa significativa nel quadro generale delle iniziative italiane per i lavoratori all'estero. E' questo infatti l'anno della Conferenza nazionale dell'emigrazione che già si è sviluppata in alcune fasi importanti e ricche di indicazioni circa il lavoro da compiere e le azioni da intraprendere per assicurare a tutti gli italiani — anche a quelli che vi-

vono al di fuori del territorio dello Stato — più giuste condizioni di vita. Si sono già svolte tre conferenze preparatorie: in febbraio a Rabat per i lavoratori della zona africana, a maggio a Buenos Aires per l'America Latina e nel mese scorso a Bruxelles per l'Europa. Alla fine del prossimo mese si terrà, in Canada, quella per la comunità italiana dei paesi anglosassoni d'oltreoceano.

Ne è risultato un quadro dettagliato di esigenze e di proposte. Soprattutto per quanto riguarda la situazione dei nostri lavoratori nei Paesi della Comunità europea, è stato osservato che l'integrazione politica deve tradursi in concreto nell'adozione di quelle misure che sono necessarie affinché gli emigrati possano vivere con maggiore serenità e confortati da disposizioni che salvaguardino il loro lavoro.

Del « Problemi sanitari degli emigrati » si occuperà la « Giornata internazionale del medico 1974 », che quest'anno si celebra a Ginevra e ad Aosta il 14 e 15 settembre con la partecipazione delle massime autorità sanitarie e politiche del nostro Paese, e di medici e scienziati d'Europa e degli Stati Uniti. La manifestazione, sorta per iniziativa di esponenti della cultura e della scienza italiana ed internazionale al fine di sottolineare l'impegno morale e sociale, oltre che professionale, della classe medica, è alla sua sesta edizione, e per il ruolo fin qui svolto e la crescente importanza della tematica dibattuta ha assunto carattere internazionale, e si avvale della collaborazione dell'Organizzazione mondiale della Sanità.

E' stato rilevato che l'emigrazione è causa di numerose malattie, specie dell'apparato gastro-intestinale. Tra gli italiani emigrati in Europa, secondo elaborazioni statistiche dell'Istituto di semeiotica dell'università di Catania, sono stati diagnosticati in un anno un milione di casi di nevrosi gastriche. In pratica almeno uno su cinque contrae la malattia, mentre gli altri sono soggetti a disturbi di diverso tipo.

Fondamentalmente, come ormai è accertato, i fenomeni migratori passano attraverso fasi di adattamento e ambientamento a livello psicologico e somatico che provocano cadute patologiche di diversa specie ed entità, ma anche con caratteristiche comuni ricorrenti. Secondo alcune indicazioni dell'Oms molte preoccupazioni sorgono, ad esempio, in relazione alle nevrosi, a disturbi psicosomatici specie dell'apparato gastro-intestinale e alla silicosi.

Il fenomeno dell'emigrazione offre spunti del massimo interesse sia per la problematica medico-sanitaria sia per quella sociale in generale. Se è vero che si deve parlare di una « patologia dell'emigrante », cioè di malattie determinate dal trasferimento da un ambiente all'altro e dalle difficoltà di adattamento è altrettanto evidente che i diversi paesi debbono su tale base aggiornare le rispettive legislazioni nel riguardi dei lavoratori stranieri. Il tema che sarà discusso alla « Giornata », quindi, dovrà fornire la piattaforma di una più completa e più umana politica dell'emigrazione.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Progresso Italia - Amere* di *New York* del *23 VIII '84*  
*Milano***SITUAZIONE****Il problema degli emigrati**

dal nostro corrispondente GIUSEPPE MARRAZZO

ROMA, 22 - Le difficoltà economiche, seguite in particolare alla crisi energetica e comuni a quasi tutti gli stati, seppure in misura diversa, hanno accentuato i già gravi problemi dei lavoratori all'estero. Le preoccupazioni per il mantenimento del posto riguardano un numero sempre maggiore di cittadini che si sono dovuti recare lontano per poter lavorare, senza contare che molti emigrati pensano già a rientrare per conto proprio per le difficoltà all'estero.

Sono già diverse le industrie che hanno abbassato i livelli occupazionali e che hanno attuato i loro programmi riducendo anche il numero dei dipendenti: si pone così in maniera pesante il problema dei lavoratori italiani emigrati, un problema che già presentava risvolti sconcertanti. In generale le condizioni dell'emigrante non sono mai state buone ed alla difficoltà di inserimento in un ambiente estraneo si devono anche aggiungere le difficoltà che ha una diversa struttura statale ad accogliere nuovi cittadini.

Non è sicuramente un caso che l'anno in corso rappresenti una tappa significativa nel quadro generale delle iniziative italiane per i compatrioti all'estero. E' questo infatti l'anno della conferenza nazionale dell'emigrazione che già si è sviluppata in fasi piuttosto importanti, ricche di indicazioni circa il lavoro da compiere e le azioni da intraprendere per assicurare a tutti gli italiani più giuste condizioni di vita.

Soprattutto per quanto riguarda la situazione dei nostri emigrati nei paesi della Comunità Europea è stato recentemente osservato che l'integrazione politica deve tradursi in concreto nell'adozione di quelle misure che sono necessarie affinché gli emigrati possano vivere con maggiore serenità e confortati da disposizioni che salvaguardino il loro lavoro.

E' stato rilevato, inoltre, che l'emigrazione è causa di numerose malattie, specie quelle dell'apparato gastrointestinale: tra gli italiani emigrati in Europa sono stati diagnosticati in un anno un milione di casi di nevrosi gastriche. In pratica, almeno uno su cinque contrae la malattia, mentre gli altri sono soggetti a disturbi di diverso tipo. Il fenomeno dell'emigrazione, perciò, offre spunti del massimo interesse sia per la problematica medico-sanitaria sia per quella sociale in generale: se è vero che si deve parlare di una "patologia" dell'emigrante, è altrettanto evidente che i diversi paesi devono su tale base aggiornare le rispettive legislazioni nei riguardi dei lavoratori stranieri.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il *Telegrafo* di *Livorno* del 23-8-26LA DRAMMATICA «DIASPORA» CHE HA SPREMIUTO ALL'ITALIA  
PIÙ SANGUE E PIÙ CERVELLI DI QUALSIASI GUERRA PERDUTA

# Un sogno, un passaporto, una valigia

Mi guarda torvo. «No. Il materiale che ho già raccolto è più di un fagottello di ricotta. Queste, ad esempio, son pietre colorate brasiliane. E queste son farfalle. E questo è "maie", e questo è "pique", croce e delizia dei messicani. Ne vuoi assaggiare? Ha fatto la fortuna di tutta una famiglia di Garfagnini. E queste sono foto. Lo vedi questo? È il famoso Angelo Guazzelli, nato a Chiozza di Garfagnana il 21 agosto 1862, colonnello dell'esercito confederale brasiliano, Ionid Barry. E questo è il primo dignitario italiano al Congresso di San Paulo, Samuele Saul, nato a Colli

più: si vuol conoscere e far conoscere la storia di quest'epoca, le varie cause che lo provocarono, le sue sconfitte, le sue vittorie. In che modo? Lo abbiamo chiesto al promotore dell'iniziativa, e Paolo Cresci, che ha già, al suo attivo pubblicazioni e inchieste di rilievo.

«Raccogliendo, villaggio per villaggio, casa per casa, quanto è rimasto: fotografie, ricordi, documenti, testimonianze, oggetti».

«Per farne cosa?»  
«Per creare un museo dell'emigrazione, magari un centro di studi, che serva a mettere a fuoco questa tragedia nazionale, questa drammatica "diaspora" che ha spremuto all'Italia più sangue e più cervelli di qualsiasi guerra perduta».

«Ma è un progetto vastissimo».

«Lo so. Per questo ho scelto un campione di territorio: la Garfagnana. E, come sede per una prima mostra del materiale raccolto, il paese di Poggiofiora, dove tra agosto e settembre si festeggia la "Giornata dell'emigrante". Vi parteciperanno italo-emigrati di una ventina di Paesi esteri. Col loro aiuto tenterò di trasportare la suddetta mostra oltre i confini, prima nel cuore della collettività italo-emigrata della Gran Bretagna, poi oltre oceano. Ne riceverò documentazioni e apporti preziosissimi. Ho già inviati appoggi».

«E non ti sembra la famosa favola della Mariuccia col fagottello della ricotta in testa? Venderò la ricotta, comprerò una gallina; venderò la gallina e comprerò...».

- **Importanza e significato di una mostra sull'«emigrazione eroica» in Garfagnana.**
- **Centinaia di riproduzioni fotografiche.**
- **Vi partecipano, con disegni inediti, i più grandi umoristi europei dell'arte grafica.**

il cielo, il sole, il panorama — dicono i Garfagnini — «non ha mai fatto brodo», né tanto meno polenta o pane. Costicché a stormi uomini e donne presero le vie del mondo. A migliaia, a decine di migliaia, come le rondini. Destinazione: Corsica, Francia, Irlanda, Scozia, Americhe. La sola differenza è che le rondini a primavera tornano, in Garfagnana, invece, è sempre autunno. Questa è la verità. La quale mare, appunto, dalle statistiche che abbiamo riportate. E dall'ambiente.

Si sa che alcuni hanno fatto fortuna nei più lontani Sismi dell'Occidente, hanno fondato industrie, hanno gettato basi d'imperi, finanziati ed i figli, i nipoti, magari i pronipoti oggi ne sono i «managers». Ma nei paesi di origine, in Garfagnana, cos'è rimasto delle loro esperienze, del loro esempio, del loro sacrificio? Un nome nei registri anagrafici ed una frettolosa annotazione ai margini: «emigrato».

Ora si vuole qualche cosa di

Prendiamola un po'... larga, poi vi dirò il perché.

Cento anni fa (per essere precisi: nel 1878) gli italiani che emigrarono oltre i confini della madre patria furono il tre per mille in Garfagnana, il trenta.

Novè anni dopo la media nazionale toccò il sette; in Garfagnana, il quarantuno-virgolotto-tantove. Ed ecco dimostrata l'importanza di questo fazzoletto di terra evata in un discorso sull'emigrazione.

Resta da chiedersi: o non è forse Italia anche la Garfagnana?

Sì che lo è, geograficamente e quasi il cuore.

Inevitabile fra gli Appennini e le Apuane essa occupa un'estensione di 54.930 ettari. Sempre cent'anni fa vi erano oltre 55.000 abitanti sparsi in un centinaio di paesetti, in basso, a mezza costa, in alto, tutti con una chiesa, il soprato, il campanile, uno più bello dell'altro. Ma la balleanza, e cioè l'acqua,

di Garfagnana: certificato di nascita, documenti della sua attività politica, attestati di benevolenza, ricordi personali».

«O questo?». Sollevo a caso una foto. C'è una carrozza, un cavallo, un insegnante («Fig Class fees») e, sulla destra, un uomo, occhietti strabici, berretto di traverso. Continua Paolo Cresci: «Il suo ricordo, a Glasgow, è ancora strettamente legato ai gelati e ai pigiatori ambulanti di pesci e di patate. Ecco una squadra di tagliatori di carne. Australia, naturalmente. E questi i loro arnesi. E questi...».

«Un momento, un momento... e questo?».

«Vignette. Interpretazioni grafiche sul tema. Ho chiesto idee a quasi tutti i più grandi vignettisti italiani ed esteri. Quasi tutti mi hanno risposto, inviando un loro disegno inedito. Cavanoliti, il famoso "favonatore della linea"; Cavallotti, dell'«Europeo»; Clericanti, di

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nuova Sardegna di Sassari

del

23-8-76

DAL COMITATO REGIONALE DELLE ACLI

## Sollecitati concreti impegni per la tutela degli emigrati

CAGLIARI, 22 agosto

Adeguate e immediate misure a tutela dell'emigrazione sarda sono state richieste dal Comitato regionale delle Acli, che — in un'apposita riunione — ha preso in esame la situazione degli emigrati in relazione alla crisi economica che investe il Paese.

Una serie di impegni concreti sono stati richiesti alla Regione: riorganizzazione e definizione dei compiti delle leghe dell'emigrazione sarda; ristrutturazione del fondo sociale; accantonamento agevolato delle rimesse degli emigrati e loro utilizzo per lo sviluppo economico dell'isola; riserva dei posti nelle aziende sarde per gli emigrati che intendono rientrare (con preferenza per quelli che sono costretti a rientrare per motivi di salute).

Le Acli hanno inoltre proposto la creazione di strutture atte a prevenire le varie forme di disadattamento dei nostri emigrati e provvedimenti legislativi per la concessione di contributi e mutui agevolati per quelli che intendono intraprendere attività autonoma in Sardegna, per il potenziamento del turismo sociale e agevolazioni per la casa.

Un intervento della Regione presso il governo centrale è stato chiesto dai lavoratori cristiani per la ristrutturazione e l'adeguamento della scuola italiana all'estero, il riconoscimento (anche unilaterale) dei titoli scolastici e professionali acquisiti all'

estero e l'approvazione di una legge che consenta l'esercizio del voto nei paesi di emigrazione.

# Rise in jobless strains the social contract

By KEITH HARPER, Labour Correspondent

With the possibility of an early election, an embarrassing silence was observed yesterday by the Government and the unions on this month's unemployment figures, which have jumped nearly 100,000 since July.

If the figures continue to rise at this rate the intolerable figure of one million out of work could well be reached during the winter.

The United Kingdom total for August is 691,573, the largest single increase between July and August for 26 years. It has risen by 90,083 and not all of it can be put down to the large numbers of school-leavers who come on to the labour market in August.

The underlying trend is upward and the Government does not see much chance of its going down.

Neither Mr Michael Foot, the Secretary for Employment, nor the TUC would officially make any comment about the figures. With the Trades Union Congress only 10 days away and the preservation of the social contract of the utmost importance to Mr Wilson and the unions, nobody is at present ready to speak out of turn.

Only Mr James Milne, assistant general secretary of the Scottish TUC, was prepared to venture the misgivings of organised labour. A close watch would have to be kept on the situation "because we are not going to tolerate a return to the kind of unemployment we had two years ago."

A sharp rise in unemployment will put strains on the social contract. It is already under some pressure from one million building workers who are seeking rises of between 87 and 100 per cent. Thousands of

them are even now feeling the pinch of unemployment because of the recession in the industry.

Mr Len Murray, TUC general secretary, was yesterday trying to convince leaders of the building unions that their claim was something of an embarrassment to the social contract.

All that emerged from the meeting is that Mr Murray will be seeing the building unions again after the congress. Mr George Smith, general secretary of the Union of Construction, Allied Trades and Technicians, said that the unions would wait for the debate on the social contract at the congress.

Mr Murray is also going to consult with his influential economic committee before deciding what his next step should be.

A great deal of behind the scenes activity can be expected from the building unions as they decide their tactics. Most of them seem to be agreed that the claim should be postponed until after the election. Talks

with the employers were to have started on September 9, but it now looks like they will be postponed until the end of October.

This would take the heat off the TUC and the social contract, but it would also delay the claim. One idea being suggested is that the claim should be postponed until April and that only an interim rise, based on the cost of living, should be sought for this November.

The possibility of high unemployment and the building workers' claim will be very much a talking point at Brighton in 10 days' time, even though it may not get an airing on the congress platform. Union leaders have been saying privately for some weeks that the unemployment figure could not go beyond 800,000 before the TUC would have to start protesting.

Another ominous sign is the fall in vacancies. These stood at 306,813 on the day the count was taken on August 12, a drop of 27,406 since July. Unfilled jobs notified to careers offices were 106,187—18,224 fewer than last month.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

23-8-76

# Una politica più incisiva per l'emigrazione

**Le vecchie concezioni vanno abbandonate — Dalla prossima conferenza nazionale i lavoratori attendono fatti e precise iniziative politiche**

Anche se sarebbe necessario, per approfondire seriamente il problema dell'emigrazione, richiamarsi ai dati statistici, alle elaborazioni ed alle analisi sociologiche, pensiamo che ciò possa essere, in questo caso, superato dal fatto che molti aspetti della questione, almeno nelle sue linee più generali, sono conosciuti.

Ciò che a nostro giudizio manca ancora sulla strada della concretezza operativa, sono le risposte politiche, una strategia comune di azione e di lotta del movimento operaio nel suo insieme, per superare la concezione settoriale della questione dell'emigrazione.

Noi socialisti consideriamo l'emigrazione come un fatto politico che deve essere visto nel contesto generale dello sviluppo del Paese e più in generale in quello europeo e internazionale: in questo contesto l'emigrazione è un fatto negativo che nasce dal

lo sviluppo economico differenziato dal quale occorre dedurre le conseguenze sociali e politiche e gli argomenti per le lotte di oggi e di domani.

I gruppi dirigenti hanno sollecitato in passato l'emigrazione, nell'intento di alleggerire le pressioni sociali determinate dallo stato di arretratezza del Paese e dal mancato sviluppo produttivo; ciò di fatto ha creato una convergenza con gli interessi del capitalismo importatore di mano d'opera, che pensa con l'immigrazione di frenare e rallentare l'azione sociale e rivendicativa dei propri lavoratori.

Ciò che però non deve sfuggire all'attenzione politica, è che l'emigrazione, sia pure nella sua articolata e diversa composizione, non è più oggi un groviglio incompsto di lamenti e di proteste individuali; milioni di uomini attraverso sofferenze e continue esperienze hanno preso e stanno

prendendo sempre più coscienza della propria forza, del proprio ruolo, della necessità di organizzarsi. I partiti, i governi, l'opinione pubblica non possono ignorarlo, né tanto meno contentarsi di offrire, come risposta, il miraggio di istituzioni paternalistiche o caritatevoli, che altro non sono che il retaggio della concezione padronale dell'emigrazione.

Se allora l'emigrazione è la conseguenza negativa di un modello di sviluppo economico che non ha risolto i problemi del Paese, il costo umano, sociale ed economico di questo fenomeno ha un prezzo che tutti paghiamo; lo paga in primo luogo il Mezzogiorno d'Italia con il suo sottosviluppo, con la perdita di popolazioni potenzialmente produttive che non compensano il vuoto che esse determinano nemmeno con le rimesse.

E' quindi nello scontro sociale e politico che avviene in Italia che si gioca il de-

stino dell'emigrazione, perché le cause stesse che generano l'emigrazione si eliminano soltanto con una politica di piena occupazione e con il superamento del sottosviluppo del meridione.

Dobbiamo quindi far prendere sempre più coscienza all'emigrante, che la sua condizione frutta in senso politico ed economico soltanto al capitalismo internazionale, che cerca attraverso l'emigrazione, uno strumento per dare « elasticità » al mercato del lavoro.

Se questo è il disegno strategico del capitalismo monopolistico e multinazionale, occorre allora che i sindacati e i partiti della classe operaia, rimontino il loro ritardo storico, dandosi anch'essi una strategia comune e unitaria. C'è già in Italia una notevole ripresa d'interesse in questo senso e quindi anche fra gli emigranti; però la strada vera rimane quella dell'impegno, della lotta, dell'organizzazione.

Non si affrontano tuttavia i problemi dell'emigrazione soltanto con un discorso generale: l'emigrazione è comunque un fatto reale che comporta problemi, soluzioni, rapporti con forze e istituzioni internazionali.

Le due tendenze emergenti oggi, nell'emigrazione, quella del ritorno e quella dell'integrazione, influenzano a tutti i livelli i problemi connessi: salari, qualificazione professionale, stabilità del lavoro, insediamenti familiari, scuola e così via. Sono problemi concreti che non han-

no ormai più bisogno di riflessione, ma di volontà politica da parte dei suoi interlocutori più rappresentativi che sono il governo italiano e la Comunità Europea.

La Conferenza nazionale sull'emigrazione, resa ormai vincolante da una legge della Repubblica, può essere un momento importante per rendere effettiva questa volontà; il governo deve quindi mettere a punto una serie di indicazioni operative passando dalle parole ai fatti, con una politica organica a sostegno dell'emigrazione. Ciò vuol dire tradurre queste esigenze in leggi, in stanziamenti di bilancio, in adeguate ristrutturazioni degli strumenti conso-

lari, in strumenti organizzativi e coordinatori adeguati ad uno Stato democratico che ha quasi 6 milioni di lavoratori all'estero.

Quello che gli emigranti vogliono è un interlocutore che non si nasconda dietro le facili analisi sociologiche e le varie interpretazioni delle diverse soluzioni; richiedono invece risposte precise tali da dimostrare una inversione di tendenza.

Ma per noi la Conferenza nazionale è anche un fatto per mobilitare il maggior numero di lavoratori attorno a questo problema e per fare maturare anche all'interno del movimento operaio delle scelte politiche adeguate. E questa è una iniziativa che spetta soprattutto al partito Socialista sviluppare.

MARCELLO AJO'

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Mattino*

di

*Napoli*

del

*23-8-74*

## Stanziati i fondi per organizzare la Conferenza dell'emigrazione

La somma impegnata ammonta a 560 milioni di lire - L'assise dovrà svolgersi entro il 1974 e si propone l'esame del fenomeno migratorio con particolare riguardo alle cause dell'emigrazione forzata

ROMA, 22 agosto  
La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica la legge sulla convocazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione, l'importante assise che è stata preceduta da un intenso lavoro preparatorio, svoltosi praticamente in tutte le parti del mondo. Per l'organizzazione e lo svolgimento della conferenza è stato stanziato un contributo straordinario di 560 milioni di lire da iscriversi su un apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del CNEL per l'esercizio finanziario 1974.

La conferenza dovrà svolgersi entro il 1974 ed ha fra i suoi scopi, come precisa l'articolo primo della legge, «per approfondire e ridefinire le linee di una politica per l'emigrazione, lo svolgimento, alla luce degli studi, delle esperienze acquisite

e delle proposte delle parti sociali interessate, un'ampia analisi del fenomeno migratorio con particolare riguardo alle cause e conseguenze dell'emigrazione forzata ed al loro superamento, alla situazione occupazionale su scala regionale, nazionale, comunitaria e internazionale, alla tutela dei diritti civili e politici, alla sicurezza sociale, alla scuola e alla cultura, alla formazione professionale, alla impostazione di un'organica politica dei rientri nel quadro della programmazione economica, agli organismi di partecipazione e di rappresentanza dei lavoratori migranti.

La conferenza è organizzata congiuntamente dal ministero degli Affari esteri e dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro presso il quale viene altresì istituito il segretaria-

to generale della conferenza stessa.

La conferenza sarà presieduta dal ministro per gli Affari esteri (o dal sottosegretario di Stato per gli Affari esteri delegato al settore degli affari sociali e dell'emigrazione) assistito da un comitato di presidenza composto dal presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (o da un vice presidente da lui delegato), dai ministri per il Lavoro e la Previdenza Sociale, per il Tesoro, per la Pubblica Istruzione, per il Bilancio e la Programmazione Economica e per il Coordinamento dell'Attuazione delle Regioni o da sottosegretari.

I lavori della conferenza potranno essere presieduti nelle diverse tornate o nei sotto comitati in cui la conferenza potrà articolarsi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Resto del Carlino* di *Bologna* del *23-8-76*

*Vigorosa spallata  
degli em*

### Consulta regionale sull'emigrazione

Una consulta regionale dell'emigrazione - immigrazione ed iniziative in favore dei lavoratori emigrati sono previste da un progetto di legge della regione Emilia-Romagna. Il provvedimento propone interventi tanto a favore di chi lavora all'estero sia di quanti, dopo almeno due anni, rientrano in regione. Il progetto stabilisce uno stanziamento annuo di 50 milioni.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Unità

di Rome

del 13-8-76

Ritaglio dal Giornale

Mozione unitaria e impegno di lotta a Bruxelles

## «Vigorosa spallata degli emigrati»

Abbiamo già dato ampi resoconti dell'assemblea dell'emigrazione italiana in Europa, che il Comitato organizzatore della Conferenza nazionale ha indetto a Bruxelles dal 22 al 24 luglio. Riteniamo utile tornare sulla questione per l'importanza dei problemi di 2 milioni 414.204 emigrati italiani in Europa, per gli impegni unitari raggiunti e scritti in una mozione approvata all'unanimità, per il peso che l'assemblea è destinata ad esercitare nel lavoro verso la Conferenza nazionale dell'emigrazione.

La mozione conclusiva approvata dalle associazioni (ACLI, FILEF, UCEI, ANFE, UNAIE, SANTI), dai sindacati (CGIL, CISL, UIL), dai partiti (PCI, DC, PSI, PSDI) inizia valutando «positivamente la conferenza che ha costituito un importante momento di incontro unitario di tutte le forze impegnate sui problemi dell'emigrazione. L'introduzione ed il dibattito hanno fornito indicazioni e proposte intorno alle quali si deve manifestare la volontà politica del governo con adozione di misure e provvedimenti che corrispondano all'esigenza unanimemente riconosciuta di dare avviso ad una nuova politica dell'emigrazione».

Abbiamo letto apprezzamenti, dopo le tre giornate di serio e impegnato dibattito, anche su giornali che avevano tentato di screditare l'assemblea. «Vigorosa la spallata degli emigrati per ribaltare una politica inadeguata»: è questo il titolo su cinque colonne in prima pagina del «Sole d'Italia».

Coloro i quali avevano avvertito la decisione di comporre le delegazioni sulla base del principio che tutti i lavoratori — e quindi anche gli emigrati — sono organizzati e si riconoscono nelle grandi associazioni, nei sindacati e nei partiti democratici, pensano che l'assemblea sarebbe giunta agli stessi positivi

approdi se i delegati fossero stati scelti discriminando i comunisti, i sindacati, la FILEF, così come avvenne per la formazione del CCIE? Ecco il fatto di maggiore peso dell'assemblea di Bruxelles: è stata posta per la prima volta nell'emigrazione, in termini nuovi, la presenza delle forze reali della nostra società.

Oggi si è sviluppata una rete di organizzazioni moderne che tendono a collegarsi con le forze politiche e sindacali e a superare i vecchi concetti di un associazionismo che in passato ha isolato piuttosto che unire gli emigrati: le associazioni democratiche unitarie, i partiti politici, i sindacati hanno la responsabilità delle scelte in tutto il Paese, nel Parlamento, nelle Regioni, hanno funzioni di collegamento con le forze sindacali e politiche democratiche degli altri Paesi e, ciascuno nel proprio campo autonomo e specifico, ha funzioni complessive di rappresentanza, di organizzazione, di tutela per raggiungere migliori condizioni e una superiore unità delle classi lavoratrici.

Solo dopo ampie discussioni nel «comitato della conferenza» era stata superata l'opposizione della DC a tale realtà. Con il contributo essenziale dei sindacati, della FILEF e di altre associazioni, in primo luogo del nostro partito, che si batte per il rinnovamento del Paese e la fine dell'esodo coatto, si è giunti ad avviare — con Bruxelles — una strada nuova, a superare vecchie concezioni. Bisogna qui dire che, nonostante le ACLI avessero partecipato con la FILEF e altre associazioni a importanti azioni unitarie, avevano ceduto anch'esse, facendosi portavoce, a un vecchio tipo di rapporti, e — diciamo pure — tendevano a mantenere la vecchia discriminazione.

Le dichiarazioni e le proposte essenziali emerse a Bruxelles sono già note ai nostri lettori: 1) concreta collocazione accanto ai lavoratori italiani impegnati nella lotta per le riforme, per la modifica dei «decreti» governativi, solidarietà

con lo sciopero generale del 24 luglio, e rifiuto di un dibattito solo astratto sul «modello di sviluppo»; 2) misure immediate del governo «nei tempi brevi», a cominciare da «un impegno di bilancio in ordine agli stanziamenti per l'emigrazione ed all'attuazione di alcune rivendicazioni fondamentali, quali la politica scolastica e la ristrutturazione degli organismi di partecipazione»; 3) impegni precisi del Consiglio dei ministri in ordine alla Conferenza e ai provvedimenti urgenti; 4) validità del ruolo e della funzione delle Regioni ed «esigenza di un loro impegno a predisporre strumenti legislativi»; 5) nuova politica della Comunità europea.

Certo, l'assemblea ha avuto difetti e carenze, anche affatto secondarie; scarso posto hanno avuto le questioni della previdenza, la situazione in Svizzera. Su alcuni fondamentali problemi, come il diritto di voto, soltanto il nostro partito ha portato idee chiare (il voto in Italia). E c'è ancora da migliorare il criterio della rappresentanza degli emigrati in vista della Conferenza, respingendo definitivamente i tentativi di ripresa dei vecchi notabili.

E' stato a Bruxelles, come si è detto, aperto un capitolo nuovo, si è dato un colpo a coloro che volevano dividere gli emigrati dal movimento democratico del nostro Paese. E' stato anche — fatto non meno positivo — superato il momento di crisi nei rapporti delle grandi associazioni degli emigrati. Con chiarezza è stata indicata da tutti — a cominciare dalla relazione di Granelli — la strada della lotta unitaria.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*23-8-74*

Entro settembre presso il Consiglio dell'Economia e del Lavoro

## Si riuniscono i Comitati che preparano la Conferenza nazionale dell'emigrazione

ROMA, 20 agosto. L'on. Granelli, sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione, ha convocato per settembre, presso la sede del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, le riunioni del « comitato ristretto » e del « comitato organizzatore » plenario che sono preposti alla preparazione della Conferenza nazionale.

Il comitato ristretto, convocato per il 9 settembre, dovrà esaminare il seguente ordine del giorno: 1) comunicazioni del presidente; 2) proposte circa la scelta dei relatori alla Conferenza; 3) calendario e programma della riunione allargata del CCIE in Canada (in preparazione della Conferenza); 4) istituzione del

segretariato generale della Conferenza presso il CNEI (in applicazione alla legge per la Conferenza approvata a fine luglio, come si ricorda, e comprendente varie modifiche richieste dalla FILEF e dai parlamentari comunisti).

Il comitato plenario discuterà circa l'attività svolta nel corso di questi ultimi mesi dal comitato ristretto, e deciderà: a) le modalità organizzative della Conferenza nazionale dell'emigrazione (la data, il luogo, i partecipanti); b) gli altri argomenti già all'ordine del giorno davanti al comitato ristretto, che li esamina in via preliminare. La riunione del comitato plenario è prevista per i giorni 10 e 11 settembre.

Su alcune delle questioni che saranno oggetto di dibattito e di decisione nelle riunioni suddette, vi sono già state prese di posizione nei mesi scorsi nel comitato ristretto. Per quanto riguarda i relatori, i sindacati, la FILEF, il nostro Partito hanno sostenuto la necessità di una partecipazione delle associazioni degli emigrati e dei sindacati, oltre che delle forze già impegnate nel comitato. Inizialmente il governo aveva proposto che i quattro relatori, su altrettanti specifici temi, fossero scelti tra « esperti e tecnici ». Questa tesi fu decisamente criticata e, nella riunione del 27 giugno, l'on. Granelli dichiarava di ritirare la precedente proposta e di accettare una soluzione del tipo di quella da noi richiesta, e cioè, un relatore per il governo, uno per i sindacati, un terzo per le associazioni degli emigrati, infine una personalità impegnata nella CEE. Quantunque questa proposta venisse da un membro del governo, continuavano a schierarsi contro i delegati della DC e il direttore del Censis dottor De Rita.

Le altre questioni che interessano la prossima sessione dei due comitati sono anche state oggetto di precise proposte. Mentre pare ovvio che, per il suo rilievo nazionale — da tutti accolto — la Conferenza abbia luogo a Roma e che la sua data sia il mese di novembre 1974, si tratterà di decidere definitivamente che la più valida e rappresentativa composizione della Conferenza non potrà che seguire i criteri con cui sono state prescelte le delegazioni all'assemblea di Bruxelles. Il nostro giornale ne ha già ampiamente riferito, anche in questa stessa « rubrica ».

I delegati dei lavoratori emigrati non potranno che essere scelti nella misura di un terzo per i sindacati, di un terzo per le associazioni, di un altro terzo per i partiti democratici presenti con loro organizzazioni all'estero, e, infine, con l'intero CCIE. Certo va reso migliore e più rigoroso, nel senso di una reale rappresentanza proporzionale delle diverse componenti politiche, il metodo attuato per Bruxelles. La presenza dei delegati delle associazioni non potrà che essere quella di una loro autonomia scelta fatta in base ai risultati delle esperienze del lavoro unitario già compiuto, con piena e responsabile parità di rappresentanza, e non può che sancire definitivamente la fine dei vecchi criteri paternalistici.

Sono questioni, come abbiamo già detto, non di rappresentanze numeriche. Si tratta di criteri politici, i soli validi a dare concretezza e serietà alla Conferenza nazionale.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Rome

del

23-8-74

## Ci scrivono da

### BERLINO OVEST

#### Come i compagni lavorano per diffondere «l'Unità»

Caro direttore,

leggere sul nostro giornale i risultati della sottoscrizione e della diffusione è sempre motivo di soddisfazione, soprattutto per noi che, militanti della sezione del PCI di Berlino Ovest, ci troviamo ad operare in condizioni particolarmente difficili. Purtroppo, anche noi abbiamo voluto essere della partita ponendoci al fianco dei nostri compagni che in Italia lavorano instancabilmente per rafforzare e diffondere l'Unità. E' così che la nostra sezione ha incaricato un compagno membro del CD di occuparsi esclusivamente di questo lavoro, dedicandosi in particolare ad avvicinare e convincere gli iscritti a farsi «amici dell'Unità». E' così che siamo riusciti a promuovere gruppi di 2 o 3 compagni che ogni sabato mattina vanno a ritirare 20-25 copie dell'Unità del venerdì — quella che porta la rubrica «Emigrazione» — che poi vengono diffuse davanti alla sede del Consolato generale d'Italia, che in questo giorno registra la maggiore affluenza di lavoratori italiani. Noi diffondiamo anche 3 copie di Rinascita e 10 copie di Giorni-Vie Nuove.

Purtroppo non ci mancano le difficoltà, soprattutto quelle che derivano dai vari boicottaggi dell'agenzia importatrice (anche in Germania l'anticomunismo è sinonimo di arbitrii liberticidi) e che in certi casi procurano un passivo alla nostra sezione per il fatto che talvolta sopperiamo ai mancati appuntamenti diffondendo gratuitamente l'Unità che ci viene consegnata in ritardo.

Alle nostre proteste l'agenzia importatrice afferma che la colpa è della ritardata spedizione del giornale. In ogni modo, anche se si deve imputare tutto ciò al disservizio postale, noi continueremo la nostra attività di diffusione convinti di servire gli interessi dei 5

mila lavoratori italiani residenti a Berlino Ovest. Ed a questo scopo stiamo preparando per la fine di settembre una bella festa dell'Unità.

VINCENZO DI GIROLAMO  
(Berlino Ovest)

### GERMANIA OCC.

#### Troppi legami dei missini con i consolati

Caro direttore,

Le scrivo a nome di un gruppo di lavoratori italiani occupati presso la ditta Bosch, per esprimere la protesta contro la continua tracotanza dei neofascisti fra i nostri emigrati nella RFT. E' necessario far conoscere all'opinione pubblica italiana che il MSI ha costituito i cosiddetti comitati tricolori degli italiani nel mondo (CTIM) per cercare di penetrare tra i nostri connazionali. Essi agiscono in Germania sotto la guida del caporione Bruno Zoratto, membro del comitato centrale del MSI e — questo è il fatto più assurdo — revisore dei conti del locale Comitato di assistenza consolare. Questo «camerata» è anche direttore dell'elegante e costoso periodico Oltreconfine, che viene regolarmente distribuito gratuitamente tra i nostri emigrati, nelle stazioni, negli alloggi e in certi consolati che lo mettono bene in vista nelle sale d'aspetto. (Questo della connivenza di alcuni consolati con i nemici della libertà è un aspetto da seguire attentamente, per riuscire a porvi fine). Da non dimenticare che lo Zoratto, oltre ad avere buoni rapporti con i revanscisti di Strauss, dispone di molti mezzi e di un certo ascendente negli ambienti diplomatici locali. Vorremmo che questa denuncia fosse ospitata sul suo giornale, con la sollecitazione a fare tutti i passi possibili per isolare gli schemi al soldo di Almirante e stroncare ogni loro collusione con le rappresentanze ufficiali del governo italiano nella RFT.

L. TRANI  
(Stoccarda - Germania Occ.)

# Nostalgie deluse dell'emigrato

## Un fallito ritorno a Napoli, invocato dai ricordi ossessivi di un capofamiglia roso dalla lontananza - Un basco che a Buenos Aires ha rinunciato al titolo di pioniere e patriarca

(Dal nostro inviato)

Buenos Aires, agosto.  
Ristorante «Tomo Uno», calle Monroe 2640, di lusso, per ricchi avventori buongustai, appena otto tavolini. Specialità trote affumicate alle mandorle. Un pasto costa dieci dollari, come dire, in Italia, spendere diecimila lire. Cristina, che ne è proprietaria e lo dirige, è la quinta figlia di Alfredo Cantello, napoletano a suo tempo, istradato da Giorgos Aires dove fondò una libreria italiana, divenuta luogo di incontro di scrittori, artisti, poeti.

L'emigrante italiano in Argentina, in quegli anni, era disprezzato e chiamato *gringo*, e la italiana, sempre per sfottarla, *tana*. Alfredo Cantello per ripicca battezzò e inserisse all'anagrafe il primogenito con il nome di Gringo, e la prima femmina con il nome di Tana. Era patriota come solo sanno esserlo gli emigranti al punto di ammalarsi, di patriottismo. Organizzava al Circolo Italiano i venerdì regionali, agapi, dove dalle pietanze, ai vini, alle canzoni (dischi), alle decorazioni (manifesti turistici), tutto era della regione festeggiata. Il suo sogno: tornare a Napoli; ed a questo miraggio educò la famiglia; guai a parlare argentino dentro le mura di casa.

### A otto cilindri

Amici politici gli allidarono la stampa dei resoconti del consiglio municipale. Una sicurezza. Fondò una tipografia, divenne ricco, e a cinquantacinque anni liquidò tutto per acquistare venti appartamenti, con la cui rendita i Cantello

avrebbero potuto, in Italia, vivere da signori. Acquistò dal console generale del tempo, Italo Capanni, un macchinone di otto cilindri, che curò insieme con la famiglia sulla *Giulia Cesare*. Giunti a Napoli, affittarono un lussuoso appartamento in corso Vittorio Emanuele, con vista sul golfo.

E' Cristina che racconta: «Papà dava grida di gioia, ma noi trovammo gente e luoghi descritti per tant'anni. Poi anche lui, forse suggestionato da noi, incominciò a criticare questo e quello: "Ai miei tempi era diverso", ammetteva. Insisteva nel dire buongiorno a chi gli faceva il saluto romano, si credeva imbrogliato dai rivenditori, trovava la cucina decaduta, e per giunta i suoi antichi compagni di lotta anarchica ora indossavano la camicia nera. Noi cinque figlie (il primogenito, sposato e con prole, era rimasto a Buenos Aires) senza amiche, spaccate, piangevamo. Amici? Chiedeva: quanto portavano di dote. Papà, alla meglio, si sarebbe adattato. E, col tempo, noi anche. Però mamma, pure essendo figlia di padre e madre napoletani, non ce la faceva scatenare a non finire. Torniamo, con la scusa di recarsi a controllare la riscossione delle pigioni, prese il vapore insieme con Tana, la maggiore. Rimanemmo in quattro ragazze infelici, con il papà nevrotico. L'auto ad otto cilindri era uno scassone, sempre dal meccanico. L'autista rubava. Papà deperiva, gli si ingrossò il legato, la mamma sentì che non tornava a Napoli nemmeno morta, liquidammo tutto e quanta allegria avemmo a bor-

do del *Giulio Cesare* nel viaggio di andata a Napoli, tanta tristezza ci afflisse durante il viaggio di ritorno a Buenos Aires».

«Noi ragazze — continua Cristina — eravamo fidele, si, di rientrare nella nostra Argentina, ma non a quel modo, col papà che non diceva una parola. Per giunta poco dopo il rientro andò al potere Peron, che colpì i proprietari di casa, fitti bloccati, inflazione, gli appartamenti, per comprare, venduti uno ad uno. Papà morì di crepacore. La mamma è viva, e vegeta, a 84 anni, lo porto avanti il ristorante, non mi lagna, però fu tutto uno sbaglio, un grande sbaglio, sia

l'andata, sia il ritorno; la verità è che noi nati in Argentina ci trovammo bene solo in Argentina; altrove, negli stessi altri paesi dell'America Latina, chissà perché, non ingranniamo».

Compiè oggi sessantacinque anni un ingegnere basco, di Bilbao, emigrato trentenne in Argentina ed arricchitosi in miniera, nel Chubut. Quattro figli, undici nipoti, sette pronipoti. Siamo ad una tavola — campestre a base di churrasco — di 24 persone, io solo non parente. Lui a capotavola, ignora. La moglie spadroneggia, riverita, e tratta me, amico di gioventù del marito, con sospetto.

Dopo il dolce la comitiva si sparpaglia, al tavolo rimangono, dimenticati, il festeggiato ed io. Ragazzi ascoltano la radio portatile; il resoconto della partita. Giovani e maturi giocano a bocce. Le adulescenti sculettano. La moglie, avvicinandosi improvvisamente, facendo linguaccia al marito: «Volete lasciare soli, confessatevi. Ricordate i bei tempi, eh...».

### Parruccone

Lui: «Non è quella che sembrerebbe, con quel parruccone rosso. E' una povera donna, che ha riversato su di me il disprezzo che ebbe, nella sua tribolata adolescenza, per suo padre *changador*, facchino di

porto, basco come me, con spalle quadre come le mie, e per sua madre, polacca, un poco di buono. Rinsei, non so come ed è il suo unico ma grande merito, a diplomarsi. Accettò di venire nel Chubut dov'io lavoravo come un negro, dall'alba al tramonto. Mi teneva i registri della miniera, sola bianca tra meticci, me la trovai, dopo una notte di sbornza, a letto, fece un figlio, il maggiore; lo vedi, quello spallungone che adesso tira al pallino. Lui, la madre, e gli altri, non mi perdonano di avere comperato una villa a Bilbao dove la mia cara moglie non volle saperne di rimanere con la scusa che mia madre, poverina, novantenne, era comandona; ci piantò. E quando mia madre, poco dopo, morì, e le chiesi di reggitermi, rifiutò. Mi rispose di vendere la villa, e intestare i denari depositati in Svizzera a suo

nome. Parecchio denaro, anzi, direi: molto. Ho sempre amato i cani lupo. Che ne diresti se lasciassi quei soldi a uno di quegli istituti che additano i cani lupo ad uso dei ciechi?».

Guardò la comitiva festaiola, volgare, estranea; distante. Disse: «Mi ignorano, ma io non posso ignorarli. Questo è il cuneo che spezza in due la mia vecchiaia. Ci sono, eccoli, so che sono sangue mio, e dovrei perciò sentirmi, come hanno scritto stamani i giornali, pioniere e patriarca».

«Lo sei».

«Balle. Sai che cosa ho fatto in trentacinque anni d'Argentina? Lo stallone, e il negro».

### Lamberti Sorrentino

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

La *Merione* di *Firenze* del 23-8-14

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Osservatore Romano* di *Littera del Vat.* del *23-8-76*

# Prospettive dell'Organizzazione Internazionale del lavoro

Milioni d'uomini attendono ogni mattino che un miracolo procuri loro un po' di lavoro. Tre su quattro di questi esseri sono dei campagnoli, il cui destino è sovente determinato da gruppi di cittadini che non vedranno mai. Queste ed altre sconcertanti affermazioni, pronunciate dal direttore generale dell'O.I.T., il signor Francis Blanchard, hanno aperto la 59ª sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro, tenutasi nello scorso mese di giugno a Ginevra, alla quale hanno preso parte 1400 delegati provenienti da 119 dei 125 Paesi membri dell'organizzazione. Alla sessione hanno inoltre preso parte numerosi delegati di Paesi non membri, di organizzazioni internazionali governamentali e non, di organizzazioni interregionali. Tra le organizzazioni non governamentali era presente anche la Commissione Internazionale Cattolica per le Migrazioni (CICM), alla quale l'O.I.T. ha concesso di recente lo statuto di Osservatore. La Santa Sede nella sua qualità di Osservatore era presente con una delegazione guidata da Mons. Silvio Luoni, e della quale facevano parte Mons. Paul Bouvier, P. Raymond Roch e P. Pierre Chevalier. Moltissimi i temi all'ordine del giorno, tanto che l'assemblea generale ha suddiviso il proprio lavoro tra dieci commissioni: prevenzione, malattie professionali; contributo per l'educazione e l'aggiornamento professionale; lavoratori migranti, organizzazione dei lavoratori rurali; risorse umane; applicazione delle norme; strutture; finanze ed altre.

Parlando sul tema «Azione dell'O.I.T.: problemi e prospettive», il Direttore dell'organizzazione ha fatto un bilancio dell'attività svolta, riassumendo il molto ancora da fare nella esigenza di un impegno totale ad un programma di lotta contro la povertà di massa, che deve fondare le proprie scelte di intervento sulle risultanze di una seria inchiesta generale sul lavoro dell'uomo dalla quale siano chiaramente messe in evidenza le carenze dei sistemi, i bisogni, le vie da seguire in futuro.

E tra i primi problemi da affrontare l'oratore ha indicato le condizioni d'ambiente disagiate, nelle quali ancora in troppe parti si svolge il lavoro dell'uomo, problema questo strettamente collegato a quello del valore dello stesso lavoro, qualsiasi esso sia.

Problemi che vanno esaminati, è stato detto, alla luce delle profonde mutazioni sociali in atto, delle quali sono fattori principali le masse giovanili in aperta contestazione della odierna organizzazione sociale e il massiccio afflusso delle donne nel mondo del lavoro, con la connessa istanza di parità di diritti e trattamento.

Tra le questioni più importanti trattate, va messa in risalto quella relativa agli strumenti internazionali destinati a limitare l'utilizzazione e gli effetti nocivi delle sostanze cancerogene, e da rafforzare le misure di protezione e prevenzione al riguardo. Tra le risoluzioni auspicate va segnalata la costituzione di un comitato d'esperti che svolga un compito di informazione e consultazione, attraverso pubblicazioni ufficiali dell'O.I.T., su questo genere di problemi curando in modo particolare l'aggiornamento circa i nuovi ritrovati e i progressi della scienza sulla cancerologia. Un'altra risoluzione ha sollecitato di studiare i mezzi d'intervento per risolvere i problemi di quei numerosi lavoratori, colpiti da cancro o altre malattie professionali, che per proteggere la loro salute sono costretti a cercare un'altra occupazione. Il lavoro di questa commissione ha avuto come suo risultato primo la sottoscrizione di una convenzione nella quale tutti i Paesi si sono impegnati quali sostanze devono essere interdette e controllate per prevenire il cancro, a segnalare poi con quali possibili sostanze si possano sostituire quelle interdette e a ridurre il numero dei lavoratori espo-

sti, a prescrivere delle misure di protezione e ad informare i lavoratori del pericolo e delle misure prese per evitarlo, a mettere sotto controllo continuo lo stato di salute dei lavoratori esposti per una efficace terapia preventiva, ed infine si sono impegnati a far sì che queste norme siano tradotte in legge, previa una consultazione delle organizzazioni dei la-

voratori. Alla convenzione ha fatto seguito una raccomandazione per la applicazione pratica delle norme sottoscritte, che è stata votata da tutti i Paesi membri rappresentati alla sessione.

Quello dei lavoratori migranti è stato un altro dei temi più discussi dalla sessione, e approfondito poi, da una apposita commissione. Onde sottolinearne l'attualità specialmente sul piano europeo e l'interesse di tanti lavoratori alle numerose questioni che si pongono circa la protezione di quanti prestano, spesso in estreme condizioni disagiate, coprendo a volte le mansioni più umili e meno remunerate, la propria attività lavorativa lontano dalla casa, dalla famiglia e dalle proprie usanze, Mons. Luoni, Capo della Delegazione della Santa Sede, è stato sollecitato dal Servizio d'Informazione dell'O.I.T. a svolgere un colloquio radiofonico per illustrare i contenuti del proprio intervento riassuntivo di tutta la complessa tematica concernente i lavoratori migranti. Tra le risoluzioni approvate circa questo problema dall'assemblea generale segnaliamo la proposta di una convenzione, sulla quale si è programmato di tornare l'anno prossimo, per regolare lo spostamento della mano-d'opera. Nella convenzione si domanda inoltre agli Stati Membri di promuovere attivamente l'uguaglianza delle possibilità e del trattamento dei lavoratori migranti. Alla proposta di convenzione ha fatto seguito una raccomandazione nella quale si sollecita ad assicurare attraverso una adeguata politica l'eguaglianza delle possibilità di lavoro, promuovendo a tal proposito una migliore comprensione da parte delle opinioni pubbliche. Si domanda inoltre nella raccomandazione che questa politica si traduca in una vera e propria azione sociale in favore dei lavoratori migranti i cui scopi principali dovrebbero essere il favorire il ricongiungimento dei gruppi familiari, e la prevenzione dei rischi sul lavoro, a proposito dei quali si è sottolineato come sia stata accertata una doppia incidenza sulla mano-d'opera migrante nei confronti di quella locale. La conferenza nell'ambito di questa discussione ha invitato l'O.I.T. a programmare aiuti per le regioni dell'Africa colpite dalla siccità, sottolineando come la catastrofe ha obbligato moltissimi lavoratori a cercare lavoro in altri Paesi. Un'ultima risoluzione ha domandato a l'O.I.T. a intraprendere un'azione in favore del miglioramento delle condizioni di lavoro dei migranti, segnalando l'esigenza di approfondire il tema attraverso appropriate ricerche, non trascurando in questo programma di studiare tutte le possibilità di sviluppare le opportunità di lavoro negli stessi Paesi di tradizionale provenienza della mano-d'opera migrante, onde favorire il rientro dei lavoratori.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Rome

del 23-8-74

## L'ASSISTENZA SANITARIA NEGLI ALTRI PAESI

## Svizzera: il lusso di essere ammalati

Il costo medio della retta giornaliera in uno dei grandi ospedali cantonali è di circa 35.000 lire al giorno - Cento milioni di franchi l'anno è il deficit del nosocomio di Ginevra dotato di 1900 posti-letto - Come funziona il sistema previdenziale per gli immigrati

Ginevra, 22 agosto

Abituato a considerare la Svizzera come un paese modello, il pubblico italiano è convinto in partenza che quassù tutto non può essere che perfetto anche per quanto riguarda cure mediche e ospedali. E' questa una realtà che ci guarderemo bene dal contestare. Ma con una avvertenza: nel senso che in questo caso non si può fare riferimento all'esempio della Svizzera, parlandone come di uno Stato modello. Organizzazione sanitaria e ospedali rientrano in uno di quei tanti settori - per citarne due altri, le scuole ed i lavori pubblici - su cui sono competenti, anziché lo Stato svizzero propriamente detto, cioè la Confederazione, quelle autentiche entità sovrane, dal doppio punto di vista politico ed amministrativo, che sono tuttora i singoli cantoni.

## Quanto costa farsi curare

E' questo il motivo per cui non vi può essere una risposta unica né per l'uno né per l'altro dei due quesiti che il lettore italiano è immediatamente indotto a porsi quando sente parlare di cure mediche e ospedaliere in Svizzera: quanto costa al cittadino elvetico farsi curare in ospedale? Quanto costano gli ospedali allo Stato? La risposta varia infatti da un cantone all'altro: e ricordiamoci che di cantoni

ne ne sono ventidue! Perché anche se esiste ovviamente una tendenza sempre più pronunciata verso un tariffario unico, le differenze restano sensibili. Al conguaglio su base nazionale svizzera dei prezzi praticati dagli ospedali, il che dovrebbe verificarsi automaticamente in regime di libertà di mercato, s'oppone in realtà il fatto che tale libertà non è assoluta. Gli ospedali cantonali, che sono stati creati per i bisogni della popolazione locale, applicano infatti tariffe più favorevoli ai cittadini del rispettivo cantone. Sicché, salvo casi specialissimi, un ginevrino non andrà certo a farsi curare in un ospedale di Losanna o di Zurigo, dove sa che dovrà pagare una retta più elevata; quella che viene applicata ai confederati non residenti, cioè agli svizzeri provenienti da altri cantoni. Da rilevare che gli stranieri regolarmente domiciliati quassù, o residenti in Svizzera per ragioni di lavoro, fruiscono di regola della stessa più favorevole tariffa riservata ai cittadini del cantone.

Per maggiore semplicità riteniamo necessario limitare questa inchiesta alle maggiori città: Zurigo, Basilea, Berna, Ginevra, Losanna, sedi non solo degli ospedali più moderni, ma anche delle cliniche universitarie di maggior prestigio, e pertanto degli specialisti più rinomati. E faremo cenno su Ginevra, in modo particolare: Ginevra, il cui nuovo ospedale, ormai pressoché terminato, si può considerare senz'altro come uno dei meglio attrezzati di Europa.

Per venire al primo dei due quesiti di cui sopra - cosa spende lo svizzero per curarsi in ospedale? - occorre premettere alcune considerazioni, applicabili del resto, a dispetto delle diversità inerenti ai singoli cantoni, a tutta la Svizzera: meglio a tutti gli svizzeri. Si sa che questo è il paese per eccellenza delle assicurazioni, il che significa che per quanto non esista ancora quassù l'assicurazione malattie obbligatoria (una deficienza grave, sottolineano questi sociologi, citando l'esempio degli Stati scandinavi, e quello, forse meno convincente, dell'Inghilterra) la stragrande maggioranza degli svizzeri è assicurata presso una delle tante casse-malattie private; a Ginevra, per esempio si calcola che i detentori di una assicurazione-malattie privata sono almeno l'80%. Incombe l'obbligo dell'assicurazione da parte del datore di lavoro a favore di chi percepisce un salario inferiore a 24 mila franchi: come dire che l'assistenza sanitaria è garantita senz'altro ai nostri lavoratori. Tutto ciò astruendo dal fatto che la cosiddetta AVIS, cioè l'assicurazione vecchiaia-invalidità-sopravvivenza (che è poi la sola assicurazione di Stato esistente in Svizzera) garantendo il pensionamento, provvede anche alla cura dei casi d'invalidità dovuti ad accidenti o malattie organiche gravi, come pure, per i figli dell'assicurato, al trattamento delle deficienze congenite riscontrate alla nascita.

Ma è soprattutto il carattere capillare dell'assicurazione su base di contratti privati che consente al singolo di affrontare senza eccessive preoccupazioni gli sborsi per le cure mediche, e in modo particolare quelle occasionali dal ricovero in ospedale. E ciò nonostante il fatto che tali spese sono anche quassù in continuo impressionante aumento. (Si vanta, e giustamente la solidità del franco svizzero, ma ciò non toglie che il fenomeno dell'inflazione si faccia sentire anche nel bello elvetico paese, con una spirale dei prezzi che gira vorticosamente). Basti dire che il costo medio della retta

DIR

RI SOCIALI

RASS

ICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

del .....

ta giornaliera in uno dei grandi ospedali cantonali, sul tipo appunto di quello di Ginevra, arriva ormai, in sala comune, a fr. 165 (quasi 35 mila lire!). Tale è infatti, a Ginevra, la retta richiesta ad uno straniero domiciliato fuori di Svizzera, mentre allo svizzero domiciliato all'estero si fanno pagare 130 franchi. E in entrambi i casi si esige un deposito cauzionale: rispettivamente di 2400 e di 1800 franchi. Ma vi sono, come s'è accennato, delle tariffe preferenziali: rispettivamente a favore dei cittadini di Ginevra, degli svizzeri di altri cantoni oppure stranieri legalmente domiciliati a Ginevra (fr. 50 di retta, e deposito 500 fr.); dei confederati domiciliati in altri cantoni (100 fr. di retta e 1400 fr. di deposito), con riduzioni ulteriori, nel caso della prima categoria, per le persone oltre i 65 anni (62 per le donne), che pagano una retta di soli 40 fr. In camere separate, a seconda se di prima o seconda classe, la retta è la seguente: ginevrini e confederati domiciliati a Ginevra, fr. 100 e fr. 75; stranieri domiciliati a Ginevra, fr. 110 e fr. 85; confederati e stranieri domiciliati in Svizzera, ma non a Ginevra, fr. 165 e fr. 130; confederati domiciliati fuori Svizzera, fr. 195 e fr. 165; stranieri domiciliati fuori Svizzera fr. 230 e fr. 195. Il deposito cauzionale aumenta in questi casi in proporzione (fr. 3200 e fr. 2800 per gli stranieri non domiciliati in Svizzera). Ai ricoverati di meno di 15 anni si accorda una riduzione del 25%.

**Notevoli contributi concessi dallo Stato**

Il nuovo grandioso Ospedale Cantonale di Ginevra — dotato di attrezzature ultramoderne e avente una disponibilità di 1900 letti — presenta un deficit annuo di 100 milioni di franchi... Attenzione! La parola deficit che ci è venuta spontaneamente sulle labbra fa aggrottare le ciglia al nostro interlocutore. «Deficit, disavanzo, sono termini che non fanno al caso nostro. Noi preferiamo parlare di sovvenzione: nel senso che per far quadrare il bilancio, la nostra amministrazione ospedaliera ha bisogno appunto annualmente di un contributo statale dell'ordine di 100 milioni di franchi». Tradotti in lire sono 22 miliardi. Una cifra da capogiro, soprattutto se si tiene conto che Ginevra, Cantone compreso, conta soltanto 350 mila abitanti. Ma Ginevra è un caso limite: non solo perché non si è badato a spese pur di avere un ospedale degno del prestigio

di Ginevra, ma anche e soprattutto per la politica eminentemente sociale a cui ci si attiene in fatto di tariffe. Anche la retta più elevata, quella applicata per esempio agli stranieri non domiciliati, in camere separate di prima classe (230 fr. al giorno) è considerevolmente inferiore al prezzo di costo, che è valutato in media sui 350 franchi per letto e per ricoverato. Così ci precisano gli amministratori dello Ospedale Cantonale, sottolineando il fatto che la tariffa più favorevole, 50 franchi al giorno applicata indifferentemente sia ai cittadini di Ginevra, che ai domiciliati sia svizzeri di altri cantoni che stranieri, rappresenta poco di più di un sesto del prezzo di costo.

Un caso limite certo, ma tutt'altro che un caso unico. Dato che una tale politica tariffaria è comune a tutti gli ospedali cantonali — e ciò in base alla considerazione che si tratta di enti creati soprattutto per favorire la popolazione locale — ci si fa rilevare che anche altri ospedali più piccoli e meno moderni hanno bisogno di un contributo statale per far saldare il loro bilancio: si calcola che occorrono da 4 a 5 milioni all'anno per un ospedale di media capacità, cioè di 400 letti.

Contributo statale? Non è in contraddizione con quanto si era detto all'inizio della nostra inchiesta circa il fatto che lo Stato svizzero propriamente detto non è competente in fatto d'organizzazione ospedaliera? Per Stato bisogna però intendere in questo caso i Cantoni e i Comuni. Sono essi ad addossarsi il deficit, degli ospedali pardon la sovvenzione che gli consente di tirare avanti senza far debiti. In altre parole a pagare sono le collettività locali, in quanto Cantoni e Comuni premono sui contribuenti in proporzione ai loro bisogni. Anche questa è una particolarità da tener sempre presente quando si parla della Svizzera: che sono cioè i Cantoni e i Comuni a fissare il livello delle imposte e ad incassarle, beneficiando si può dire dell'intero gettito fiscale. La parte riservata allo Stato centrale, la Confederazione, è infatti minima, con una sola imposta federale, quella prevista per alimentare il bilancio militare. (Beninteso la Confederazione elvetica ha altri proventi, come le dogane, la tassa di monopolio sulla distillazione degli alcoolici, ecc.).

GUIDO TONELLA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

del 23-8-74

# E' in forte aumento la disoccupazione inglese

*Ammontava a oltre 691 mila unità all'8 agosto e si prevede che salirà a 750 mila a fine anno e a un milione nel '75 - Drastico calo della produzione automobilistica tedesca - Difficoltà in Giappone e Australia*

Come era nelle previsioni, l'esorbitante aumento dei prezzi del petrolio e di numerose materie prime comincia soltanto ora, consumate le scorte e inevitabilmente rallentato il freno dei prezzi al consumo, a far sentire in tutti i Paesi industriali forti importatori dei suddetti prodotti l'effetto sull'occupazione, sulla produzione industriale e sui profitti delle società. In che misura queste dolorose conseguenze convinceranno i Paesi esportatori di greggio e di materie prime a moderare le loro richieste (in vista di effetti negativi anche nei loro riguardi) o costringeranno il mondo sviluppato semplicemente ad adattarsi alla nuova dura realtà si vedrà nel prossimo avvenire. Certo è che i problemi sul tappeto sono enormi e il loro impatto sociale e politico generatore di gravi tensioni.

Notizie preoccupanti sull'occupazione e sulla produzione industriale vengono da numerosi paesi. In Gran Bretagna il numero dei disoccupati è fortemente in aumento. Drastica è la riduzione nella produzione di autoveicoli che si registra in Germania. La maggior parte delle società giapponesi prevede una forte diminuzione dei profitti nell'immediato futuro. La produzione industriale australiana è diminuita in modo considerevole nel mese di luglio.

In Inghilterra il numero dei disoccupati è salito a 691.573 unità in data 8 agosto, con un aumento di 90.083 unità rispetto al mese precedente. Lo ha reso noto il ministero del Lavoro. L'aumento rilevato il mese precedente era stato pari a 58.394 unità. L'incremento di agosto risulta il più elevato da quando il paese ha iniziato tali rilevazioni, e cioè dal 1948. Per la Gran Bretagna, esclusa l'Irlanda del Nord, il numero dei disoccupati è aumentato di 89.526 unità, pari a 2,9 per cento della forza di lavoro del paese. Le cifre comprendono i neo-diplomati e gli studenti adulti. L'aumento fino al 12 agosto è stato il maggiore degli ul-

timi sette anni. La disoccupazione inglese potrebbe salire a 750 mila persone entro la fine dell'anno in corso e a un milione entro il 1975.

Un drastico aumento dei disoccupati era previsto in coincidenza con la chiusura dell'anno scolastico, ma l'aumento è risultato superiore alle aspettative. La disoccupazione, su base destagionalizzata ed escludendo gli studenti adulti e i neo-diplomati, è salita a 606 mila persone con un aumento di 24.400. Nel periodo precedente l'aumento destagionalizzato era stato di 20.200 persone. Il numero dei posti vacanti notificati agli uffici di collocamento è sceso, su base destagionalizzata, a 308.400, con un calo di 8.600 rispetto al mese precedente, quando era stata registrata una diminuzione di soli cento posti.

La produzione tedesco-occidentale di autoveicoli ha raggiunto, a luglio, 201.211 unità, con un calo del 16,3 per cento sulle 240 mila 312 unità di giugno e del 7,7 per cento rispetto alle 217 mila 949 unità del luglio precedente. Lo ha reso noto la federazione di categoria. Le esportazioni di autoveicoli risulta pari, nel mese, a 128.424 unità con un calo del 10,3 per cento rispetto alle 143.952 unità di giugno e del 9,9 per cento sulle 142.503 unità dell'anno precedente. La produzione complessiva nei primi sette mesi dell'anno è calata del 18,6 per cento a un milione 948 mila 331 unità, contro due milioni 392 mila 900 unità dell'analogo periodo dell'anno scorso. Le esportazioni riferite al periodo ammontano a un milione 241 mila 422 unità, con una flessione dell'11 per cento rispetto a un milione 394 mila 839 unità dell'anno precedente.

Il « Nihon Keizai Shimbun », un influente quotidiano economico giapponese, prevede che le maggiori società nipponiche registreranno un netto calo dei profitti nel semestre che termina al 30 settembre a seguito delle politiche del governo intese a fre-

mare la domanda globale. Secondo il quotidiano, appare difficile che le grosse società riescano a compensare per intero l'impatto di un netto aumento, in corso dalla primavera, dei costi salariali e delle materie prime in presenza di una stasi della domanda. Comunque le società hanno aumentato i prezzi dei loro prodotti.

Il « Nihon Keizai Shimbun » prevede che per la fine di settembre le grosse società elencate nella prima parte della borsa di Tokio registreranno un calo dei profitti netti del 12,5 per cento rispetto al semestre precedente. Sempre nel semestre da marzo a settembre, il quotidiano prevede che i profitti operativi delle società caleranno del 14,3 per cento. Per le vendite, il « Nihon Keizai Shimbun » prevede un aumento del 12,2 per cento, che è però molto al di sotto di quello del 21,7 per cento registrato nel semestre precedente. Il quotidiano ritiene che nel semestre che termina a settembre saranno 243, sulle 381 prese in esame, le società che registreranno un calo dei profitti. Le società che più soffriranno del controllo della domanda generale saranno quelle della carta e dell'acciaio, del vetro e del cemento e della ceramica, dei tessuti, dell'automobile e quelle estrattive.

La produzione industriale australiana è diminuita in modo considerevole nel mese di luglio, soprattutto a causa di diffuse difficoltà nell'industria e di una conseguente scarsità di materiali e componenti. L'ufficio australiano di statistica ha precisato che la produzione di luglio è stata inferiore a quella di giugno per otto dei dodici articoli chiave per i quali vengono calcolati i valori destagionalizzati. Questi comprendono elettricità, laterizi, cemento, acido solforico, apparecchi televisivi, automobili, vestiario in lana e birra. Nei confronti del luglio 1973 la produzione è stata inferiore per sette dei dodici articoli chiave.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Piccolo*

di

*Trieste*

del

*21-8-24*

VISITA DELL'AMBASCIATORE DEGLI USA

# Un figlio di emigrati nella terra del Friuli

Incontri con le autorità di Udine e Pordenone  
Sarà anche ospite della Base aerea di Aviano

L'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma John A. Volpe compirà una breve visita a Udine e Pordenone nei giorni 26 e 27 agosto. Durante la sua permanenza nella nostra regione, l'ambasciatore Volpe, che sarà accompagnato dal console americano a Trieste Robert Rackmales, si incontrerà con le massime autorità locali e sarà pure ospite della Base aerea di Aviano dove sarà ricevuto dal col. Robert Miller, comandante del 49.º gruppo tattico dell'aviazione americana.

E' questa la prima volta che un ambasciatore degli Stati Uniti in Italia visita la città di Udine, mentre per Pordenone si tratta del primo incontro ufficiale con i rappresentanti del-

la pubblica amministrazione. L'ambasciatore Volpe è particolarmente interessato a questa visita in Friuli che — come la terra dei suoi avi, l'Abruzzo — ha dato tanti lavoratori qualificati all'emigrazione verso gli Stati Uniti e che, oltre a questi legami affettivi, mantiene ora pure importanti relazioni economiche con il suo Paese. Si tratta di una visita che egli aveva già preannunciato nel settembre dell'anno scorso a Trieste, quando aveva dichiarato che era sua ferma intenzione recarsi anche in altri centri della regione.

L'ambasciatore giungerà a Udine nella tarda mattinata di lunedì 26 agosto, assieme alla gentile consorte, signora Jeanie, ed al figlio John A. Volpe jr.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unione Sarda di Cagliari

del 24-8-24

IL RIENTRO ALL'ESTERO DIVENTA UN «GIALLO»

# Gli emigrati temono di perdere il posto

A Villanovatulo, dove si registra il record dell'emigrazione, molti operai hanno paura che al ritorno nei posti di lavoro possano essere licenziati

VILLANOVATULO, 23 agosto — Dopo gli uomini, da Villanovatulo fuggono anche gli animali. Decine di greggi hanno preso la via del continente: Lazio, Toscana, Liguria, Marche. I pastori villanovesi sono stati costretti ad andarsene da una zona avara e senza prospettive.

Hanno scelto le campagne dell'Italia centro-setentrionale, più fertili e redditizie. Non tornano nemmeno d'estate: non hanno ferie. Soltanto qualche volta fanno delle brevi visite, due-tre giorni al massimo, per portare altro bestiame nei nuovi pa-

scoli. «Forse non c'è paese dove l'emorragia dell'emigrazione sia stata così violenta», fa rimarcare Quinto Mulas, segretario del Pci. «Prima sono andati via i braccianti, adesso è la volta dei pastori. Se gli emigrati tornassero tutti, in pratica la nostra popolazione raddoppierebbe».

Ma le speranze sono poche. I primi ad accorgersene sono gli stessi giovani che in questi giorni stanno trascorrendo le ferie in paese: «Se trovassi lavoro qui, non ripartirei certamente», dice Giovanni Mulas, 27 anni, e-

migrato da sei (fa il metalmeccanico in un sobborgo di Stoccarda). «Le promesse sono molte, ma vanno tutte in fumo», conclude amaramente. A Villanovatulo ci sono veri e propri «primatisti dell'emigrazione». Uno è Luigi Puddu. Ha ventotto anni. Quando partì ne aveva sedici. Per tre anni lavorò a Varese, ma ormai dal 1965 è in Svizzera, dove fa il muratore. Anche per lui il ritorno è solo un miraggio: «Che cosa potrei fare qui in paese?».

Alla speranza del ritorno si unisce talvolta anche la paura. Guido Marti, 37 anni, partito nel 1964 (lavora a Stoccarda, in una fabbrica di orologi), rivela che anche in Germania c'è sovrabbondanza di manodopera. «Molte fabbriche hanno già iniziato a licenziare», osserva. «Per noi sarebbe davvero una brutta cosa dover rifare le valigie e tornare così, al buio».

Gli unici posti di lavoro stabili sono dati dalla zona industriale di Isili. Però non bastano. Solo otto operai villanovesi vi hanno finora trovato occupazione. Ne si sa quanti potranno trovarla in futuro. Oltre a questo, nullo. Perciò la gente fugge.

«Dieci anni fa gli abitanti erano 1730, oggi appena 1200», fa notare il sindaco democristiano Elena Lai. «Quando abbiamo fatto qualche progetto, sono passati anni prima che ci abbiano degnato di una risposta, il più delle volte negativa».

Ma forse, a ben guardare, il paese avrebbe in sé le risorse per non morire del tutto. Lo sostiene con particolare fervore il vice-sindaco Giulio Piredda: «Abbiamo, ad esempio, moltissime cave d'argilla. La Regione le ha sempre concesse a industriali del continente e perfino a stranieri, che hanno portato via la materia prima per lavorarla altrove. Sarebbe ora che l'argilla fosse sfruttata qui». Un altro punto su cui si accentra la polemica del vicesindaco è il lago del Plumencosa, ormai noto come «il lago fantasma». La storia del bacino è travagliata. Costruito una decina di anni fa, con una spesa di parecchie centinaia di milioni, ora è vuoto. Dice Piredda: «Oltre ad avere ucciso il turismo, privandoci del lago che richiamava molti villeggianti, ora ci hanno pure inquinato il fiume. Gli scarichi della miciera di Gadoni hanno fatto scomparire trote e anguille».

La sezione del Pci è in polemica con l'amministrazione comunale. «Ci hanno sempre boicottato», sostiene ancora il segretario comunista Quinto Mulas. «Abbiamo chiesto al Comune un'area per la sede di una cooperativa edile che avrebbe dovuto produrre manufatti di cemento. Venti famiglie avrebbero trovato lavoro. Bene, ce lo hanno negato».

Villanova non ha farmacia. Manca il servizio di nettezza urbana. Nel centro abitato pernotta un gran numero di capi di bestiame: pecore, maiali, capre e vacche. Anche se la rete fognaria è in buono stato, il pericolo di epidemie è permanente. «Di notte il paese diventa un ovile», sottolinea l'ufficiale sanitario dr. Fortunato Ferrai. «La sporcizia è molta, perciò le malattie infettive sono sempre in agguato. La raccolta dei rifiuti solidi urbani è un provvedimento improcrastinabile».

P. P.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Milano del 24-8-76

# IL PERICOLONIERI DELL'AMBASCIATA

Padre e mesi nove «fieri» sono rinchiusi nelle stanze della sede diplomatica ciliana a Santiago con il pretesto che il nostro governo non sono normali, la Giunta non consegna i salvacondotti necessari all'espatrio. I nove aspettano, sveduti interminabili infelici giornate

ri con passaporto diplomatico e visto turistico ai quali la Giunta fa già la grazia di non richiedere l'uscita dal paese dopo novanta giorni, come la legge vorrebbe in simili casi. Se un viaggiatore italiano si mette in un guato, se l'ufficiale di guardia alla residenza non lascia entrare il cestone del pane, uno dei due deve staccare il telefono e risolvere il caso con la naturale cortesia che questa vecchia professione richiede.

**I**l caso dell'ambasciata d'Italia è quello che resta di «una bufera che ha coinvolto, in misure diverse ma quasi senza eccezioni, le rappresentanze diplomatiche in Cile. Profughi, salvacondotti, gente che salta muri e cancelli, sono cose abbastanza normali nella tormentata esistenza dell'America Latina. Ma nel settembre del 1973 la repressione dei militari e la caccia all'uomo furono così atro-

ciò nostro inviato **FRANCESCO BIANCHI** stato innumerevoli salvacondotti: scisse a strapparli ora, a tanti me- a esercitare il diritto di asilo in questa città - ormai così « quieta e pacificata » - non è rimasta che la vecchia villa di via Miguel Claro. I nove che ancora vi bivaccano potrebbero andarsene, sostiene la Giunta: i loro casi sono risolti, i loro salvacondotti timbrati. Semplicemente, il governo cileno non sa a chi consegnarli. Un ambasciatore italiano non c'è. Il console Tomaso De Vergottini non è mai stato accreditato da Roma come incaricato d'affari. Mancano i tramite adatti e il problema non ha soluzione.

altro sono mai tornati da Roma. E chiuso il suo studio nella cancelleria della *calle Triana* e sono vuote le stanze della residenza in via Miguel Claro. L'ambasciata funziona normalmente, quasi per tutto, « a livelli anormali ». Il primo consigliere Tomaso De Vergottini e l'incaricato commerciale Roberto Toscano sono due signo-

**L**a barba lunga, le mani in tasca, il passo lungo e lento dei carcerati, nove uomini misurano da dieci mesi l'atrio e i saloni dell'ambasciata d'Italia a Santiago del Cile. I caminetti spenti, gli intonaci stinti e i pavimenti sciupati: « Il golpe », uno dice, « è passato qua dentro come una alluvione. » In altre ambasciate i segni sono scomparsi e la vita è tornata normale. In questa, nove esiliati rimangono. Saltarono il muro di cinta un mese dopo il golpe, tra il 7 e il 14 ottobre. Trecento giorni sono passati da allora e i nove sono ancora là. Non si riesce a farli uscire dal Cile. Il loro problema ritorna ogni venerdì pomeriggio quando il portavoce della Giunta, con l'aria di chi sbriga un rituale immutabile, accenna alla questione irrisolta dell'ambasciata italiana. Migliaia di profughi, dice, hanno lasciato Santiago; il governo cileno ha vi-

Al di là delle lente volute del linguaggio diplomatico, la questione è semplice: la Giunta di Santiago sta tentando un ricatto. Si serve di quelle nove persone rinchiuso dentro a un'ambasciata deserta per fare sì che vi torni un ambasciatore. Il mancato riconoscimento del governo italiano la indispone e la infuria: e se riu-

ci da aprire, anche in questo genere di vicende, un capitolo nuovo. I militari uccidevano come neppure i satrapi e i piccoli Cesari dei Caraibi e dell'America Centrale avevano mai fatto, e a Santiago c'erano migliaia di persone braccate e atterrite che in quelle ville silenziose e circondate da vasti giardini vedevano il solo modo per salvare la vita. Nei tre anni di Unidad Popular, Santiago del Cile s'era riempita di rifugiati stranieri: era un'isola libera in un continente dove la marea delle dittature militari montava. Vi avevano trovato rifugio profughi uruguayani, boliviani sfuggiti ai poliziotti di Banzer e quei sudditi del grande Brasile che l'esercito cercava a Rio de Janeiro o a San Paolo, attaccando negli stadi e nei cinema le loro fotografie con la speranza che il caso o una spia li aiutassero a prenderli. Contro i « sovversivi di tutto il continente che avvelenavano il Cile », la destra aveva montato da mesi una violenta campagna. Si parlava di Brigate internazionali, già pronte a battersi a fianco di Allende nella guerra civile che si avvicinava. Ogni cubano era un agente castrista venuto per assassinare gli ufficiali cileni. Così, quando il golpe fu fatto, ogni straniero divenne un uomo da abbattere: per i rifugiati politici, l'isola cilena si mutava in un campo di con-

centramento, in un poligono di tiro.

Nelle condizioni peggiori si trovarono i brasiliani. Tre ore dopo la caduta di Allende, il Brasile aveva già fatto sapere che il colpo di Stato a Santiago era « una grande vittoria della democrazia ». Così per aiutarla, per dare un primo appoggio concreto alla Giunta, il Brasile spedì con urgenza, in aereo, un certo numero di specialisti dei suoi servizi di sicurezza: tecnici e manovali della tortura che s'erano già fatti la mano nelle loro caserme, con i metodi che il Tribunale Russell, a Roma, ha bene illustrato. L'accento por-

toghese, uno spagnolo parlato male, in quei giorni bastavano: nel *matadero chileno* un brasiliano era un uomo morto. La situazione era dunque paurosa, e scelte ce n'erano poche. Le truppe di Pinochet, al secondo giorno, avevano sparato sull'ambasciata cubana tanto per fare pari con il viaggio a Santiago di Fidel Castro, col suo discorso allo stadio e col regalo di un mitra al « *compañero Allende* ». In condizioni difficili e già sull'orlo della rottura, l'ambasciata sovietica e quelle del mondo comunista non accoglievano profughi. Restavano, come asili sicuri, le ambasciate dell'Argentina, della Colombia, del Venezuela, del Messico, alcune altre di minore importanza e infine quelle europee. L'ambasciata di Francia arrivò a dare asilo a più di mille persone: e fu il record. Ce n'erano 210 in ottobre dentro a quella italiana, donne e bambini compresi.

Il salto del muro, che nei primi giorni era stato abbastanza semplice, s'era fatto arduo perché ormai i soldati avevano l'ordine di sparare a vista. Il tre di gennaio, a due mesi e tre settimane dal golpe, un uomo fu ucciso nel giardino dell'ambasciata argentina: veniva dalla provincia o forse da una periferia di Santiago. In undici settimane aveva raggiunto quel muro, metro per metro, da un nascondiglio all'altro: e fu su quel muro che una raffica di mitra lo uccise. L'incaricato d'affari del governo di Buenos Aires a Santiago reagì con una dura nota di protesta: sull'albero dell'ambasciata, quell'uomo di cui non si seppe mai il nome, era già all'ombra della bandiera argentina.

I soldati spararono tre volte anche intorno all'ambasciata italiana. Succedeva di notte, le raffiche erano continue, non si sapeva se fossero omicidi oppure intimidazioni: e bisognava aspettare il

giorno per sapere se un altro ce l'aveva fatta o se un morto era rimasto dall'altra parte del muro. Ottanta profughi si stipavano a ottobre in un solo salone della residenza. Ai nuovi venuti,

qualeuno dell'ambasciata spiegava la particolare situazione italiana: « Una capacità di negoziato minore di quella d'altri paesi europei; e prospettive poco rosee, in Italia, per chi vi arrivasse nell'amara condizione del rifugiato ».

Circondano la villa di via Miguel Claro un muro alto poco più di due metri e un giardino che qualche ambasciatore d'altri tempi stimò con esattezza in un ettaro. Nei primi tempi (era l'ottobre e si sentiva già il caldo della primavera australe) i rifugiati dovevano restare rinchiusi per il continuo passaggio degli elicotteri so-

pra il quartiere delle ambasciate. Ora, davanti ai gradini della villa, c'è una vecchia rete per il gioco della pallavolo che il freddo e le piogge invernali impediscono. Fuori, in una garitta a sinistra del cancello, c'è di guardia un soldato armato di mitra, al quale si aggiunge ogni tanto un sottufficiale di variabili umori. Vengono controllate le auto e aperte le valigette dei diplomatici, cosa che i soldati non avrebbero il diritto di fare. Dentro, gli ultimi nove hanno esaurito ciò che la biblioteca aveva di più interessante, riducendosi a libri sul regime fascista che, non più aperti da almeno trent'anni, rimangono negli scaffali, catalogati e timbrati, quindi eterno e inalienabile bene dello Stato italiano.

Perché, per quali regole e tecniche della diplomazia duecento se ne sono andati e quei nove sono ancora là dentro? Di quali pretesti si serve la Giunta per non lasciarli partire? Le ambasciate europee non esercitano come quelle del Sud America un illimitato diritto d'asilo. A un certo punto, nell'autunno scorso, i golpisti cileni fissarono un termine per le richieste di salvacondotto. Il carattere atroce della repressione, il Cile pieno di uomini braccati, fecero saltare quei limiti. Per altre ambasciate, la Giunta ha fatto varie eccezioni; per quella italiana no. Così i mesi sono passati, decine di aerei hanno lasciato Santiago, con l'urlo di gioia dei profughi o il pianto in gola, al de-

Ministero degli Esteri

collo. Ma quei nove sono rimasti. Nel suo rozzo tentativo di ricatto, la Giunta classifica la loro questione come « molto importante »; occorre dunque, per risolverla, un ambasciatore italiano a Santiago.

Poiché questo non avviene - come sembra giusto - e non è decente mandare un ambasciatore a un governo che s'è macchiato di crimini orrendi, tutto resta com'è. Due diplomatici imperturbabili in una situazione ingrata e gli asilati in casa. Di questo passo, i nove finiranno per esaurire la biblioteca, i grossi tomi sulle piazze d'Italia, sugli obeliscii del duce, sulle paludi Pontine. Un altro lato paradossale della vicenda è questo: non c'è tra loro nessuno che abbia qualche importanza politica. Non vi sono ministri, sottosegretari di Allende, qualcuno che avesse anche una carica di responsabilità in un partito. Sono militanti di sinistra, gente modesta. Guido Gomez e Paulo Pallamar lavoravano a Raneagua, nella famosa miniera di rame che viene chiamata El Teniente. Si diedero alla macchia nei giorni del golpe e nelle tappe del loro viaggio verso Santiago (150 chilometri, un

mese di marcia) seppero dai giornali che la polizia li stava cercando e che una corte marziale li aveva condannati a cinque e a sei anni di carcere: erano colpevoli, diceva la corte, di avere organizzato *escuelas de guerrilla*. Eduardo Chamorro era invece un tecnico forestale che lavorava nel Sud, a Constitucion; sua moglie e cinque figli lo aspettano in Danimarca dove hanno trovato rifugio. Nel gruppo ci sono un operaio, Felix Maldonado, un architetto di Santiago, O'Higgins Palma, il giovane sociologo Manuel Vergara, lo studente David Muñoz. Le loro storie si assomigliano. A parte O'Higgins che viveva a Santiago, tutti hanno raggiunto la *calle Miguel Claro* con lunghi e pericolosi viaggi. Juan Avila è venuto da Talco, una città a 250 chilometri di distanza. « E come? » Ride come ridono i due del Teniente: « *Burlando a la policia* », giocando la polizia. Qualcuno, prima di arrivare all'ambasciata d'Italia, aveva tentato con altre. Per una specie di istinto, chi aveva ascendenze europee s'è lanciato verso l'ambasciata dei padri. Helmut Stuvens, figlio di un tedesco, tentò dapprima con l'ambasciata germanica, poi con quella svedese. « La sorveglianza era troppa, così venni qui. »

Portano tutti pesanti maglioni di lana. In comune hanno barbe da carcerati e una sorta di raziocinante furore che fa di loro, rinchiusi da dieci mesi, osservatori più informati e più acuti di tanta gente che si incontra a Santiago. La minuta lettura dei giornali li vendica di questa vita tra quattro pareti. Conoscono a memoria brani di discorsi in cui il verboso ammiraglio José Toribio Merino contraddice se stesso o Pinochet; ricordano, per esempio, che il 13 di dicembre la Giunta comunicò che erano già stati firmati 5572 salvacondotti e da questa cifra, dimenticata da tutti fuorché da loro, risalgono a altri fatti, a analisi, a confutazioni di false notizie stampate dai giornali. Sono come giocatori di scacchi, condannati a considerare all'infinito un problema e tutte le sue varianti. Il loro destino? Non ne parlano più, aspettano. Un giorno avranno il salvacondotto: l'architetto andrà in Canada, dove ha qualche amico; e l'operaio nel campo profughi di Grottaferrata dove i parenti lo aspettano. Cileni, con la passione politica di tutti i cileni, continuano a vivere la tragedia del golpe, razionalizzandola, per nulla rassegnati all'idea che il *hao* Cile, ormai, si riduce a un giardino di un ettaro circondato da un muro.

Alberto Bains

I NOVE RIFUGIATI CILENI

Il problema è politico dicono alla Farnesina

Roma, agosto

■ Che cosa pensano al ministero degli Esteri dei nove profughi ancora rinchiusi nell'ambasciata di Santiago del Cile? E quali sbocchi, quali soluzioni prevedono al caso? Nessuna « uscita », per ora, sembra possibile, né vicina. Il governo cileno si rifiuta di prendere il caso in considerazione sostenendo che i rapporti diplomatici esistenti attualmente tra il Cile e l'Italia non consentono alcuna trattativa. Questi rapporti sono rimasti congelati alla situazione esistente nel momento in cui la Giunta militare cilena si impadronì del potere. In quei giorni, il nostro ambasciatore a Santiago, Norberto Behman, si trovava in Italia. E da allora l'ambasciata è retta dal consigliere Tomaso De Vergottini.

Poiché il nostro governo non riconobbe il governo golpista cileno, Behman rimase definitivamente in Italia e toccò a De Vergottini il difficile compito di affrontare la situazione che nel frattempo si era creata. Il diritto internazionale prevede infatti, in circostanze del genere, due soluzioni: il riconoscimento del nuovo governo oppure la rottura dei rapporti di-

plomatici. In questo caso non è avvenuta né una cosa né l'altra: gli ostacoli formali sono stati aggirati da parte nostra mantenendo con il governo cileno rapporti esclusivamente « pratici ». In questo modo fu possibile fare uscire dal Cile circa duecento persone rifugiate nella nostra ambasciata: le ultime nove rimangono. Ora, il governo cileno si è irrigidito. Gli aerei dell'Alitalia non possono più fare scalo a Santiago. Il « blocco dei profughi » è il modo che la Giunta ha scelto per riproporre, in maniera drastica, il problema dei rapporti tra i due paesi. La situazione, nonostante questo, non è cambiata. Il ministro degli Esteri, Aldo Moro, non ha preso al riguardo alcuna posizione, in quanto il problema dei nostri rapporti con il Cile è squisitamente politico e deve essere affrontato da tutti i partiti della coalizione governativa. E i partiti che cosa dicono? Fanno chiaramente capire che in questo momento, presi tra la crisi economica e le bombe, hanno altri problemi a cui pensare.

Piero Fortuna

(3 - Continua)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *24-8-74*

ODISSEA DI UN OPERAIO ITALIANO IN GERMANIA

## In carcere perché non parla tedesco

DUISBURG, 23 agosto.

Di una vicenda che ha dell'incredibile è rimasto vittima un operaio italiano in Germania, Italo Salatino di 44 anni, sposato e padre di cinque figli. Non sapendo parlare il tedesco, ed essendo anche il suo italiano limitato al proprio dialetto, Salatino è rimasto in carcere sotto l'accusa di violenza carnale per circa un anno, prima di potersi giustificare. Nessuno degli interpreti messi a disposizione di Salatino è riuscito a capire che cosa avesse da dire a sua difesa l'operaio, ed è stato solo un altro detenuto italiano ad interpretare le sue parole.

E' emerso non soltanto che Salatino è innocente, ma che si è trovato coinvolto nella vicenda proprio perché cercava di impedire la violenza carnale della quale era occasionale testimone. Ma la vittima, forse non rendendosi conto neanche lei bene della situazione, aveva sostenuto che Salatino era in compagnia dei tre uomini che l'avevano aggredito.

Ora Salatino riceverà un'indennità di dieci marchi per ognuno dei 345 giorni di detenzione che ha fatto, nonché un risarcimento per il mancato lavoro di 15.600 marchi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

del 24-8-74

## LA DIFESA DEL LAVORO ITALIANO ALL'ESTERO

# Cittadini europei?

Sono trascorsi diciassette anni da quando i Paesi della Comunità economica europea sottoscrissero solennemente in Campidoglio, con il Trattato di Roma, l'impegno di fare un'Europa di eguali, senza discriminazioni, un'Europa di «cittadini europei». L'integrazione politico-sociale è assai più ardua a realizzarsi di quella economica, commerciale. Ma francamente ci cadono le braccia quando sentiamo dire che, a parere di alcuni industriali tedeschi, se la recessione nella Repubblica federale si aggraverà, i primi a perdere il posto saranno gli immigrati italiani, in particolare quelli addetti alle catene di montaggio della Volkswagen. Nell'Europa comunitaria possono ancora sopravvivere tante differenze, ma chi può ritenere accettabile che ci siano ancora «gli stracci che volano per primi» quando cambia il vento dell'economia?

Nell'area della CEE lavorano due milioni di emigrati italiani. Seicentocinquanta nella Repubblica federale tedesca, seicentomila in Francia, trecentomila in Belgio, quasi duecentotrentamila in Gran Bretagna, il resto in Olanda e Lussemburgo. L'industria dei beni di consumo, specialmente quella dell'auto, è in crisi dovunque. Le aziende cominciano a li-

cenziare, almeno fino quando non si saranno ristrutturare. E' prevedibile, tuttavia, che l'ufficio del personale non metterà un bando nel cortile per annunciare che «il primo scaglione di operai stranieri può passare a ritirare le competenze che gli spettano per cessazione del rapporto».

Le industrie salveranno la faccia licenziando i non specializzati, quelli che, come diceva un giornalista sindacale americano, «sono sempre in fila, senza saperlo, con il viso rivolto all'uscita». Ma si dà il caso che i non specializzati e gli emarginati nel processo produttivo della fabbrica sono proprio gli immigrati. In periodo di recessione, con la produzione fortemente ridotta, c'è assai meno bisogno di «generici». Perciò basta la normale logica di gestione aziendale, in base alla quale chi non può essere utilizzato è superfluo, a giustificare l'estromissione dei lavoratori stranieri.

Le autorità italiane, a Roma e nei consolati, stanno all'erta, si tengono a contatto con i sindacati e con le associazioni degli emigrati. Possono avvalersi dei regolamenti comunitari in materia di trattamento della manodopera che parlano anche di «sicurezza del posto di lavoro». Ma un controllo è estremamente difficile, perché le discriminazioni più frequenti avvengono nelle aziende medie e piccole e — come abbiamo visto — non sono riconoscibili se mascherate da ragioni di convenienza aziendale.

## Operai specializzati

A questo punto ci accorgiamo che le domande che rivolgiamo di solito ai nostri connazionali, quando li incontriamo all'estero o in occasione dei loro rientri in Italia per Natale, Pasqua o le vacanze d'estate, sono completamente fuori fase. Chiediamo loro come vengano trattati, se il salario è sperequato, se i compagni fanno la spia, se le mansioni di lavoro sono le più dure e magari anche le più pericolose, se in fabbrica lo straniero si sente in uno stato di «apartheid». Ci interessiamo di questi problemi umani, perché sono i primi a venirci in mente, perché l'immagine classica dell'emigrato è fatta proprio di ingiustizia e di sofferenze sul luogo di lavoro.

Non ci siamo resi conto, finora, che l'immagine dell'emigrato è cambiata. In linea di massima la parità con i lavoratori del Paese ospitante è un traguardo non lontano se riferita al salario, ai rapporti

con l'azienda, alla pensione, alle ferie e ad altri diritti. A quei livelli l'integrazione comunitaria comincia ad operare, anche perché se un'impresa paga un salario ridotto al lavoratore straniero, questi può agevolmente documentare la violazione del regolamento europeo e ottenere giustizia. Sopraffazioni ce ne sono ancora; intimidazioni che costringono l'operaio a tacere la discriminazione patita. Ma tenderanno sempre più a scomparire perché il torto è troppo smaccato, evidente.

Oggi l'emigrato gode in apparenza di una maggiore sicurezza. In apparenza. Perciò i nostri funzionari e operatori sociali che si occupano direttamente dell'emigrazione hanno capito che invece di tante domande bisogna fargliene una sola, o una soprattutto, al connazionale che la-

vora all'estero: «Sei specializzato? Stai frequentando qualche corso di qualificazione professionale, se non lo hai frequentato in Italia?». La migliore difesa non sta più nel regolamento comunitario, che pure ha la sua funzione, ma nella preparazione e nella forza contrattuale e competitiva di ogni lavoratore. Solo la capacità individuale può garantire che la parità all'interno della Comunità non sia continuamente svuotata di valore.

## Scuole per gli emigrati

Perciò, mentre prima si guardava specialmente alle condizioni di alloggio dell'emigrato, ora ci si preoccupa di assicurarli le scuole, una per lui e una per i suoi figli. Se l'emigrato è quasi sempre un manovale generico i figli sono destinati a diventarlo, dieci volte su dieci. Infatti nelle scuole tedesche, francesi o britanniche essi hanno assai meno probabilità di prendere un titolo di studio, che se fossero rimasti in Italia. Le scuole per gli italiani all'estero, un'iniziativa che per molti anni si è portata appresso i limiti di una concezione retorica e nazionalistica dell'«italianità», sono considerate ora uno strumento concreto per assicurare dignità sociale a chi lavora fuori dei confini della patria. Ce ne vorrebbero tante e in tutte le zone in cui risiedono grossi nuclei di emigrati. Ma la «scuola italiana» è ancora una formula univoca, di vecchio stampo, in fondo, più costosa a mantenersi; ci si sta dando da fare, perciò, per ottenere l'istituzione di scuole o corsi bilingue: un canale aperto verso la società ospitante, nella quale occorre inserirsi, e uno aperto verso l'Italia, matrice culturale, anche in vista di un possibile rientro.

## RASSEGNA DEL

## L'UFFICIO VII

Le voci che giungono da questo o quel Paese della CEE sulla precarietà del posto di lavoro degli immigrati stridono con l'intenzione — riaffermata puntualmente nelle sedi ufficiali — di preparare l'avvento di una Europa in cui gli spostamenti dei lavoratori siano una libera scelta, non condizionata dalla necessità e dal bisogno. Questa contraddizione sarà certamente segnalata e denunciata in sede politica. Si cercherà di evitare un massiccio riflusso di uomini verso un'economia, la nostra, che sta attraversando, stremata, il peggiore momento di difficoltà degli ultimi venticinque anni.

Ma intanto è ora di mobilitare la Comunità e i nostri stessi organismi specializzati perché le risorse stanziare per qualificare e riconvertire la manodopera non restino a dormire, perché i « Nove » si decidano finalmente a varare il programma sociale comunitario. Qualche mese fa, nel corso di un convegno in Belgio, un rappresentante operaio ha riassunto, come meglio non si sarebbe potuto, lo stato d'animo di coloro che da due decenni sono le « braccia » creatrici dello sviluppo industriale di tutta la Comunità: « Ci sentiremo veramente europei quando non avremo più paura ».

Luigi DELL'AGLIO

del .....

Ritaglio dal Giornale .....

Emigrazione: il governo e la Cee  
assumano dei precisi impegni

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII.

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*di *Roma*del *26-8-74*

# Emigrazione: il governo e la Cee assumano dei precisi impegni

Preceduta da alcune assemblee « continentali » si terrà fra pochi mesi la conferenza nazionale dell'emigrazione — Un documento della Comunità europea giudica « allarmanti » le condizioni sociali degli emigrati L'emigrazione alimenta gli squilibri regionali — Indispensabile realizzare le politiche regionali e sociali

Le organizzazioni dell'emigrazione italiana, ma, più in generale, tutte le forze politiche, sociali e sindacali democratiche del Paese, dovranno misurarsi entro l'anno con due importanti scadenze riguardanti i numerosi problemi della emigrazione.

Innanzitutto il governo è solennemente impegnato a convocare, prima della fine del 1974, la Conferenza Nazionale dell'emigrazione. In secondo luogo il programma di lavoro dell'esecutivo Cee prevede, nei prossimi mesi, la elaborazione di un complesso organico di proposte — da sottoporre al Consiglio del ministri comunitario — per migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli emigrati nella Comunità europea.

Per quanto riguarda la prima scadenza, essa sarà preceduta da alcune assemblee « continentali » dell'emigrazione italiana. Alcune di queste si sono già tenute nei mesi scorsi: in Argentina per l'America latina, ed a Bruxelles per l'Europa, con risultati soddisfacenti ed una partecipazione qualitativamente rinnovata (per la prima volta vi erano ammessi rappresentanti dei partiti politici democratici e delle confederazioni sindacali), anche se ben lontana dal carattere di una consultazione di massa.

Nel corso dell'assemblea già svoltasi sono state poste in rilievo, da schieramenti largamente unitari, le pesanti responsabilità dell'attuale governo — e di quelli che l'hanno preceduto — rispetto alle condizioni spesso drammatiche nelle quali sono costretti a vivere gli emigrati italiani. Basti ricordare, a titolo di esempio, la totale inadeguatezza delle scuole italiane all'estero, anche laddove esistono comunità italiane numericamente di rilievo. Secondo un recente studio, nelle RFT circa il 90 per cento dei figli di emigrati (italiani e non) non assolverebbe l'obbligo scolastico; è facile dedurre che una buona parte di questi siano ragazzi italiani che, solo in quel paese, sono oltre 250 mila.

Il mancato impegno del governo italiano per i problemi dell'emigrazione appare evidente da un solo dato sintetico: gli stanziamenti del bilancio statale, per tutti i « servizi » di circa sei milioni di italiani all'estero, raggiungono appena un centesimo delle somme inviate in Italia dagli emigrati sotto forma di rimesse. Senza contare che spesso questi esigui stanziamenti sono distribuiti con criteri profondamente sbagliati, meramente assistenziali o per mantenere in vita strumenti di sottogoverno.

## Importanti impegni

Al di là di queste ed altre denunce, le assemblee « continentali » hanno già strappato ai rappresentanti del governo taluni importanti portati impegni. Sarà compito della Conferenza Nazionale e delle organizzazioni democratiche ribadire e verificare l'attuazione, affinché non vadano ad aggiungersi alla già lunghissima lista di promesse non mantenute che l'emigrazione italiana conosce.

Per quanto riguarda la Comunità Europea (e cui innegabili carenze in questo campo sono troppo spesso invocate dal governo come « alibi » per giustificare errori e squilibri nella politica nazionale dell'emigrazione), le proposte che la commissione esecutiva Cee presenterà dopo la pausa estiva al Consiglio dei ministri, verranno formulate sulla base di una ricognizione analitica della situazione dell'emigrazione in Europa che i servizi dell'esecutivo comunitario hanno terminato di elaborare nei giorni scorsi.

Il documento, ad uso « interno », non può esimersi dal constatare che la situazione sociale dei lavoratori emigrati è « allarmante ». Lo studio esamina le tendenze del fus-

si migratori in Europa durante gli ultimi anni; inoltre traccia un bilancio di tutte quelle politiche (« sociale », « regionale ») che presentano effetti diretti sull'emigrazione. Si rileva innanzitutto che, fra il 1961 ed il 1973, i lavoratori emigrati in Europa sono più che triplicati e superano, includendo i familiari, i dieci milioni (la cifra assoluta, come quasi tutti i dati di varie fonti sull'emigrazione, va assunta con notevoli margini di dubbio: non si può escludere che il numero effettivo di emigrati in Europa sia superiore del 20-30 per cento alle stime della commissione).

Lungi dal rappresentare una applicazione del principio della « libera circolazione della manodopera » — solennemente sancito dal Trattato di Roma istitutivo della Cee — il dato è la risultante, come viene riconosciuto anche dallo studio in questione, dell'aperta e profonda disuguaglianza regionale all'interno della Comunità. Non a caso circa il 50 per cento dell'emigrazione intracomunitaria è costituita da italiani, mentre un altro 27 per cento di emigrati proviene dall'Irlanda. Come è stato sottolineato nel corso dell'assemblea di Bruxelles, ciò non può considerarsi « fisiologico ».

beni chiaramente « patologico ».

La commissione Cee rileva che questi intensi flussi migratori hanno permesso l'aumento della « produttività » nel complesso della Comunità, ma, allo stesso tempo, hanno contribuito ad indebolire ed a privare di prospettive le regioni meno sviluppate. Queste ultime perdono forza lavoro giovane e, nel caso italiano, anche sempre più qualificata. In quasi tutti i paesi europei gli operai italiani specializzati sono in numero superiore a quelli non qualificati: è questo un dato che pone in più giusta luce l'entità dello « spreco » di risorse umane che avviene in Italia, tenuto conto che sono ancora quasi 150.000 i lavoratori italiani che ogni anno lasciano il nostro Paese.

Per tornare allo studio della Cee, esso ricorda che il reddito nelle regioni più povere della comunità è pari al 20 per cento di quello delle regioni più ricche; che, malgrado le norme comunitarie sulla « libera circolazione », esistono ancora numerose discriminazioni fra lavoratori emigrati e locali, anche quando i primi provengono da altri paesi della Cee. Ricorda, infine, la mancanza di diritti politici, a qualsiasi livello, dei lavoratori emigrati.

Rispetto alla situazione sociale — afferma il rapporto — i problemi più gravi sono quelli della scuola e della abitazione. Per quanto riguarda la scuola è indicativo il fatto che i figli degli emigranti raggiungano assai più raramente gli studi universitari o secondari superiori di quanto non sia per i giovani della popolazione locale.

Naturalmente, nel tracciare un bilancio delle politiche comunitarie nei confronti della emigrazione, il rapporto non può che constatare lo stadio embrionale cui tuttora sono confinante la politica regionale e quella sociale della Comunità.

Va comunque sottolineato che queste assenze o carenze nella politica sociale Cee rappresentano, allo stesso tempo, il risultato di uno scarso « spirito comunitario » dei nostri partners europei e del tipo di « presenza » politica italiana in seno alle istituzioni comunitarie.

Il problema di un rilancio delle azioni sociali e regionali della Cee tornerà in primo piano nei prossimi mesi, in primo luogo in occasione della discussione sul bilancio della comunità.

Le prospettive — in assenza di una ferma e consapevole posizione da parte del nostro governo — non sono affatto buone. Proprio nei giorni scorsi il ministro delle finanze tedesco, Apel, ha inviato una « lettera » alla commissione esecutiva della Cee per invitarla a ridurre le spese di bilancio. La richiesta non sarebbe in sé discutibile se non comportasse, con ogni probabilità, un ennesimo rinvio nell'attuazione di effettive politiche « sociali » a livello comunitario, dato che buona parte delle spese comunitarie (agricoltura, spese di gestione correnti, ecc.) sono del tutto « incompressibili » in quanto si riferiscono ad impegni già assunti nel passato.

Se una tale linea passasse (ed è quella che nei fatti si è affermata fino ad oggi nella Cee) a farne maggiormente le spese sarebbero, occorre ricordarlo, non solo i lavoratori emigrati, ma tutti i lavoratori italiani, soprattutto quelli delle regioni meridionali, per i quali la drammatica prospettiva dell'emigrazione continuerebbe ad essere l'unica realmente praticabile.

L'impegno — più volte proclamato — a porre fine ai flussi migratori del nostro Paese non può quindi che coincidere con la realizzazione di una reale inversione di tendenza delle politiche economiche e sociali a livello nazionale e comunitario.

Paolo Forcellini

DIREZIONE GENERALE

GLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL

ELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

del .....

ni Esteri

2

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere degli Italiani di Lugano

del 25-8-76

Il sottosegretario all'emigrazione Granelli richiamato ad affrontare i problemi più reali dei lavoratori all'estero e ad avviare gli strumenti per giungere ad una effettiva soluzione, proprio perchè "non ci devono essere due Italie".

Individuato il fenomeno emigratorio come un cancro da estirpare dal tessuto della società italiana, non saremmo esaurienti se non illustrassimo anche la sede, i canali e gli strumenti per avviare una effettiva soluzione indicati nella relazione dell'on. Granelli a Bruxelles. Il sottosegretario all'emigrazione non li vede e non li cerca a Roma o nelle regioni italiane impoverite dall'esodo delle forze di lavoro, ma all'interno del quadro istituzionale della CEE.

Ha detto chiaro e tondo che per l'Italia, riguardo al nodo gordiano dell'emigrazione, ci deve essere un'opzione europea, con una politica, collegata con lo sviluppo uniforme di tutte l'area comunitaria, capace di definire la sovranazionalità della Comunità Europea. Ha anche individuati gli scogli da superare per dare avvio a questa politica e per rendere effettiva la libera circolazione dei lavoratori nella CEE: alloggi, la scuola basata sul pluralismo scolastico, la formazione professionale. Anche per lo spettro della recessione economica che si profila per il prossimo autunno e che erroneamente si fa risalire a cause contingenti, con conseguenze catastrofiche per l'occupazione in Italia e nel mondo occidentale, l'on. Granelli si rimette alle istanze comunitarie.

Ha talmente insistito, l'on. Granelli, sul principio basilare dell'opzione europea dell'Italia da lasciare perplessi i delegati provenienti dalla Svizzera. Ha potuto così eludere i problemi che sono propri alla collettività che vive ed opera in Svizzera e quelli che sono di specifica competenza del governo italiano. Motivo di perplessità anche per il fatto che Granelli impegnava interlocutori non presenti al dibattito; lo riferirà nel suo intervento il direttore del Centro Studi CSER, G.B. Sacchetti, illustrando la necessità di assicurare in sede di Conferenza Nazionale dell'Emigrazione la presenza di qualificati rappresentanti dei Paesi dove più consistenti vivono ed operano le collettività italiane.

Passando alla replica, dopo tre giorni trascorsi a collezionare interventi più o meno validi e senza la formazione di gruppi di lavoro che avrebbero potuto approfondire e coordinare i problemi, l'on. Granelli ha dovuto rispondere ad alcuni problemi concreti che misurano la volontà politica del parlamento e del governo a cambiare rotta, per dare credito alla prossima Conferenza nazionale.

**PROBLEMI** di esclusiva competenza del governo italiano, sottoposti alla considerazione del Ministero degli Affari Esteri dal Comitato Nazionale d'Intesa... Il sottosegretario ha promesso una risposta punto per punto, ma anticipa che la soluzione cozza contro il muro delle leggi e leggine in vigore.

**SCUOLA E CONSOLATI:** l'on. Granelli riconosce la necessità di ricercare soluzioni polyvalenti ad un problema che si presenta dei più delicati e più complessi; i finanziamenti devono essere orientati ad una finalizzazione.

Non è tanto il numero dei funzionari e la consistenza dei finanziamenti che muteranno la fisionomia e le strutture della rete consolare, ma la qualità del servizio.

**RIMESSE:** ha riconosciuto ufficialmente il ruolo essenziale delle rimesse degli emigrati per il riequilibrio della bilancia dei pagamenti... E' già qualcosa, perchè almeno il problema è stato buttato sul tappeto. Attendiamo i risultati dei suoi interventi per incentivarle.

**VOTO:** gli emigrati hanno il diritto di votare. Il principio è acquisito, ma il modo di esercitare questo diritto non dovrebbe costituire una remora al varo degli strumenti.

Logico che la chiusura dell'assemblea fosse in chiave ottimistica e l'on. Granelli non ha mancato di contribuire con alcune affermazioni che fissano l'ordine del giorno della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Egli ha detto che "gli emigrati la debbono smettere di ritenersi strumentalizzati e gli altri di strumentalizzarli" e che "gli emigrati debbono entrare nel quadro della rappresentanza della società italiana". Come zucchero finale "NON CI DEVONO ESSERE DUE ITALIE".

Bernardino Corrà

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Domenica del Corriere di Milano*

del *25-8-34*

### Sardegna, emigranti e nascite

Una delle frasi di cui oggi ci si riempie la bocca è la seguente: «Un grave atto di accusa verso la società». Con tale frase, purtroppo, non si responsabilizza nessuno, né l'individuo responsabile dei propri atti, né la società, che obiettivamente non può avere un maestro, un medico, od una guardia per ogni singola persona.

Ed è proprio per l'impossibilità materiale di poter tenere per mano le persone, che è tempo di responsabilizzare ogni singolo individuo, dicendogli con tutta franchezza quali sono i suoi doveri; e non, demagogicamente, far credere loro che «tutto gli è dovuto» da parte della società.

Vorrei che fossero responsabilizzati politici, sindacalisti, religiosi e singoli individui, su un fenomeno che si può analizzare solo e soltanto in cifre. Non vi è uomo politico, sindacalista o religioso che non pianga, si disperi, si stracci gli abiti per gli emigranti, e a parole, con frasi più o

meno ad effetto, chiedono provvedimenti, leggi, posti di lavoro per farli rientrare in Sardegna.

Ora il problema è elementare. Per far rientrare i 400 mila emigranti, occorrono 3-400 mila posti-lavoro; per cui calcolando «appena» 10 milioni a posto di lavoro, occorreranno 3-4 miliardi, mentre verosimilmente per il posto di lavoro non occorrono meno di 15-20 milioni, cioè da 4.500 a 8.000 miliardi.

Ebbene, perché i sindacalisti, i politici e, perché no? i religiosi non dicono, con tutta chiarezza, che la società non è responsabile

della loro nascita, né delle altre creature che nasceranno e per le quali i genitori «responsabilmente» è necessario che sappiano che sarà sempre più difficile per la «società» dare loro un posto di lavoro. Perché deve essere la società e non la religione a dire che è peccato grave mettere al mondo un essere umano pur sapendo che non gli si può dare né cibo, né aria pulita, né ricovero! Perché continuare ad illudere, anzi ad imbrogliare i sardi, sostenendo fraudolentemente (come dimostrato con le cifre) che con i 600 miliardi testé stanziati, ma da spendere, purtroppo, in dieci anni, contro, invece, i 4-8.000 miliardi (ove fosse possibile reperirli e spenderli in 1-2 anni), sarà possibile fare rientrare gli emigranti quando per l'ulteriore incremento demografico decennale, cioè alla totale spesa dei seicento miliardi, occorreranno non più 4.500-8.000, ma almeno 16.000 miliardi?

Purtroppo i politici si rifugiano nella demagogia, mentre i religiosi, invece, chiudono gli occhi per non vedere e le orecchie per non sentire. Intanto, demagogicamente, si continuano ad incentivare le nascite: aumentando gli assegni familiari e con la lunga licenza di maternità, a quando la «licenza di paternità»? Altro che referendum sull'abrogazione del divorzio, occorre e subito una legge che limiti le nascite, se si vorranno impedire episodi di cannibalismo fra i popoli «cosiddetti civili».

**Emilio Fadda, Cagliari**

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Domusca del Corriere di Milano del 25-8-74*

**Il terreno dell'emigrante**

Posseggo un pezzetto di terreno in montagna, ereditato da mio padre buonanima. E' un terreno ambito da molti, parenti, amici e gente di fuori. Sperando sempre di tornare in Italia, non voglio vendere, anche se le proposte sono allettanti; forse non riuscirò

*Certo che, invece, sarebbe suo interesse vendere se c'è la possibilità di esproprio. Vediamo che, nonostante tutto, il dubbio permane, anche se, forse — come pare di capire — si tratta d'una larvata minaccia. La legge, questa volta, non aiuta neppure chi vive in Italia.*

a costruirvi sopra una casa, ma non si sa mai.

L'anno scorso, rientrato per una vacanza, fui di nuovo invitato a vendere e in più mi venne accennato ad un possibile esproprio da parte del Comune per un raccordo stradale. Ora, so che, se faranno un raccordo, esso sarà molto più in basso, valorizzando così il terreno ancora di più.

Perdura tuttavia quella sussurrata minaccia di esproprio. Esso verrebbe effettuato senza preavviso diretto, solamente un avviso comunale alla tabella pubblica, io non sarei nemmeno direttamente avvertito.

Non esiste una legge che protegga gli emigranti? Quanti di noi sono nelle medesime condizioni? In più, do molto valore alle parentele e all'amicizia, non ho mai litigato con nessuno.

Vorrei un consiglio, pensando anche che sarà utile a molti italiani emigrati.

G. Brumana, St. Albans  
(Inghilterra)

*Il consiglio non può che essere generico. Se ha potuto accertare con chiarezza che il raccordo stradale non riguarda il suo terreno, non le conviene vendere.*

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

 *Osservatore Romano di L'Espresso del Vat. del 25-8-74*

LA LEGGE E' STATA PUBBLICATA SULLA «GAZZETTA»

## Oltre 500 milioni per organizzare la «Conferenza dell'Emigrazione»

**Dovrà svolgersi entro il 1974 e si ripropone l'esame del fenomeno migratorio con particolare riguardo alle cause e alle conseguenze di quello forzato**

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica la legge sulla convocazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione, l'importante assise che è stata preceduta da un intenso lavoro preparatorio, svoltosi praticamente in tutte le parti del mondo.

La Conferenza — come precisa l'articolo 1° della legge — dovrà svolgersi entro il 1974, «per approfondire e ridefinire la linea di una politica per l'emigrazione, lo svolgimento, alla luce degli studi, delle esperienze acquisite e delle proposte delle parti sociali interessate, un'ampia analisi del fenomeno migratorio con particolare riguardo alle cause e conseguenze dell'emigrazione forzata ed al loro superamento, alla situazione occupazionale su scala regionale, nazionale, comunitaria e internazionale, alla tutela dei diritti civili e politici, alla sicurezza sociale, alla scuola e alla cultura, alla formazione professionale, alla impostazione di un'organica politica dei rientri nel quadro della programmazione economica, agli organismi di partecipazione e di rappresentanza dei lavoratori migranti.

La Conferenza è organizzata congiuntamente dal Ministero degli Affari Esteri e dal Consiglio nazionale dell'economia

e del lavoro presso il quale viene altresì istituito il segretariato generale della Conferenza stessa.

La Conferenza sarà presieduta dal Ministro per gli Affari Esteri (o dal sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri delegato al settore degli Affari sociali e dell'emigrazione) assistito da un comitato di presidenza composto da presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (o da un vice presidente da lui delegato), dai Ministri per il lavoro e la Previdenza sociale, per il Tesoro, per la Pubblica Istruzione, per il Bilancio e la programmazione economica e per il coordinamento dell'attuazione delle regioni o da sottosegretari da loro delegati.

I lavori della Conferenza potranno essere presieduti nelle diverse tornate o nei sotto comitati in cui la Conferenza potrà articolarsi, dal Ministro per il Lavoro e la Previdenza sociale o da un membro del comitato di presidenza.

La legge prevede la nomina di un comitato organizzatore della Conferenza presieduto dal sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri delegato al settore degli Affari sociali e dell'emigrazione e composto da: — quattro membri per ciascuno dei rami del Parlamento, designati dai presidenti delle due assemblee; — due membri del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro designati dal presidente; — due rappresentanti per ciascuno dei Ministeri degli Affari Esteri e del lavoro e della Previdenza sociale, nonché un rappresentante per ciascuno della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri del Tesoro, della Pubblica Istruzione, del Bilancio e della programmazione economica e del Ministro per il coordinamento dell'attuazione delle regioni designati dai rispettivi ministri; — cinque rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali; — ot-

to membri del comitato consultivo degli italiani all'estero scelti dal Ministro per gli Affari Esteri; — tre rappresentanti, designati dai presidenti delle rispettive Giunte regionali, delle Regioni maggiormente interessate al fenomeno migratorio, allo scopo indicato dal Ministro per il coordinamento dell'attuazione delle Regioni, sentiti tutti i presidenti regionali; cinque rappresentanti designati uno per ciascuno dalle più importanti associazioni operanti nel settore dell'emigrazione, su richiesta del Ministro per gli Affari Esteri; — sette esperti in materia di emigrazione designati da partiti, enti ed organismi politici, su richiesta del Ministro per gli Affari Esteri; — quattro esperti in scienze economiche, demografiche e sociali scelti dal Ministro per gli Affari Esteri d'intesa con il Ministro per il lavoro e la Previdenza sociale; — il segretario generale della Conferenza che assolve anche le funzioni di segretario del comitato organizzatore, coadiuvato dall'ufficio di segreteria.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

25-8-74

io di fronte al quale consolarono poco i ricorrenti e insistenti richiami del governo all'«effetto bilanciante» di un tasso di inflazione contenuto entro i limiti del 7,5 per cento; e come tale il più basso nella Comunità europea.

E' vero: se si mette a confronto con i vicini di casa, la Germania Federale continua a poter essere orgogliosa di quanto ha realizzato e di quanto le resta. Lo diceva Brandt, nel tentativo di chiudere la bocca a chi lo accusava di adibirsi interamente alla politica estera, trascurando quella interna ed economica e lo ripete ora il nuovo cancelliere, Schmidt, per placare le inquietudini che crescono e le incertezze che si moltiplicano. Ma il discorso — per quanto inappuntabile possa essere — contiene qualcosa di artificioso, perché è evidente che il tedesco medio tiene l'occhio puntato sulla situazione propria — e non su quella dell'italiano, del francese o del danese — e perché è altrettanto evidente l'effetto psicologico che l'incalzante minaccia di una fase recessiva ha su una popolazione abituata a cullarsi nell'opulenza e, soprattutto, nella sicurezza garantita dalla stabilità economica.

Può darsi, naturalmente, che l'allarme sia stato suonato con toni troppo acuti e magari sproporzionati all'entità del pericolo. I prossimi avvenimenti confermeranno o smentiranno le previsioni d'oggi. Una cosa è però certa: a ragione o a torto (ma forse più a ragione che a torto) i tedeschi si mostrano inquieti. I timori sono frequenti, la sfiducia in fase crescente. Forse si è trattato solo di una sfortunata coincidenza, ma il clamoroso «rach» della banca Herstatt — al quale è seguito il fallimento di un'altra banca privata, meno importante — è valso a dare l'impressione che sulla china discendente stia ormai rotolando un po' tutto: dalla sicurezza dei posti di lavoro a quella del gruzzolo messo da parte per i casi di emergenza.

Ripetiamo: il fattore psicologico e le componenti emotive non sono certo estranei al pessimismo con cui i tedeschi

guardano alle vicende di casa loro. Ma anche i pessimismi hanno una ragione di essere, che contiene sempre un fondo di verità. Nel caso specifico quella denunciata dalle cifre della produzione in ribasso e della disoccupazione in aumento. Per Helmut Schmidt, cancelliere da pochi mesi, il compito è tutt'altro che facile. Deve ristabilire la tranquillità all'interno e deve (o vuole) accentuare il ruolo che la Germania ovest gioca sugli scacchieri internazionali.

«Siamo un gigante economico e un nano politico», usava dire Erhard. A qualche anno di distanza, Brandt si è sforzato di ridare al Paese un volto politicamente più pronunciato lanciandosi a briglia sciolta sul percorso della «Ostpolitik». Ora Helmut Schmidt tenta una ambiziosa — anche se legittima — accoppiata: conservare alla Germania un ruolo di preminenza economica per conquistarle poi, manovrando appunto sulla leva del prestigio economico, se non proprio una «Leadership», quanto meno una posizione di sicura preminenza anche politica in Europa.

Il presupposto perché il gioco possa giungere ad una buona conclusione, è comunque quello che la Germania non ceda, che la sua macchina industriale non continui a perdere colpi, che il marco resti la moneta guida e — soprattutto — che il Paese conservi fiducia in se stesso.

Carattere autoritario e deciso, Helmut Schmidt ha proclamato di voler proteggere la Repubblica Federale da quella che egli definisce la «inflazione importata» ed ha annunciato il fermo proposito di non lasciarsi andare a slanci di generosità, se essi minacciano di risolversi in una semplice «trasfusione di sangue a beneficio di un'Europa malata e incapace di rimettersi in piedi da sola».

Non è questo l'ultimo dei motivi per i quali a Bruxelles — sul piano comunitario — molte cose sono rimaste ferme: dal fondo per lo sviluppo delle regioni meno favorite alla questione del grosso prestito che la CEE intenderebbe lan-

ciare sui mercati internazionali, e che dovrebbe andare in massima parte a favore dei Paesi più in difficoltà. Ma è dubbio che questa manovra di mezza chiusura verso l'esterno basti a consentire a Schmidt di raggiungere i suoi obiettivi. All'interno — in Germania Federale, dove anche le elezioni cominciano a non essere più molto lontane — il tempo non sembra lavorare a suo favore. E questo indipendentemente da quanto accade nei Paesi vicini.

Gianfranco ROSSI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Le Voce Repubblicana* di *Roma* del *25-8-74*

AOSTA

### Per una più umana politica dell'emigrazione

L'emigrazione è causa di malattie, specie dell'apparato gastro-intestinale. Tra gli italiani emigrati in Europa, secondo elaborazioni statistiche dell'Istituto di Semeiotica dell'Università di Catania, sono stati diagnosticati in un anno un milione di casi di nevrosi gastriche. In pratica almeno uno su cinque contrae la malattia, mentre gli altri sono sog-

getti a disturbi di diverso tipo.

Il problema sarà esaminato nei suoi molteplici aspetti nella « giornata internazionale del medico 1974 », che quest'anno si celebra a Ginevra e ad Aosta il 14 e 15 settembre con la partecipazione delle massime autorità sanitarie e politiche del nostro paese, e di medici e scienziati d'Europa e degli Stati Uniti. La manifestazione, sorta per iniziativa di esponenti della cultura e della scienza italiana ed internazionale al fine di sottolineare l'impegno morale e sociale, oltre che professionale, della classe medica, è alla sua sesta edizione, e per il ruolo fin qui svolto e la crescente importanza della tematica dibattuta ha assunto carattere internazionale, e si avvale della collaborazione dell'organizzazione della sanità.

Il fenomeno dell'emigrazione offre spunti del massimo interesse sia per la problematica medico-sanitaria sia per quella sociale in generale. Se è vero che si deve parlare di una « patologia dell'emigrante », cioè di malattie determinate dal trasferimento da un ambiente all'altro e dalle difficoltà di adattamento, è altrettanto evidente che i diversi paesi debbono su tale base aggiornare le rispettive legislazioni nei riguardi dei lavoratori stranieri. Il tema che sarà discusso alla « giornata », quindi, dovrà fornire la piattaforma di una più completa e più umana politica della emigrazione.

# Germania, fine del «boom»

**In seguito alla crisi energetica, che ha colpito soprattutto l'industria automobilistica e i pronostici economici per la Repubblica Federale nei prossimi mesi non sono allegri - Rista la produzione, aumento dei disoccupati e spirale inflazionistica tra gli spettri dell'immediato - Il tentativo di Schmidt di bilanciare la difesa del marco col rilancio della leadership in**

Pur essendo, nello spazio della Comunità europea, la nazione economicamente più sana, la Germania Federale non si sente tranquilla. Anzi: i politici di Bonn, ai pari dei finanziari di Francoforte e dei magnati industriali di Düsseldorf, non si stancano di rompersi la testa su un groviglio di statistiche e di previsioni dalle quali traggono cattivi pronostici. Una fase di stagnazione e anche di recessione viene ritenuta ormai inevitabile; il momento nero dovrebbe coincidere con il prossimo autunno e — lo ha scritto di recente Der Spiegel — il '74 finirà per dimostrarci « un anno record dei fallimenti economici ».

Da dove deriva ai tedeschi — a questi tedeschi occidentali che dispongono pur sempre della migliore macchina industriale d'Europa e della valuta più stabile del mondo — un pessimismo così apertamente dichiarato? Esaminiamo alcune delle cifre che inducono la Germania a temere un rapido rovesciamento della sua odierna situazione. Una situazione divenuta certo meno florida e meno stabile, ma pur sempre invidiabile se raffrontata a quelle esistenti in altri Paesi europei.

I riflessi della crisi energetica, con i conseguenti aumenti delle materie prime e dei costi di gestione, hanno inciso pesantemente sul volume delle vendite dell'industria automobilistica tedesca, che nei primi sei mesi dell'anno in corso — e nei confronti del 1973 — ha collocato sui mercati tedeschi ed esteri esattamente un 25 per cento in meno dei suoi prodotti. E' questo il settore che desta le maggiori ansie, perché in forma diretta o indiretta l'industria dell'automobile dà lavoro a un operato su sei. Ma anche in campo edilizio le cose non vanno bene. I prezzi sono esplosi in concomitanza con talune strette creditizie e la conseguenza è triste: le commesse sono calate del 16 per cento, mentre 200 mila abitazioni nuove di

zecca non riescono a trovare un acquirente. Flessioni nella produzione (nell'ordine del 7,4 per cento) denunciano poi le fabbriche tessili, che sono al primo posto nella lista dei fallimenti (3.521 nel primo semestre dell'anno in corso, per un ammontare di oltre 700 miliardi di lire italiane).

Con la produzione che ritragna, con il governo messo di fronte ad una problematica scelta — insistere sulla politica del « denaro raro e costoso » come argine all'inflazione o facilitare invece il credito quale incentivo agli investimenti? — e con gli imprenditori privati fermi su posizioni di prudentissima attesa, il segnale di pericolo si è fatto acuto anche per quanto riguarda uno dei « beni » che i tedeschi ritenevano ormai inalienabili e del quale andavano giustamente orgogliosi: la sicurezza dei posti di lavoro. Gli « Sten-pier » vale a dire quanti si recano periodicamente a firmare i registri della disoccupazione, sono saliti alla fine dello scorso giugno a 450 mila. E' già una cifra da record negli anni, tanto che l'Istituto di studi economici di Berlino si è sentito autorizzato a sentenziare: « Da lungo tempo la situazione sul mercato del lavoro non era stata tanto sfavorevole quanto quella odierna ».

A STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Popolo di Roma del 25-8-74

Ma probabilmente non è finita qui. Entro l'autunno — si dice — il numero dei disoccupati avrà raggiunto quota 500 mila, scavalcando così il segnale di guardia che i calcoli fatti ai « bei tempi » avevano stabilito a 600 mila unità. Contemporaneamente — citano sempre le previsioni degli esperti — ci si renderà conto che la produttività non riuscirà a raggiungere neppure il pur modestissimo aumento del 2 per cento calcolato, agli inizi dell'anno, dal ministero dell'Economia. Per la prima volta dalla creazione della Repubblica Federale, bisognerà rassegnarsi ad accettare la « progressione zero ». E' un da-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Corriere della Sera* di *Milano*

del 25-8-74

**Non diranno più  
« Ciao Italia »**

Un laconico avviso è comparso nel giornale viennese «Kronen-Zeitung» del 16 corrente. Ecco la traduzione: «Il corso di lingua russa sarà proiettato, come al solito, sul primo canale ogni giovedì alle ore 18 a partire dal 3 ottobre, in luogo di quello in lingua italiana, che è stato soppresso». E' un'altra perdita, anche se indiretta, per la propaganda del nostro turismo, ed infine uno smacco che non si cancellerà così facilmente per la Italia di Dante. Stiamo perdendo terreno anche nel campo culturale. Malgrado il mio pessimismo, non sono del tutto convinto che la nuova trasmissione in russo attacchi, perchè i viennesi non ne fanno più uso, avendo dimenticato di parlare il russo dal 1955, quando finì l'occupazione alleata. Inoltre, dubito molto che il corso in russo sia migliore di quello in lingua italiana, che si intitolava: «Ciao Italia» ed era diretto dal prof. Villari.

(lettera firmata)

UNA MANOVRA DEI SOCIALDEMOCRATICI TEDESCHI

# Il partito di Brandt è alla caccia dei voti dei lavoratori stranieri

La denuncia di un deputato democristiano - Pressioni per far concedere il diritto di voto ai due milioni di «gastarbeiter» - Per raccogliere le simpatie degli immigrati la SPD si serve dell'appoggio dei partiti comunisti europei soprattutto di quello italiano - Una propaganda perfetta

Dal nostro corrispondente

BONN, 24 agosto

Quanto fino a qualche tempo fa si sussurrava a mezza voce (cioè che i socialdemocratici tedeschi tentassero di agganciare al loro carro i lavoratori stranieri ospiti della Repubblica federale) oggi viene ufficialmente dato per certo.

Quello che più sconcerta nel processo in corso è che i responsabili del partito di Brandt, Schmidt, Wehner e compagni si servono in prima linea dei partiti comunisti dei Paesi dai quali questi «gastarbeiter» provengono. Lo afferma il deputato democristiano Guentler Mueller in un lungo servizio uscito oggi nel settimanale «Bayerkurier» della CSU, l'ala bavarese della DC germanica.

Con il titolo sensazionale (anche se messo in forma interrogativa) «Due milioni di nuovi elettori per i socialdemocratici?» il parlamentare dell'opposizione fa la storia della marcia da lungo tempo intrapresa dalla SPD per risucchiare gli operai greci, turchi, spagnoli, italiani qualora si giungesse a concedere loro il voto politico. Essi, in una parola, dovrebbero dare il consenso solo e unicamente alla socialdemocrazia perché — lo afferma una pubblicazione edita dalla direzione del partito — è l'unico schieramento politico della Bundesrepublik che si occupi di loro.

Naturalmente si discreditano in tal modo la Democrazia cristiana e anche la Chiesa che per prime e con grande apertura di idee si sono occupate — e si occupano — ai questi «gastarbeiter». Secondo il dottor Mueller, a Bonn sono in atto serie consultazioni, da parte dei socialdemocratici, per far approdare questi due milioni di lavoratori stranieri ai seggi elettorali: dapprima su scala comunale e poi su base nazionale.

Così vogliono gli «ajuso», l'ala giovanile della SPD, come è noto più a sinistra, in alcune manifestazioni, dello stesso Partito comunista, e così vogliono alcuni «intellettuali d'assalto» che costituiscono il substrato culturale-ideologico agli uomini di Brandt e Schmidt.

Pure le cosiddette «buergerruillativen» (una specie di «comitati civici» di marca socialista) — truppe d'assalto per la SPD in particolare durante campagne elettorali — si sono infiltrate tra gli operai stranieri con l'intento di addottrinarli per la causa del socialismo.

Il lavoro di penetrazione tra la massa di «gastarbeiter» viene portato avanti da un ben architettato piano strategico.

Per greci, turchi, italiani, spagnoli vengono pubblicati — nelle rispettive lingue — articoli nei giornali socialdemocratici e quadernetti ad hoc. Anche le stazioni-radio che nella Repubblica federale dedicano ogni giorno parte dei loro programmi ai lavoratori stranieri (sempre nei vari idiomi) sono in mano di simpatizzanti per la SPD e non si trascurano occasione per far propaganda per questo partito.

La cosa che più interessa nell'articolo del dottor Mueller è la conferma della stretta unione tra socialdemocrazia tedesca e partiti comunisti delle varie nazioni interessate. In particolare è da sottolineare l'intimo legame tra PCI e SPD documentato non molti giorni

fa da una intervista che alcuni dei massimi esponenti del Partito comunista italiano hanno dato alla televisione tedesca, confermando quanto già si sapeva — nonostante la socialdemocrazia l'avesse sempre negato — il connubio di idee e di intenti tra gli uomini di Berlinguer e quelli di Brandt.

E' evidente che questi ultimi si attendono molto dai «compagni» della penisola per i lavoratori italiani in Germania, se si dovesse arrivare al voto per i «gastarbeiter». Poi la contropartita non dovrebbe farsi attendere. Il tutto rientra nel piano per la «socializzazione dell'Europa occidentale», primo passo per altre «conquiste».

Vice

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

25-8-26

**PAGANO IN SVIZZERA****Niente tasse  
in Italia  
per i  
frontalieri**

CANNOBIO, 24 agosto

Si apprende da Locarno che un comitato di esperti italo-svizzeri ha riesaminato la questione della doppia tassazione dei lavoratori frontalieri che, pur risiedendo in Italia, sono occupati in Svizzera. E' stato predisposto uno specifico accordo che all'articolo 1 stabilisce quanto segue: « I salari, gli stipendi e gli altri elementi facenti parte della remunerazione che un lavoratore frontaliere riceve in corrispettivo ad un'attività dipendente sono imponibili soltanto nello Stato in cui tale attività viene svolta ».

Secondo questa norma, quindi, i lavoratori frontalieri che non abbiano redditi diversi dalle su accennate retribuzioni, non saranno più soggetti in Italia all'imposta sul reddito delle persone fisiche a partire dal primo gennaio scorso. E' previsto anche un ristorno delle somme introitate dalla Svizzera

Questo ristorno sarà effettuato a favore dei comuni della fascia confinante con il Canton Ticino e il Canton Vallese dove i lavoratori frontalieri risiedono.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "l'Espresso"

di

Lowe

del

26-8-77

## BELLAGIO/SI PREPARA L'INCONTRO RUMOR-SCHMIDT.

Roma, 26 (ital) - La preparazione del dossier per l'incontro di fine settimana a Bellagio tra Rumor e Schmidt si è intensificata. Temi di natura politica ed economica, secondo gli annunci, saranno discussi dal nostro presidente del consiglio e da quello della Germania federale. In particolare, l'on. Rumor tenterà tra l'altro di accertare dal suo interlocutore quali dimensioni può assumere il rientro in patria dei nostri connazionali emigrati, che aggraverebbe la drammatica situazione prevista per l'autunno. Per quanto riguarda il prestito "europeo" all'Italia, per il quale il cancelliere federale assicurerà il più largo appoggio della Germania federale, l'operazione, riferisce l'agenzia ital, è seguita con gradevole interesse anche dagli americani. Infatti, si attribuisce ai responsabili della politica estera ed economica americana, ed in particolare ad Henry Kissinger, l'affermazione che l'Italia va aiutata a superare la crisi; se la solidarietà europea non sarà sufficiente, gli Stati Uniti faranno l'impossibile, per evitare che il paese naufrighi. La recente brutale affermazione di Richard Nixon ("Non me ne frega niente della lira italiana") appare largamente superata a Washington e gli Stati Uniti sono ora interessati, forse per ragioni strategico-politiche (la situazione nel Mediterraneo dopo il ritiro della Grecia dall'organizzazione militare della Nato), ad evitare che l'Italia precipiti nel caos; per l'Europa comunitaria può farsi lo stesso discorso, mentre i detentori dei petrodollari sono pronti ad impiegarne nella penisola, così come vogliono fare nelle Azzorre per evitare che il Portogallo rinvii il contratto di affitto delle basi agli Stati Uniti. (ital)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale THE GUARDIAN di Londra del 26-8-74

# Budget may be affected by jobless

By VICTOR KEEGAN, Industrial Editor

The Government's apparent desire to introduce an expansionary autumn Budget is likely to be strengthened after yesterday's forecast by the London Business School that unemployment could reach a million towards the end of next year.

Mr Healey, the Chancellor, has already dropped a broad hint at a recent meeting of the National Economic Development Council that he was thinking of reflation the economy in his next Budget.

This is because, unlike Chancellors in some other countries, Mr Healey sees unemployment as an even more serious problem than rising prices. There have been signs recently that Germany is also coming round to this view.

Speaking on BBC radio yesterday, Mr Terry Burns, of the London Business School, said that unemployment would be accelerating this winter, and increasing further over the next few years. He regarded this as the almost inevitable consequence of the world recession, which had already produced slowdowns in countries such as US and Japan.

He warned, however, against the danger of reflation the economy, since this could make the balance of payments worse.

If the exchange rates depreciated, he said, this would accelerate inflation further. When sterling goes down, the price of imported goods and raw materials goes up, thereby raising prices in this country. This would be happening at a time when wages were chasing prices up, and when Britain had huge international borrowings. It was possible that things could get out of control, he said.

Asked what the Government should be doing, he said that, since a short-term incomes policy was not possible, the Government should sit tight to see what would happen. One of the main points was to get home to people the fact that economic growth would be small, and living standards would be reduced, because of

the way the oil crisis was taking purchasing power away.

The latest London Business School economic forecast, published in yesterday's Sunday Times, predicts a million unemployed the winter after next, in spite of the recent mini-Budget measures. According to the forecast, Britain is entering a three-year period of extremely low growth, in which there will be no increase in the standard of living. Prices are expected to rise to an annual rate of 20 per cent next year, before coming down to around 7 per cent in 1977.

Output is expected to drop by 1 per cent this year, and to rise by the same amount next year, leaving output in 1975 only slightly higher than it is now. The most depressing sector is housing, where a 25 per cent drop this year is expected to be followed by a further 9 per cent drop next year. The balance of payments deficit is expected to be £4,000 millions this year, dropping to £3,000 millions next year.

Sir Maurice Laing, one of Britain's leading industrialists, said yesterday that he accepted the forecast, and added that Britain was in no position to reflate with the present state of the balance of payments. Although he did not like the idea of an incomes policy, he felt that it was necessary in these circumstances.

Asked how soon the country could get out of the present situation, he said that if people worked together there was no reason why we should not be out of the crisis in a year's time.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'ambasciata* di Milano del 26-8-76**L'ambasciata  
non dà consigli**

Ho scritto al ministro degli esteri Moro per segnalare la mia completa insoddisfazione e quella di molti altri italiani per il comportamento dell'ambasciata italiana di Atene. Il 20 luglio mi trovavo quale turista ad Atene e verso mezzogiorno notavo un certo trambusto per le strade; venivo informato che era stata proclamata la mobilitazione generale. Preoccupato per quanto stava accadendo ho interpellato telefonicamente l'ambasciata chiedendo ad un funzionario qualificato dei consigli sul da farsi. La risposta è stata sorprendente: « Non diamo consigli, la situazione è molto grave, lei è maggiore, si comporti come meglio crede — Buongiorno ». Mi sono ritrovato qualche ora dopo con altre famiglie italiane che avevano ricevuto analoghe risposte, per cui alcuni decidevano di rimpatriare dalla Jugoslavia incontrando poi notevoli difficoltà sia per la chiusura dell'autostrada per Salonico, che per il temporaneo blocco della frontiera con la Jugoslavia. Altri, come lo scrivente, decidevano di recarsi a Patrasso per tentare l'imbarco per Brindisi. Ben diverso è stato il comportamento dell'ambasciata tedesca che dava ai propri connazionali assicurazioni sulla loro incolumità e li invitava a mettersi in contatto qualche ora più tardi per poter dare più sicure informazioni. E così qualche ora più tardi i tedeschi sapevano che l'autostrada per Salonico era chiusa e che invece era possibile l'imbarco a Patrasso per l'Italia.

ing. Cesare Lelli (Milano)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avvenire della Sera* di *Milano* del *26.8.74*

NELLA VOTAZIONE DEL PROSSIMO OTTOBRE

# Giocano l'ultima carta gli xenofobi in Svizzera

E' già cominciata la campagna contro l'inforestieramento. Il piano prevede l'allontanamento di circa mezzo milione di lavoratori stranieri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 25 agosto.

Ogni secondo in Svizzera viene sottratto un metro quadrato di natura. Votate contro l'inforestieramento. Appoggiate l'Azione Nazionale». Foglietti con queste raccomandazioni appaiono un po' ovunque nei quartieri industriali di Zurigo, nelle cabine telefoniche come nelle toilette, nei distributori automatici dei biglietti tranviari, come sui manifesti della pubblicità a pagamento. Indicano che si sta avvicinando per il paese la votazione dell'anno, e cioè l'appuntamento di ottobre con la terza iniziativa anti-stranieri.

Il progetto elaborato dall'Azione Nazionale contro l'inforestieramento del popolo e della patria prevede, come nota di cacciare dalla Svizzera, entro i prossimi tre anni, circa mezzo milione di stranieri, cioè la metà degli effettivi attuali.

Il parlamento svizzero ha bocciato l'iniziativa nella primavera scorsa, ma il suo riveduto ha unicamente valore di «condanna morale» e la raccomandazione al popolo spetta la vera decisione. Il resto quattro anni fa ancora il progetto analogo di Schwarzenbach che prevedeva di limitare al dieci per cento la popolazione elvetica il

numero degli stranieri, venne severamente condannato in sede parlamentare ma, al momento del referendum, dovette soccombere di misura, con 558 mila voti favorevoli e 654 mila voti contrari.

Contrariamente ad allora i leader dell'Azione Nazionale stanno impostando una campagna che fa leva su termini aggiornati come «ecologia» e «difesa dell'ambiente». Il Fremdenhass e cioè l'odio per gli stranieri è latente: l'Azione Nazionale preferisce giustificare con confusi argomenti di carattere pseudo-scientifico la sua crociata.

Sul fronte opposto, tuttavia, la più impegnata a contrastare gli argomenti degli xenofobi appare finora la grande industria. Si intensificano le pubblicazioni della «Corrispondenza politica svizzera», un servizio stampa destinato ai maggiori giornali, sul tema dell'«inforestieramento» e sulle conseguenze catastrofiche per operai e consumatori nel caso di una eventuale accettazione dell'iniziativa.

Si tornano a ripetere gli argomenti che contrastarono a suo tempo l'iniziativa di Schwarzenbach: le piccole aziende dovranno chiudere per mancanza di manodopera, le grandi dovranno trasferire le fabbriche all'estero, si mangeranno cibi preconcetti

nei ristoranti e ci si dovrà servire da soli.

Gli ospedali rimarranno senza personale, i prosciutti dei contadini svizzeri non troveranno più smercio sul mercato interno e, soprattutto, la Svizzera diventerà un paese isolato in Europa come lo è il Sudafrica nel mondo.

Un argomento nuovo e non certo inutile portato nella polemica anti-xenofoba, è fornito dall'Assicurazione di previdenza per gli anziani che è finanziata in gran parte dalle quote degli immigrati. Dovessero partire gli stranieri — rileva «Corrispondenza politica» — gli oneri fiscali ricadranno tutti sulle spalle del contribuente elvetico e non si tratta già fin d'ora di oneri modesti.

In una conferenza tenuta a Neuchâtel il presidente della Confindustria elvetica Jundod ha definito molto bene, metaforicamente, gli effetti di un eventuale successo del progetto di Azione Nazionale: «Non si può fermare in due metri un treno lanciato a cento chilometri all'ora».

Intanto il governo federale ha dato fondo a tutte le sue possibilità per contrastare il progetto. L'ultima mossa è stata quella di contingentare, cioè di fissare limiti di crescita all'ultimo settore della manodopera estera non ancora colpito da restrizioni e cioè quello legato alla sanità e all'istruzione.

Anche il personale degli ospedali, gli insegnanti, i giornalisti, gli scrittori, sono ora sottoposti a un regime che fissa a un massimo di 20.500 i permessi di residenza. La stampa ticinese è insorta contro la decisione sostenendo che si tratta di una capitolazione davanti agli xenofobi e ha ricordato che il programma di stabilizzazione della manodopera estera non era certo messo in pericolo dagli impiegati degli ospedali e degli istituti scolastici.

E' stato sufficiente a Berna obiettare che in fondo il Ticino era il meno legittimato a protestare potendo disporre di un serbatoio supplementare di manodopera quello dei frontalieri che, come noto, non sono sottoposti a limitazioni. Ma quali sono gli umori dello svizzero comune di fronte all'iniziativa? Nella primavera scorsa il settimanale Die Weltwoche ha fatto svolgere un sondaggio da un istituto specializzato fra un migliaio di cittadini. Ne è risultato che il quaranta per cento degli svizzeri voterebbe a favore del progetto il quarantasei per cento invece lo respingerebbe.

Quanto al rimanente quattordici per cento esso è rappresentato dagli indecisi.

Mario Barino

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unione Sociale di Cepiani del 27

Presenza di posizione contro le iniziative xenofobe

# La Chiesa in Svizzera difende gli emigrati

Vescovi cattolici e protestanti hanno elaborato un documento che sarà discusso in tutte le parrocchie — «L'avvenire degli svizzeri e degli stranieri non potrà essere che un avvenire comune»

GINEVRA, 26 agosto — Per suscitare una presa di coscienza sul controverso problema della presenza in Svizzera di un forte contingente di lavoratori stranieri (circa 600 mila con attività lucrativa su oltre un milione di stranieri residenti in Svizzera alla fine del 1973), il Consiglio delle chiese protestanti e la conferenza dei vescovi cattolici della Svizzera alla fine del 1973), il consiglio delle chiese protestanti e la conferenza dei vescovi cattolici della Svizzera, hanno elaborato un documento comune in sette punti che servirà di base di discussione nelle parrocchie dove i fedeli saranno chiamati ad elaborare e a definire la loro azione.

Il problema che come è noto ha dato vita in Svizzera all'insorgere di movimenti xenofobi e alla presentazione di iniziative contro «l'inforestieramento» (la terza delle quali, che chiede l'allontanamento in tre anni di 500 mila stranieri, sarà sottoposta a referendum popolare il prossimo ottobre), è stato affrontato dalle chiese protestanti e cattolica di Svizzera con lo scopo principale di favorire il dialogo e la ricerca di una nuova politica degli stranieri.

«Qualsiasi tentativo tendente a risolvere il problema degli stranieri dal punto di vista numerico non può far dimenticare questa realtà: l'avvenire degli svizzeri e degli stranieri non potrà essere, a lunga scadenza, che un avvenire comune», afferma fra l'altro il documento. Per creare le condizioni necessarie a questa coesistenza è raccomandato: di favorire una procedura di naturalizzazione; di offrire gli stranieri la partecipazione in seno alle istituzioni

democratiche del Paese; di eliminare le ineguaglianze che colpiscono gli stranieri; di offrire loro il diritto di voto sui problemi ecclesiastici e la libertà di espressione politica; di favorire, infine, una politica per risolvere i problemi di squilibrio economico esistente fra nazioni ricche e povere.

Uno dei punti sui quali insiste il documento è il

seguente: «Le migrazioni massicce di lavoratori delle regioni meno favorite in direzione di centri fortemente industrializzati sono sempre nefaste per le due parti. Per questo motivo il problema delle migrazioni potrà essere risolto soltanto se si giungerà ad una migliore ripartizione dell'impiego grazie ad un'azione globale e internazionale di cooperazione allo sviluppo».

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Radio Mosca

di

del

27-8-24

/(P.C.M. - S. I.) FONIA 1 -

DENUNCIATI DA RADIO MOSCA I TENTATIVI MISSINI DI INFILTRARSI NELLE ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRATI ITALIANI ALL'ESTERO

MOSCA (RADIO MOSCA - IT) 27 - I RECENTI IGNOBILI CRIMINI E LE PROVOCAZIONI DEI NEOFASCISTI HANNO PROVOCATO UNA POSSENTE ONDATA DI MANIFESTAZIONI FEI LAVORATORI E DELLE FORZE PROGRESSISTE ITALIANE, CHE CHIEDONO DI PORRE FINE ALLA TRAMA NERA NEGLI APPENNINI E DI PORTARE A TERMINE L'INCHIESTA SULL'ATTIVITA' ANTIDEMOCRATICA E ANTICOSTITUZIONALE DELLE ORGANIZZAZIONI NEOFASCISTE E TERRORISTICHE DI DESTRA.

DOPO MILIONI DI OPERAI, CONTADINI, INTELLETTUALI, GIOVANI NELLA ITALIA STESSA, AGLI ATTENTATI FASCISTI SONO STATI DENUNCIATI CON SDEGNO DA CENTINAIA DI MIGLIAIA DI EMIGRANTI ITALIANI, COSTRETTI A VIVERE E A LAVORARE IN VARI PAESI DELL'EUROPA OCCIDENTALE. ESSI HANNO RACCOLTO COSI' L'APPELLO DELLA FILEF RIVOLTO AI LAVORATORI DOPO IL RECENTE CRIMINE NEOFASCISTA A SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRO. LA FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI EMIGRATI E FAMIGLIE HA CHIAMATO TUTTI GLI ITALIANI CHE LAVORANO ALL'ESTERO AD INTENSIFICARE LA AZIONE UNITARIA CONTRO I NEMICI DELLA REPUBBLICA ED HA CHIESTO AL GOVERNO DI COLPIRE DECISAMENTE TUTTE LE CENTRALI DELLA EVERSIONE NERA E TUTTI COLORO CHE DIRIGONO E FINANZIANO, SIA NEL PAESE CHE ALTROVE, L'ATTIVITA' CRIMINOSA DEI SEGUACI DI MUSSOLINI. SOLTANTO NEGLI ULTIMI GIORNI GRANDI MANIFESTAZIONI ANTIFASCISTE, DI EMIGRATI ITALIANI HANNO AVUTO LUOGO A FRANCOFORTE SUL MENO, A BRUXELLES E IN VARIE CITTA' ELVETICHE. IL COMITATO ANTIFASCISTA DI EMIGRATI, LE CUI SEDI SONO IN NUMEROSI GRANDI CENTRI DEI PAESI DELL'EUROPA OCCIDENTALE, HANNO PRESENTATO UNA DOCUMENTAZIONE SULLA CUI BASE CHIEDONO ALLE AUTORITA' LOCALI DI VIETARE LE ATTIVITA' DELLE ASSOCIAZIONI FASCISTE, DI ASSICURARE IMMEDIATAMENTE ALLA GIUSTIZIA ITALIANA I BANDITI FASCISTI E I CRIMINALI NEI CONFRONTI DEI QUALI ERANO GIA' STATI SPICCATI MANDATI DI CATTURA, NONCHE' TUTTI COLORO CHE SONO LEGATI STRETTAMENTE ALLE ORGANIZZAZIONI FASCISTE ITALIANE.

NEGLI ULTIMI ANNI IL MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO ED ALTRE ORGANIZZAZIONI DI DESTRA NON SI SONO LIMITATI NELLA LORO ATTIVITA' CRIMINOSA AL TERRITORIO NAZIONALE. IN VARI PAESI DELLA EUROPA OCCIDENTALE, DOVE ATTUALMENTE LAVORANO OLTRE DUE MILIONI DI ITALIANI, I NEOFASCISTI HANNO INTENSIFICATO LA PROPRIA ATTIVITA' AL FINE DI SCINDERE L'UNITA' DEGLI EMIGRATI, CHE IN QUESTI ULTIMI TEMPI SI PRONUNCIANO IN MODO SEMPRE PIU' DECISO CONTRO LA DISCRIMINAZIONE E L'OPPRESSIONE DEI MONOPOLI, PER MIGLIORARE LE CONDIZIONI DI VITA E DI LAVORO, E CHIEDONO LA GARANZIA DELLA OCCUPAZIONE IN ITALIA E LA CESSAZIONE DELLA EMIGRAZIONE STESSA.

INDUSTRI CERCANO IN VARI MODO DI INFILTRARSI NELLE ORGANIZZAZIONI DEMOCRATICHE DEGLI EMIGRATI IN SVIZZERA E NELLA GERMANIA OCCIDENTALE. GRAZIE ALLA GENEROSA ASSISTENZA DEGLI INDUSTRIALI E FINANZIERI REAZIONARI ESSI HANNO MEZZI SUFFICIENTI PER CONDURRE TRA GLI EMIGRATI UNA PROPAGANDA OSTILE AGLI INTERESSI DEI LAVORATORI.

R NON SOLO, MA NELLA GERMANIA OCCIDENTALE I MISSINI ED ALTRE DESTRE RICEVONO AIUTI DAI NEONAZISTI LOCALI E DA ORGANIZZAZIONI

Ritaglio dal Giornale ..... DI ESTREMA DESTRA

del .....

E' NECESSARIO RICORDARE PERO' CHE, MALGRADO TUTTI QUESTI AIUTI E MALGRADO LA MENOMAZIONE DELLE LIBERTA' POLITICHE DEGLI OPERAI STRANIERI, MALGRADO I TENTATIVI DEI NOSTALGICI DEL DUCE DI PENETRARE NELLE FILE DEGLI EMIGRATI, NELLA MAGGIORANZA DEI CASI QUESTI TENTATIVI FALLISCONO. ECCO UNO DEGLI ESEMPI PIU' RECENTI : GLI EMIGRATI PUGLIESI HANNO ESCLUSO DALLA PROPRIA FEDERAZIONE I DIRIGENTI DELL'ASSOCIAZIONE DI BERNA. COME SI RILEVA NEL COMUNICATO DELLA FEDERAZIONE "ASSOCIAZIONE PUGLIESE IN SVIZZERA", QUESTI DIRIGENTI NON SOLO NON HANNO ESITATO A DICHIARARSI APERTAMENTE FASCISTI, MA HANNO TENTATO ANCHE DI TRASFORMARE L'ASSOCIAZIONE IN UN CENTRO DI PROPAGANDA EVERSIVA. APPROVANDO QUESTA DECISIONE, LA FEDERAZIONE HA DICHIARATO CHE NELL'EMIGRAZIONE NON C'E' POSTO PER I FASCISTI E PER I LORO AMICI. E I LAVORATORI EMIGRATI SONO ABBASTANZA CONSAPEVOLI E RESPONSABILI PER RINTUZZARE OGNI PROVOCAZIONE E OGNI STRUMENTALIZZAZIONE ANTIDEMOCRATICA DEI LORO ORGANISMI.

LA NECESSITA' DI UN'AZIONE UNITARIA ANTIFASCISTA DEGLI EMIGRATI E' ORA ANCORA PIU' ATTUALE IN RELAZIONE AL DETERIORAMENTO DELLA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'EUROPA OCCIDENTALE E ALL'AGGRAVARSI DEI PROBLEMI ECONOMICI E SOCIALI DEI LAVORATORI STRANIERI. INOLTRE L'INTENSIFICARSI DELLA VIOLENZA FASCISTA IN ITALIA E' STATO SUDITO UTILIZZATO DALLE FORZE CHE AUSPICANO UNA LIMITAZIONE DEL NUMERO DEGLI IMMIGRANTI NEI RISPETTIVI PAESI. COSI' NEL MESE DI OTTOBRE IN SVIZZERA AVRA' LUOGO UN NUOVO REFERENDUM SUL PROBLEMA DELLA IMMIGRAZIONE ITALIANA IN SVIZZERA, IMPOSTO ANCHE QUESTO DALLE DESTRE. E' PERFETTAMENTE CHIARO CHE L'USO DELLO SLOGAN DELLA MINACCIA ITALIANA PUO' INFLUENZARE L'ESITO DI QUESTA CONSULTAZIONE POLITICA. NEL CASO IN CUI XENOFORI LOCALI AVESSERO IL SOPRAVVENTO, CIRCA 300 MILA ITALIANI PERDERANNO IL LAVORO E DOVRANNO TORNARE IN ITALIA, DA DOVE ERANO PARTITI PERCHE' DISOCCUPATI. QUESTO ESEMPIO, A NOSTRO PARERE, DIMOSTRA ANCORA UNA VOLTA ED IN MODO MOLTO CONVINCENTE LA VALIDITA' DELLE AZIONI DELLE ORGANIZZAZIONI DEMOCRATICHE DEGLI EMIGRATI, CHE CHIEDONO AI CIRCOLI DIRIGENTI DEL PAESE NON SOLO DI COMBATTERE DECISAMENTE I FASCISTI, MA ANCHE DI RISOLVERE I PROBLEMI LOCALI E ACUTI DEL PAESE NELLO INTERESSE DEI LAVORATORI.

IL FATTO EVIDENTE E' CHE L'ULTERIORE AGGRAVAMENTO DEI PROBLEMI NAZIONALI NON FA CHE FAVORIRE L'ATTIVITA' DEI NEOFASCISTI, I QUALI SI SERVONO FRA L'ALTRO DELLA ARRETRATEZZA DEL MEZZOGIORNO ITALIANO.

ECCO PERCHE' NEL GIA' MENZIONATO APPELLO DELLA FILEF SI TORNA A SOTTOLINEARE CHE TUTTE LE FORZE DELL'EMIGRAZIONE RAPPRESENTANTI LE COMPONENTI ESSENZIALI DELLA SOCIETA' ITALIANA - COMUNISTI, SOCIALISTI E CATTOLICI - DEVONO UNIRSI ANCORA PIU' SALDAMENTE NELLA LOTTA PER LO SVILUPPO DELL'ITALIA SECONDO LO SPIRITO DELLA COSTITUZIONE, SECONDO GLI INTERESSI DELLE MASSE POPOLARI, PER UNA NUOVA POLITICA ECONOMICA E SOCIALE CONTRO IL FASCISMO E LA REAZIONE.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di Milano

del 27-8-74

DOCUMENTO CO-  
MUNE IN 7 PUNTI

# Le Chiese svizzere per gli immigrati

## Verso una politica non più xenofoba

GINEVRA, 26 agosto  
Per suscitare una presa di coscienza sul controverso problema della presenza in Svizzera di un forte contingente di lavoratori stranieri (circa 600 mila con attività lucrative su oltre un milione di stranieri residenti in Svizzera alla fine del 1973), il consiglio delle Chiese protestanti e la conferenza dei vescovi cattolici della Svizzera hanno elaborato un documento comune in sette punti che servirà di base di discussione nelle parrocchie dove i fedeli saranno chiamati a elaborare e a definire la loro azione.

Il problema, che com'è noto ha dato vita in Svizzera all'insorgere di movimenti xenofobi e alla presentazione di iniziative contro «l'inforestieramento» (la terza delle quali, che chiede l'allontanamento in tre anni di 500 mila stranieri, sarà sottoposta a referendum popolare il prossimo ottobre), è stato affrontato dalle Chiese protestante e cattolica della Svizzera.

«Qualsiasi tentativo tendente a risolvere il problema degli stranieri dal punto di vista numerico non può dimenticare questa realtà: l'avvenire degli svizzeri e degli stranieri non potrà essere, a lunga scadenza, che un avvenire comune», afferma fra l'altro il documento.

Per creare le condizioni necessarie a questa coesistenza è raccomandato: di favorire una procedura di naturalizzazione; di offrire agli stranieri la partecipazione in seno alle istituzioni democratiche del Paese; di eliminare le ineguaglianze che colpiscono gli stranieri; di offrire loro il diritto di voto sui problemi ecclesiastici e la libertà di espressione politica; di favorire, infine, una politica per risolvere i problemi di squilibrio economico.

Uno dei punti sui quali insiste il documento è il seguente: «Le migrazioni massive di lavoratori delle regioni meno favorite in direzione di centri fortemente industrializzati sono sempre nefaste per le due parti. Per questo motivo il problema delle migrazioni potrà essere risolto soltanto se si giungerà a una migliore ripartizione dell'impiego grazie a una azione globale e internazionale di cooperazione allo sviluppo».

# I tranquilli italiani

Il rione dei nostri connazionali è quello che dà meno preoccupazioni, mentre nel resto della città i crimini sono all'ordine del giorno - Atti di vandalismo, ubriachezza, furto di automobili, uso di droghe - La polizia può sparare se il delinquente Se l'agente rimane ucciso la famiglia percepisce il suo stipendio fino a quando egli sarebbe andato in pensio

## nostro servizio

**I** BOSTON, agosto. L. CAPO della polizia di Boston si chiama Robert J. Di Grazia, un cognome inequivocabilmente "nostro". "Sono molto fiero della mia origine italiana", afferma, "e felice che i miei parenti possano leggere questo articolo ed essere orgogliosi di me. Ed aggiunge: "Mi sento molto onorato di essere intervistato da un giornalista connazionale".

In provincia di Lucca, a Sant'Angelo in Campo, abita tuttora una zia materna, Fausina Landucci; a pochi chilometri di distanza, a Lammari, risiedono una sorella del padre, Fla di Grazia, ed un cugino, Carlo Alberto.

Il "commissioner" italo-americano è nato a San Francisco, in California, dove i suoi genitori — entranti lucchesi — si erano conosciuti e sposati. Il padre, carabinieri durante la prima guerra mondiale, emigrò nel 1921, negli Stati Uniti, vi morì nel 1949. La madre, settantaduenne, abita a San Francisco. Robert di Grazia, un "gigante" alto almeno 1,90 — una caratteristica ereditaria.

erano dieci fratelli. (dei quali cinque vivi) la più "piccola" è una ragazza di 1,82 di statura — bruno, atletico, sciolto, occhi che ti guardano diritto in faccia e ti sorridono, molto equilibrato e preparato culturalmente e spiritualmente. È sposato con una irlandese, cattolica; hanno due maschi e due femmine. Mi riceve, senz'alcuna formalità, nel suo studio — nel palazzotto

della polizia, al centro di Boston, vicino al parco ed alto sede dell'Alitalia — subito venendomi incontro, tendendomi la mano ed invitandomi a sedere. Ad una parete, la bandiera americana; dal locale attiguo, la segreteria — una gioiuvane nera — va e viene con sollecitudine, pronta agli ordini.

La polizia di Boston è suddivisa in vari organismi e ripartizioni: la "Boston Police Department" (con giurisdizione su tutta la città), la "Capital Police Department" (che vigila sul Palazzo Governativo), la MBTA Police (incaricata del servizio nella metropolitana), la MDC Police (con compiti di vigilanza nei parchi e nei giardini pubblici). Tremita uomini sono alle dipendenze di Robert di Grazia.

Quali i crimini più comuni? «Atti di vandalismo, ubriachezza-

za, furto di automobili, uso di droghe, specialmente di quelle cosiddette "leggere".

L'età dei responsabili?

«Quasi sempre molto giovani».

Il loro numero tende a diminuire?

«No. Più che altro, in questo campo, s'è verificato un mutamento di carattere "sociologico": prima, le droghe circolavano soprattutto fra negri e gente molto povera; da un po' di tempo invece, anche fra giovanissimi appartenenti a famiglie benestanti. Tuttavia, l'uso degli stupefacenti mi pare all'inizio del declino; forse non tanto per merito della polizia e delle leggi, ma perché i giovani si stanno accorgendo di persona delle conseguenze; vedono quel che succede ai loro amici che si drogano».

Quanto costano gli stupefacenti più diffusi?

«La cocaina, circa 30 dollari per bustina; molto popolare la marijuana: 5 dollari per una piccola scatola».

Le condanne?

«Per i drogati non sono molto pesanti; i trafficanti rischiano dai cinque ai dieci anni di carcere».

La prostituzione come la combatte?

«Infliggendo multe, da 25 o da 50 dollari. A Boston il fenomeno — sia femminile sia maschile — assume proporzioni maggiori che non in altre città. Per strada però, più che altro passeggiano donne; per gli uomini che si prostituiscono esistono agenzie "Escort Agency", a cui si rivolgono donne in vena di avventure».

Le pene previste per il reato di rapina a mano armata? E quanti i reati?

«Sono varie, anche perché, di volta in volta, bisogna tenere conto di diversi fattori. Però, nel tempo, si nota la tendenza ad aggravare le pene. Nel '73 a Boston, abbiamo avuto 3.731 rapine di questo tipo; contro 135 assassini e 42 suicidi. Sequestri di persona, non se ne verificano quasi mai. Infanticidi, molto pochi, e, in genere, commessi dagli stessi genitori».

Le sentenze?

«Per gli omicidi passionali sono più leggere; se la vittima è un poliziotto, la pena è sempre aggravata».

Puo' un agente di polizia sparare contro un delinquente?

«Soltanto se questi è armato. La settimana scorsa invece uno di noi ha ucciso un ladro risultato poi disarmato; ora è sotto processo».

Potete interrogare i criminali appena arrestati?

«No. E' necessario che siano assistiti da un avvocato di fiducia».

Lei crede nell'efficiacia della pena di morte?

«No».

Qual è il caso più clamoroso che si ricorda in quest'anno?

«Due fatti mi hanno profondamente colpito: gli ottantasei morti causati, a Boston, il 31 luglio scorso, dalla caduta di un aereo della Delta Airlines, e l'uccisione di due poliziotti, mentre, insieme, erano in servizio. Il fratello di uno di loro, anche lui agente, era morto, in circostanze analoghe, tre anni or sono. I criminali, arrestati, sono in attesa di giudizio».

In caso di decesso in servizio, quale trattamento economico è previsto per la famiglia?

«Continueranno a percepire lo stesso stipendio che avrebbe dovuto essere pagato all'agente, fino a quando questi sarebbe andato in pensione».

Secondo lei, quali provvedimenti sarebbero opportuni per arginare od abbassare l'indice di criminalità?

«Il governo dovrebbe riconoscere che la questione non può essere risolta dalla polizia. Una società migliore aiuterebbe a sanare il problema in maniera radicale. Essendoci più benessere per tutti, ci sarebbero meno delinquenti».

Sono molti i delitti tra i nostri connazionali?

«Premetto che, per me, naturalmente, i cittadini sono tutti eguali, senza distinzione di razza ed origini. Però devo dire che la percentuale di reati tra gli italo-americani è molto esigua. Il rione italiano di Boston è considerato il meno pericoloso della città. Più che altro, i reati da loro commessi riguardano le bische, i giochi d'azzardo».

Robert di Grazia è capo della polizia di Boston dalla fine del '72: tale carica viene conferita dal Sindaco, per un periodo di 5 anni, rinnovabili indefinitamente. Prima era «Sovrintendente» a St. Louis: a questo grado era acceduto dopo avere vinto un concorso nazionale, quando era agente a Novato. Per essere ammessi alla polizia, negli Stati Uniti bisogna concorrere presentando domanda al municipio. Il primo incarico nel quadro delle forze dell'ordine, Di Grazia lo ottenne nell'agosto del 1959, quando fu nominato vice-sceriffo nel dipartimento della contea di Marin. Negli anni '45, '46 e '47, come ufficiale di marina era imbarcato nella guardia costiera nel Sud Pacifico.

Di Grazia ha conseguito il «baccalaureato» a San Francisco e, quindi, frequentato i collegi della medesima città, di Sonoma, Michigan e Maryville; attualmente, segue anche un corso universitario a Boston. Nel tempo libero, fa basketball, baseball, bowling, golf, tennis. Fra le varie cariche ricoperte, c'è quella di «Ufficiale di pace» in California, e di istruttore al corso di «Amministrazione» per la

polizia, organizzato dall'Associazione dirigenti di «Internal City». Attualmente, è «commentatore laico» nella chiesa del «Sacro Nome» a West Roxbury, nel Massachusetts. Tra i molti premi assegnatigli, ci sono quelli dell'«Associazione per lo sviluppo umano a favore delle minoranze e dei poveri» e della «Società degli investigatori», di Saint Louis, «per il suo contributo e per i risultati eccezionali da lui ottenuti, come dirigente, nell'attuazione della legge»; è stato nominato «Cittadino del giorno», per avere esplicato «un'eccezionale attività volta al benessere degli ufficiali di polizia e del pubblico in generale»; in riconoscimento del lavoro da lui fatto per i giovani della California, è stato iscritta a vita alla più prestigiosa delle Associazioni della locale gioventù, la P.T.A. Di recente, con una solenne cerimonia pubblica, presente il vicepresidente della «Federazione della Polizia Americana», Mr. Arthur Walsh, gli è stata conferita una «Medaglia d'onore», la più alta onorificenza.

Di Grazia è anche autore di numerose pubblicazioni; tra esse, le più significative sono apparse nel periodico dell'«Associazione Internazionale dei capi di polizia» e nel «Giornale della California per l'attuazione della legge» — organo ufficiale dell'Associazione ufficiale di polizia del Missouri — uno scritto di Robert Di Grazia era dedicato all'etica ed alla pratica del poliziotto.

Orgoglioso della sua origine, partecipa, anche con i familiari, ai vari «incontri» della nostra gente, specialmente all'Istituto di cultura ed alla «Dante Alighieri».

Franco Piccinini

Ritaglio dal Giornale .....

..... del .....

RA

LI

LI

INVIATO DALLA CIESI UN FAI CPN CAPITALI SOVLABBONDANTI

INVESTITO DALLA CRISI UN PAESE CON CAPITALI SOVRABBONDANTI

# Anche la Germania è minacciata da una crescente disoccupazione

## Un rapporto riservato prevede che un milione di lavoratori rimarrà senza posto - Prospettive preoccupanti anche per gli stranieri - Dal settore automobilistico le difficoltà si estendono a quelli meccanico, elettrico, tessile e dell'edilizia - L'importanza dei mercati esteri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
Bonn, 26 agosto.

In un rapporto riservato degli esperti del ministero tedesco delle finanze, chiamato in causa dallo *Spiegel*, si prevede che il numero dei disoccupati aumenterà nei prossimi mesi fino ad un milione. Attualmente sono senza lavoro circa 690 mila tedeschi: la quota aumenterebbe cioè da oltre il 2,3 per cento al 4,5 per cento, se non secondo altre fonti - fino al cinque per cento. In seguito a ciò il ministro Hans Apel ha preannunciato a Berlino l'investimento di un programma anticongiunturale urgente, che dovrebbe essere fatto fra un paio di settimane, contravvenendo in tal modo ad una precisa istruzione del cancelliere Helmut Schmidt, secondo il quale solo in autunno lo Stato dovrebbe cercar di rilanciare l'economia con propri interventi nel settore dei lavori pubblici.

Già in precedenza erano state diffuse notizie allarmanti sulla crisi che ha colpito vari settori produttivi della Repubblica federale: il settimanale *Quinté* aveva fatto sapere che nei primi quattro mesi di quest'anno erano fall-

ite ben 1800 imprese, fra grandi medie e piccole, e che migliaia di altri fallimenti erano in corso.

Dunque è vero: il paese della superoccupazione, che ha dato lavoro, oltre a tutti i tedeschi, a due milioni e mezzo di stranieri, si trova sull'orlo di una crisi occupazionale senza precedenti in questo dopoguerra. La situazione è tanto più eccezionale e anomala in quanto la Repubblica federale continua a essere il paese dei capitali sovrabbondanti, con una bilancia dei pagamenti in fortissimo attivo, al quale si fa ricorso dall'estero sempre più di frequente per aiuti finanziari e crediti a breve e lungo termine.

La vulnerabilità di questo paese è però adesso risultata chiara, essendo venuto a cadere, quasi d'improvviso, il rapporto d'interdipendenza fra le questioni congiunturali e quelle strutturali. La sua forza finanziaria è ancora indiscutibile, senonché, come ha rilevato lei la *Welt Am Sonntag*, dipende anche, in una misura non accettabile ma certamente considerevole, dalla validità di speculazione e cioè dalla fiducia nel marco dei detentori stranieri di capitale, la quale, essendo per definizione atemporale, può venir meno da un giorno all'altro.

Indipendentemente da ciò le strutture economiche hanno cominciato a scricchiolare per cause diverse, a cominciare dalla crisi petrolifera, mentre il governo - socialdemocratico ma ostinatamente liberista - si rifiuta di venire in soccorso delle aziende in difficoltà, nella convinzione che un pesante intervento pubblico segnerebbe la fine dell'economia di mercato e anacronistica.

### Vittorio Brunelli

È stata la Volkswagen la prima grande azienda tedesca a chiedere la protezione statale, ottenendo un netto rifiuto. Risultato: l'impresa di Wolfsburg ha chiuso oggi i battenti per una settimana.

I diversi uffici mandano a casa cinquantamila lavoratori e preannunciano il cessamento. L'hanno imitato sempre oggi la MAN (macchine industriali) e la Kuep perbusch di Gelsenkirchen (che appartiene al gruppo AEG e produce elettrodomestici). La crisi, cioè comincia a estendersi nel settore automobilistico a quello meccanico ed elettrico dopo aver aggredito l'industria tessile e

Per i prossimi mesi non è prevista alcuna inversione di tendenza, secondo lo *Spiegel*, anzi, la situazione potrebbe peggiorare talmente da provocare il licenziamento di migliaia di operai stranieri nell'industria automobilistica (Volkswagen, Opel, Ford, Mercedes e BMW).

Il rapporto del ministero delle finanze è stato convalidato dall'Istituto di Monaco per le indagini economiche (IHO), secondo il quale, fra l'altro, le imprese edilizie possono contare ancora su commesse per poco più di due mesi. Il regresso, per l'intera industria, è stato finora del 4,5 per cento rispetto all'anno scorso, ma sarebbe stato ancora maggiore senza le commesse straniere, che sono aumentate (sempre grazie alla sconfinata fiducia per tutto dell'11,7 per cento).

Sempre più fortemente e più pericolosamente, la Germania occidentale dipende quindi dall'estero: ci possiamo immaginare come Bonn senza ai mercati stranieri, compreso quello italiano che assorbe il nove per cento delle esportazioni tedesche (la Francia il 13, gli USA l'8, l'Olanda il 12, l'Inghilterra il 4,2). Perciò Schmidt ha proposto nell'intervista di ieri

al *New York Times* una strategia economica globale, poi che se gli americani dovessero praticare davvero una politica strettamente deflazionistica e aumentassero le cosiddette iniziative isolate, la Repubblica federale, nonostante il suo potenziale economico, si troverebbe alla fine dell'anno, veramente a mal partito.

Non resta quindi altro da fare che attendere il varo del programma di Apel, secondo il quale il governo Schmidt combatterebbe con ogni mezzo il pericolo di una disoccupazione di massa, attenendosi se necessario le misure antinflazionistiche.

V. B.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *Il Giorno*

di

M. *Caro*

del

27-8-74

# La Volkswagen annuncia diecimila licenziamenti

Da ieri intanto 50.000 operai lavorano a orario ridotto - La società denuncia una grave caduta nelle vendite e forti perdite - Preoccupazioni per la sorte dei nostri emigrati

## nostro servizio

WOLFSBURG, 26 agosto

La Volkswagen si prepara a licenziare entro la fine dell'anno 10.000 dipendenti. Lo ha detto senza mezzi termini il presidente della società Rudolf Leiding in un'intervista al settimanale tedesco «Der Spiegel». Da oggi, intanto, 50.000 dei 124.000 dipendenti dei sei stabilimenti Volkswagen lavorano a orario ridotto.

Ciò nonostante, secondo Leiding, «sono inevitabili quest'anno per la Volkswagen perdite di molte centinaia di milioni di marchi. Tutte le misure che virtualmente potevano essere prese — ha aggiunto Leiding — per migliorare l'andamento della società sono già state adottate.

Quest'ultima affermazione significa che tutto è stato fatto, tranne che licenziare. E infatti, a conclusione dell'intervista, il presidente della Volkswagen dice: «La misura più importante per una riduzione dei costi è la preventivata riduzione di 10.000 unità nelle forze di lavoro della società, in modo da portarle a 114.000 unità entro la fine dell'anno e una riduzione del personale non produttivo dell'azienda (quello addetto ai servizi cioè) in maniera da migliorare la proporzione tra addetti alla produzione e non».

Queste minacce all'occupazione della Repubblica Federale non possono non allarmare i nostri emigrati. C'è comunque da dire che, in base agli accordi comunitari, i nostri lavoratori saranno

gli ultimi a essere messi alla porta. I più esposti alle conseguenze di questa crisi saranno infatti — a dispetto di ogni promessa — quelli provenienti da Paesi estranei alla Comunità europea, come turchi, jugoslavi e spagnoli.

Circa le prospettive per il superamento delle attuali difficoltà dell'azienda, il presidente della Volkswagen ha detto: «Le vendite della casa madre sul mercato interno, nei primi sette mesi dell'anno corrente, sono diminuite di oltre l'otto per cento; le vendite sui mercati europei di circa il 17 per cento e le vendite negli Stati Uniti del 32 per cento». Leiding stima che le prospettive di vendita possano migliorare all'inizio del 1975.

La Volkswagen spera inoltre che i nuovi modelli recentemente introdotti sul mercato e la possibile entrata in produzione di una versione economica della «Golf» — il tipo attualmente più venduto — possa migliorare la situazione.

Leiding ha detto nell'intervista che sta personalmente provando una Audi NSU «RO 80» con un nuovo motore rotativo più potente, la cui produzione in serie dovrebbe iniziare molto presto. La Audi — per la quale nelle scorse settimane erano corse voci insistenti di chiusura — sta lavorando al progetto di un motore rotativo di modeste dimensioni, economico e con lunga durata, dalla potenza di 50-55 cavalli.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Emigrazione Italiana* di *Luglio*

del

*28-8-7*

## La «questione comunista»

Con l'arrivo dell'autunno si assiste alla ripresa delle attività politiche, i temi della complessa situazione italiana vengono discussi da tutti i partiti. La crisi economica, le nere prospettive per il futuro, sollecitano in tutte le forze politiche la ricerca di soluzioni e di sbocchi nuovi. E' logico dunque che sia riemersa quella che viene definita la "questione comunista", ossia la questione dei rapporti con il Partito Comunista Italiano. Attorno a questo problema si è sviluppato un dibattito politico che ha coinvolto tutti i partiti, e che vede il partito di maggioranza, la DC, con contrastanti posizioni al suo interno. Da una parte Fanfani che tenta di soffocare il dibattito con delle prese di posizione che, prendendo quali scusanti delle motivazioni di carattere internazionale, pongono un netto rifiuto ad una possibile collaborazione con i comunisti. Dall'altro lato Granelli, sottosegretario agli Esteri, che, in un'intervista, dichiara: "una forza popolare d'opposizione come il PCI non può più essere ignorata se si vuol battere il neo-fascismo e superare le difficoltà economiche" (...) "deve finire l'anticomunismo viscerale - continua Granelli - è una opposizione di sinistra che non può essere lasciata in un ghetto dopo le prove di responsabilità date sia di fronte alle stragi di Brescia e di Bologna, e sia in occasione della discussione in Parlamento dei decreti anticongiunturali".

La "questione comunista" è aperta, una cosa è però certa: il popolo italiano esige un rinnovamento generale del modo di gestire il potere. Un modo nuovo che deve significare un mutamento delle scelte politiche, alla luce della realtà dell'Italia, paese che è profondamente cambiato e che vuole progredire sulla via della democrazia e della giustizia sociale. Non esistono altre alternative, o una netta volontà politica con scelte coraggiose, o il rischio di lasciare ancora spazio ai nemici della democrazia e della libertà.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Resto del Carlino* di *Bologna* del *28-8-76*

### Una smentita della Volkswagen

Wolfsburg, 28 agosto

La Volkswagenwerk ha energicamente smentito la notizia pubblicata dalla *Bild Zeitung* di Amburgo, secondo la quale sarebbe stata prescelta la città di Pittsburg, nella Pennsylvania, come sede del nuovo stabilimento che la Volkswagen intende insediare negli Stati Uniti.

Il portavoce ha inoltre dichiarato altrettanto falsa la notizia, data dallo stesso giornale, secondo la quale la Volkswagen intenderebbe licenziare altri 5.000 lavoratori.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Financial Times* di *London*

del 28-8-76

## Italy's first half trade gap doubles

By Anthony Robinson

ROME, August 27.

ITALY'S foreign trade deficit more than doubled during the first half of this year to 3,910,000m. lire (£2,635m.) from 1,540,000m. lire in first half 1975, the Central Statistical Office reported.

Imports on a c.i.f. basis rose 77 per cent. to 12,601,500m. lire, while exports on an f.o.b. basis rose 55 per cent. to 8,669,800m. lire.

The Bank of Italy calculated that imports on an f.o.b. basis were worth 11,844,060m. lire to give a more accurate real deficit of 2,747,000m. lire.

In June alone imports rose 42 per cent. to 2,149,000m. lire while exports rose 31 per cent. to 1,352,000m. lire to give a deficit for the month of 594,600m. lire compared with 323,500m. lire in June last year.

The Common Market area accounted for 43 per cent. of Italian imports and took 47 per cent. of Italy's exports.

Ritaglio dal Giornale

de *Stampa* di *Torino* del 28-8-76

# Dopo le voci allarmistiche per i "ridimensionamenti, alla Volkswagen Nessun pericolo finora per l'occupazione dei lavoratori italiani in Germania Ovest

(Dal nostro corrispondente)  
Bonn, 27 agosto.

Le notizie allarmistiche che parlano di una crescente disoccupazione degli stranieri nella Germania Federale sono confutate dalle cifre. Nel mese di luglio, mentre il numero totale del senza lavoro è aumentato di 40 mila, toccando le 491 mila unità (il 2,2 per cento della manodopera), il numero dei disoccupati stranieri è diminuito di 4230, scendendo da 51.392 a 47.162, che corrisponde a un tasso di disoccupazione dell'1,8 per cento, cioè inferiore a quello generale. Gli italiani senza lavoro sono 10.142, per i primi tre mesi riscuotono circa il 75 per cento del salario, nei mesi seguenti un sussidio mensile all'incirca a una mezza mensilità. Nessuno (secondo quanto risulta ai consolati) rientra in patria, né i tedeschi — rispettosi delle leggi comunitarie sulla libera circolazione della manodopera — inducono i nostri connazionali a lasciare il Paese.

Con grande disappunto dei sindacati tedeschi (i quali vorrebbero che i lavoratori stra-

nieri fossero una massa di manovra congiunturale per garantire i posti di lavoro ai loro connazionali) l'industria non fa distinzioni fra indigeni e immigrati. Quando si tratta di chiudere un'azienda in difficoltà o di ridurre il personale per adeguare la produzione alla domanda in diminuzione, non guarda in faccia a nessuno. Ne risulta che gli stranieri, non discriminati in alcun modo (salvo quelli da Paesi extracomunitari che hanno il permesso di soggiorno abbinate al contratto di lavoro, peraltro una garanzia sovente pluriennale) trovano più facilmente una nuova occupazione grazie alla loro maggiore mobilità geografica e professionale. I posti di lavoro liberi nella Repubblica Federale sono attualmente più di 300 mila, chi si adatta a cambiare residenza e mestiere non rischia di rimanere disoccupato.

« Ogni allarmismo circa la disoccupazione in aumento — ha detto tre giorni fa il ministro delle Finanze Hans Apel — è ingiustificato ». E il ministro dell'Economia

sono contrastanti: da una parte vi saranno a fine ottobre le elezioni regionali in Assia e in Baviera (e la disoccupazione potrebbe nuocere ai partiti di governo), dall'altra parte vi saranno nelle prossime settimane i rinnovi dei contratti collettivi di lavoro (e la disoccupazione influirebbe certamente in casi alla moderazione, costituendo un freno ad un aumento del costo della vita).

Fiduzioni del personale sono in corso in diverse grandi aziende, in primo luogo quelle automobilistiche. Ma avvengono — almeno finora — senza scossoni e senza danno degli interessati. La maggiore industria automobilistica tedesca, la « Volkswagen » — per esempio — che all'inizio dell'anno aveva 124 mila dipendenti, intende ridurre entro l'anno il personale di 11 mila unità, portandolo a 113 mila persone. La fabbrica — come ha detto un portavoce — sta adottando un « meccanismo di flessibilità naturale della domanda non compensata dalla offerta ».

In altre parole i lavoratori

anziani in età di pensione non vengono sostituiti, l'età di pensionamento è stata anticipata (con premi), a tutti i dipendenti che si dimettono viene offerto un premio che può arrivare fino a 2 milioni e mezzo di lire. Nessuno è stato licenziato né — è stato assicurato — verrà mandato via. A dimostrazione ciò, la « Volkswagen » ha sospeso la produzione anche per questa settimana (la quinta volta quest'anno) mandando in vacanza forzatamente 49 mila dipendenti.

La difficoltà dell'industria automobilistica sono confermate non soltanto dalle dichiarazioni fatte dal presidente della « Volkswagen » Rudolf Leiding al settimanale « Der Spiegel » (ha parlato di un deficit di « alcune centinaia di milioni di marchi ») ma anche da voci non smentite, secondo le quali la « VW » avrebbe intenzione di smobilizzare all'incirca il 40 per cento dei propri impianti e trasferirli negli Stati Uniti, dove i costi di produzione sono inferiori a quelli tedeschi.

Tito Sansa

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di

Roma

del

28-8-74

La destra punta sull'indebolimento della classe operaia

## Minacce di disoccupazione in Germania

Lo Spiegel parla di 1 milione di senza lavoro in vista delle rivendicazioni dei lavoratori metalmeccanici - La Volkswagen licenzia ma intanto intende costruire una fabbrica negli USA - La posizione più debole è quella degli emigrati

BONN, 27

Uno scontro sull'indirizzo di politica economica si è aperto nella Repubblica federale attorno all'opportunità e meno di difendere l'occupazione. Il ministro della economia Hans Apel ha annunciato un programma, in notevole misura basato sul rilancio della edilizia, col quale fronteggiare la riduzione di posti di lavoro nell'industria automobilistica e in qualche altro settore; una parte del padronato respinge questo programma, affermando che non ha il consenso del Cancelliere Schmidt e che, comunque, farebbe salire l'inflazione incoraggiando le rivendicazioni degli operai che vogliono recuperare il potere di acquisto perduto. A settembre, infatti, entra in lotta la più grande categoria di lavoratori industriali, quella dei metalmeccanici, ed i dirigenti sindacali hanno già annunciato la decisione di ot-

tenere il recupero del potere d'acquisto.

I disoccupati « ufficiali » sono 460 mila, il livello più basso di tutta l'Europa occidentale. Ma *Der Spiegel* il giornale delle campagne politiche della destra ha scritto ieri che potrebbero diventare un milione facendo vittime anzitutto fra i due milioni e 600 mila lavoratori « ospiti »: gli emigrati. A questo scopo utilizza i dati dell'industria dell'automobile: la Volkswagen ha ridotto l'orario di lavoro per 50.000 dipendenti e ha programmato, pur senza licenziare (utilizzando le dimissioni volontarie) la riduzione permanente di 10 mila addetti. Ciò che *Spiegel* non dice è che contemporaneamente la Volkswagen va a costruire uno stabilimento negli Stati Uniti la cui produzione andrà a sostituire le attuali esportazioni nel Nord America. C'è la riduzione del-

le vendite, è vero, ma le grandi società automobilistiche puntano ancora allo sviluppo mediante il decentramento degli impianti in altri paesi. Lo stesso fa, del resto, la Fiat che sta sviluppando in Brasile l'impianto che sostituirà le attuali esportazioni in America Latina (lo stesso sta facendo in Asia e Africa).

E' indubbio, del resto, che la scelta del padronato a favore della disoccupazione trovi consensi nel governo tedesco. Troppo scoperto è il proposito di indebolire politicamente il Partito socialdemocratico ampliando lo scontro fra governo e sindacati. Il Cancelliere Schmidt nella intervista rilasciata ieri a *New York Times* ha invitato gli Stati Uniti, a non intraprendere una azione unilaterale di deflazione, le cui ripercussioni sarebbero inevitabili sui paesi dell'Europa occidentale

troppo legati alla economia nordamericana, ed è dubbio che ciò che sconsiglia agli USA il prof. Schmidt vorrà farlo a casa propria con le immense disponibilità finanziarie di cui la Germania dispone.

Nel primi sette mesi di quest'anno l'attivo commerciale tedesco è stato di 3.750 miliardi di lire (l'Italia assorbe il 9 per cento delle esportazioni tedesche ed ha contribuito per il 20 per cento all'attivo della bilancia commerciale tedesca). Le possibilità di difendere l'occupazione esistono e toccherà anche agli operai emigrati, all'interno del movimento sindacale, delle fabbriche e in tutte le sedi politiche, collegarsi ai lavoratori locali per una comune lotta per la difesa dei posti di lavoro e del potere di acquisto.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di Torino

del 28-8-34

Per il referendum del 20 ottobre

## Svizzera: propaganda contro gli stranieri

(Dal nostro corrispondente)  
Berna, 27 agosto.

La ripresa dell'attività politica svizzera è dominata dall'apertura della campagna per il referendum del 20 ottobre prossimo sulla seconda iniziativa anti-straniera dell'azione nazionale per la salvaguardia della patria. In sostanza il progetto prevede l'allontanamento di circa 500 mila stranieri, in gran parte emigrati italiani.

Il governo federale di Berna si è impegnato a fondo per farlo naufragare e in ripetuti appelli alla popolazione ha già tenuto a sottolineare che l'approvazione dell'assurda iniziativa, oltre a pregiudicare il prestigio della Confederazione in campo internazionale, avrebbe ripercussioni catastrofiche sull'economia locale.

Per le prossime settimane si attendono nuove e categoriche condanne della xenofobia da parte del governo e dei principali partiti. Significativo, del resto, il fatto che anche l'on. James Schwarzenbach, da qualche anno capo del movimento repubblicano svizzero, si sia chiaramente distanziato dal programma dei suoi ex-amici dell'Azione Nazionale. I promotori del piano antistraniero puntano tuttavia sul crescente malcontento delle classi meno abbienti, che tendono ad attribuire alla presenza degli stranieri, un milione, le cause delle attuali difficoltà economico-sociali

Anche il clero ha ritenuto opportuno inserirsi nella campagna per la votazione popolare del 20 ottobre: i vescovi cattolici insieme con i maggiori esponenti della chiesa evangelica hanno, elaborato un documento, riportato oggi dai maggiori giornali svizzeri, per richiamare l'attenzione del pubblico sui pericoli della « crociata anti-straniera ». Nel memorandum, articolato in sette punti i rappresentanti del clero si rivolgono all'« uomo della strada », molto sensibile alle argomentazioni degli xenofobi; « Sarebbe ingiusto, dicono, far scontare agli stranieri gli errori del passato ». Si fa notare che gli immigrati italiani vennero in Svizzera, perché la nazione ne aveva bisogno; con il loro lavoro, hanno contribuito a migliorare il tenore di vita di tutta la popolazione:

Il documento termina con la constatazione che le questioni dovute alla presenza di un milione di stranieri non possono essere risolte attraverso massicce riduzioni degli abitanti di nazionalità non svizzera. Urgono altri tipi di soluzione, senza dimenticare il rispetto per la dignità del lavoratore venuto dall'estero. In circoli competenti ci si mostra per ora molto cauti nel valutare la portata del monito delle chiese. E' da segnalare, comunque, che i giornali laici lo hanno accolto con commenti sostanzialmente positivi.

I. f.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiorino

di

Rome

del

28-8-76

**LAVORATORI RIENTRATI  
DALLA ROMANIA**

I cittadini italiani rimpatriati dalla Romania ed i loro superstiti che siano in possesso della cittadinanza italiana possono chiedere il gratuito riconoscimento dei periodi di assicurazione compiuti in Romania facendone domanda all'Inps entro il 18 marzo 1976. Le domande devono essere corredate dal certificato di cittadinanza e da idonea documentazione comprovante la qualifica professionale e la durata dei periodi di assicurazione e di lavoro compiuto in Romania. Chi non è in grado di presentare documenti deve rilasciare una dichiarazione sostitutiva con l'indicazione degli elementi suddetti e la denominazione e indirizzo delle ditte.

# Su iniziativa delle Acli-Germania Borse di studio anche ai figli degli emigrati Una sentenza della Corte di giustizia della CEE

(Aclipress)

Con il primo agosto è entrata in vigore in Germania una nuova legge in base alla quale anche i figli dei lavoratori stranieri potranno ricevere borse di studio. Il sussidio viene concesso a partire dalla 10 classe, dalla fine cioè della scuola d'obbligo, e varia da 160 DM fino a 320-380 DM al mese a seconda del tipo di scuola che si frequenta.

La borsa di studio viene erogata soltanto se lo studente risiede in Germania da almeno 5 anni, oppure se uno dei genitori vi ha risieduto almeno da tre anni e durante questo periodo ha lavorato oppure ne è stato impedito per ragioni non dipendenti dalla propria volontà.

Per quanto riguarda gli studenti italiani, da tempo erano sorte discussioni in merito alla interpretazione del Regolamento sulla libera

circolazione e da parte della pubblica amministrazione tedesca era stata sostenuta la tesi che in base al testo del regolamento comunitario i cittadini italiani avevano il diritto ad accedere alle scuole pubbliche, ma non a ricevere le borse di studio.

Da parte delle ACLI, invece si sosteneva che: per ammissione agli studi non si poteva intendere soltanto la teorica possibilità di accedere alle lezioni, ma si doveva intendere soprattutto la possibilità concreta di esercitare il diritto e che quindi non potevano essere negati quegli incentivi e quei sussidi anche economici, che venivano ritenuti idonei per i cittadini tedeschi. L'iniziativa delle ACLI però non si fermava solo a questa affermazione. Nonostante il parere negativo anche della Conferenza Nazionale tedesca per l'istruzione, poiché nella realtà concreta era giornalmente constatabile che i figli dei lavoratori non

avevano la possibilità di accedere a scuole che andavano al di là di quelle dell'obbligo senza un aiuto anche economico a carico della pubblica amministrazione, dopo approfondito esame del problema, si decise di provocare un'azione giudiziaria e con essa fu chiesto il parere dell'Alta Corte di giustizia della CEE. Questo passo era tanto più necessario in quanto la stessa discriminazione veniva perpetrata nei confronti dei figli dei lavoratori italiani non soltanto in Germania, ma anche in Francia, in Belgio, in Olanda, ecc.

Vi era cioè una interpretazione restrittiva del Regolamento sulla libera circolazione che interessava sia i Paesi di accoglimento dei lavoratori emigrati, sia quelli di provenienza. Anche l'amministrazione italiana, infatti, inizialmente era del parere che il regolamento sulla libera circolazione non poteva riferirsi alle borse di studio.

Nella vertenza davanti alla Corte di giustizia, praticamente solo la Commissione della CEE, ritenendo per altro valide le argomentazioni delle ACLI aveva espresso parere incondizionatamente favorevole ai figli dei lavoratori italiani ed era stata seguita poi dal Governo italiano. Nella sentenza recentemente pronunciata, l'Alta Corte di Giustizia della CEE ha stabilito che in base al Regolamento sulla libera circolazione i figli dei lavoratori o ex lavoratori, cittadini di uno stato membro che risiedono in altro stato membro non soltanto hanno il diritto di frequentare le scuole pubbliche alle stesse condizioni previste per i cittadini dello stato di residenza, ma che ad essi devono essere concessi anche tutti quegli incentivi ed aiuti che facilitano il realizzarsi della possibilità concreta di frequentare la scuola.

Poiché la vertenza era nata proprio per la negata concessione di una borsa di stu-

dio, è evidente che quando la Corte di giustizia parla di "effettiva parità di trattamento" si riferisce anche a questo tipo di sussidio.

In questo senso quindi le restrizioni riguardanti la residenza - 5 anni dell'interessato e 3 anni di uno dei genitori - non possono applicarsi nei confronti dei figli degli italiani.

Questo diritto è ormai da considerarsi acquisito, non solo per chi risiede in Germania, ma anche per chi si sposta in altri paesi della Comunità: il Belgio, per esempio ha già fatto sapere che non si opporrà a questo principio e che il relativo decreto di legge è stato già approvato. Per questa ragione riteniamo doveroso informare tutti i genitori che fossero interessati a far proseguire i propri figli nella via degli studi a volere utilizzare queste possibilità che da oggi sono diventate accessibili - senza limitazioni di sorta - anche per i figli dei lavoratori emigrati.

Lettere dall'America latina

## Incontro in Argentina con emigrati trentini

Sono arrivate altre notizie del viaggio che don Primo Michelotti, vicario episcopale per il clero, e don Valentino Felicetti, delegato vescovile per le attività missionarie, stanno compiendo per visitare i missionari e le missionarie trentini operanti nell'America latina.

Una lettera scritta da don Michelotti descrive la tappa di Rosario, dove i nostri furono ospiti dei padri Dehoniani. «Con loro - così si esprime don Primo - c'è padre Giovanni Rossi da Soraga: lui e i confratelli non sapevano che fare per rendere gioiosa la nostra giornata con loro. Prima ci mostrarono la loro chiesa, così linda, semplice, armoniosa, accogliente, sistemata nel modo più conforme alle prescrizioni della liturgia, alla totale partecipazione dei fedeli alle celebrazioni. Poi il loro bellissimo «colegio» con una numerosissima e attrezzatissima scuola, che essi sostengono e dirigono. Poi i vari rioni della cittadina, con la propria cappella e la sede delle riunioni».

«Come hanno potuto erigere e possono sostenere ogni cosa e ogni attività?» si chiede don Michelotti -.

«In un modo davvero curioso; per mezzo di cene. Proprio così. Qui la gente usa trovarsi spesso intorno a grandiose tavole imbandite con «cassado» di manzo e polli, e lepre, e ogni ben di Dio. Si trovano per ogni occasione: matrimoni, battesimi,

solennità civili e religiose; e spesso in gruppi di tre o quattro mila persone. Bancchetti di tal genere hanno bisogno di attrezzature e di servizi enormi; e i padri hanno pensato di procurarsi tavole, tovaglie, piatti, e posateria in misura tale da sopperire a tutte le richieste; inoltre hanno raccolto un buon numero di uomini e donne, giovani e ragazze che prestano la loro opera per cucinare e servire per tutta quella gente. Il loro servizio è abbondantemente pagato dai commensali, ed essi devolvono tutto il loro compenso per i bisogni della parrocchia».

«Oggi, domenica (28 luglio) - conclude don Michelotti - abbiamo assistito e concelebrato con loro; e abbiamo goduto una vera partecipazione così piena e devota di numerosi fedeli. Ma ormai è ora di partire. Siamo riposati e consolati. In più abbiamo la gioia che don Giovanni Rossi ci accompagna con la macchina fino a Cordova (500 chilometri), risparmiandoci oltre sedici ore di «coletivo» che proprio ci faceva paura. Prima di partire salutammo i fratelli Cristofolini, originari di Cavedine. Sono qui da ventisette anni e sostengono con la loro presenza e operosità gran parte del lavoro dei Padri; e da oltre diciotto non passa domenica che non si trovino con loro per una cena fraterna».



II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Tribuna di Lugano del 29-8

# Buone notizie per i lettori

Nel corsivo di questo numero vi risparmiemo i gravi e spesso noiosi temi della politica interna e internazionale.

Tralasciamo la «stangata» finanziaria che ha colpito i cittadini da parte di un Governo tanto insicuro da autochiedere per l'autunno una verifica di se stesso, nonché i criminosi attentati che hanno colpito tante vittime innocenti, mentre magistratura e polizia brancolano nel buio.

Nemmeno parleremo di quei politici che si compiacciono di belle quanto vane promesse, di vacue parole e di bugie. La menzogna in Italia ha pieno corso legale, anzi spesso è elemento dell'arte della furberia: Nixon guarda certo al nostro paese con recondita, se pur vana, simpatia quando pensa che i suoi concittadini lo hanno trafitto non per la storia delle intercettazioni telefoniche (altro gioco da bambini in Italia), non per lo scandalo che ne era derivato per l'apparato burocratico, ma quando egli si rivelò un mentitore confessato. La menzogna non si addice a chi presiede le sorti di un paese. La democrazia ne è profondamente inquinata. E il popolo americano questo non lo poteva sopportare.

E perché parlarvi del disservizio postale, che, fra l'altro, ha allontanato quest'anno molti turisti stranieri dal nostro paese, preoccupati di non poter celermente corrispondere con i parenti rimasti a casa? E dell'ineffabile ministro delle poste, pescato dalla Democrazia cristiana fra i notabili del partito, che resiste imperterrito a tutte le bordate, anche a quelle provenienti dalla Corte costituzionale a proposito dei famosi ripetitori della TV che collegavano i te-

ludenti alla Svizzera e alla Jugoslavia, e che, dal suo Olimpo, si guarda bene dal rispondere alle proteste dei cittadini e persino alle lettere dei suoi ex-colleghi parlamentari che lamentano concreti e colpevoli casi di disservizio postale?

Oggi parleremo invece di voi, connazionali, che lavorate in Svizzera, che vivete lontani dalle trappole della politica, che dite pane al pane, che conoscete la fatica e l'onestà del lavoro, che non potete fare a meno di guardare con sfiducia al di là dei confini, oltre i quali vi si guarda spesso con fastidio, forse perché date un esempio di invidiabile onestà e dignità.

Questo giornale è nato per voi cinque anni or sono, proponendosi di sottolineare l'importanza e i meriti della vostra attività, di farvi sentire italiani al di sopra dei partiti e delle ideologie, di tenervi a contatto con quella Italia che, malgrado tutto, vive e deve vivere dentro di noi. Esso ha vissuto le vostre ore liete e quelle meno liete. Non ha mancato di sottolineare le ingiustizie e le distorsioni a vostro danno. Ha cercato soprattutto di portare una nota serena e obiettiva di distrazione e di riflessione per il vostro tempo libero.

Molti sono i lettori e gli abbonati che ci hanno seguito ed è per loro merito che il giornale si è affermato. E a loro quindi che dedichiamo soprattutto questo corsivo, per un lieto annuncio. Dal prossimo numero «La Tribuna» diventerà settimanale; aumenterà il numero delle pagine e delle rubriche, augurandosi così di sollecitare sempre più il vostro interesse e il vostro attaccamento.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale

ABE

di

Milano

del

29-8-74

## IL SOTTOSEGRETARIO NON RISPONDE

La signora Emilia Scroglieri, residente a Ginevra per motivi di lavoro, si rivolse, nell'ottobre-novembre 1970, al consolato generale d'Italia di quella città per far presente che aveva appreso che il marito, Ulderico Barattini era morto a Castelfullit del Boix, vicino a Barcellona, dove conviveva con una spagnola, Angela Montegudo.

Cominciava così una storia che non si è ancora conclusa. Il consolato generale di Ginevra incaricò del caso quello di Barcellona solo il 21 aprile 1971, e questo non si degnò mai di dare una risposta. La signora Scroglieri rilasciò allora, nell'ottobre del 1973, una procura generale ad una persona di sua fiducia, che si recò sul posto e prese contatto con la magistratura competente e con la signora Angela Montegudo, che consegnò al mandatario due copie dell'atto di morte del Barattini. Su una risultava che era coniugato con Angela Montegudo, mentre nell'altra copia vi era solo l'indicazione generica di « coniugato ».

A questo punto il mandatario si presentò al Consolato generale di Barcellona, facendo rilevare il disinteresse e l'incompetenza dimostrati dall'ufficio consolare, e versò l'importo previsto per le necessarie traduzioni e legalizzazioni degli atti.

Al suo rientro a Ginevra, il 22 novembre 1973, inviò al consolato di Barcellona gli ultimi documenti richiesti per la rettifica dell'atto di morte del Barattini. Silenzio assoluto. Sollecito del 14 aprile 1974 e nuovo sollecito il 10 aprile 1974. Nessuna risposta.

A questo punto l'on. Granelli, sottosegretario agli Esteri dovrebbe dare qualche spiegazione.

Naturalmente, se il ritardo dovesse pregiudicare l'eventuale assegnazione di pensione da parte degli organi francesi la signora Scroglieri riterrà responsabili giudizialmente il titolare pro-tempore del consolato generale di Barcellona e il ministero degli Esteri.

Lo Guida - Ginevra - Svizzera

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABE

di

Milano

del

29-8-74

di M. VANDER

Zurigo - Il lavoro femminile nei vari settori dell'economia diventa sempre più ampio, e la Svizzera non sfugge alla regola generale.

Si calcola che un terzo della cifra complessiva dei lavoratori della Confederazione sia composto da donne, cioè circa un milione di lavoratrici che devono conciliare il lavoro nelle fabbriche e negli uffici con quello di « casalinghe » nell'ambito familiare.

Molte di queste lavoratrici hanno figli; 26.500 con figli di età inferiore ai sei anni, tre quarti di tutte le altre hanno figli in età scolastica.

I settori in cui più frequentemente sono occupate le donne sono molti, ma fra tutti spiccano l'industria tessile, quella alberghiera e il lavoro negli ospedali.

Nonostante questi dati incontrovertibili il governo svizzero non ritiene di dover considerare questa realtà come

un « fatto » che spinga a dover venire incontro alle difficoltà che le donne che lavorano (e che sono nella maggior parte dei casi mogli di emigranti) si trovano a dover affrontare. Infatti, alle raccomandazioni che nel 1965 l'Onu faceva ai paesi membri dell'organizzazione per creare servizi sociali adatti alle lavoratrici-madri, la Confederazione Elvetica rispondeva: « La promozione sistematica dell'occupazione delle donne con doveri familiari, soprattutto con figli piccoli, sarebbe in contraddizione con le opinioni e le condizioni svizzere ».

**Pesanti discriminazioni**

Con questa secca risposta le autorità davano per scontato che in Svizzera non c'erano né ci sarebbero state donne-lavoratrici, per cui era anche inutile creare i servizi sociali necessari per le loro esigenze. Invece le donne-lavora-

trici ci sono. E sono pesantemente discriminate. Già nelle tabelle-paga si vede questa discriminazione, dato che una sia pur superficiale lettura fa saltare subito agli occhi che le lavoratrici riescono a percepire al massimo i 3/4 della paga che spetta normalmente agli uomini.

A questo vanno poi aggiunti altri fatti non meno gravi. E' il caso ad esempio del brevissimo permesso pagato concesso in caso di maternità e la mancanza assoluta di posti negli asili-nido e negli asili diurni.

Una statistica che riguarda proprio questo aspetto è largamente informativa sullo stato delle cose. Da essa risulta che, ad esempio, nel Cantone di Zurigo ci sono 112.130 bambini al di sotto dei sette anni. I figli di emigranti sono 31.440, pari al 28 per cento. Del totale di questi bambini 25.700 frequentano il giardino d'infanzia degli asili diurni privati con 1600 posti, cioè un posto ogni 54 bambini.

**Misere sovvenzioni**

Fra l'altro gli asili privati hanno sovvenzioni statali molto misere: mentre per i circa 6.800 bambini che frequentano gli asili materni pubblici l'amministrazione comunale di Zurigo spende 6,65 milioni di franchi, per i 1500 bambini dei vari asili privati concede sovvenzioni solo per 433.000 franchi. Sono quindi i lavoratori che pagano quasi per intero il costo dell'asilo. Con un reddito di 3.000 franchi mensili la tassa per ogni bambino è di 330 franchi: il che vuol dire che la madre lavora da due a tre ore al giorno solo per pagare l'asilo. Dati i costi e l'assistenza che vi si riceve questi asili sono disertati dai bambini svizzeri: sette su dieci sono stranieri. Tutto questo significa che questi asili sono quasi un ghetto riservato ai figli degli emigranti.

Questa situazione è pericolosa per l'equilibrio psichico dei bambini. Lo dice perfino uno psicologo svizzero, il professor Luscher, che ha dichiarato: « Si vede e si discute raramente — e ancor meno si realizza — il problema di modificare gli asili-nido e diurni in modo tale che diventino strutture edu-

# SEI DONNA RESTA A CASA

Il disagio  
alle madri che vanno  
al lavoro.  
Nel solo  
Cantone di Zurigo  
vono oltre trentamila  
figli di emigranti  
non ancora in età  
scolare che devono  
essere affidati  
agli asili privati  
perché quelli pubblici  
non sono sufficienti  
ad accoglierli

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale ..... di ..... del .....

cative in grado di poter aiutare i bambini delle classi sociali meno abbienti a superare il loro svantaggio e a padroneggiare — soprattutto per quanto riguarda i bambini stranieri — i loro problemi linguistici. Sono pochi coloro che sostengono la necessità di una ristrutturazione tale da permettere alle madri di tutte le classi sociali di lavorare almeno parzialmente e di sottrarre quindi il bambino all'influenza della ben nota super-protezione».

Sono problemi che peggiorano sempre più la vita degli emigranti in Svizzera. E sono problemi che, prima o poi, dovranno essere considerati in tutta la loro gravità e risolti.

## DA DOVE SONO PARTITI E DOVE SONO ANDATI

Quanti sono gli italiani all'estero per lavoro? Un « censimento » preciso non è mai stato fatto. Questi sono i dati « approssimativi » che vengono accreditati come ufficiali.

### ITALIANI IN EUROPA SECONDO LE REGIONI DI ORIGINE

REGIONI	AUSTRIA	BELGIO	DANIMARCA	FRANCIA	GERMANIA	GRAN BRETAGNA	LUSSEMBURGO	MONACO	PAESI BASSI	SPAGNA	SVIZZERA
Piemonte . . . . .	149	3.835	72	32.425	1.276	—	—	1.185	180	909	15.500
Val d'Aosta . . . . .	174	2.192	—	9.582	128	—	—	14	75	15	7.500
Lombardia . . . . .	309	6.849	146	30.228	3.190	—	—	322	450	1.775	36.000
Liguria . . . . .	70	2.740	63	9.488	1.276	920	—	1.504	230	826	11.000
Veneto . . . . .	2.289	22.739	171	67.357	12.760	8.900	—	122	760	1.396	33.000
Trentino-Alto Adige . . . . .	6.924	5.205	35	12.968	25.520	1.970	—	9	220	96	11.000
Friuli-Venezia Giulia . . . . .	2.105	13.698	74	56.557	6.380	1.400	—	20	2.680	142	32.000
Emilia-Romagna . . . . .	35	9.569	40	16.685	3.190	14.940	—	97	530	767	16.000
Toscana . . . . .	—	—	79	19.095	6.480	14.300	—	291	280	830	10.000
Marche . . . . .	8	7.945	14	17.672	6.430	—	—	20	110	90	16.000
Umbria . . . . .	1	6.849	13	16.190	6.410	—	—	103	90	52	8.000
Lazio . . . . .	21	4.657	190	54.510	28.810	18.800	—	182	445	1.013	31.000
Abruzzi . . . . .	6	15.068	14	21.597	44.680	8.520	—	—	430	393	30.000
Molise . . . . .	—	10.685	7	12.249	9.570	10.950	—	12	120	59	11.000
Campania . . . . .	24	13.972	151	28.593	82.940	42.560	—	126	1.120	706	37.000
Puglia . . . . .	19	23.287	70	49.771	111.750	10.700	—	24	1.950	777	60.000
Basilicata . . . . .	—	6.575	21	16.180	28.710	13.000	—	4	160	67	20.000
Calabria . . . . .	18	15.616	14	73.337	84.854	20.100	—	40	1.885	384	60.000
Sicilia . . . . .	71	78.627	133	138.994	103.386	45.540	—	90	3.475	964	80.000
Sardegna . . . . .	23	18.903	36	70.553	70.180	900	—	13	3.925	105	50.669
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>12.338</b>	<b>273.962</b>	<b>1.343</b>	<b>754.029</b>	<b>638.000</b>	<b>213.500</b>	<b>39.679</b>	<b>4.094</b>	<b>19.115</b>	<b>16.115</b>	<b>575.669</b>

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABE

di

Milano

del

29-8-74

## I MISTERI DEL CAPPELLANO

Ho una protesta da fare contro la chiesa e contro l'assistenza sociale locale. Mi trovo da circa quattro mesi nel carcere giudiziario di Braunschwig in attesa di processo.

Tenuto conto della mia buona condotta e in considerazione che il reato di cui sono imputato è di lieve entità, il direttore mi ha concesso cinque giorni di ferie. Appena uscito sono andato da un barbiere italiano che è anche amico mio e di cui il parroco locale è anche un cliente assiduo.

Il mio amico barbiere rimase molto meravigliato quando gli dissi che proprio quel giorno ero uscito dal carcere. Dapprima io non compresi il motivo della sua meraviglia, poi lui mi spiegò che il parroco era stato pochi giorni prima nella sua bottega e lui gli aveva chiesto se io avevo bisogno di qualche cosa. Il prete spiegò che io non ero più in carcere dato che lui, ogni due settimane, andava a visitare i carcerati italiani portando parole di conforto, pacchi di viveri e sigarette.

Al mio ritorno in carcere ho domandato ai miei connazionali, che attualmente sono sei di cui uno in questo istituto da quindici mesi, se avessero mai avuto visite del parroco. Naturalmente nessuno conosceva l'esistenza di questo prelado benefattore. Sarebbe interessante sapere dove vanno a finire questi doni inviati in beneficenza considerato che ciascuno di noi deve provvedere di propria tasca, quando ci sono soldi, ad acquistare giornali e qualche sigaretta.

Noi ad ogni modo continuiamo ad aspettare fiduciosamente questo misterioso e prezioso benefattore che la Santa Sede ha mandato in missione in Germania. Se però dalla parte del clero le cose vanno male non è che da quella dello Stato vadano meglio: l'assistenza sociale italiano non solo non viene mai a visitarci ma non si è fatto neppure vivo su richiesta del direttore del carcere.

Salvatore Garofalo - Braunschwig -  
Germania

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avvenire*

di

*Milano*

del

*29-8-74*

ANCHE IN SVIZZERA DIFFICOLTA' ECONOMICHE

## Licenziamenti

Interessati alcuni operai italiani

GINEVRA, 28 agosto  
Oltre trecento operai, fra cui molti di nazionalità italiana, hanno perduto il posto di lavoro in seguito al fallimento di una fabbrica di materie per il riscaldamento la «Zent S.A.» che ha sede ad Ostermundigen, nel Cantone di Berna.

Nei tentativi di salvare la società dal fallimento, il cantone di Berna, che aveva accordato alcuni prestiti alla «Zent S.A.», perderà nell'operazione circa un milione di franchi.

Il fallimento sarebbe dovuto a fattori congiunturali ma soprattutto da errori di conduzione compiuti dai precedenti dirigenti.

La principale preoccupazione del momento rimane tuttavia la situazione dei trecento dipendenti licenziati, ai quali peraltro sono già pervenute offerte di lavoro da parte di altre imprese della regione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Osservatore Romano* di *Città del Vat.* del *29-8-76*

SU INVITO DEL GOVERNO AMERICANO

## Il Presidente Leone negli U.S.A. in visita ufficiale il 25 settembre

Sarà accompagnato dal Ministro degli esteri  
Scambio di idee sui problemi economico-finanziari e sul momento europeo e internazionale

Il servizio stampa della Presidenza della Repubblica comunica:

« Il Presidente della Repubblica, su invito del Presidente Gerald Ford, compirà una visita di Stato negli Stati Uniti d'America che avrà inizio il 25 settembre prossimo.

Il Presidente della Repubblica sarà accompagnato dalla consorte signora Vittoria Leone ».

Il Presidente della Repubblica compierà la visita di Stato accompagnato dal Ministro degli Esteri Moro.

Come è noto, sin dal luglio 1973 da parte americana è stato rivolto al Presidente Leone l'invito a recarsi in visita ufficiale negli Stati Uniti. Tale invito è stato rinnovato dal Presidente Ford all'indomani stesso dell'assunzione dei poteri presidenziali.

L'accettazione da parte del Presidente Leone di compiere a partire dal 25 settembre prossimo, questa visita di Stato, porta a compimento — sottolinea una nota del Quirinale — un progetto la cui attuazione era appunto prevista per il prossimo autunno.

L'interesse dell'America per l'Italia come importante fattore di stabilità e di equilibrio — condizioni di una convivenza pacifica in Europa e nel mondo — emerse in modo particolare nella visita che il Segretario di Stato Kissinger fece nel luglio scorso a Roma. Alla base di questo interesse è il contributo che l'Italia può dare ad un assetto stabile e pacifico, al rafforzamento della distensione e alla soluzione dei problemi di comune interesse.

La visita a Washington sarà anche

un'utilissima occasione per uno scambio di idee sui problemi economico-finanziari che caratterizzano l'attuale situazione europea e mondiale.

Il Presidente Leone e il Ministro Moro, oltre che col Presidente Ford, si incontreranno con alte personalità americane ed avranno contatti con i maggiori centri economici e culturali, nonché con le comunità italiane.

La visita del Presidente Leone è una delle prime visite di capi di Stato sotto l'amministrazione Ford.

III<sup>o</sup>

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Corriere*

di

*Melbourne*

del

*30-8-*

## Immigrati e criminali

Non sono passati tanti mesi da quando scrivemmo come con tanta facilità la stampa getti sugli immigrati l'accusa di essere i fomentatori della criminalità nella società australiana.

Ma se questa mania rimane (in parte) comprensibile — ma non giustificata — nei riguardi di giornalisti che naturalmente vogliono far colpo sui lettori, non è per nulla scusabile quando è adottata anche da persone che rappresentano l'ideale della giustizia e dell'equilibrio. Ci riferiamo in modo specifico al giudice Hewitt che, la scorsa settimana, condannando quattro giovinastri (due italiani e due greci) colpevoli di aver abusato di una giovanetta, ha detto che il loro comportamento criminoso costituisce una vergogna per la comunità italiana e greca di Melbourne.

La delinquenza giovanile, soprattutto di certo tipo, non fa di certo onore a nessuno. Ma non conveniamo con il giudice Hewitt che ne approfitti per fare un predicazzo completamente fuori posto.

Queste cose sono la vergogna di tutta la società e non — come implicato dal giudice — solo dei gruppi etnici a cui questi giovinastri appartengono.

Voler tirare in ballo la loro nazionalità d'origine è una forma pura e semplice di razzismo.

Vorremmo, infatti, sapere se il giudice Hewitt usa apostrofare in simili termini altri criminali che hanno il solo pregio di non essere immigrati dal bacino Mediterraneo. Da quanto ci risulta non lo fa anche se la maggioranza dei delinquenti che passano sotto il suo bancone non sono né italiani né greci.

Invece di gettare il fango con tanta superiorità sulle comunità immigrate, ci pare che il giudice Hewitt e tutti coloro che la pensano come lui dovrebbero chiedersi se queste cose non avvengono piuttosto perché la società australiana, in pratica, se ne infischia degli immigrati, li sfrutta ma non assicura un ambiente sociale e formativo che impedisca il sorgere di questi comportamenti criminali. Sotto questa luce, i quattro giovinastri sono anzitutto la vergogna dell'Australia.

È noto, infatti, che i giovani immigrati si trovano spesso in una situazione di marginalità creata proprio dalla mancanza di adeguate strutture sociali che permettano loro un inserimento senza sofferenza e stridii nella comunità australiana.

Le pressioni sociali e psicologiche a cui sono sottoposti sono tali che c'è invece da meravigliarsi che il tasso di criminalità tra gli immigrati rimane inferiore a quello degli australiani.

Se il giudice Hewitt è veramente preoccupato degli immigrati dovrebbe incominciare a rivolgere le sue attenzioni alla società australiana e a puntare il suo dito accusatore contro di essa. In questo modo non solo colpirebbe la vera radice di tanta criminalità ma anche darebbe un contributo autorevole alla sua categoria professionale che, finora, purtroppo, è rimasta una delle più restie ad afferrare le sofferenze degli immigrati.

SSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Financial Times di Londra del 30-8-76

# Italy: not whether, but when the economic blow will fall

A S ITALIAN Prime Minister Mariano Rumor and West German Chancellor Helmut Schmidt prepare for this week's official bilateral summit meeting at Bellagio on Lake Como, the storm clouds building over the Italian economy are expected to be one of the main topics of their discussions. In fact, the problems of the Italian economy have now become so acute that West Germany, together with Italy's other Community partners, has begun the negotiations which would lead to the Italian economy could have on their own economies.

But up to now there has been something "under" about the Italian economic crisis. True, the collapse has been there to see in the form of a growing balance of payments deficit and an accumulating foreign debt. But neither these external factors nor the Bank of Italy's attempts to impose a tight credit squeeze, nor the recent tough fiscal package have yet been involved in terms of output and employment. The industrial production index, for example, rose by over 12 per cent. in the first half of 1976 year, although, admittedly, this is exaggerated because the first half 1975 comparison includes the strike depressed initial three months of last year. As Governor of the Bank of Italy Giulio Carlo pointed out in a recent magazine interview, the Central

Bank's efforts to restrict credit have been completely thwarted by the uncontrollable increase in public-sector spending.

## Import deposit scheme

At the same time the controversial decision last May to introduce a 50 per cent. deposit scheme on some 42 per cent. of Italian imports has been considerably weakened under European Community pressure so that 16-day it only covers some 27 per cent. of all imports. Its effectiveness is bound to be diminished further in November when the six month deposit period is over and the Central Bank is obliged to start repaying the original deposits.

As for the unprecipitantly severe fiscal package, this has only just been approved in a slightly reduced form by Parliament and, although it is expected to raise the tax yield by some £1,800m. over the next 12 months in its amended form, only the higher tax on petrol has really been felt up to now. All this means that Italy's underlying economic problems have merely continued to fester over the first half of this year, so that now the problem of adjustment to a level of income commensurate with the real capacity of the economy has become so much harder in the context of a north devaluation international economic situation.

## From ANTHONY ROBINSON, Rome, August 29

The size of the adjustment problem facing the economy can best be seen from the figures, which show that the likely current account deficit on the balance of payments this year will be in the £2,000m. to £3,000m. range, which is more than 6 per cent. of the estimated GNP of around \$180,000m. A shift round of that size is going to be extremely painful, will require substantial external financing over a considerable period of time, and is bound to have considerable political and social implications at a time when the Communist Party is stepping up its pressure to be accepted as a potential government party.

Whatever way one looks, there is to escaping the fact that the Italian economy is in for a hard time, and this realization has behind the widespread sense of unease and apprehension which pervades the economic scene as the factories ripple after the summer holidays. The question is not whether the economy is going to be hard hit, but when the blow will fall, and who is going to be hit hardest. Italian share prices have been dropping like a stone for months, but so far tangible evidence of real economic difficulties, like unemployment and short-time working, is fairly thin and sometimes contradictory.

Yet when the Indesit electric appliances company decided to lay off 5,000 of its 9,000 labour force on back-time working last Thursday, and when Pirella (the

Italian electric appliance subsidiary taken over last year by the West German Robert Bosch group) decided to do the same with 1,500 of its workers, a shudder ran through many people. It prompted Labour Minister Luigi Berlinguer to repeat his earlier warning that unemployment could rise to over one million by the end of the year, affecting principally construction workers and young entrants to the labour market looking for their first job. By looking at certain key sectors in the economy one can see that the Minister is probably right.

Fiat, which stopped recruitment last October and is relying on its 5 to 10 per cent. natural wastage rate to cut back its overall labour force of 200,000 workers, implicitly admitted the possibility of short-time working later this autumn when the Managing Director, Sir Umberto Andreoli, said that the group could sustain a full time working only up to the end of September. A further blow to confidence came with the revelation that the President of the State Holding Company, IRI, Sig. Giuseppe Petrilli, had warned the Minister for State Shareholdings, Sig. Arnaldo Gulloiti, that the situation

Ritaglio dal Gi

of several companies in the group would become dramatic if the State did not step in and quickly pay around 800,000m. lire (over £535m.) owed for work done at the Government's request.

The concerns most exposed by IRI's cash crisis are the Alfa Romeo and Alfa Sud car companies, the flag airline, Alitalia, the State shipping lines, and the autostrada and telecommunications network. The first four have all been affected by the energy crisis which has tended to aggravate already existing difficulties. Up to now IRI, with its massive investments, particularly in Southern Italy, has been a lynchpin for the economy, as a whole. But, with the overall public sector deficit already estimated at over £6,000m. in 1974 and the public no longer willing to invest in the bonds which have provided IRI with most of its funds up to now, it looks as though IRI's investment plans now face drastic cuts. This will inevitably have reverberations throughout the engineering industry and many other sectors.

A drastic rundown of the State shipping lines, which look like losing 140,000m. lire this year, is clearly on the cards, together with a serious re-examination of highly capital intensive and politically inspired ventures such as the Dith steel plant, currently planned for the Reggio Calabria area, and the expansion plans of the Aeritalia aircraft company. Alfa Romeo's plans to build a plant for 70,000 saloon cars in the Mezzogiorno must also now be in the melting pot again.

The motorway programme too is now clearly due for drastic pruning after two decades of massive investment which have given Italy a magnificent network—but at the cost of neglecting basic investment in rail, the docks and harbour system and public transport generally.

Henceforth investment is likely to be shifted to railways, where a five-year emergency plan involving the investment of £1,000,000m. has just been approved by Parliament, and relieving bottlenecks at ports through the construction of improved container facilities, such as the container port at Cagliari in Sardinia. This is the kind of investment for which Italy is most likely to obtain financial help from the European Community, along with other basic infrastructure developments such as the construction of nuclear power stations and agricultural reform.

These are all projects under study by the big private groups such as Fiat and Montedison as well as the ENI and IRI-controlled civil engineering, fuel and energy and other subsidiaries. They indicate the long to medium term way out of Italy's present economic impasse. But it is the short term which is worrying many people at present, particularly the

small and medium companies in all sectors who are being hardest affected by the high cost and scarcity of credit.

For the moment the only sectors which do not appear to have major problems immediately ahead are chemicals, where Montedison in particular is benefiting from a massive reorganisation and the buoyant international market, and steel. It is interesting to note that Italian steel output rose by 24 per cent, in the first half of 1974, with total production higher than that of the strike depressed U.K. industry for the first time — 11,93m. tonnes against 11,26m. tonnes. Massive steel pipe capacity at the Taranto works is a major plus for the Italian industry, although demand for sheet steel for the auto sector is likely to drop off. But even in the auto

sector Fiat, with its predominance in the small car field and massive expansion in the truck and earthmoving equipment areas, has managed to do rather well up to now both in home and export markets.

The third price rise so far this year should help the group's liquidity position. Nonetheless, car sales are down 20 per cent, and production and employment in this sector must reflect this by the autumn.

High inflation, now starting to outstrip wage increases, is bound to affect consumer demand, particularly if labour is shed as threatened this autumn. Textiles and some consumer durables are already in difficulties although the Zanussi Group, which is the leader in the sector, reports good order books, particularly for export, and profitable working after three years of reorganisation which has cut capacity by 10 per cent, but raised productivity. The construction industry has been in the doldrums for three

of public works investment has added to its problems. The fundamental problems of local authorities have, furthermore, blocked the plan to build cheap workers' houses. This has contributed to the creation of a crisis situation which is expected to lead to further massive layoffs this autumn.

The engineering and machine tool industry has been working at a high rate up to now. But the credit squeeze and the cut-back in investment by both the public and private sector has cast a shadow over this important area, in which small and medium companies predominate too. Another problem being mentioned is the difficulty of obtaining export credit, which has been leading to lost export opportunities, particularly in Eastern Europe and the Third World. Two other major sectors of the Italian economy, agriculture and tourism, are also reporting difficulties. The beautiful hot dry summer and the diversion of tourists bound for Greece, Turkey and Cyprus, have helped to fill hotels and camping sites this August while the currency restrictions have prevented many Italian tourists going abroad. But the peak season has been short and overall receipts are clearly down. The same hot dry summer has also increased the problems of agriculture, with many acres of woodland and crops destroyed by fires and the grape harvest reduced in quantity by draught, although this year's wines are expected to be of high quality.

## Domestic spending

The general picture which emerges is that of an economy facing a substantial fall in domestic demand as rising prices and higher public utility tariffs and taxes, plus the credit squeeze, bite into real incomes with increasing severity. The Government is also pledged to reduce public-sector spending and increase its efficiency at the same time. The unions face a tough battle to maintain employment and real income levels now that a reduction in domestic spending appears to be the key to releasing resources for export.

The official view is that Italy has now taken the drastic measures demanded of it to correct the non-oil part of its underlying external imbalance. Further deflation leading to mass unemployment, bankruptcies, and a nosedive in investment would not help Italy or the Community. Neither, ultimately, would it help the shelves on whom Italy is relying for an ever-growing recycling of funds through the European Community.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole - 24 Ore

di

M. Cecchi

del

30-8-76

## Accordo italo-svizzero per il trattamento fiscale dei frontalieri

Como, 29 agosto

Con l'entrata in vigore della riforma tributaria si è posto il problema dell'imposizione sui redditi di lavoro dei numerosi frontalieri che abitano nelle province di Como, Sondrio e Varese, ed esplicano la loro attività nella vicina Svizzera.

Si trattava di evitare una doppia imposizione: una in Svizzera e l'altra in Italia. La questione è stata posta al ministero delle Finanze e, tramite la direzione generale per le relazioni internazionali, alla Svizzera, d'intesa con il ministero degli Affari esteri. Dopo numerose riunioni un comitato di esperti italo-svizzeri ha predisposto uno specifico accordo che, all'articolo 1, stabilisce: «I salari, gli stipendi e gli altri elementi facenti parte della remunerazione che un lavoratore frontaliere riceve in corrispettivo di un'attività dipendente sono imponibili soltanto nello Stato in cui tale attività è svolta».

In applicazione di questa norma i lavoratori frontalieri che non abbiano redditi diversi dalle retribuzioni accennate, non saranno soggetti, in Italia, all'imposta sul reddito delle persone fisiche, a partire dal 1° gennaio del corrente anno.

E' previsto anche un ristoro delle somme introitate dalla Svizzera a tale riguardo, nelle seguenti misure: 20% per il 1974 - 30% per il 1975 - 40% dal 1976 in poi. Questo ristoro sarà effettuato a favore dei Comuni della fascia confinante con il Canton Ticino, dove i

frontalieri risiedono usufruendo di tutti i servizi.

Si realizza così una delle aspirazioni più sentite, giustamente, dai lavoratori e dagli enti locali interessati; anche per questo aspetto l'impegno del governo italiano, stimolato dalle indicazioni delle organizzazioni rappresentative dei frontalieri stessi ha portato alla logica e giusta definizione del problema perché si attui quella perequazione tributaria che sta alla base del nuovo ordinamento fiscale.

Aggiungiamo infine che questo patto internazionale è già stato perfezionato dalle autorità elvetiche e sta per esserlo per il governo italiano, dal ministro degli Affari esteri.

L. P.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Rome

del

30-8

Un'estate pesante: molti hanno rinunciato alle vacanze in Italia

## Treni e poste in crisi hanno aggravato le già difficili ferie dei lavoratori all'estero

Le gravi carenze del trasporto pubblico - Delegazione al Senato per denunciare i disagi causati dal caos postale

GINEVRA, agosto  
Per gli emigrati e le loro famiglie, la breve e travagliata vacanza estiva voige al termine. Gradualmente la attività produttiva riprende in Svizzera il suo ritmo. Come per i milioni di lavoratori italiani colpiti dalle restrizioni e dal caro-vita, è stata questa un'estate molto difficile anche per i nostri emigrati. Molti si sono visti costretti a rinunciare al-

le tradizionali ferie in Italia, alle cui frontiere permane l'odiosa limitazione valutaria, sia a causa delle precarie condizioni economiche e quindi per risparmiare, sia per evitare il gravoso disagio del treno sovraffollato e la sosta estenuante sui moli, in attesa dei traghetti per le isole.

Una drammatica realtà, quest'ultima, che anche quest'anno ha fatto risaltare le

carenze che perdurano nel settore del trasporto pubblico italiano e che, come ormai è consuetudine, assume aspetti caotici in occasione del rimpatrio estivo dei nostri lavoratori così come quando rientrano per le vacanze.

E non c'è stato e continua a non esserci per gli emigrati nemmeno il conforto di mantenere una corrispondenza regolare con parenti e amici in patria. La crisi che in questo settore è stata messa in evidenza dal recente scandalo della posta accumulata e mai recapitata, anzi distrutta nei maceri, ha colpito in modo diretto chi è costretto a lavorare all'estero lontano dai propri cari, soprattutto per quelle centinaia di migliaia di stagionali che vi-

vono nelle baracche senza il permesso di portarsi appresso la moglie e i figli. Ha dato allo stesso tempo la visione di una Italia nel caos che la discredita, come infatti è già avvenuto, agli occhi dei Paesi stranieri. Ciò crea disagi anche morali, oltre che danni pratici, agli emigrati che in qualche modo vengono «squalificati» dagli stranieri per colpe che non hanno mai commesso.

Già, alcuni emigrati in rientro per le ferie da diversi Paesi europei si sono recati, alla fine di luglio, al Senato per compiere una prima denuncia della insostenibile situazione. Giunti in delegazione, accompagnati e presentati da senatori comunisti, gli emigrati sono stati ricevuti dal presidente della Commissione inquirente al quale hanno esposto casi concreti ed espressa la necessità di una azione di risanamento urgente e decisiva del settore delle poste.

Un settore così delicato della vita di ogni nazione ma che per noi italiani assume importanza ancora maggiore se si pensa che spesso la lettera è l'unico mezzo di comunicazione per milioni di lavoratori tagliati fuori dalla vita sociale e produttiva del nostro Paese. L'iniziativa di indagare e segnalare i casi concreti di tale settore presa dagli stessi emigrati, anche attraverso le loro organizzazioni e i partiti che all'estero li rappresentano, vuole assumere il carattere di un contributo reale al risanamento e allo stesso tempo è indice della capacità dei nostri lavoratori di respingere le politiche disastrose di governanti e ministri incapaci.

GIANNI FILIPPONI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 30-8

Ci scrivono da

BELGIO

Impegno antifascista degli italiani

Cara Unità,  
nel corso di una assemblea di lavoratori italiani svoltasi a Mons-Borinage, è stata elevata una mirata protesta contro la strage fascista avvenuta sul treno Roma-Brennero. I lavoratori hanno espresso il loro profondo cordoglio ai familiari delle vittime e tanti auguri di pronta guarigione ai feriti.

E' stata trasmessa inoltre richiesta al governo italiano di mettere in opera tutti i mezzi appropriati per colpire severamente i responsabili materiali degli attentati, i finanziatori e i mandanti, e agire in modo da stroncare sul nascere ogni rigurgito fascista.

I lavoratori e i cittadini italiani della zona del Borinage hanno dato il loro pieno consenso e la loro partecipazione alla manifestazione di protesta indetta a Liegi dai sindacati e dalle organizzazioni democratiche e antifasciste italiane.

GIOVANNI BARBONI  
Mons-Borinage

GERMANIA OCC.

La truffa del conguaglio tasse

Spesso i lavoratori stranieri in Germania vengono raggirati con manovre speculative che gonfiano le tasche di pochi sfruttatori, i quali vengono difesi dalla giustizia tedesca.

Gli scandali ormai denunciati non solo da noi, ma anche da altri, dimostrano chiaramente, che non necessita altro che disonestà e sfrontatezza per potersi permettere la Lamborghini o lunghi periodi di vacanza all'estero, con i soldi di coloro, che pur lasciando una famiglia in patria, sono costretti a dover sopportare per otto-dodici ore al giorno, il lavoro lasciato libero dagli « eletti ».

La domanda per il conguaglio tasse « Finanzamt », non solo può essere una truffa verso lo Stato tedesco, ma senza dubbio è una truffa al lavoratore straniero. Detta possibilità viene concessa, per il solo motivo che una legge permette di poter recuperare qualsiasi cifra « senza che si possa poi reclamare » con la sem-

plice formalità di una firma. Inutile dire che i rari documenti sono in lingua tedesca, (alcuni si mascherano dimostrando che una copia regolarmente tradotta come la legge desidera, è esposta al pubblico, quindi in perfetta norma).

Posto dinanzi all'alternativa di prendere una certa somma di denaro immediatamente, senza dover attendere alcuni mesi, prima di poter avere il normale conguaglio dall'ufficio di Finanza, il lavoratore si lascia convincere ed allstrarre dalla cifra immediata, pur sapendo che il 10-15 per cento viene a perderlo per diritti

vari, elaborazione della pratica, interessi bancari ecc. ecc. Non sa comunque che il minimo che egli venga a perdere è una percentuale che si aggira dal 25 al 40 per cento, senza dubbio una percentuale che potrebbe far gola a chiunque.

LETTERA FIRMATA

Chiedono la pubblicazione dei cambi

Cara Unità,

noi lavoratori italiani in Germania possiamo venire a casa a ritrovare la nostra gente, purtroppo, poche volte. Durante le ferie d'estate, oppure a Natale. O altre volte in occasione delle elezioni. Ma è sempre più difficile per via delle spese e anche perché adesso il posto di lavoro in Germania non appare così facile come anni addietro.

Ad ogni modo, non era questo precisamente il motivo della lettera. Volemmo chiedere al nostro giornale di non costringerci, quando veniamo in Italia, a comperare altri giornali, magari di nostri avversari o sicuramente non di nostri amici, per poter conoscere i cambi della lira. Come è facile immaginare, noi arriviamo in Italia con un po' di marchi in tasca (sempre più pochi) e dobbiamo per forza cambiarli in lire. Per sapere il cambio cerchiamo invano sull'Unità, nostro giornale. E allora dobbiamo andare in edicola a comperarne un altro. E questo ci dispiace. Dovreste — almeno in occasione delle ferie estive o delle vacanze natalizie — pubblicare anche voi i cambi. Non pensiamo che ciò vi porti via troppo spazio. Scrivetelo pure in piccolo, per fortuna abbiamo ancora gli occhi buoni.

SEGUONO 5 FIRME  
DI EMIGRATI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*30-8*

Un problema che non può più essere eluso

## Attuare subito misure concrete per la scuola

Tra le situazioni di maggior disagio esistenti nell'emigrazione vi è quella della scuola. Lo hanno denunciato, con unanimità di giudizi, tutti i delegati che hanno preso la parola nell'assemblea europea a Bruxelles. Non è più possibile che il governo continui a lasciare le cose in una pratica situazione di abbandono. Quel che è più urgente è un piano per l'attuazione delle misure scolastiche previste dalla legge italiana n. 153. Un deciso miglioramento deve avviarsi, con l'inizio del nuovo anno scolastico, ormai imminente, sia con un più sostanziale impegno di spesa del ministero degli Esteri, e sia di quello della Pubblica Istruzione che è stato da tutti sollecitato a porre fine al proprio tradizionale e completo disinteresse.

Vi è un impegno del ministero degli Esteri di discutere in settembre con le associazioni nazionali degli emigrati un concreto piano per la legge 153; a tale incontro è indispensabile sia presente (e non da semplice osservatore) il ministero della Pubblica Istruzione. Qualsiasi programma di miglioramento, per l'avvenire, della politica scolastica, compresa l'approvazione di una nuova legge organica, non può e non deve eludere, oggi, un concreto impegno che valga a migliorare la situazione scolastica, a risolvere nello stesso tempo problemi degli alunni, dei loro genitori, degli insegnanti italiani all'estero.

Partiamo da dati gravi, che devono far riflettere. Nel corso dell'anno scolastico 1973-74 la situazione è peggiorata, per il fatto che gli stanziamenti complessivi del ministero degli Esteri sono risultati ridotti a causa della svalutazione della moneta italiana; vi sono state chiusure di corsi

e scuole; gli insegnanti ancora non hanno ricevuto interamente i loro stipendi per un anno scolastico finito già da oltre due mesi.

Su una popolazione scolastica considerevole (nella sola Germania vi sono 257.000 ragazzi italiani, secondo uno studio dell'Issoco), la legge 153 ha interessato appena 13.202 alunni in Belgio, 7.935 in Francia, 23.927 in Germania, 7.725 in Gran Bretagna, 24.439 in Svizzera, 1.453 in Lussemburgo (per limitarsi ad alcune cifre europee). In Germania il 60 per cento dei ragazzi stranieri evade dall'obbligo scolastico, per il disinteresse delle autorità dei Paesi di origine e ospitanti.

Per quanto riguarda gli insegnanti italiani, abbiamo una situazione del tutto anormale. Nell'anno scolastico 1972-73 (l'ultimo per il quale il governo ha pubblicato dati) su 2.550 addetti alle istituzioni scolastiche all'estero, ben 2.300 risultavano non di ruolo, con trattamenti precari e di netta inferiorità rispetto ai loro colleghi delle scuole straniere.

Abbiamo delineato un quadro sommario, incompleto certamente, ma già abbastanza eloquente. Si aggiunga che il disinteresse del governo italiano, anche per quanto concerne una seria trattativa bilaterale sui problemi scolastici, ha avuto una nuova riprova quando nulla si è fatto nei casi in cui le autorità di certi Cantoni o Land in Svizzera e Germania hanno relegato (hanno dato a «titolo sperimentale») i bambini emigrati in classi separate, veri ghetti che smentiscono tutte le teorie sul preteso «integrazione».

E non è affatto vero che non siano state fatte dalle associazioni e dai comitati dei genitori e degli insegnanti precise proposte. Vi è stata una trascuratezza che non può continuare.

Nel corso dell'assemblea di Bruxelles del 22-24 luglio, la FILEP ad esempio ha ripresentato, aggiornandole, precise proposte che sono il frutto di un lungo lavoro unitario all'estero. Le riassumiamo, anche in riferimento ai principi generali cui esse si riferiscono:

1) I Paesi ospitanti hanno il dovere di provvedere alla ammissione dei bambini e dei ragazzi immigrati nelle loro scuole di ogni ordine e grado (non sono ammissibili «scuole separate»);  
2) I Paesi di provenienza devono garantire, congiuntamente, la

formazione nella lingua e nella cultura di origine degli immigrati;

3) occorre avviare una trattativa generale e più particolare, con la presenza delle organizzazioni degli interessati, per ridefinire e attuare in modo nuovo e moderno tutto l'impegno scolastico e culturale dei governi, per una istruzione valida e di largo respiro che riesca ad essere sostanzialmente bilingue;

4) un piano immediato, come si è detto, per la legge 153 (asili e scuole materne, corsi di lingua e cultura italiana, corsi per lavoratori, ecc.) attuando le ore di studio in programmi integrati nella scuola locale.

Non siamo tra coloro che sono convinti della necessità di una nuova legislazione italiana. I parlamentari comunisti da anni si battono per tale principio: si rileggano le conclusioni cui giunse fin dal dicembre 1970 la Commissione pubblica istruzione della Camera dei deputati a seguito delle pressanti proposte comuniste. Va ripresentata la proposta di quel documento, e realizzata. Ma siamo anche contrari a semplici dibattiti. Una nuova situazione si deve preparare in concreto, migliorando subito l'impegno che deriva al governo italiano dalle leggi esistenti, finora non attuate.

Va esaminato, infine, con le associazioni e con i sindacati degli insegnanti, ai fini delle opportune modifiche, il disegno di legge governativo 2.230 sullo «stato giuridico del personale».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giornale nuovo di Milano* del 30-8

Rinvitato per motivi economici il progetto di un ateneo di lingua italiana

# Il Canton Ticino non avrà l'Università

Dal nostro inviato  
Lugano, 29 agosto

«Se dovesse scomparire la Svizzera italiana per infortunio dei suoi cittadini o per eccessiva pressione degli altri gruppi etnici, sarebbe la concessione stessa dello Stato svizzero a snobbare una nomenclatura capitale». Queste si legge nel rapporto finale della Commissione federale per lo studio delle questioni merenti alla formazione universitaria di cittadini svizzeri di lingua italiana e tetromatropa. La Commissione, creata alla fine del 1929, aveva il compito di chiarire e valutare lo stato della formazione universitaria dei cittadini svizzeri di lingua italiana e studiare la possibilità di istituire una università nel Canton Ticino. La popolazione universitaria odierna, in Svizzera, è di circa 30.000 unità e le sedi sono otto oltre a due politecnici federali. Le maggiori sono tutte nella Svizzera tedesca e questo spiega perché il rapporto finale si è ne. Economicamente assai debole, ha preoccupato di sottolineare il pericolo di un progressivo impoverimento culturale della Svizzera di lingua italiana.

Se fino alla prima guerra mondiale gli studenti universitari del Canton Ticino frequentavano con regolarità università italiane, specialmente quella di Pavia, oggi i giovani preferiscono andare a Zurigo, San Gallo, Friburgo. Ciò da un lato costituisce un vantaggio, come sottolinea il dottor Ghislanzoni, membro della Commissione, perché favorisce oltre che la perfetta conoscenza di una seconda lingua anche il distacco da un certo provincialismo heinesco, dall'altro però depaupera sempre di più la Svizzera italiana. Il processo è già in corso se si considera che oltre il 90 per cento degli studenti medio-lingua sceglie come seconda lingua l'inglese e solo un 5 per cento l'italiano e che solo il quattro e mezzo per cento degli studenti ticinesi è iscritto ad università italiana.

in una posizione geografica pentica, senza grandi centri urbani e senza grandi istituzioni culturali, la Svizzera italiana si rende conto della precarietà della sua situazione vitale e culturale. Già alla fine degli anni '30 l'onorevole Galli, a questo proposito, parlò del pericolo di «spartizione di una stirpe». Eppure, nonostante questi presupposti e con una serietà che stupisce l'osservatore italiano, la Commissione non realizza per ora, nel Canton Ticino, una università. «La Commissione fedele si è resa conto che non esistono soluzioni miracolistiche a questo stato di fatto. Un atteggiamento realista conduce a conclusioni analoghe a quelle raggiunte anche dalla Commissione ticinese, nel senso che la ristrettezza numerica e limitati finanziari parlano a sfavore, almeno per il momento, la proposta di creazione di una vera e propria università della Svizzera italiana».

L'ostacolo maggiore è derivato dalla ristrettezza dell'area in cui si dovrebbero reclutare sia gli studenti che i docenti. Lugano ha circa 30 mila abitanti, tutto il Cantone 200.000. Gli studenti universitari ticinesi sono un migliaio e con quella cifra si conterebbe il rischio di una piccola università provinciale, con pochissime facoltà frequentate da 2-300 studenti al massimo. Il secondo ostacolo, quello finanziario, non può essere superato che con il consenso dei cittadini. Il Cantone versa già in ristrettezze economiche che (occorre tener presente che è fra i meno ricchi della Svizzera) poverissimo di industrie si regge sull'edilizia e sul turismo) e deve sopportare un nuovo onere valutabile sui 15 miliardi di lire per la realizzazione dell'impianto di depurazione delle acque. Per creare l'università il Cantone dovrebbe aumentare le tasse. Per farlo si troverebbe obbligato ad indire un referendum, con esito assai incerto.

«Abbiamo proposto in via subordinata — ci dice il dottor Ghislanzoni — la creazione di un Istituto post universitario di studi regionali, che formi i futuri funzionari cantonali e federali. Ad altissimo livello, con una piccola sede, pochi studenti e insegnanti molto specializzati, sarà forse il primo nucleo di quella università che solo per ora non può essere realizzata».

Visto come funzionano le università italiane e quelle svizzere, forse il Canton Ticino ha perso l'occasione di divenire la cucina della futura classe dirigente italiana. Fra una nostra università e quella di Lugano, un giovane italiano con voglia di studiare, non avrebbe avuto molti dubbi nella scelta. Se le autorità svizzere considerano questo aspetto della questione, potranno forse rivedere i tempi di realizzazione della università ticinese.

Paolo Granzotto

I 0

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

del 30-8-

I DATI RIGUARDANO IL MESE DI LUGLIO

## Aumentano in Francia le domande di lavoro

*Il costo della vita continua intanto a salire: negli ultimi tre mesi l'aumento dei prezzi è stato del 3,6% - L'incidenza del rincaro della benzina e degli affitti*

Parigi, 29 agosto

Il numero delle domande di lavoro registrate in Francia nel mese di luglio è salito a 145.200 dalle 110.600 in giugno e 123.700 nel luglio 1973; queste le cifre provvisorie rilasciate oggi dal ministero del Lavoro. Contemporaneamente, il numero delle offerte di lavoro è diminuito a 103.000 dalle 136.700 in giugno e dalle 118.800 nel luglio 1973.

Il ministero ha affermato che l'aumento delle richieste di lavoro rispecchia l'afflusso annuale dei diplomati a giugno, e che la flessione delle offerte di lavoro è « normale data la stagione »; ma ha aggiunto che la cifra di quest'anno è più alta del solito a seguito della decisione governativa di sospendere l'entrata di lavoratori stranieri. Il numero de-stagionalizzato delle richieste di lavoro a fine luglio ammontava

a 460.100, in aumento rispetto a 450.100 in giugno e 393.400 nel luglio 1973. Le offerte di lavoro de-stagionalizzate erano 219.800 a fine luglio, in diminuzione rispetto a 236.000 in giugno e 253.400 nel luglio 1973.

Sono stati inoltre resi noti oggi i dati sull'aumento del costo della vita. L'indice francese dei prezzi al minuto è aumentato dell'1,3% in luglio rispetto all'1,1 di giugno e dell'1,2 di maggio. L'indice è salito a 137,5 contro l'indice 135,2 di giugno e 134,3 di maggio.

Il ministero delle Finanze ha attribuito l'aumento al rincaro della benzina e degli affitti. Durante gli ultimi tre mesi i prezzi sono aumentati del 3,6% rispetto al 4% del trimestre precedente. I prezzi degli alimentari sono saliti soltanto dello 0,7 in luglio contro lo 0,9% in giugno e l'1,4% in aprile.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia Ansa di Roma del 31-8-77

sondaggio su iniziativa "antistranieri" in svizzera -

(ansa) - ginevra, 31 ag -- oltre il 55 per cento degli elettori svizzeri si sono dichiarati contrari all'iniziativa dell'azione nazionale che prevede l'allontanamento di 540.000 stranieri nel giro di tre anni, rivela un sondaggio d'opinione eseguito dalla "ecs", istituto di studi di mercato con sede a Losanna. L'iniziativa, la terza su questo problema presentata da movimenti xenofobi svizzeri, sarà sottoposta a votazione popolare il 20 ottobre prossimo.

compiuto su un campione di 3677 persone dei due sessi e di età da 20 ad oltre 55 anni, il sondaggio ha rivelato che soltanto lo 0,97 per cento degli interrogati non si è fatto ancora un'opinione, mentre il 55,66 per cento si è apertamente dichiarato contro l'iniziativa ed il 43,37 è favorevole. il sondaggio è stato compiuto alla fine dello scorso mese di giugno.

Le persone che si sono dichiarate favorevoli all'iniziativa hanno giustificato la loro scelta con i soliti luoghi comuni, che riversano sullo straniero la responsabilità quando molte cose non vanno bene: il suolo svizzero diventa sempre più ristretto, la penuria di appartamenti è dovuta alla presenza di troppi stranieri, essi sono in parte responsabili dell'inflazione, alcuni buoni posti di lavoro sono riservati agli stranieri, la presenza dei loro figli complica i problemi dell'educazione nelle nostre scuole.

h 2046 ph/tos

sondaggio su iniziativa "antistranieri" in svizzera (2) -

(ansa) - ginevra, 31 ag --

"sono come noi e meritano di vivere fra di noi", hanno invece risposto le persone che si sono dichiarate contrarie all'iniziativa dell'azione nazionale, definita "azione suicidio" dal governo elvetico. "La nostra economia ne verrebbe a soffrire" affermano altri, nel ricordare che talune industrie - come quelle siderurgiche, la cui mano d'opera è costituita per oltre il 90 per cento da stranieri - dovrebbero chiudere i battenti. essi sostengono inoltre: alcuni servizi di utilità pubblica non potrebbero essere più assicurati, ho amici fra gli stranieri. mi vergognerei se l'iniziativa venisse accettata, la svizzera sarebbe disprezzata dal mondo intero, affermano altri ricordando forse che perfino James Schwarzenbach, il deputato zurighese autore di precedenti campagne "antistranieri", ritiene che l'iniziativa sia eccessiva e che "cacciare 180.000 stranieri ogni anno ricorda i metodi del presidente ugandese Idi Amin". si tratterebbe, infatti, di far partire per tre anni consecutivi cinquecento persone ogni giorno, uomini, donne e bambini.

Ri

se si osservano i dati raccolti dall'istituto di sondaggio di Losanna, si nota che sono soprattutto i giovani ad opporsi all'accettazione di tale iniziativa (il 64,63 dei giovani fra 20 e 24 anni), mentre sono le persone piu' anziane, oltre i 55 anni, ad essere soprattutto favorevoli alle misure "antistranieri" dell'azione nazionale. Le statistiche per regioni rivelano che la maggiore opposizione all'iniziativa viene dai cantoni della svizzera romanda e delle prealpi, mentre si trovano maggiori sostenitori fra gli abitanti dei cantoni della svizzera tedesca.  
h 2050 ph/tos

SI E' DISCUSSO NELLA PIU' AVANZATA  
CONFERENZA NAZIONALE  
DELL'EMIGRAZIONE

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Sole d'Italie di Bruxelles* del *31*OLANDA**SI E' DISCUSO DELLA PROSSIMA  
CONFERENZA NAZIONALE  
DELL'EMIGRAZIONE**

Gli argomenti ed i relativi sviluppi della pre-Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, per i Paesi europei, tenutasi a Bruxelles nei giorni 22, 23 e 24 luglio u.s., sono stati l'oggetto principale dell'ordine del giorno della riunione straordinaria del Consiglio direttivo del Circolo provinciale ACLI del Limburgo olandese. Alla riunione, che ha avuto luogo il giorno 3 agosto u.s. presso la sede del Circolo di Heerlen, ha preso parte, oltre ai membri del Consiglio, anche il Sig. Salvatore Renzullo in rappresentanza della Segreteria nazionale delle ACLI in Olanda.

Ha aperto il dibattito il Sig. Andrea Lunesu — Presidente del Circolo —, che partecipò personalmente alla Conferenza di Bruxelles, il quale rifacendosi all'impegno rappresentato dalle Associazioni democratiche degli emigranti per una più coerente politica dell'emigrazione, onde fronteggiare la problematica che investe la posizione dei nostri connazionali residenti all'estero, ha rilevato che esistono, purtroppo a tutt'oggi, degli scompensi nelle linee politiche italiane che hanno ostacolato la realizzazione di strutture sociali capaci di contenere ed eliminare le cause di un'emigrazione forzata e l'istituzione, all'estero, di una più adeguata rete di assistenza per i nostri emigrati.

Ha quindi preso la parola il Sig. Renzullo, che dopo aver fatto un quadro generale di quanto avvenuto e discusso durante i tre giorni della Conferenza di Bruxelles, ha riaffermato la volontà e l'impegno

delle ACLI a sostenimento della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione (che si dovrà tenere in Italia entro la fine di quest'anno) e da collegarsi — ha detto Renzullo — con la maturazione di coscienza degli emigrati i quali, attraverso lo sviluppo delle loro associazioni (democratiche) e tramite il CCIE (Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero) hanno saputo imporsi.

La convocazione, da parte del governo italiano, della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione segna, finalmente, il risveglio e la volontà delle forze politiche italiane ad affrontare la problematica dell'emigrazione ed a responsabilizzare il governo stesso verso quella classe più sfortunata dei suoi cittadini, che per anni è stata definita (o considerata) di categoria « B ».

Spetta ora agli emigrati ed ai loro rappresentanti a valorizzare il momento (storico) e far sì che dalla C.N.E. scaturiscano i presupposti per l'eliminazione radicale delle cause che si accompagnano alla nostra disagiata emigrazione; per la ristrutturazione della rete di assistenza all'estero per i nostri emigrati; per l'impegno del governo italiano a prendere gli opportuni provvedimenti per il rispetto del diritto di uguaglianza di trattamento e di partecipazione dei nostri connazionali nei Paesi ospitanti.

Ha fatto seguito un ampio dibattito tra gli intervenuti i quali hanno confermato ancora una volta, il loro impegno alla causa dell'emigrazione italiana e di tutto il Movimento Operaio.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia Ansa di Roma del 31-8-74

ester  
rifugiati in ambasciate colombiana e italiana a santiago del cile -

(ansa-afp) - santiago del cile, 31 ag - da fonte ufficiale cilena e' stato annunciato ieri sera che tre altre persone si sono rifugiate nell'ambasciata di colombia a santiago, e 30 altre nell'ambasciata italiana.

il maggiore claudio collados, sottosegretario agli esteri cileno, ha detto che le persone che si sono rifugiate nell'ambasciata italiana non sono considerate come "rifugiati" dal governo cileno, che non riconosce piu' il diritto di asilio alle ambasciate europee dallo scorso febbraio.

il maggiore collados ha aggiunto che le autorita' cilene, che hanno concesso la scorsa settimana salvacondotti a 28 persone rifugiate nell'ambasciata italiana, esaminano ora i mezzi per consentire loro di lasciare il paese.

h 0235 lr/tos

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IMPEGNO (U.N.A.S.M.A.F.-U.I.L.) di Roma

del

Luglio Agosto '70

## ALL'EMIGRAZIONE

## MOSCHE BIANCHE

Il 25 giugno ha avuto luogo a Berna l'Assemblea annuale degli Assistenti sociali operanti in Svizzera. Presenti per l'occasione oltre l'Ambasciatore Figarolo di Groppello ed il Ministro Migneco, il Vice Direttore Generale per l'Emigrazione Ministro Falchi.

La riunione, che ha avuto spunti e scambi vivaci e probabilmente anche prolifici per una futura migliore intesa tra assistenti sociali ed Emigrazione se non altro a livello di Locale Ambasciata, non poteva certo sortire effetti notevoli sul piano concreto, quello dei fatti cioè.

Il Vice Direttore Falchi ha avuto la franchezza di chiarire subito la cosa col presentare una volta di più, per chi non lo conoscesse, quell'edificante quadro di vuoto di potere, di funzionari e funzioni della Direzione Generale più importante del Ministero degli Esteri, quella appunto dell'Emigrazione.

Il « più importante » lo dicono naturalmente gli assistenti sociali, questi presuntuosi, quanto spauriti romantici della Farnesina — formato emigrazione.

In sostanza la riunione doveva essere la prima e, per il momento unica, risposta dal MAE ad un documento di proposte di 40 cartelle cui gli assistenti sociali avevano lavorato nel '73. Doveva essere l'inizio di un discorso con gli operatori dei vari uffici che a più titoli si occupano dell'Emigrazione in termini e prestazioni non amministrative (la scuola, la tutela, la sicurezza sociale). Doveva essere la via ad un tipo di collaborazione, con le Associazioni Italiane, di tipo meno mammone e sfottorio. Chiedeva una risposta ad una esigenza di collaborazione con scuole ed istituzioni svizzere.

E qui mettiamo un « ecc... ecc... ». Visto la noia, visto il disgusto lievitato nel tempo nello spirito del redattore per questa eterna e noiosa ormai filastrocca di attese, di proposte, di illusioni gravi e penose al tempo stesso.

La riunione in cui gravitavano comunque tutte queste attese è durata il tempo record di 3 ore.

Che dire? Il Ministro Falchi, che abbiamo aggredito con la forza di cui è capace Giovannini quando vuole aggredire, non centra in questa storia, ne siamo coscienti e glielo riconosciamo. Ripetiamo una volta di più da queste colonne che vediamo in Lui una delle pochissime persone o forse l'unica che abbia una coscienza dei fatti dell'Emigrazione di statura pari al grado che ricopre.

Ci rendiamo persino conto che quello che gli abbiamo strappato nel corso della riunione (un contributo degli assistenti sociali alla Conferenza dell'Emigrazione), gli costerà probabilmente altre noie, altre spiegazioni da dare.

Ma allora, si dice, a chi dobbiamo raccontarle ancora le proposte, le innovazioni regionali se non possiamo discuterle serenamente con la Direzione Generale dell'Emigrazione?

Direttamente con il Ministro ... ci si risponde. Anzi con i « Ministri » e più esattamente quello uscito, quello presente ma uscente e quello non ancora presente ma di prossima unzione.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Emigrazione nel Mondo Trentino del luglio-1974

## IL DOCUMENTO CONCLUSIVO

La Consulta degli emigrati Trentini d'Europa riunita a Trento il giorno 22 giugno 1974, sentita la relazione dell'on. Franco Salvi sul tema: «La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e i suoi riflessi sulla problematica dell'emigrazione locale» impegnò i parlamentari, amministratori della provincia e della regione, l'Associazione Trentini nel Mondo e tutti coloro che ai problemi della emigrazione possono e debbono dare un contributo concreto per proporre ed attuare adeguate soluzioni, a farsi promotori nelle dovute sedi di azione atta ad eliminare totalmente le discriminazioni che ancora umiliano una categoria di lavoratori che proprio per il fatto di essere in terra straniera sono particolarmente oggetto di discriminazione sia da parte della legislazione italiana sia da quella straniera.

In particolare la Consulta dell'emigrazione trentina chiede al Governo e al Comitato preparatorio della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione che venga fissata con urgenza la data di convocazione della conferenza stessa, che nello svolgimento dei lavori sia data parte predominante a chi vive e soffre direttamente i problemi dell'emigrazione e che fra i temi che saranno trattati e le proposte che ne scaturiranno sia attuata una scelta prioritaria per affrontare subito e concretamente annosi pro-

blemi quali il riconoscimento dei diritti civili dei lavoratori emigrati, come il voto politico ed amministrativo degli italiani all'estero e la concessione della doppia cittadinanza; il diritto del lavoratore emigrato a che il frutto del suo lavoro non venga compromesso o danneggiato attraverso una politica delle rimesse che considera il guadagno dell'emigrato alla stregua di quello di chi viaggia per turismo; la sicurezza sociale del lavoratore all'estero e della sua famiglia, la scuola per i figli degli emigrati, ed in generale la dotazione alle regioni di mezzi che diano la possibilità di strutturare la propria economia in modo da far diventare l'emigrazione un problema di libera scelta anziché dolorosa necessità.

Alla Regione Trentino Alto Adige, per quanto di sua competenza, la Consulta degli Emigrati Trentini chiede:

a) che il diritto all'assistenza malattia, ospedaliera e farmaceutica venga esteso anche a quei lavoratori che avendo prestato la loro opera solo all'estero sono titolari di sola pensione previdenziale estera;

b) che vengano istituite agevolazioni particolari per consen-

tire il riscatto dei periodi di lavoro svolto, in modo autonomo e dipendente, in paesi esteri che non hanno alcun tipo di convenzione con l'Italia (es. rientrati dal Cile);

c) che sia data possibilità di ottenere un sussidio di disoccupazione per almeno tre mesi al lavoratore che rientra in patria anche se precedentemente all'espatrio non avesse maturato tale diritto;

d) che venga data possibilità di usufruire dei benefici della cassa integrazione a quegli emigrati che venissero sospesi dal lavoro a causa della grave congiuntura che investe anche gli stati verso i quali è diretta la nostra emigrazione.

Alla Provincia Autonoma di Trento la Consulta degli emigrati trentini, nel dare atto della sensibilità dimostrata in passato, chiede che in ogni atto legislativo si tenga conto dei lavoratori all'estero onde non escluderli, né in tutto né in parte, dai benefici delle leggi e ove questo non sia possibile, vengano presi opportuni accorgimenti per correggere eventuali deficienze della legislazione.

In particolare alla Provincia Autonoma, in attesa che ven-

gano affrontati in modo organico e risolutivo i problemi della assistenza in prospettiva di sicurezza sociale per tutti i cittadini, richiede di predisporre, a tempi brevi, una legge organica in cui conglobare provvidenze che possano attenuare, se non risolvere definitivamente, i disagi nei quali si trovano i lavoratori emigrati all'estero e le loro famiglie, e specialmente:

a) aiuti di prima sistemazione agli emigrati che rientrano definitivamente in patria;

b) l'assegnazione di sussidi di studio ai figli degli emigrati che rientrano in Trentino per frequentare scuole di ogni ordine e grado;

c) il trasporto a spese dell'ente pubblico delle salme dei lavoratori emigrati e loro familiari deceduti all'estero;

d) il riconoscimento, e quindi l'assegnazione di un particolare punteggio, del periodo di lavoro svolto all'estero ai fini dei concorsi per chi aspira a costruirsi o ad acquistare la casa di abitazione e la proroga dei termini di presentazione delle domande come previsto dalla legge dell'edilizia popolare nazionale (ex Gescal);

e) l'aggiornamento delle bi-

blioteche dei Circoli degli emigrati e la disponibilità di materiale culturale;

f) l'estensione agli emigrati trentini delle condizioni di favore per l'accesso ai posti di lavoro, già accordate ad altra categoria, specie in occasione di pubblici concorsi;

g) l'istituzione di facilitazioni per l'ammissione dei figli degli emigrati nelle colonie estive marine e montane.

I consultori della Svizzera, preoccupati della campagna di xenofobia che in autunno si intensificherà in prospettiva del referendum contro i lavoratori stranieri in Svizzera, impegnano i parlamentari trentini affinché in sede governativa siano predisposti opportuni provvedimenti in favore di quegli emigrati che dovessero lasciare la Svizzera a seguito dell'esito del referendum, soprattutto per quanto riguarda gli obblighi militari.

La Consulta degli emigrati trentini pur prendendo atto della difficile congiuntura che investe l'Italia nell'attuale momento e dando atto di quanto è già stato fatto invita le autorità nazionali e locali a voler continuare con intensificato impegno l'opera di incentivazione in tutti i settori dell'economia trentina onde permettere la possibilità di rientro agli emigrati e di bloccare il fenomeno dell'emigrazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 31-8-24

**Italiani morti  
per incidente d'auto  
in Turchia**

Ankara, 30 agosto.

Due giovani romani — Massimo Chiabrande e Carlo Hanus — sono morti in un incidente stradale avvenuto martedì scorso a Traspinar, un centro che si trova a 250 chilometri da Ankara.

I due giovani, secondo quanto hanno accertato le autorità di polizia locali, viaggiavano su un'automobile che, per cause ancora imprecisate, è uscita di strada e si è capovolta due volte. Carlo Hanus è morto subito, Massimo Chiabrande poche ore dopo il ricovero in ospedale.

Le salme delle due vittime dell'incidente stradale sono partite oggi per Fiumicino a bordo di un aereo della « Pan Am ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 31-8-24

**Italiani morti  
per incidente d'auto  
in Turchia**

Ankara, 30 agosto.

Due giovani romani — Massimo Chiabrando e Carlo Hanus — sono morti in un incidente stradale avvenuto martedì scorso a Traspinar, un centro che si trova a 250 chilometri da Ankara.

I due giovani, secondo quanto hanno accertato le autorità di polizia locali, viaggiavano su un'automobile che, per cause ancora imprecisate, è uscita di strada e si è capovolta due volte. Carlo Hanus è morto subito, Massimo Chiabrando poche ore dopo il ricovero in ospedale.

Le salme delle due vittime dell'incidente stradale sono partite oggi per Fiumicino a bordo di un aereo della « Pan Am ».